Racc. Coppola A. 633

SOMMARIO

DI

STORIA MODERNA

VOLUME UNICO

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Digitized by Google

EX LIBRIS "ATTILIO CAPPIELLO.
800348

SOMMARIO

DI

STORIA MODERNA

DI

GIULIO MICHELET

CONTENENTE LA STORIA D'EUROPA
DALLA PRESA DI COSTANTINOPOLI FATTA DAI TURCHI NEL 1453
FINO ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE DEL 1789

OPERA

scelta dal Consiglio della Università di Francia
per testo in tutte le scuole di quel paese

VERSIONE DAL FRANCESE

VOLUME UNICO

FIRENZE
A SPESE DEGLI EDITORI
1854

Società Tipografica sulle Logge del Grano

Digitized by Google

SOMMARIO

DI

STORIA MODERNA

INTRODUZIONE

Nella storia antica d'Europa due popoli dominatori venendo in campo a vicenda, havvi generalmente unità d'azione e d'interesse. Questa unità, men visibile nel medio evo, ricomparisce nella storia moderna, e specialmente rivelasi nei rivolgimenti del Sistema d'equilibrio.

La storia del medio evo e la storia moderna non posson fra loro con precisione dividersi. Considerando la storia del medio evo come finita coll'ultima invasione dei barbari (quella dei Turchi Ottomani) la storia moderna comprenderà tre secoli e mezzo: dalla presa di Costantinopoli per mano dei Turchi, fino alla rivoluzione francese, 1453-1789.

La storia moderna può dividersi in tre grandi periodi. I.° Dalla presa di Costantinopoli fino alla Riforma di Lutero, 1453-1517. — II.° Dalla Riforma fino al trattato di Vesfalia, 1517-1648. — III.° Dal trattato di Vesfalia fino alla rivoluzione francese,

nali (di lingua e di civiltà germaniche). I popoli occidentali d'Europa accrescono la civiltà e la portano alle più remote nazioni. I popoli orientali (i più d'origine slava) sono lungamente occupati nel chiudere ai barbari l'Europa; onde i loro progressi nelle arti di pace si fanno più lenti. Segue lo stesso de' popoli scandinavi, situati all'estremo della sfera d'azione della civiltà europea.

PRIMO PERIODO

Dalla presa di Costantinopoli per mano dei Turchi fino alla Riforma di Lutero, 1453-1517.

Questo periodo, comune al medio evo ed al tempo moderno, è meno distinto che i due seguenti; i fatti vi presentano un interesse men semplice, un legame meno facile ad afferrarsi. Evvi ancora l'interno travaglio di ciascuno Stato tendente a formare un corpo, avanti di collegarsi agli Stati vicini. I primi tentativi del Sistema d'equilibrio cominciano alla fine di questo periodo.

I popoli già inciviliti nel medio evo, devon essere soggiogati da quelli che conservarono la tempra tutta militare delle età barbare. I Provenzali e i Linguadochesi il furono dai Francesi; i Mori il sono dagli Spagnuoli, i Greci dai Turchi, gl' Italiani dagli Spagnuoli e dai Francesi.

Condizione interna dei principali Stati.

Popoli d'origine germanica, popoli d'origine slava. Fra i primi, i soli soggetti al sistema feudale propriamente detto, è sorta una libera cittadinanza mercè dei progressi dell' agiatezza e dell' industria, e sostiene i re contro i grandi.

Alla metà del secolo decimo quinto la feudalità avea trionfato nell' Impero; essa umilia i re in Castiglia; prolunga la sua indipendenza in Portogallo, occupato di guerre e di scoperte affricane; nei tre regni settentrionali, abbandonati all' anarchia fin dall' unione di Colmar; in Inghilterra, fra mezzo alle guerre delle Rose; a Napoli, fra le contese delle case d'Aragona e d'Angiò. Ma i re già l' assalgono in Scozia; in Francia, Carlo VII, vincitor degl' Inglesi, ne prepara l' abbassamento colle sue instituzioni; ed avanti la fine del secolo, i regni di Ferdinando il Cattolico e di Ferdinando il Bastardo, di Giovanni II (di Portogallo), d' Enrico VII e di Luigi XI, innalzeranno il regio potere sulle ruine della feudalità.

Tre paesi differiscono da questo prospetto. Mentre gli altri Stati tendono alla unità monarchica, l'Italia rimane divisa. La potenza dei duchi di Borgogna giunge al colmo e precipita; e sorge intanto la repubblica militare svizzera.

I due grandi popoli slavi presentano una differenza che ci svela il loro destino. La Russia si fa una, ed esce dalla barbarie. La Polonia, quantunque

Digitized by Google

modifichi la sua costituzione, resta fedele alle forme anarchiche dei governi barbari.

Relazioni dei principali Stati fra loro.

La repubblica europea più non ha quell' unità d' impulsione che la religione le diede al tempo delle crociate; e non è ancora totalmente divisa come sarallo dalla Riforma. Trovasi partita in più gruppi a seconda della situazione geografica degli Stati, come delle loro relazioni politiche: l' Inghilterra colla Scozia e la Francia; l'Aragona colla Castiglia e l'Italia; l' Italia e la Germania (direttamente o indirettamente) con tutti gli Stati; la Turchia è legata all' Ungheria; questa alla Boemia ed all' Austria; la Polonia forma il legame comune dell' Oriente e del Settentrione, del quale è la potenza prevalente. I tre regni settentrionali e la Russia formano due mondi a parte.

Gli Stati occidentali, la maggior parte internamente agitati, si riposano dalle guerre straniere. — A settentrione, la Svezia, in balìa della Danimarca da sessanta anni, rompe l' unione di Colmar; la Russia si libera dai Tartari (1); l' ordine Teutonico divien vassallo della Polonia. — Tutti gli Stati orientali sono minacciati dai Turchi, i quali non hanno più nulla da temere alle spalle dopo la presa di Costantinopoli, e non sono arrestati che dagli Un-

(1) Noi seguiremo, per questa voce, l'ortografia preferita da Abele Rémusat, nella prefazione alle *Recherches sur les langues des Tartares.*

gheresi. L'imperatore, occupato a fondar la grandezza di sua famiglia, e la Germania a ristorarsi dai mali di guerre politiche e religiose, sembravano dimenticare il pericolo.

Si può isolare la storia del Settentrione e dell'Oriente, per seguire senza distrazione le vicende degli Stati occidentali. Vedrassi allora l'Inghilterra, il Portogallo, ma specialmente la Spagna e la Francia, acquistare considerevol grandezza, o pei loro conquisti nei paesi recentemente scoperti, o per la riunione di tutta la potenza nazionale nella mano dei re. Queste forze novelle dovranno svolgersi in Italia per ostinata contesa. Giova dunque osservare come l'Italia fu aperta agli stranieri, avanti d'assistere ai principii della pugna, di cui ella deve essere il campo in questo e nel seguente periodo (1).

(1) I limiti di questo prospetto non ci consentono di tessere la storia della civiltà al pari della storia politica. Ci contenteremo qui di indicarne il punto di partenza nel secolo decimoquinto.

Impulso dello spirito d'invenzione e di scoperte. — In letteratura, l'ardore della erudizione arresta per qualche tempo il corso all'ingegno moderno. — Invenzione della stampa (1436, 1452). — Uso più frequente della polvere e della bussola. — Scoperte dei Portoghesi e degli Spagnuoli. — Il commercio marittimo, fin allora raccolto nel Baltico (lega Anseatica) e nel Mediterraneo (Venezia, Genova, Firenze, Barcellona, Marsilia), si estende a tutti i mari, per i viaggi di Colombo, di Gama, ec.; e passa fra le mani delle nazioni occidentali verso la fine di questo periodo. — Commercio terrestre; mercatanti lombardi; Paesi-Bassi e città libere di Germania, depositi fra il Settentrione e il Mezzogiorno. — Industria di manifatture dei medesimi popoli, specialmente dei Paesi-Bassi.

SECONDO PERIODO

Dalla Riforma fino al trattato di Vesfalia,
1517-1648.

Il secondo periodo della storia moderna comincia colla rivalità tra Francesco I, Carlo V e Solimano; e trae specialmente carattere dalla Riforma. La casa d'Austria, la cui colossale potenza poteva sola chiudere ai Turchi l'Europa, sembra non averla difesa che per farla serva. Ma Carlo V incontra un triplice ostacolo. Francesco I e Solimano combattono l'imperatore per ragioni di particolare ambizione, ma salvano l'indipendenza dell'Europa. Quando Francesco I è spossato, Solimano seconda, e Carlo trova novello ostacolo nella lega dei protestanti di Germania. È la *prima età della Riforma e del Sistema d'equilibrio*, 1517-1559.

1559-1600. *Seconda età del Sistema d'equilibrio e della Riforma.* — Essa è già sparsa in Europa, e particolarmente in Francia, in Inghilterra, in Scozia e nei Paesi-Bassi. La Spagna, solo paese occidentale che le sia rimasto chiuso, se ne dichiara l'avversaria; Filippo II vuole ricondurre l'Europa all'unità religiosa, e distendere il suo dominio su i popoli occidentali. Per tutto il secondo periodo, e massime in questa età, le guerre sono insieme straniere e civili.

1600-1648. *Terza età del Sistema d' equilibrio e della Riforma.* — Il movimento della Riforma produce all' ultimo due effetti contemporanei, ma indipendenti l' uno dall' altro: una rivoluzione il cui scioglimento è una guerra civile, ed una guerra che presenta all' Europa il carattere d' una rivoluzione, o meglio una guerra civile europea. — In Inghilterra, la Riforma vittoriosa si divide e combatte con se medesima. — In Germania, ella trae tutti i popoli nel turbine d'una guerra di trent'anni. Da questa mischia sorge il Sistema regolare d' equilibrio che deve dominare nel seguente periodo.

Gli Stati orientali e settentrionali non sono più estranei al sistema occidentale, come nel precedente periodo. Nella prima età, la Turchia entra nella bilancia dell'Europa; nella terza, la Svezia interviene in modo ancor più deciso negli affari dell'Occidente. — Fin dalla seconda, la Livonia mette gli stati slavi in contatto cogli stati scandinavi, ai quali erano fin allora stranieri.

Al principio di questo periodo, i principi raccolgono nelle loro mani tutte le forze nazionali, e presentano ai popoli l' interno riposo e i lontani conquisti in compenso dei loro privilegi. — Il commercio prende immenso incremento, non ostante il sistema del monopolio in questi medesimi tempi ordinato.

Digitized by Google

TERZO PERIODO

Dal trattato di Vesfalia fino alla rivoluzione francese, 1648-1789.

In questo periodo, il principale motore è puramente politico: la *conservazione del Sistema d'equilibrio.* Esso dividesi in due parti di circa settant'anni ciascuna: avanti la morte di Luigi XIV, 1648-1715; dopo la morte di Luigi XIV, 1715-1789.

I.° 1648-1715. *Quarta età del Sistema d'equilibrio.* Al principio del terzo periodo, come al principio del secondo, l'indipendenza dell'Europa corre pericolo. La Francia occupa il grado politico che teneva la Spagna, ed esercita inoltre il potere d'una suprema civiltà.

Finchè Luigi XIV non ha per avversarii che la Spagna, già spossata, l'Olanda, potentato tutto marittimo, e l'Impero, diviso dalle sue pratiche, egli detta leggi all'Europa. Ma finalmente l'Inghilterra, sotto un secondo Guglielmo d'Orange, riprende il posto occupato al tempo di Elisabetta: quello di principale antagonista dello stato preponderante. D'accordo colla Olanda, essa distrugge le pretensioni di Francia al dominio dei mari. D'accordo coll'Austria, la racchiude dentro i suoi naturali confini; ma non può impedirle di stabilire in Spagna un ramo della casa di Borbone.

Digitized by Google

La Svezia è il primo potentato settentrionale. Sotto due conquistatori, ella cangia due volte la faccia del Settentrione; ma è troppo piccola per ottenere un primato durevole. La Russia la arresta, e prende quel primato per non rilasciarlo. — Il sistema degli Stati settentrionali poco si attiene a quello degli Stati meridionali, se non per l' antica amistà della Svezia colla Francia.

II.° 1715-1789. *Quinta età del Sistema d'equilibrio.* — La creazione dei nuovi regni di Prussia e di Sardegna nota i primi anni del secolo decimo ottavo. La Prussia coll'Inghilterra deve esser arbitra dell' Europa, mentre la Francia è affievolita, e la Russia non ha acquistata l'intera sua forza.

Havvi, nel secolo dicimo ottavo, minore sproporzione fra i potentati. Il popolo prevalente essendo insulare ed essenzialmente marittimo, non ha altro interesse, rispetto al continente, che di conservare l' equilibrio. Tale è quindi la sua condotta nelle tre guerre continentali fra gli Stati d' Occidente. — L'Austria, padrona della maggior parte d'Italia, poteva precipitar la bilancia; l'Inghilterra, sua alleata, la lascia spogliare di Napoli, che diviene un regno indipendente. — La Francia vuole distrugger l' Austria; l' Inghilterra salva l' esistenza dell' Austria, ma non impedisce la Prussia d' indebolirla e di divenir sua rivale. — L'Austria e la Francia vogliono distrugger la Prussia; l' Inghilterra l'ajuta come ha ajutato l'Austria, direttamente coi suoi danari, indirettamente colla guerra marittima contro la Francia.

Digitized by Google

Su i mari e nelle colonie, l'equilibrio è rotto dall'Inghilterra. Le guerre coloniali, che sono un dei caratteri di questo secolo, le danno occasione di ruinare il navilio di Francia e di Spagna, e d'arrogarsi su i neutrali una vessatoria giurisdizione. Una rivoluzione la meno aspettata scuote quella colossale potenza; le più importanti colonie dell' Inghilterra le fuggono: ma ella fa fronte a tutti i suoi nemici; fonda nell' Oriente un impero vasto al pari di quello che perde nell'Occidente, e resta signora dei mari.

La Russia si fa grande, e per interno incremento e per l'anarchia dei suoi vicini. Ella agita lungamente la Svezia, spoglia la Turchia, inghiotte la Polonia e s'inoltra per l'Europa. Il sistema degli Stati del Settentrione si mesce vie più con quello degli Stati del Mezzogiorno e dell'Occidente. Le rivoluzioni e le guerre sanguinose che sono per prorompere alla fine del terzo periodo, confonderanno in un solo sistema tutti gli Stati europei.

PRIMO PERIODO, 1453-1517.

CAPITOLO I.

ITALIA. — GUERRA DEI TURCHI, 1453-1494.

Splendore dell' Italia: Venezia, Firenze, Roma, ec. — Sua vera decadenza: Condottieri, tirannidi e congiure, politica machiavellica. — Conquisto imminente: Turchi, Spagnuoli, Francesi. — Presa di Costantinopoli, 1453. — Tentativo di Giovanni di Calabria contro il regno di Napoli, 1460-4464. — Diversioni dell'Albanese Scanderbeg, di Uniade e di Mattia Corvino in Ungheria. — Proposta di crociata, che cade per la morte di Pio II, 1464. — Venezia chiama i Turchi; presa d' Otranto, 1480. — I Veneziani chiamano Renato d'Angiò. — Il papa chiama gli Svizzeri. — Savonarola predice il conquisto d' Italia.

In mezzo alla feudale barbarie, di cui il secolo decimo quinto portava ancora l' impronta, l' Italia presentava lo spettacolo d' una vecchia civiltà. Ella imponeva rispetto agli stranieri per l' antica autorità della religione e per tutte le pompe dell' opulenza e delle arti. Il Francese o il Tedesco che passava le Alpi, ammirava in Lombardia quella savia agricoltu-

Italia.

Digitized by Google

ra, quegli innumerevoli canali, che facevano della valle del Po un vasto giardino. Vedeva sorgere dalle lagune la maravigliosa Venezia, con quei palazzi marmorei e con quell'arsenale, che teneva occupati cinquanta mila uomini. Dai suoi porti uscivano ogni anno tre o quattro mila navi, altre per Orano, Cadice e Brugge, altre per l'Egitto o Costantinopoli. La *dominante* Venezia, come da se stessa appellavasi, comandava per mezzo dei suoi provveditori in quasi tutti i porti che incontransi dal fondo dell' Adriatico fino a quello del mar Nero.

Venezia.

Firenze.

Più oltre stava l'ingegnosa Firenze, la quale, sotto Cosimo o Lorenzo, reputavasi sempre repubblica. Principi e cittadini, mercanti e letterati, i Medici ricevevano colle medesime navi le tele d'Alessandria e i manoscritti di Grecia. Al tempo stesso che per le fatiche del Ficino resuscitavano il platonismo, facevano dal Brunelleschi innalzare quella cupola di Santa Maria, in faccia alla quale Michel Angiolo bramava fosse posto il suo sepolcro. Uguale ardore per le lettere e per le arti nelle corti di Milano, di Ferrara e di Mantova, d'Urbino e di Bologna. Il conquistatore spagnuolo del reame di Napoli imitava i costumi italiani, e non domandava, per riconciliarsi con Cosimo Medici, che un bel manoscritto di Tito Livio. A Roma in fine trovavasi l'erudizione assisa sulla cattedra stessa di san Pietro con Niccolò V e con Pio II. La universale cultura delle lettere sembrava aver mansuefatti gli spiriti. Nella più sanguinosa battaglia del secolo decimo quinto non vi erano stati

Roma.

Digitized by Google

mille morti (1); i combattimenti non erano quasi più che tornei.

Tuttavia, l'attento osservatore agevolmente avvedevasi della decadenza d'Italia. Quella apparente dolcezza di costumi non era altro che l'indebolimento del carattere nazionale. Per non essere sanguinose, le guerre non erano che più lunghe e calamitose. I Condottieri movevano a traverso all'Italia licenziose milizie, sempre pronte a passare sotto le opposte bandiere al menomo aumento di soldo; la guerra era divenuta un giuoco lucroso fra i Piccinini e gli Sforza. Per tutto piccoli tiranni lodati dai dotti, detestati dai popoli. Le stesse lettere, in cui l'Italia poneva sua gloria, avevan perduto l'originalità del secolo decimo quarto; a Dante, a Petrarca, eran succeduti i Filelfi, i Pontani. La religione non era in alcuna parte più obliata. Il nipotismo affliggeva la Chiesa e le toglieva il rispetto dei popoli. L'usurpatore delle terre della Santa-Sede, il condottiere Sforza, dava le sue lettere: *e Firmiano nostro, invito Petro et Paulo* (2).

Condottieri.

Il genio spirante della libertà italiana protestava ancora con vane congiure. Il Porcari, che credevasi predetto nei versi del Petrarca (3), tentò ristorare in Roma il governo repubblicano. A Firenze, i Pazzi, a Milano, il giovine Olgiati con altri due, pugnalarono in

Congiure.

(1) Machiavelli, *Storie Fiorentine*, lib. VII.

(2) Id., lib. V.

(3) Id., id.

Digitized by Google

chiesa Giuliano Medici e Galeazzo Sforza (1476-87). I dissennati credevano che la libertà della loro patria degenerata dipendesse dalla vita d'uomo!

Lorenzo Medici.

I due governi di Firenze e di Venezia stimavansi i più savi d'Italia. Lorenzo Medici faceva cantare i suoi versi ai Fiorentini, conduceva da sè per le vie della città pedantesche e dispendiose mascherate (1), e abbandonavasi ciecamente ad una munificenza reale, che faceva l'ammirazione dei letterati e preparava il fallimento di Firenze. A Venezia, invece, il più freddo interesse sembrava l'unica legge del governo. Ivi non protetti, nè capricci, nè prodigalità. Ma quel ferreo governo non sussisteva se non sempre più ristrignendo l'unità del potere. La tirannia dei Dieci più non bastava; bisognò creare, nel seno stesso di quel consiglio, Inquisitori di Stato (1454). Questa dittatura faceva prosperare di fuori gli affari della repubblica, seccando le fonti della sua interna prosperità. Dal 1423 al 1453, Venezia aveva accresciuto il suo territorio di quattro provincie, mentre le sue entrate scemavano di più di cento mila ducati. Invano tentava con sanguinosi partiti di conservare il monopolio che le fuggiva di mano; invano gl'Inquisitori di Stato facevano pugnalar l'operajo che trasportasse altrove un'industria utile alla repubblica (2). Il tempo non era lontano in cui l'Italia

Inquisitori di Stato. 1454.

(1) Ginguené, *Hist. litt. de l'Italie*, t. III.

(2) Daru, *Hist. de Venise*, t. VII. Pièces justificatives. Statuti degli Inquisitori di Stato, art. 26.

doveva perdere insieme commercio, ricchezza e l'indipendenza. Ci voleva una nuova invasione di barbari per strapparle di mano il monopolio del commercio e delle arti, che dovevano divenire alla fine patrimonio del mondo.

Turchi, Francesi, Spagnuoli.

Chi doveva essere il conquistatore d' Italia? Il Turco, il Francese o lo Spagnuolo? Niuna previdenza poteva scorgerlo. I papi e la maggior parte degli Italiani temevano massimamente i Turchi. Il grande Sforza ed Alfonso il Magnanimo non pensavano che a chiuder l'Italia ai Francesi, che pretendevano Napoli e potevano reclamare Milano (1). Venezia, credendosi inespugnabile nelle lagune, trattava indistintamente cogli uni e cogli altri, sacrificando talora, a secondarii interessi, il suo onore e la sicurezza d' Italia.

Costantinopoli 1453.

Tale era lo stato di questa contrada, quando udì l'estremo gemito di Costantinopoli (1453). Già divisa dall'Europa per li Turchi e per lo scisma, questa miseranda città vedeva sotto le sue mura un esercito di trecento mila barbari. In quel tristo momento gli Occidentali, avvezzi ai lamenti dei Greci, vi porsero ancora poca attenzione. Carlo VII compiva la cacciata degl'Inglesi; l'Ungheria era agitata; l'impassibile Federigo III occupavasi a mutare l'Austria in arciducato. I possessori di Pera e di Galata, i Genovesi ed i Veneziani, scandagliarono la grandezza

(1) Sismondi, *Hist. des Républ. italiennes*, tom. x, pag. 28.

della loro perdita, anzi che prevenirla. Genova mandò quattro navi; Venezia deliberò se dovesse renunziare ai suoi conquisti d'Italia per conservare le sue colonie ed il suo commercio (1). In mezzo a sì funesta esitanza, l'Italia vide sbarcare su tutti i suoi lidi i fuggenti di Costantinopoli. I loro racconti empierono l'Europa di vergogna e di terrore; essi piangevano Santa Sofia mutata in moschea, Costantinopoli saccheggiata e deserta, più di sessanta mila cristiani tratti in schiavitù; descrivevano i prodigiosi cannoni di Maometto, e quel momento in cui i Greci videro, al loro svegliarsi, le galere degl' infedeli navigar sulla terra (2), e discendere nel loro porto.

L'Europa alfin si commosse: Niccolò V predicò la crociata; tutti gli stati italiani si riconciliarono a Lodi (1454). Negli altri paesi una moltitudine di persone prese la croce. A Lilla, il duca di Borgogna fece apparire, ad un banchetto, l' immagine della Chiesa desolata, e, giusta i riti della cavalleria, giurò per Dio, per la Madonna, per le donne e pel *fagiano*, d'andare a combattere gl' infedeli (3). Ma quell' ar-

(1) Daru, *Hist. de Venise*, t. II, liv. XVI; et Piéces justificat. t. VIII.

(2) Si dice che il sultano trasportò la sua armata, in una notte, nel porto di Costantinopoli, facendola sdrucciolare su tavole spalmate di grasso. Vedi Cantemir, e Saaduddin, *Hist. ottomane*, traduzione francese manoscritta del Galland, citata dal Daru, *Hist. de Venise*, 2a ediz.; Piéces justificat. t. VIII, p. 194-6.

(3) Olivier de la Marche, t. VIII della collezione delle *Mémoires relatifs à l'Hist. de France*, ediz. del Petitot.

dore durò poco: nove giorni dopo aver segnato il trattato di Lodi, i Veneziani ne fecero un altro coi Turchi; Carlo VII non permise in Francia la predicazione della crociata; il duca di Borgogna rimase nei suoi stati; ed il nuovo tentativo di Giovanni di Calabria contro il regno di Napoli richiamò tutta l'attenzione dell'Italia (1460-64).

Giovanni di Calabria 1460-64.

I veri e soli campioni della cristianità erano l'ungherese Uniade e l'albanese Scanderbeg. Questi, il cui barbaro eroismo porgeva sembianza coi tempi favolosi, abbatteva, dicesi, d'un sol colpo la testa d'un toro selvaggio. Era stato veduto, come Alessandro, e i Turchi così l'appellavano, saltar solo dentro le mura d'una città assediata. Dieci anni dopo la sua morte, i Turchi se ne divisero le ossa, credendo divenire invincibili (1). Anche ai dì nostri il nome di Scanderbeg si canta nelle montagne dell'Epiro.

Scanderbeg.

L'altro *soldato di Gesù Cristo, il cavalier bianco* di Valacchia, il *Diavolo* dei Turchi, arrestava i loro progressi, mentre le diversioni di Scanderbeg li ritraevano indietro (2). Quando gli Ottomani assaliron

Uniade 1456.

(1) Berlesio, *de Vita Georgii Castrioti*, etc., 1537, *passim.*

(2) Il primo titolo è quello che prendeva sempre Scanderbeg; il secondo indicava ordinariamente Uniade presso i suoi contemporanei (Comines, t. VI, cap. XIII); il terzo eragli dato dai Turchi, che il nominavano ai loro fanciulli per far loro paura (de Sacy, nella *Biographie universelle*, art. *Huniade*), come i Saracini spaventavano altra volta i oro col nome di Riccardo Cuor di Leone.

Belgrado, baluardo della Ungheria, Uniade traversò l'esercito degl'infedeli per gettarsi in quella fortezza, respinse per quaranta giorni gli assalti i più furibondi, e fu celebrato come il salvatore della cristianità. (1456). Suo figlio, Mattia Corvino, che la riconoscenza degli Ungheresi elevò al soglio, oppose la sua *guardia nera*, prima fanteria regolare che avesse quel popolo, ai giannizzeri di Maometto II. Il regno di Mattia formò la gloria dell'Ungheria. Mentr'ei combatteva a vicenda contro i Turchi, i Tedeschi e i Polacchi, fondava nella sua metropoli una università, due accademie, un osservatorio, un museo d'antichità, una biblioteca, allora la più ricca del mondo (1). Questo rivale di Maometto II parlava, come lui, parecchie lingue; come lui, amava le lettere conservando barbari costumi. Aveva, dicesi, accolta l'offerta d'un tale che incaricavasi d'assassinare il suo suocero, re di Boemia; ma respinse sdegnoso la proposta d'avvelenarlo: *Contro i miei nemici*, diss'egli, *non voglio adoprare che il ferro*. A lui gli Ungheresi dovettero la loro gran carta (*Decretum majus*, 1485. Vedi il cap. III). Un dettato ungherese basta al suo elogio: *Dopo Corvino, non v'è più giustizia.*

Mattia Corvino.

Papa Pio II e Venezia fecero lega con questo gran principe, quando il conquisto della Servia e della Bosnia aperse ai Turchi il sentiero dell'Italia. Il pontefice era l'anima della crociata; ed aveva indicata Ancona per la riunione di coloro che volessero andare

Pio II, 1464.

(1) Bonfinius, *Rerum Hungaricarum decades*, 1568, *passim.*

con lui a combattere il nemico della fede. L'abile segretario del concilio di Basilea, l'ingegno più colto del secolo, il più sottile dei diplomatici, si fece un eroe sulla cattedra di san Pietro. Il gran pensiero della salute della cristianità sembrava avergli dato spirti novelli (1). Ma le forze non gli bastarono. Il vecchio spirò sulla riva, in vista delle galere veneziane che dovevan portarlo in Grecia (1464).

Paolo II.

Il suo successore, Paolo II, abbandonò quella generosa politica. Armò contro gli eretici Boemi il genero del loro re, quel medesimo Mattia Corvino, il cui valore non avrebbe dovuto esercitarsi che contro i Turchi. E mentre i cristiani s'indebolivan così per le loro discordie, Maometto II giurava solennemente nella moschea, che fu Santa Sofia, l'esterminio del cristianesimo. Venezia, abbandonata dai suoi amici, perse l'isola di Negroponte, conquistata dai Turchi in presenza del suo naviglio. Invano Paolo II ed i Veneziani andarono a cercare alleati fino in fondo alla Persia; lo sciah fu sconfitto dai Turchi, e la presa di Caffa chiuse per lungo tratto agli Europei ogni comunicazione colla Persia. Finalmente la cavalleria turca si sparse nel Friuli fino alla Piave, ardendo i ricolti, i boschi, i villaggi ed i palazzi dei nobili veneziani; e la notte si vedevano da Venezia le fiamme di quell'incendio (2). La repubblica ab-

(1) *Commentarii Pii secundi* (1610), p. 300-400. Vedi pure le sue lettere nelle *Opere complete*.

(2) Sismondi, *Hist. des Républ. italiennes.*, t. XI, p. 141.; secondo Sabellico, testimone oculare.

Digitized by Google

Venezia tributaria dei Turchi 1479.

bandonò quella pugna disuguale che sosteneva sola da quindici anni, sacrificò Scutari e si sottomise a tributo (1479).

Il papa Sisto IV e Ferdinando re di Napoli, che non avevano ajutato Venezia, la accusarono d'aver tradito la causa della cristianità. Dopo aver favorito la congiura dei Pazzi, e fatto poi aperta guerra ai Medici, essi volsero contro Venezia la loro inquieta politica. La vendetta di Venezia fu crudele. Nel medesimo tempo che Maometto II faceva assalire Rodi, si seppe che cento navi turche, osservate, o meglio scortate dall'armata veneziana, erano arrivate in Italia, che Otranto era già presa e il governatore segato nel mezzo. Il terrore fu estremo, e gli eventi l'avrebbero forse giustificato, se la morte del sultano non avesse per qualche tempo arrestato il corso al maomettano conquisto (1480-81).

Morte di Maometto II. 1880-81.

In tal guisa gl'Italiani facevano intervenire i forestieri nelle loro contese. Dopo aver condotto i Turchi, i Veneziani presero al loro stipendio il giovine Renato, duca di Lorena, erede dei diritti della casa d'Angiò sul regno di Napoli. Fin dal 1474 Sisto IV aveva chiamato gli Svizzeri. I *barbari* s'avvezzavano a passare le Alpi, e tornavano a raccontare nel loro paese le maraviglie della bella Italia; altri ne celebravano il lusso e le ricchezze, altri il clima, i vini, i frutti deliziosi (1). Allora surse in Firenze la

(2) Vedi *La très joyeuse, plaisante et récréative histoire, composée par le loyal serviteur du bon Chevalier sans*

profetica voce del domenicano Savonarola, annunziante Savonarola. all' Italia i gastighi di Babilonia e di Ninive: « O Italia, o Roma, dice Iddio, io ti darò nelle mani di gente che ti dissiperà insino ai fondamenti . . . Io condurrò uomini bestiali, affamati come leoni . . . Saranno tanti morti, che gli uomini passeranno per le vie, gridando: Chi ha morti? Alcuni diranno: Ecco il mio figliuolo, ecco il mio fratello. . . . Roma, io ti ho detto che tu facci penitenzia. Milano, Vinegia, fate penitenzia (1)! »

E' perseverarono. Il re di Napoli trasse i suoi baroni sollevati nell' insidia di un perfido trattato. Genova rimase in preda alle fazioni degli Adorni e dei Fregosi. Lorenzo Medici, sul letto di morte, rifiutò l' assoluzione alla quale il Savonarola metteva per condizione la libertà di Firenze. A Milano, Lodovico il Moro imprigionò suo nipote, aspettando ad avvelenarlo. E Rodrigo Borgia cinse la tiara col nome di Alessandro VI. Il momento inevitabile era arrivato.

paour et sans reproche, t. xv della collezione delle *Memoires*, p. 306, 334, 335.

(1) Savonarola, *Prediche quadragesimali* (1544) in-12; *predica vigesima prima*, p. 211-212. Vedi pure *Petri Martyris Anglerii epistol.* cxxx, cxxxi, ec. « Guai a te, madre delle arti, o bella Italia . . . ec. » 1493.

CAPITOLO II.

OCCIDENTE. — FRANCIA E PAESI-BASSI, INGHILTERRA E SCOZIA, SPAGNA E PORTOGALLO, NELLA SECONDA METÀ' DEL SECOLO XV.°

Prima di contendere intorno al possesso d' Italia, era mestieri che i grandi stati d' Occidente uscissero dall'anarchia feudale, e riunissero tutte le forze nazionali nella mano dei re. Il trionfo dell'autorità monarchica sulla feudale è il subietto di questo capitolo. Colla feudalità periscono i privilegi e le libertà del medio evo. Queste libertà periscono come quelle della antichità: perchè erano privilegi. La uguaglianza civile doveva stabilirsi colla vittoria della monarchia (1).

Istrumenti di questa rivoluzione furono cherici e legisti. La chiesa ricomponendosi sol per via d'ele-

(1) L' uguaglianza fa rapidi progressi nel momento medesimo in cui periscono le libertà politiche del medio evo. Quelle di Spagna son vinte da Carlo V nel 1521; e nel 1528 le corti di Castiglia permettono a tutti di portare la spada, *affinchè i cittadini possano difendersi contro i nobili.* Vedi il Ferreras, XII^a parte.

zione, in mezzo all'universale sistema d'eredità stabilito nel medio evo, aveva innalzato i vinti al di sopra dei vincitori, i figli dei cittadini e quelli stessi dei servi, al di sopra dei nobili. Ad essa i re chieser ministri nella loro estrema contesa contro l'aristocrazia. Il Duprat, il Wolsey, il Ximenes, tutti cardinali e primi ministri, uscivano da oscure famiglie. Il Ximenes aveva cominciato dall'insegnare il diritto in propria casa (1). I cherici ed i legisti erano proclivi alle massime del diritto romano, assai più favorevole che le consuetudini feudali all'autorità monarchica e all'uguaglianza civile.

La forma di questa rivoluzione presenta alcune differenze nei varii stati. In Inghilterra è preparata ed accelerata da una guerra terribile che stermina la nobiltà; in Spagna è implicata nella lite delle religiose credenze. Ma ovunque offre un comune carattere: la nobiltà, già vinta dal regio potere, tenta di scuòterlo traslocandolo, abbattendo le case, i rami regnanti, per sostituir loro case nemiche, rami rivali (Vedi il *I.° dei nostri prospetti sincronici*). I mezzi adoperati dalle due parti sono odiosi e sovente atroci. La politica, nella sua infanzia, non sceglie ancora che tra la violenza e la perfidia; vedasi più oltre la morte dei conti di Douglas, dei duchi di

(1) Gomecius, fog. 2. — Il Giannone osserva che, al tempo di Ferdinando il Bastardo, le leggi romane prevalsero a Napoli alle leggi longobarde per impulso dei professori, che erano al tempo stesso magistrati ed avvocati. (Lib. XXVIII, cap. V.).

Digitized by Google

Braganza e di Viseu, e massime quella del conte di Mar e dei duchi di Chiarenza e di Guienna. Intanto la posterità, illusa dal successo, ha esagerato l' intelligenza dei principi di questo tempo (Luigi XI, Ferdinando il Bastardo , Enrico VII, Ivano III, ec.). Il più abile di tutti, Ferdinando il Cattolico, non fu altro che un furbo fortunato, agli occhi del Machiavelli (*Lettere familiari*, aprile 1513, maggio 1514).

Digitized by Google

§ I. — Francia, 1452-1494 (1).

Fine delle guerre degl'Inglesi. — Feudalità; case di Borgogna, di Brettagna, d'Angiò; Albret, Foix, Armagnac, ec. Grandezza del duca di Borgogna. — Vantaggi del re di Francia; prima tassa perpetua, primo esercito permanente, 1444. — Morte di Carlo VII, assunzione di Luigi XI, 1461. — Morte di Filippo il Buono, duca di Borgogna, assunzione di Carlo il Temerario, 1467. — Lega del *ben pubblico*. Trattati di Conflans e di San Mauro, 1465. — Colloquio a Peronne e prigionia del re, 1468. — Seconda lega dei grandi vassalli, sciolta per la morte del duca di Guienna, fratello di Luigi, 1472. — Invasione di Odoardo IV. Trattato di Péquigny, 1475. — Carlo il Temerario si volge contro la Germania, poi contro gli Svizzeri; sue sconfitte a Granson ed a Morat, 1476. Sua morte, 1477. — Maria di Borgogna sposa Massimiliano d'Austria. — Luigi XI padrone dell'Angiò, del Manese, della Provenza, dell'Artesia e della Franca-Contea, 1481-82. — Sua morte; reggenza di Anna di Beaujeu, 1483. — Pretensioni degli Stati, 1484. Abbassamento dei grandi. — Carlo VIII si prepara all'impresa d'Italia.

Stato della Francia.

Quando la ritirata degl'Inglesi permise alla Francia di riaversi, l'agricoltore scendendo dai castelli e

(1) *Fonti principali*: tomi IX, X, XI, XII, XIII, XIV, della collezione delle *Mémoires relatifs à l'Histoire de France*, ediz. del Pétitot, particolarmente i volumi che contengono le *Mémoires* del Comines; *Histoire des ducs de Bourgogne*, del de Burante, t. VII, e seguenti.

Digitized by Google

dalle città forti ove la guerra l'aveva racchiuso, ritrovava i campi inculti ed i villaggi in rovina. Le compagnie licenziate seguitavano ad infestare le vie ed a taglieggiare i coloni. I signori feudali, che avevano ajutato Carlo VII a cacciare gl'Inglesi, erano re nelle loro terre, e non riconoscevano alcuna legge nè divina, nè umana. Un conte d'Armagnac s'intitolava *conte per la grazia di Dio*, faceva impiccare gli uscieri del parlamento, sposava la propria sorella, *e batteva il suo confessore quando rifiutava d'assolverlo* (1). E s'era veduto per tre anni il fratello del duca di Brettagna chiedere il pane ai viandanti dall'inferriate d'una prigione, fin che il fratello nol fe' strangolare.

Potenza dei grandi vassalli.

Al re si volgevano le speranze del povero popolo, attendendo da lui qualche sollievo alla sua miseria. Il sistema feudale, che nel decimo secolo era stato la salute dell'Europa, n'era divenuto il flagello. Ei sembrava riprendere il suo antico vigore dopo le guerre inglesi. Senza parlare dei conti d'Albret, di Foix, d'Armagnac e di tanti altri signori, le case di Borgogna, di Brettagna e d'Angiò gareggiavano di splendore e di potenza colla casa reale.

La contea di Provenza, retaggio della casa d'Angiò, era una specie di centro per le popolazioni del Mezzogiorno, come la Fiandra per quelle del Set-

(1) Documenti del processo di Giovanni IV, conte d'Armagnac, citati dagli autori dell'*Art de vérifier les dates*. Giovanni V fu quegli che sposò la sorella.

Digitized by Google

tentrione ; ed unito a quella ricca contea l' Angiò, il Manese e la Lorena, cingeva così d' ogni parte i dominii del re. Lo spirito dell' antica cavalleria sembrava essersi ridotto in quella eroica famiglia: il mondo era pieno delle imprese e delle sventure del re Renato e de' suoi figli. Mentre sua figlia, Margherita d' Angiò, sosteneva in dieci battaglie i diritti della Rosa rossa, Giovanni di Calabria, suo figlio, prendeva e riperdeva il reame di Napoli, e moriva nel momento in che l' amore dei Catalani l' inalzava al soglio d'Aragona. Sì vaste speranze e guerre sì lontane annullavano in Francia la potenza di quella casa. Il carattere del suo capo era d' altronde poco atto a sostenere una contesa ostinata contro il regio potere. Il buon Renato, nei suoi ultimi anni, non sì occupava quasi d' altro che di poesia pastorale, di pittura e di astrologia. E quando gli fu annunziato che Luigi XI gli aveva preso l' Angiò, egli dipingeva una bella starna e non cessò dal lavoro.

Il vero capo della feudalità era il duca di Borgogna. Questo principe, più ricco di qualunque re di Europa, riuniva sotto il suo dominio provincie francesi e stati tedeschi, innumerevole nobiltà, e le città più mercantili d'Europa. Gand e Liegi potevan ciascuna armare quaranta mila uomini. Ma gli elementi componenti sì grande potenza erano troppo diversi per star bene d' accordo. Gli Olandesi non volevano obbedire ai Fiamminghi, nè questi ai Borgognoni. Implacabile odio ferveva tra la nobiltà dei castelli e il popolo delle città mercantili. Quelle or-

Google

gogliose ed opulente città accoppiavano allo spirito industre dei tempi moderni la violenza dei feudali costumi. Alla menoma offesa recata ai privilegii di Gand, i decani delle arti suonavano la campana d' Orlando e rizzavano le loro bandiere sulla piazza del mercato. Allora il duca saliva a cavallo colla sua nobiltà, e v'erano battaglie e fiumi di sangue.

Forze del re.

Il re di Francia era in vece sostenuto dalle città. Nei suoi dominii, i piccoli erano assai meglio protetti contro i grandi. Il cittadino Giacomo Cœur gli aveva prestato il danaro occorrente per riconquistare la Normandia. Il re ovunque rintuzzava la militare licenza. Fin dal 1441 aveva purgato il reame dalle *compagnie*, inviandole contro gli Svizzeri, che ne fecero strazio alla battaglia di San Giacomo. Al tempo stesso fondava il parlamento di Tolosa, estendeva la giurisdizione di quello di Parigi, mal grado dei reclami del duca di Borgogna, e limitava tutte le competenze feudali. Mirando un d'Armagnac esiliato, un d'Alençon carcerato, e un bastardo di Borbone gettato in un fiume, i grandi apprendevano che nessun grado rendeva superiore alle leggi. Sì felice rivoluzione faceva accogliere con fiducia tutte le novità favorevoli al potere monarchico. Carlo VII creò un esercito permanente di mille cinquecento lancieri, istituì la milizia dei franchi-arcieri, che dovevano restare alle loro case ed esercitarsi le domeniche alle armi; mise su i popoli una tassa perpetua senza l'autorità degli stati generali, e nissuno fiatò (1444).

I grandi stessi contribuivano ad accrescere il regio potere, di cui a vicenda disponevano. Coloro che non governavano il re, si contentavano di brigare presso il delfino e d'incitarlo contro il padre. Ma tutto cambiò d'aspetto quando Carlo VII soccombette alle inquietudini procurategli dal figlio, ritirato in Borgogna (1461). Ai funerali del re, il Dunois disse a tutta la nobiltà riunita: « Il re nostro signore è morto; ognun si provveda ».

Luigi XI. 1461.

Luigi XI non avea nulla di quel carattere cavalleresco, in grazia del quale i Francesi perdonavano a Carlo VII tante debolezze. Amava le pratiche più che i combattimenti, vestiva umilmente, e attorniavasi di bassa gente. Per araldo prese un lacchè, per gentiluomo di camera un barbiere, e chiamava il prevosto Tristan *suo compare*. Per impazienza d'abbassare i grandi, congedò, al suo arrivo, tutti i ministri di Carlo VII; tolse ai signori qualunque potere nelle elezioni ecclesiastiche, abolendo la Prammatica; irritò il duca di Brettagna, tentando di levargli i diritti di regalla; il conte di Charolais, figlio del duca di Borgogna, ricomprando da suo padre le città della Somma, e cercando di ritorgli il dono della Normandia; scontentò finalmente tutti i nobili, non tenendo conto alcuno dei loro diritti di caccia, offesa forse la più sensibile per gentiluomini di quei tempi (1).

(1) *Hist. des ducs de Bourgogne*, 3ª ediz. t. VIII, p. 447.

Digitized by Google

Lega del ben pubblico.

I grandi non si risentirono prima che la fievolezza del duca di Borgogna non avesse recata tutta la sua autorità fra le mani di suo figlio, il conte di Charolais, sì celebre in seguito col nome di Carlo il Temerario. Allora il duca Giovanni di Calabria, il duca di Borbone, il duca di Nemours, il conte d'Armagnac, il sire d'Albret, il conte di Dunois, e molti altri signori, fecero lega *per lo ben pubblico* col duca di Brettagna e col conte di Charolais. Per loro messi si concertarono nella chiesa di Nostra Donna di Parigi, e presero per segno di riconoscimento un aghetto di seta rossa. A questa lega quasi universale della nobiltà il re tentò di opporre le città e specialmente Parigi. Vi abolì quasi tutti i sussidii; formossi un consiglio di cittadini e di persone del parlamento e della università; affidò la regina alla custodia dei Parigini, e volle che partorisse nella loro città, *la città del mondo che più amava.* Fuvvi poco accordo nell'aggressione dei confederati. Luigi XI ebbe tempo d'opprimere il duca di Borbone. Il duca di Brettagna non raggiunse l'esercito principale se non dopo la battaglia di Montlhéri. Erasi tanto dimenticata la guerra dopo la cacciata degl' Inglesi, che, tranne un piccol numero di schiere, ambedue gli eserciti fuggirono (1). Allora il re incominciò insidiose pratiche; e la imminente dissoluzione della lega indusse i confederati a trattare (a Conflans e a San Mauro, 1465). Il re concesse loro tutte le di-

(1) Comines, lib. I. cap. IV.

mande; a suo fratello, la Normandia, provincia che sola dava il terzo delle rendite del re; al conte di Charolais, le città della Somma; a tutti gli altri, città forti, signorie e pensioni. Perchè il *ben pubblico* non sembrasse affatto obliato, si stipulò, per la forma, che un' assemblea di notabili vi penserebbe. La maggior parte degli altri articoli non furono più seriamente eseguiti dell' ultimo. Il re si prevalse d' una sollevazione di Liegi e di Dinant contro il duca di Borgogna, per riprendere la Normandia; fece annullare dagli stati del regno (a Tours, 1466) i principali articoli del trattato di Conflans, e forzò il duca di Brettagna a rinunziare all' amistà del conte di Charolais, divenuto duca di Borgogna.

Colloquio di Péronne, 1468.

Luigi XI, che sperava ancora di calmare quest' ultimo a forza d' arte, recossi egli stesso a trovarlo a Péronne (1468). Eravi appena arrivato, quando il duca udì la sollevazione dei Liegesi, eccitati contro di lui dagli agenti del re di Francia. Essi avevan condotto prigione il loro vescovo, Luigi di Borbone, e trucidato l'arcidiacono; e, per orrendo scherno, se n' erano gli uni agli altri gittate le membra. Il furore del duca di Borgogna fu tale che il re temè un momento per la sua vita. Egli mirava nel recinto del castello di Péronne la torre, ove il conte di Vermandois aveva altra volta fatto perire Carlo il Semplice. Ma ne scampò a miglior partito. Il duca contentossi di fargli confermare il trattato di Conflans, e di condurlo innanzi a Liegi per vedere la ruina di quella città. Al ritorno, il re non mancò di far di

nuovo annullare dagli stati tutto quanto aveva giurato.

Morte del Duca di Guienna, 1472.

Allora formossi contro di lui una più terribile confederazione che quella del *ben pubblico*. Suo fratello, al quale aveva dato la Guienna, e i duchi di Brettagna e di Borgogna, vi avevano indotto la maggior parte dei signori per l'avanti fedeli al re. Essi chiamarono il re d'Aragona, Giovanni II, che pretendeva il Rossiglione, e il re d'Inghilterra, Odoardo IV, cognato del duca di Borgogna, il quale sentiva bisogno di consolidarsi nel regno tenendo occupati fuori gl'irrequieti animi degl'Inglesi. Il duca di Brettagna non dissimulava le mire dei confederati. « Io « amo tanto, diceva, il bene del regno di Francia, « che in vece di un re ne vorrei sei (1) ». Luigi XI non poteva questa volta sperare d'esser ajutato dalle città, che opprimeva di tasse. La sola morte di suo fratello poteva romper la lega: e suo fratello morì. Il re, che si faceva informare dei progressi della sua malattia, comandava pubbliche preghiere per la salute del duca di Guienna, e spingeva innanzi milizie per impadronirsi del suo appannaggio. Soppresse il processo cominciato contro il frate che sospettavasi avesse avvelenato il principe, e fece spargere che il diavolo l'aveva strozzato in prigione.

Sbarco d'Odoardo IV, 1475.

Spacciatosi di suo fratello, Luigi XI respinse Giovanni II dal Rossiglione, Carlo il Temerario dalla Piccardia, ed assicurossi di tutti i nemici che avea

(1) *Hist. des ducs de Bourgogne*, t. IX, p. 412.

Digitized by Google

nel reame (1). Ma il maggior pericolo non era passato. Il re d'Inghilterra sbarcò a Calè, reclamando, secondo l'usato, *il suo regno di Francia.* La nazione inglese aveva fatto grandi sforzi per questa guerra. *Il re*, dice il Comines, *aveva nel suo esercito dieci o dodici uomini, tanto di Londra che d'altre città, grossi e grassi, che erano i principali fra i comuni d'Inghilterra, e che avevano dato mano a questo passaggio e a levare questo potente esercito.* Ma invece d'accogliere gl'Inglesi al loro arrivo, e di guidarli in un paese ove tutto per essi era nuovo, il duca di Borgogna era andato a guerreggiare in Germania. Intanto la stagione era pessima. Quantunque Odoardo *avesse cura di fare alloggiare in buona tenda gli uomini dei comuni che l'avevano seguitato, non era quella la vita a cui erano avvezzi, e presto si stancarono; avevan creduto che, una volta passato il mare, avrebbero avuto una battaglia in capo a tre giorni* (Comines, l. IV, cap. XI). Luigi trovò il modo di fare accettare al re e ai suoi favoriti, presenti e pensioni; trattò tutti i soldati a corte bandita, e consolossi d'essersi così liberato,

(1) Del duca d'Alençon, carcerandolo (1472); del re Renato, togliendogli l'Angiò (1474); del duca di Borbone, sposando Anna di Francia al suo fratello (1473-74), e nominando lui medesimo suo luogotenente in molte provincie del Mezzogiorno (1475); in fine, del conte d'Armagnac e di Carlo d'Albret (1473), del duca di Nemours e del contestabile di Saint-Pol (1475-77), facendoli uccidere tutti e quattro.

con un po' di danaro, d' un esercito che veniva a conquistare la Francia.

Guerra di Carlo il Temerario contro la Germania.

D'allora in poi non ebbe più nulla a temere da Carlo il Temerario. Questo orgoglioso principe aveva formato il disegno di ristorare con più larghi confini l'antico reame di Borgogna, riunendo ai suoi stati la Lorena, la Provenza, il Delfinato e la Svizzera. Luigi XI si guardò bene dal distornarlo; prolungò le tregue, e *lo lasciò andare a cozzare contro la Germania.* In fatti, il duca avendo voluto forzare la città di Neuss a ricevere uno dei due pretendenti all' arcivescovado di Colonia, tutti i principi dell' Impero vennero ad osservarlo con un' oste di cento mila uomini. Egli vi s'ostinò per un anno intero, e non si tolse da quell' infausto assedio che per rivolgere le sue armi contro gli Svizzeri.

Questo popolo di cittadini e di villani, liberati due secoli fa dal giogo di casa d' Austria, era sempre odiato dai principi e dalla nobiltà. Luigi XI, ancora delfino, aveva provato il valore degli Svizzeri alla battaglia di San Giacomo, ove mille seicento di essi s' eran fatti uccidere piuttosto che cedere innanzi a venti mila uomini. Intanto il sire d' Hagenbach, governatore del duca di Borgogna nella contea di Ferrette, nojava i loro alleati e non temeva d' ingiuriare essi medesimi. *Noi scorticheremo l' orso di Berna*, diceva, *e ce ne faremo una pelliccia* La pazienza degli Svizzeri stancossi; fatta lega cogli Austriaci, loro antichi nemici, fecero decapitare l'Hagenbach e batterono i Borgognoni a Hé-

ricourt. E tentando di calmare il duca di Borgogna, gli dicevano ch'e' non aveva nulla da guadagnare contro di loro. *Havvi più oro*, dicevano, *negli sproni dei vostri cavalieri, che non ne trovereste in tutti i nostri Cantoni.* Ma il duca fu inflessibile. Avendo invasa la Lorena e la Svizzera, prese Granson, e fece annegare la guarnigione che erasi arresa sulla sua parola. Intanto l'esercito svizzero s'inoltrava; e il duca di Borgogna ebbe l'imprudenza di corrergli incontro, e di perdere così il vantaggio che la pianura offriva alla sua cavalleria. Postosi sulla collina che porta ancora il suo nome, li vide scagliarsi dall'alto dei monti, gridando: *Granson! Granson!* Al tempo stesso udivansi per tutta la vallea quelle due trombe di mostruosa grandezza, che gli Svizzeri dicevano aver già ricevute da Carlo Magno, chiamate il toro d'Uri e la vacca d'Undervald. Nulla arrestò i confederati. I Borgognoni tentarono sempre invano di rompere quella foresta di picche che veniva innanzi a passo di corsa. La sconfitta fu presto compita; il campo del duca, i suoi cannoni e i suoi tesori caddero in mano dei vincitori. Ma questi non sapevano tutto quello che avevano guadagnato. Uno di loro vendè per uno scudo il grosso diamante del duca di Borgogna; il danaro del suo tesoro fu diviso senza contarlo, misurato a cappellate. Tuttavia la sventura non aveva ammonito Carlo il Temerario. Tre mesi appresso, venne ad assalire gli Svizzeri a Morat, e sofferse un'assai più sanguinosa sconfitta. I vincitori non fecer prigioni, e colle ossa dei Bor-

Sconfitta di Granson, 1476.

Digitized by Google

gognoni innalzarono un monumento. *Crudele come a Morat*, fu lungo tempo un proverbio popolare fra gli Svizzeri (1476).

Sconfitta di Morat.

Questa sconfitta fu la rovina di Carlo il Temerario. Egli aveva smunte le sue buone città d'uomini e di danaro; e da due anni teneva i suoi gentiluomini sotto le armi. Caduto in una melanconia che si avvicinava al delirio, si lasciava crescer la barba e più non cangiava di vesti. Ostinavasi a voler cacciare dalla Lorena il giovine Renato, che v'era rientrato. Ma questo principe, che avea combattuto per gli Svizzeri, e dilettavasi di parlare il loro linguaggio e di vestire qualche volta alla loro foggia, li vide tosto giugnere in suo soccorso. Il duca di Borgogna, ridotto a tremila uomini, non volle fuggire *davanti a un fanciullo;* ma aveva in sè poca speranza. Al momento di combattere, l'italiano Campobasso, col quale Luigi XI patteggiava da lungo tempo della vita di Carlo il Temerario, si tolse la croce rossa e cominciò così la rotta dei Borgognoni (1477). Alcuni giorni dopo, ritrovato il corpo del principe, fu portato con gran pompa a Nansì; e Renato venne ad aspergerlo d'acqua benedetta, e prendendolo per la mano, gli disse: *Caro parente, Dio abbia l'anima vostra! voi ci avete fatto molti mali e dolori.* Ma il popolo non voleva credere alla morte d'un principe che da tanto tempo teneva occupata la fama. Sempre affermavasi che non tarderebbe a ricomparire; e mercanti, dieci anni appresso, davano gratuitamente mercanzie, a patto che

di Nansì, 1477.

Digitized by Google

loro si pagassero il doppio al ritorno del gran duca di Borgogna.

La caduta della casa di Borgogna consolidò per sempre quella di Francia. I possessori dei tre grandi feudi, di Borgogna, di Provenza e di Brettagna, essendo morti senza figli maschi, i nostri re smembrarono il primo retaggio (1477), ricevettero il secondo in virtù d'un testamento (1481) ed il terzo per un matrimonio (1491).

Guerra contro Massimiliano.

Da prima Luigi XI sperò d'acquistare tutta l'eredità di Carlo il Temerario, dando in moglie al delfino la figlia di lui, Maria di Borgogna. Ma gli stati di Fiandra, stanchi d'ubbidire ai Francesi, dettero la mano della loro sovrana a Massimiliano d'Austria, poscia imperatore, ed avo di Carlo V. Così cominciò la rivalità fra le case d'Austria e di Francia. Malgrado della rotta dei Francesi a Guinegate, Luigi XI rimase padrone almeno dell'Artesia e della Franca Contea, le quali, pel trattato d'Arras (1481), dovevano formare la dote di Margherita, figlia dell'arciduca, promessa al delfino (Carlo VIII).

Carlo VIII.

Quando Luigi XI lasciò il soglio a suo figlio ancora fanciullo (1483), la Francia, che aveva tanto patito in silenzio, alzò la voce. Gli stati, adunati nel 1484 dalla reggente, Anna di Beaujeu, volevano dare ai lor delegati la principale autorità nel consiglio di reggenza; non votare i tributi che per due anni, alla fine dei quali fossero novellamente adunati; finalmente, regolare da sè la distribuzione dei tributi. Le sei *nazioni* fra le quali gli stati eran

divisi, cominciavano a concertarsi, e volevano tutte governarsi a stati, come la Linguadoca e la Normandia, allorchè fu pronunziato lo scioglimento dell'assemblea. La reggente continuò il regno di Luigi XI per la fermezza verso dei grandi. Ella compresse il duca d'Orleans che disputavale la reggenza, e riunì la Brettagna alla corona, ammogliando suo figlio colla erede di quel ducato (1491). Così fu compita l'opera dell'abbassamento dei grandi. La Francia giunse a quella unità che doveva renderla terribile a tutta Europa. Ai vecchi servitori di Luigi XI successe una generazione giovine ed ardente come il suo re. Impaziente di far valere i diritti che avea ereditati dalla casa d'Angiò sul reame di Napoli, Carlo VIII calmò, a forza d'argento, la gelosia del re d'Inghilterra, rese il Rossiglione a Ferdinando il Cattolico, l'Artesia e la Franca Contea a Massimiliano; senza esitare a sacrificare tre dei più forti baluardi di Francia. La perdita d'alcune provincie poco caleva al futuro conquistatore del reame di Napoli e dell'impero d'Oriente.

---

§. II. — Inghilterra, 1454-1509; Scozia, 1452-1513.

Inghilterra. Matrimonio d'Enrico VI con Margherita d'Angiò; morte del Glocester, perdita delle provincie francesi. — Riccardo d'York, il Worwick; condanna dei ministri, protettorato di Riccardo, 1455. — Battaglie di Northampton e di Wackefield; morte di Riccardo; suo figlio Odoardo IV, 1461. — Sconfitte dei Lancastriani a Towton e ad Exham, 1463. — Rotta d'Odoardo IV a Nottingham, 1470. — Battaglia di Teukesbury; sconfitta e morte d'Enrico VI, 1471. — Morte d'Odoardo IV, 1483. — Riccardo III. — Enrico Tudor; battaglia di Bosworth; Enrico VII, 1485. — Accrescimento del regio potere.

Scozia. Contesa di Giacomo II coll'aristocrazia. Sua lega con Lancastre. — Giacomo III, 1460. — Giacomo IV, 1488. — Riconciliazione tra il re e la nobiltà. Battaglia di Flowden. — Giacomo V, 1513.

Sempre battuti, da un secolo in poi, dagl'Inglesi, provavano finalmente i Francesi il loro riscatto. Cacciati in ogni guerra dalle nostre città dal Dunois o dal Richemont, gl'Inglesi tornavano nelle loro provincie cospersi di vergogna, querelandosi dei loro duci e dei loro ministri; e attribuendo le loro sconfitte ora alle contese degli zii del re, ora al richiamo del duca d'York. Al vincitore d'Azincourt era succeduto il giovine Enrico VI, la cui semplicità e dolcezza

Enrico VI.

erano sì poco acconce a quei tempi di turbolenze, e la cui debole ragione finì di smarrirsi al principio della guerra civile. Mentre l'entrata annuale della corona ascendeva a 5,000 lire sterline (1), parecchie grandi famiglie avevano accumulato ricchezze regali per matrimonii o per successioni. Il solo conte di Warwick, ultimo e più illustre esempio d'ospitalità feudale, nutriva giornalmente nelle sue terre fino a trentamila persone (2). Quando teneva casa a Londra, i suoi vassalli ed amici consumavano sei bovi per pasto (3). A questa colossale ricchezza congiungeva tutte le qualità d'un capo di parte. La sua intrepidezza era aliena al punto d'onore cavalleresco; egli, ch'era stato veduto assalire un'armata doppia della sua (4), fuggiva sovente senza rossore (5) quando vedeva cedere i suoi. Inesorabile verso i nobili, risparmiava il popolo nelle battaglie. E come stupire ch'egli abbia meritato il soprannome di *fattore di re?*

Warwick.

La corte, già sì debole contro tali uomini, accresceva, come per voglia, la scontentezza del popolo. Mentre l'odio degl'Inglesi contro la Francia era inasprito da tanti infortunii, fu data loro una regina francese. La bella Margherita d'Angiò, figlia del re Renato di Provenza, portava in Inghilterra lo spirito eroico di sua famiglia, ma non le sue dolci virtù. En-

Margherita d'Angiò.

(1) Lingard, t. v della traduzione francese, p. 259.
(2) Hume.
(3) Lingard, t. v, p. 284.
(4) Lingard, p. 232.
(5) Comines, lib. III, cap. VII.

rico ne comprò la mano colla cessione del Manese e dell'Angiò: invece di ricever dote, la diede. Scorso appena un anno da questo matrimonio, lo zio del re, il *buon duca* di Glocester, che la nazione adorava perchè voleva sempre la guerra, fu trovato morto nel suo letto. Triste novelle giugnevano una dietro l'altra di Francia; moveva ancora a sdegno la perdita del Manese e dell'Angiò, quando udissi che Ruen e tutta la Normandia erano in poter dei Francesi; il loro esercito non trovò in Guienna resistenza veruna. Non un soldato si spedì d'Inghilterra, non un governatore tentò di resistere; e nel mese d'agosto del 1451, l'Inghilterra non aveva più sul continente che la città di Calè.

L'orgoglio nazionale, sì crudelmente umiliato, cominciò a cercare un vendicatore; e gli sguardi si rivolsero verso Riccardo d'York, i cui diritti, in vero da lungo tempo prescritti, erano superiori a quelli della casa di Lancastre. A lui si accostorono i Nevil e una gran parte di nobiltà. Il duca di Suffolk, favorito della regina, fu la loro prima vittima. Un impostore sollevò quindi le genti di Kent, sempre pronte a cominciare le rivoluzioni, le condusse a Londra e fece cadere la testa di lord Say, altro ministro d'Enrico. Finalmente i partigiani stessi di Riccardo vennero armati a Sant'Albano, per chiedere che fosse loro consegnato Sommerset, il quale, dopo aver perduta la Normandia, era divenuto primo ministro. Ecco il primo sangue versato in questa guerra, che doveva durare trent'anni, costare la vita ad ot-

tanta principi e sterminare l'antica nobiltà del reame. Il duca d'York fece prigione il suo re, lo ricondusse a Londra in trionfo, e contentossi del titolo di *Protettore* (1455).

York Protettore, 1455.

Intanto Margherita d'Angiò armò le contee settentrionali, costanti nemiche d'innovazioni; ma fu battuta a Northampton. Enrico cadde nuovamente in mano de' suoi nemici; e il vincitore, più non dissimulando le sue pretensioni, fecesi dichiarare dal parlamento erede presuntivo del soglio. Così toccava lo scopo della sua ambizione, quando incontrò, presso Wakefield, l'esercito che l'infaticabile Margherita aveva di nuovo raccolto. Ed accettato il combattimento malgrado della inferiorità delle forze, fu vinto; e la sua testa, ornata dalla regina d'un diadema di carta, fu piantata sulle mura di York. Rutland, suo figlio, dell'età appena di dodici anni, fuggendo col suo ajo, fu arrestato al ponte di Wakefield. Il fanciullo cadde genuflesso, incapace di favellare; e l'ajo avendolo nominato: « Tuo padre uccise mio padre, gridò lord « Clifford, bisogna che tu muoja anche tu, tu e i « tuoi; » e il pugnalò. Questa barbarie sembrò aver aperto un abisso fra le due parti; i patiboli furono ormai elevati su i campi di battaglia per attendere i vinti.

Sua morte.

Allora cominciò in modo più formale la guerra della Rosa rossa e della Rosa bianca, tali essendo i segni di riconoscimento dei Yorkesi e dei Lancastriani. Il Warwick fece gridare re dalla plebe di Londra il figlio del duca d'York, col nome d'Odoardo IV

Odoardo IV, 1461.

(1461). Figlio di guerra civile, Odoardo versava-volentieri il sangue; ma il popolo eragli affezionato per la sventura del padre e del fratello. Aveva soli venti anni, amava i piaceri ed era il più bell' uomo del secolo. La parte di Lancastre aveva per sè solamente la lunga successione al soglio e i giuramenti del popolo. Mentre la regina traeva verso il Mezzogiorno la sfrenata turba dei villani settentrionali, che erano pagati sol col saccheggio (1), Londra e le più ricche provincie aderivano ad Odoardo come a lor difensore. Tosto il Warwick condusse contro di lei il suo giovine re fino al villaggio di Towton. Quivi per un' intera giornata e sotto nembi di neve combatterono le due parti, con un furore poco comune neppure nelle guerre civili. Il Warwick, vedendo ondeggiare i suoi, uccise il propio cavallo, baciò la croce che formava l' elsa della sua spada, e giurò di dividere la sorte dell'ultimo dei soldati. I Lancastriani furono precipitati nelle acque del Cock. Odoardo vietò di dar quartiere ai vinti; e trentotto mila uomini furono annegati o trucidati. La regina, senz' altro rispetto, si rivolse ai forestieri, ai Francesi. Ella aveva già consegnato Berwick agli Scozzesi. Passata in Francia, promise a Luigi IX di dargli in pegno Calè, per ottenere un debole ed odioso soccorso. Ma l' armata che portava i suoi tesori fu rotta dalla tempesta; ed ella perse nella battaglia d' Exham l' estreme speranze (1463). Lo sventurato Enrico ricadde presto

Margherita in Francia, 1463.

(1) Hume; Lingard, p. 25.

in balìa dei suoi nemici; e la regina giunse in Francia col figlio fra mezzo ai maggiori pericoli.

Dopo la vittoria, venne la divisione delle spoglie, di cui il Warwick e gli altri Nevil ebbero la miglior parte. Ma presto videro succedere nel loro credito i parenti d' Elisabetta Widewile, semplice lady, che l' imprudente amor d' Odoardo aveva elevata al soglio (1). Allora il *fattore di re* più non pensò che a distruggere l' opera sua; trattò colla Francia, sollevò l' Inghilterra settentrionale, trasse dalla sua parte il fratello stesso del re, il duca di Chiarenza, e s' insignorì della persona d' Odoardo. L' Inghilterra ebbe per un momento due re prigioni. Ma il Warwick si vide presto costretto a fuggire col Chiarenza, e a passare sul continente.

Non potevasi abbattere lo York se non colle forze del Lancastre. Il Warwick riconciliossi con quella stessa Margherita d' Angiò che aveva fatto decapitare suo padre, e ripassò in Inghilterra sulle navi del re di Francia. Indarno Carlo il Temerario aveva avvertito l' indolente Odoardo; indarno il popolo cantava nelle sue ballate il nome dell' esule, e negl' informi spettacoli di quella età faceva allusione al suo infortunio ed alle sue virtù (2). Odoardo non si riscosse, se

Odoardo IV, cacciato, 1470.

(1) Secondo una tradizione generalmente creduta, il Warwick avrebbe trattato in Francia del matrimonio del re d' Inghilterra con Bona di Savoja, cognata di Luigi XI, mentre Odoardo sposava Elisabetta Widewile. Questa tradizione non è confermata dalla testimonianza dei tre principali storici contemporanei. (Lingard).

(2) Lingard, p. 308.

non all' udire che il Warwick venivagli contro con più di sessanta mila uomini. E tradito dai suoi a Nottingham, fuggissi con tal precipizio, che arrivò quasi solo negli stati del duca di Borgogna (1470).

Nel mentre che Enrico VI usciva dalla Torre di Londra e che il re di Francia celebrava con pubbliche feste la restaurazione del suo alleato, il Chiarenza, pentitosi d'essersi adoperato per la casa di Lancastre, richiamò in Inghilterra il fratello. Odoardo partì di Borgogna coi soccorsi che segretamente il duca gli diede, sbarcò a Ravenspur, nel luogo stesso ove altra volta Enrico IV approdò per abbattere Riccardo II; s' inoltrò senza ostacolo, e dichiarò sul suo cammino ch' egli soltanto reclamava il ducato di York, suo paterno retaggio. Prese la penna di struzzo (1), e fece gridare dai suoi: *Lunga vita al re Enrico!* Ma appena il suo esercito fu forte a bastanza, levossi la larva, e venne a contendere il soglio ai Lancastriani nella pianura di Barnet. Il tradimento del Chiarenza, che passò con dodici mila uomini dalla parte di suo fratello, e l'errore che fece confondere il sole, che in quel giorno portava sulle armi la parte di Odoardo, colla stella raggiante della parte cantraria, produssero la perdita della battaglia e la morte del conte di Warwick. Margherita, assalita prima d'avere riunito le forze che le restavano, fu vinta e presa col figlio a Teukesbury. Il giovine principe, condotto

Morte di Warwick.

(1) Che portavano i seguaci del principe di Galles, figlio d'Enrico VI. Lingard, p. 315.

nella tenda del re: « Chi ti ha reso sì ardito, gli « disse Odoardo, per entrare nei miei stati? — Io son « venuto, rispose fieramente il giovine, a difendere « la corona di mio padre e il mio proprio retaggio ». Odoardo, indignato, colpillo colla sua manopola in viso, ed i suoi fratelli, Chiarenza e Glocester, o forse i loro cavalieri, gli si scagliarono addosso e il trafisser di colpi. Il giorno medesimo dell' ingresso in Londra d'Odoardo, si dice che Enrico VI perì alla Torre, di mano stessa del duca di Glocester (1471). Da quel punto il trionfo della Rosa bianca fu assicurato. Odoardo non ebbe più da temere che i suoi proprii fratelli. E prevenne il Chiarenza, facendolo sotto vani pretesti morire; ma fu egli stesso dal Glocester avvelenato, se dèssi credere alla voce che corse (1483). (Vedasi più indietro la sua impresa di Francia).

Morte d' Enrico VI, 1471.

d' Odoardo IV, 1483.

Appena Odoardo ebbe lasciato il soglio al suo giovin figlio Odoardo V, il duca di Glocester fecesi nominar *Protettore*. La regina madre, che troppo bene sapeva qual protezione dovesse attendersi da cotal uomo, il cui solo aspetto destava orrore, erasi ricoverata a Westminster; ove il rispetto del sacro luogo non trattenendo Riccardo, ella consegnogli tremante i suoi due figli. Ma egli non poteva intraprender nulla contro di loro, prima d'aver fatto perire i loro naturali difensori, massime lord Hastings, il personale amico d'Odoardo IV. Riccardo entrò un giorno in consiglio con lieto viso; poi cambiata ad un tratto sembianza: « Qual pena, gridò, meritano « coloro che macchinano la morte del Protetto-

Riccardo III.

« re? Mirate in quale stato la moglie di mio fra-
« tello e Giovanna Shore (l'amanza d'Hastings)
« mi hanno ridotto coi loro sortilegii? » E mostrava un braccio inaridito ch'egli aveva in quella guisa fin dalla nascita. Poscia voltosi all'Hastings: « Tu sei l'instigatore di tutto ciò. Per san Paolo!
« io non desinerò, che prima non mi sia portata la
« tua testa ». Battuto sopra una tavola, si precipitano soldati nella sala, e trattone via l'Hastings, il decapitano nella corte sopra un pezzo di legno che là si trovava. Allora il parlamento dichiara bastardi i due giovani principi e nati di bastardi. Un dottor Shaw predica al popolo *che i rampolli illegittimi non profitteranno*; una dozzina di lavoranti buttano all'aria le berrette, urlando: Viva il re Riccardo! ed egli accetta la corona *per uniformarsi agli ordini del popolo*. I suoi nipoti furono soffocati alla Torre; e, lungo tempo appresso, si trovaron due scheletri di fanciulli sotto la scala del carcere.

Tuttavia il soglio di Riccardo III era mal fermo; restava in fondo alla Brettagna un rampollo di Lancastre, Enrico Tudor di Richmont, le cui ragioni alla corona erano più che dubbiose (1). Essendo per l'avolo suo, Owen Tudor, d'origine gallese, i Gallesi il chiamarono (2). Tranne le contee settentrionali, ove Riccardo aveva molti seguaci (3), tutta

(1) Lingard, p. 397.

(2) Thierry, *Histoire de la Conquête de l'Angleterre par les Normands*, t. I della 2ª ediz.

(3) Lingard, p. 386, 396, 408.

Inghilterra attendeva il Richmont per dichiararsi in suo favore. Riccardo, non sapendo in chi fidarsi, precipitò la fine, ed inoltrossi fino a Bosworth. Erano appena i due eserciti a fronte, quando riconobbe nelle opposte schiere gli Stanley, che credeva per lui. Allora scagliossi colla corona in testa, gridando: « Tradimento! tradimento! » uccise di sua mano due gentiluomini, abbattè lo stendardo nemico, e si fe' largo fino al suo rivale (1); ma fu oppresso dal numero. Lord Stanley, strappatagli la corona, posela sulla testa d'Enrico. Il corpo spogliato di Riccardo fu collocato dietro un cavaliere e così condotto a Leicester, colla testa penzoloni da un lato ed i piedi dall'altro (1485).

Morte di Riccardo III, 1485.

Enrico riunì in sè le ragioni delle due case rivali, prendendo in moglie Elisabetta figlia d'Odoardo IV. Ma il suo regno fu lungo tempo turbato dalle brighe della vedova d'Odoardo e della sorella di questo principe, la duchessa vedova di Borgogna. Esse da prima gli suscitarono contro un giovine fornajo che voleva passare per conte di Warwick, figlio del duca di Chiarenza. Enrico, sconfitti i seguaci dell'impostore alla battaglia di Stoke, impiegollo per guattero nelle cucine, e poco appresso, in ricompensa di sua buona condotta, diègli il carico di falconiere (2). Più formidabile rivale sorse quindi contro di lui. Il misterioso personaggio, rassomi-

Enrico VII, (Tudor).

(1) Lingard, p. 411.
(2) Id. p. 441.

gliante a Odoardo IV, prendeva il nome del secondo figlio di quel principe; e la duchessa di Borgogna, dopo solenne esame, riconobbelo per nipote e pubblicamente nomollo *la Rosa bianca d'Inghilterra* (1). Carlo VIII trattollo da re; Giacomo III, re di Scozia, diègli in matrimonio una sua parente. Ma i suoi tentativi non furono fortunati. Egli invase successivamente l'Irlanda, l'Inghilterra settentrionale, la contea di Cornovaglia, e fu sempre respinto. Gli abitanti di questa contea, delusi nelle speranze da essi concette per l'inalzamento d'un principe di stirpe gallese (2), rifiutarono di pagare i tributi e giurarono di morire pel Pretendente. Tuttavia fu fatto prigione, e costretto a leggere nella sala di Westminster una confessione di sua mano vergata, ove riconosceva d'esser nato a Tournai d'ebrea famiglia, e chiamarsi Perkin Warbeck. Un novello impostore avendo preso il nome di conte di Warwick, Enrico VII volle finir quelle turbolenze e fece mettere a morte il vero conte di Warwick; sventurato principe, la cui nascita formava tutto il delitto, e che fin dai primi anni stava racchiuso nella Torre di Londra.

Questa fu la fine delle turbolenze, che eran costate tanto sangue all'Inghilterra. Chi fu vinto in sì lungo conflitto? nè York, nè Lancastre; ma l'aristocrazia inglese, decimata nelle battaglie, spogliata

Aristocrazia inglese.

(1) Lingard, p. 467.

(2) Thierry, *Hist. de la Conquête de l'Angleterre par les Normands*, 1ª ediz., t. III.

nelle proscrizioni. Se credesi al Fortescue, quasi un quinto delle terre del regno sarebbe per confisca caduto nelle mani di Enrico VII. Cosa ancor più funesta alla potenza dei nobili, fu la legge che loro permise d'alienare le terre, cassando le sostituzioni. I crescenti bisogni d'un lusso fin allora sconosciuto, fecero loro avidamente profittare di quel permesso di rovinarsi. Abbandonarono, per vivere in corte, il soggiorno dei loro antichi castelli, ove regnavano da sovrani fin dal Conquisto. Renunciarono a quella sontuosa ospitalità, colla quale avevano sì lungamente conservata la fedeltà dei loro vassalli. *Gli uomini* dei baroni trovavan deserte le sale dei piati e de' banchetti; abbandonavan coloro che gli avevano abbandonati, e ritornavano a casa *uomini* del re. (Abolizione del diritto di *maintenance*).

Regno d'Enrico VII.

Prima cura di Enrico VII, per tutto il suo regno, fu d'accumulare un tesoro; sì poco fidavasi nell'avvenire, dopo tante rivoluzioni! Esazione di crediti feudali, affrancazione di feudali servizi, multe e confische, tutte le vie gli sembrarono buone per arrivare al suo fine. Ottenne danaro dal parlamento per far la guerra alla Francia, e ne ottenne dai Francesi per non la fare; *guadagnando su i sudditi per la guerra e su i nemici per la pace* (Bacone). Cercando pure di reggersi su parentele con più solide dinastie, diede sua figlia al re di Scozia ed ottenne per suo figlio l'infanta di Spagna (1502-3). Sotto di lui la marina e l'industria fecero i loro primi progressi. Spedì in cerca di nuove contrade il ve-

neziano Sebastiano Cabotto, il quale scoperse l'America settentrionale (1498). Concesse a molte città l'esenzione dalla legge che vietava al padre di mettere il figlio ad apprendere un'arte, senza aver venti scellini di rendita in beni territoriali. Così, nel momento in cui Enrico VII fondava l'onnipotenza dei Tudor sull'abbassamento della nobiltà, vedesi cominciare la elevazione dei comuni, i quali fra un secolo e mezzo abbatteranno gli Stuardi.

Scozia. Il tempo era ancora lontano in cui l'altro regno della Gran-Brettagna giungesse ad un ordine così regolare. La Scozia conteneva assai maggiori elementi di discordia che l'Inghilterra. Primieramente il suolo più montuoso aveva meglio favorito la resistenza delle razze vinte. La sovranità delle genti delle *terre basse* sui montanari, dei Sassoni su i Celti (1), era puramente di nome. Essi non conoscevano quasi altri sovrani che i capi ereditarii dei loro clans. Il principale fra questi capi, il *lord delle isole*, il conte di Ross, stava, rispetto ai re di Scozia, nella condizione di sovrano tributario, anzi che di soggetto; ed era l'amico segreto o dichiarato di tutti i nemici del re; l'alleato dell'Inghilterra contro la Scozia, dei Douglas contro gli Stuardi. I primi principi di questa dinastia blandirono i montanari, non potendo sottometterli; Giacomo I espressamente esentolli d'obbedire a una legge, giacchè, disse, *è loro*

Ross.

(1) I montanari chiamano sempre *Sassoni* gli altri Scozzesi.

costume di derubarsi e di uccidersi fra di loro (1). Onde la civiltà inglese, che a poco a poco invadeva la Scozia, arrestavasi ai monti Grampian.

Douglas.

Anche a mezzodì di quei monti la regia autorità incontrava infatigabili avversarii nei lords e nei baroni, e massime nei Douglas; eroica famiglia, che aveva conteso il soglio agli Stuardi nell'innalzamento di lor dinastia, e dopo era andata a combattere gl'Inglesi in Francia, e ne avea riportato per trofeo il titolo di conti di Turrena. Nella stessa famiglia degli Stuardi i re di Scozia avevan rivali; i loro fratelli o i loro cugini, i duchi d'Albany, governavano in loro nome, o tormentavanli colle loro ambiziose pretensioni. Aggiungasi a queste ragioni di turbolenze la singolarità di un seguito di sei minorità (1437-1578), e comprenderassi perchè la Scozia fosse l'ultimo regno che uscisse dall'anarchia del medio evo.

Dopo le guerre di Francia, la lite con i Douglas fecesi più tremenda. I re vi mostrarono più violenza che destrezza. Sotto Giacomo II, Guglielmo Douglas, attratto dal cancelliere Crichton nel castello d'Edimburgo, vi fu messo a morte con alcune forme di derisoria giustizia (1440). Un altro Guglielmo Douglas, il più insolente fra tutti coloro che portaron quel nome, essendo stato chiamato dal medesimo principe a Stirling, provocollo con oltrag-

(1) Pinkerton, *History of Scotland, from the accession of the house of Stuart to that of Mary, with appendices of original papers.* In 4° 1797, t. 1, p. 155.

giose parole, e fu di sua mano pugnalato (1452). Suo fratello, Giacomo Douglas, mosso contro il re alla testa di quaranta mila uomini, costrinselo a fuggire a settentrione; e l'avrebbe vinto, se non avesse ingiuriato gli Hamiltons, fin allora aderenti alla sua famiglia. Il Douglas, abbandonato dai suoi, fu costretto a fuggire in Inghilterra; e le guerre delle Rose che cominciavano, impedirono gl' Inglesi di giovarsi dell'esule pericoloso per turbare la Scozia. I conti d'Angus, ramo della casa di Douglas, accolsero il conte di Douglas, e non furono quasi meno formidabili ai re. Poc' appresso sorsero parimente gli Hamiltons, e divennero coi Campbell, conti d'Argyle, i più possenti signori di Scozia nel decimo sesto e decimo settimo secolo.

Giacomo III, 1460.

Sotto Giacomo III (1460) la Scozia s' estese a settentrione e a mezzogiorno per l' acquisto delle Orcadi e di Berwick. La riunione della contea di Ross alla corona prostrò per sempre la potenza del *lord delle isole;* e tuttavolta non fuvvi regno più vergognoso. Non fu mai principe che più andasse a ritroso, come Giacomo III, alle idee ed agli usi del suo popolo. Qual laird scozzese avrebbe degnato obbedire ad un re sempre nascosto in un forte castello, alieno dai guerrieri allettamenti della nobiltà, attorniato da artisti inglesi, decidendo della pace o della guerra su i consigli d' un maestro di musica, d'un muratore e d'un sarto? Era giunto fino a vietare ai nobili di comparire armati alla corte, quasi che avesse temuto di mirare una spada.

Almeno si fosse ajutato dell' amore dei comuni o del clero contro la nobiltà: ma disgustosseli, togliendo ai borghi l'elezione dei loro aldermen ed al clero la nomina dei suoi titolari.

Giacomo III, che riconoscevasi, temè che i suoi due fratelli, il duca d'Albany e il conte di Mar, non pensassero a soppiantare un re così disprezzato. La predizione d'un astrologo il mosse a racchiuderli nel castello d'Edimburgo. L'Albany salvossi; ed il vile monarca stimò assicurare il suo riposo, facendo aprire le vene al suo giovin fratello. I favoriti trionfavano. Il muratore ed architetto Cochrane osò farsi dare le spoglie della vittima e prendere il titolo di conte di Mar. Tale era la sua fiducia nell'avvenire, che mettendo in circolazione una moneta di falsa lega, aveva detto: « Prima che la mia moneta sia ritirata, io sarò impiccato ». Il fu veramente. I nobili ghermirono i favoriti sotto gli occhi del re e li impiccarono al ponte di Lawder. Qualche tempo appresso si dichiararono contro il re stesso e formarono una confederazione, la più vasta che avesse giammai minacciato il soglio di Scozia (1488). Giacomo aveva ancora per sè i baroni di settentrione e di ponente; ma fuggissi al primo scontro, e cadde da cavallo in un ruscello. Portato in un prossimo molino, chiese il confessore; ma il prete che presentoglisi era di parte nemica; e, udita la sua confessione, il pugnalò (1).

Sua morte. 1488.

(1) Pinkerton, t. I, p. 335.

Giacomo IV, che gli scontenti elevarono al soglio del padre, ebbe un regno più fortunato. I baroni gli obbedirono men come a re, che come al più illustre cavaliere del regno. Egli consumò la rovina del *lord delle isole*, riunendo le Ebridi alla corona; e fondò corti reali di giustizia per tutto il settentrione del regno. Dai Francesi negletto, Giacomo IV aveva fatto lega col re d'Inghilterra, Enrico VII. Ma quando Enrico VIII invase la Francia, Luigi XII chiese soccorso agli Scozzesi; e Anna di Brettagna spedì il suo anello al loro re, sceglienLdolo per suo cavaliero. Giacomo avrebbe provato rimorso di sleale, se non avesse soccorsa una regina supplichevole. Tutti i lord, tutti i baroni di Scozia il seguirono in quella romanzesca impresa. Ma egli perse un tempo prezioso presso Flowden, nel castello di mistriss Heron, ove rimase quasi incantato. Ridesto all'arrivo dell'esercito inglese, fu vinto malgrado del suo valore, e tutta la sua nobiltà si fece uccider con lui (1513). La morte di dodici conti, di tredici lords, di cinque primogeniti di pari, d'una moltitudine di baroni e di diecimila soldati, abbandonò per tutto il secolo la Scozia spossata ai brogli della Francia e della Inghilterra.

Giacomo IV morto 1513.

---

§. III. — SPAGNA E PORTOGALLO, 1454-1521.

Enrico IV, re di Castiglia, 1454; sollevazione dei grandi a nome dell' Infante; deposizione di Enrico; battaglia di Medina del Campo, 1465. — Giovanni II, re d'Aragona; sollevazione della Catalogna, 1462-72. — Matrimonio di Ferdinando d'Aragona con Isabella di Castiglia, 1469. — Guerra contro i Mori, presa di Granata, 1481-92. — Ferdinando e Isabella reprimono i grandi e le città, sostenuti dall'Inquisizione, fondata nel 1480. — Cacciata degli Ebrei, 1492. — Conversione forzata dei Mori, 1499. — Morte d' Isabella 1504. — Amministrazione del Ximenes. Conquisto della Navarra, 1512. — Morte di Ferdinando, 1516. — Carlo d'Austria, suo successore. — Sollevazione di Castiglia, di Murcia, ec., 1516, 1521.

In Spagna s' incontrarono i barbari del Settentrione e del Mezzogiorno, i Goti e gli Arabi. Arrestati dall'Oceano nella penisola ispana, vi combatterono, come in chiusa lizza, per tutto il medio evo. Ond' è che lo spirito delle crociate, che ha agitato di passaggio tutti gli altri popoli d' Europa, ha formato il fondo stesso del carattere spagnuolo, colla sua feroce intolleranza e col suo orgoglio cavalleresco, stimolato dalla violenza di passioni affricane. Perchè la Spagna ha della Barberia, malgrado lo stretto. Trovansi da questo lato le produzioni e

le razze dell'Affrica, e per fino i deserti (1). Una sola battaglia diede la Spagna ai Mori; e vi vollero ottocento anni per loro ritorla.

Fino dal secolo decimo terzo i cristiani prevalsero; nel decimo quinto, la popolazione musulmana, raccolta nel regno di Granata, e come a ridosso del mare, non poteva più retrocedere; ma già vedevasi a quale dei due popoli apparterrebbe il dominio della Spagna. Dal lato dei Mori, una moltitudine di mercanti, stipati in ricche città, ammolliti dai bagni e dal clima (2); pacifici agricoltori, in deliziose valli occupati della cura dei gelsi e del lavoro della seta (3); vivace ed ingegnosa nazione, non d'altro bramosa che di musica e danza, vaga di splendide vesti ed ornatrice fin dei sepolcri (4). Dall' altro, un popolo taciturno, vestito di bruno e di nero, amante solo la guerra, e guerra sanguinosa; che lasciando agli Ebrei il commercio e le scienze, non conosceva più bel titolo di quello di figlio dei Goti (5); stirpe altera

Mori.

Spagnuoli.

(1) È un dettato in molte parti della vecchia Castiglia: *La lodola che vuole attraversare il paese, deve portar seco il grano.* Bory de Saint-Vincent, *Itinéraire*, p. 281. Sulla sterilità e la scarsa popolazione dell'Aragona, anche nel medio evo, vedi il Blancas, citato dall' Hallam, t. I della traduz. franc., p. 456.

(2) Çurita, *Secunda parte de los Annales de la corona de Aragon*, 1610, in-4° t. IV, lib. XX, fog. 315.

(3) *Id.*, fog. 354. Gomecius, *De rebus gestis a F. Ximenes* (1569), in-fog., p. 60.

(4) Vedi, più oltre, il regno di Carlo V.

(5) *Hijo del godo, hidalgo*, nobile.

della sua indipendenza, terribile nell'amore e nella religione. Quivi tutto il popolo reputavasi nobile; il cittadino non aveva pagato le sue libertà (1); il villano, che pure cingeva la spada contro i Mori, sentiva la sua dignità di *cristiano*.

Resistenza ai re.

Uomini al nemico sì formidabili, non eranlo quasi meno ai loro re. Per lungo tratto i re non erano stati, per così dire, che i primi fra i baroni; quello d'Aragona citava talora i suoi sudditi al tribunal del *justiza*, o gran giustiziere del regno (2). Lo spirito di resistenza degli Aragonesi era passato in proverbio, al pari dell'orgoglio castigliano: *Date un chiodo all' Aragonese, egli il pianterà colla testa anzi che col martello.* Il loro giuramento d'obbedienza era altero e minaccioso: *Noi che, separatamente, siamo da quanto te, e che, riuniti, possiamo di più, ti facciamo nostro re, a patto che tu osservi i nostri privilegi; se no, no.*

Ebrei.

Ond' è che i re di Spagna preferivano servirsi dei *nuovi cristiani*, così chiamandosi gli Ebrei convertiti e i loro figli. Trovavano in essi cognizioni ed obbedienza maggiori. La tolleranza dei Mori aveali già tratti in Ispagna; e dall'anno 1400 in poi, più di cento mila famiglie ebree s' erano convertite. Rendevansi al re necessarii per attitudine negli affari, cognizioni di medicina e d' astrologia: fu un Ebreo che nel 1468 fece al re d'Aragona l' operazione della cateratta (3).

(1) Hallam, t. I, p. 390-1.
(2) *Idem*, p. 464.
(3) Mariana, lib. XXIV, anno 1468.

Il commercio era fra le loro mani; avevano coll' usura accumulato tutto il danaro del paese; e ad essi i re commettevano il ritiro dei tributi. Quant' esca all' odio del popolo! E proruppe più volte in modo terribile, nelle popolose città di Toledo, di Segovia e di Cordova (1).

Grandi.

I grandi, che si vedevano a poco a poco remossi dai *nuovi cristiani*, e in generale dagli uomini di grado inferiore, si facevan nemici della regia autorità, onde non potevano a lor vantaggio disporre. Quelli di Castiglia armarono l' infante don Enrico contro suo padre Giovanni II, e giunsero a far decapitare il favorito del re, Alvaro di Luna. I suoi immensi beni furono confiscati; e per tre giorni un bacile, posto sul palco accanto al cadavere, accolse le limosine di coloro che pur bramassero di contribuire alle spese della sua sepoltura (2).

Enrico IV. re di Castiglia, 1454.

Enrico IV, divenuto re (1454), tentò di sottrarsi al giogo dei grandi, che l' avevano sostenuto quand' era infante; ma irritava ad un tempo le città levando tributi di proprio arbitrio, ed osando nominare egli stesso deputati alle corti (3). S'era d'altronde avvilito per la sua connivenza alle disonestà della regina e per la sua codardìa; i Castigliani non potevano ubbidire ad un principe che ritraevasi dal-

(1) Mariana, lib. XXII, XXIII, anno 1446, 1463, 1473.

(2) Mariana, lib. XXII, anno 1451.

(3) Mariana, *Teoria de las Cortes*, citato da Hallam, t. 1, p. 416, 424.

Digitized by Google

l' esercito al momento della battaglia (1). I capi dei grandi, Carillo, arcivescovo di Toledo, don Giovanni di Pacheco, marchese di Villena, e suo fratello, che possedevano i gran-maestrati di San-Iago e di Calatrava, opposero al re suo fratello don Alonzo, ancora fanciullo; dichiararono illegittima l'infanta donna Giovanna, che stimavasi figlia di Bertrand della Cueva, amante della regina; ed esposta in soglio, nel piano d' Avila, la effigie d' Enrico, e spogliatala dei reali ornamenti, precipitaronla per mettervi don Alonzo. Dopo un' incerta battaglia (di Medina del Campo, 1465), lo sciagurato re, abbandonato da tutti, errava alla ventura nel suo reame, in mezzo ai castelli e alle città che gli chiudevan le porte, senza che nessuno degnasse arrestarlo. Una sera, dopo una corsa di diciotto leghe, essendosi arrischiato d' entrare in Toledo, suonossi a martello e fu costretto a partire; uno dei cavalieri che l'accompagnavano non volle neppur prestargli un cavallo (2).

Battaglia di Medina del Campo, 1465.

L'Aragona e la Navarra non erano più tranquille. Giovanni II, che poi successe a suo fratello, Alfonso il Magnanimo, nei regni d'Aragona e di Sicilia, riteneva al suo proprio figlio, don Carlo di Viana, la corona di Navarra, che il giovine principe redava dalla madre (fin dal 1441). La matrigna istigava il padre contro il figlio a vantaggio di due fanciulli di secondo letto (Ferdinando il Cattolico ed Eleo-

Giovanni II d'Aragona.

(1) Mariana, libro XXIII, anno 1467.
(2) Mariana, libro XXIII, anno 1468.

nora contessa di Foix). Le eterne fazioni di Navarra, i Beaumont e i Grammont, proseguivano i loro particolari odii sotto il nome dei due principi. Due volte la parte più giusta fu vinta in regolare battaglia; due volte lo sdegno dei sudditi di don Giovanni costrinselo a mettere in libertà il suo misero figlio. Morto don Carlo di veleno o d'ambascia (1461), e donna Bianca, sua sorella, redando le sue ragioni, il padre consegnolla ad Eleonora, la sorella cadetta, che attossicolla nel castello d'Orthez. La Catalogna era già sollevata; e l'orrore del doppio parricidio accendeva gli animi. I Catalani, non avendo potuto avere don Carlo per re, lo invocarono come un santo (1); invitarono successivamente il re di Castiglia, l'infante di Portogallo, e Giovanni di Calabria; e non si sottomisero che in capo a dieci anni di combattimenti (1472).

Ferdinando e Isabella, 1469-79.

Mentre Giovanni II rischiava di perdere la Catalogna, Ferdinando, suo figlio, acquistava la Castiglia. Morto il fratello d'Enrico IV, i grandi sostituirono nelle sue pretensioni la sua sorella Isabella. E per sostenerla contro il re, maritaronla all'infante d'Aragona, il quale era, dopo di lei, il più prossimo erede del soglio (1469). Enrico IV ben presto morì dopo un pasto che gli amministrarono i suoi nemici riconciliati (1474). Ma, morendo, aveva dichiarato donna Giovanna sua legittima figlia. La Galizia e tutti i paesi da Toledo fino a Murcia s'erano di-

(4) Çurita, t. IV, libro XX, fog. 97.

chiarati per lei (1). Il re di Portogallo, Alfonso l'*Affricano*, suo zio, a cui era fidanzata, venne a sostener la sua causa con i suoi cavalieri, conquistatori d'Arzila e di Tanger. Portuesi e Castigliani s'incontrarono a Toro (1476). I primi ebber la peggio, e le armi di Almeida, pinte nel loro stendardo, furono appese nella cattedrale di Toledo (2). Questa rotta bastò a sbigottire i Portoghesi. Tutti i signori castigliani ristrettisi a Ferdinando e ad Isabella, la corona di Castiglia fu assicurata sulle loro teste; e la morte di Giovanni II, che loro lasciò l'Aragona (1479), permise di rivolgere tutte le forze della Spagna cristiana contro i Mori di Granata.

(1481-1492). Correva voce fra i Mori che il termine fatale del loro dominio in Spagna era giunto (3). Un *faquir* turbava Granata di sue lamentevoli predizioni, assai giustificate dalle condizioni del regno. Già, sotto Enrico IV, essi avevan perduto Gibilterra. Città forti di sito, ma senza fosse, senza opere esterne, solo difese da poco grossa muraglia; valente cavalleria esercitata a lanciar la zagaglia, pronta all'assalto, pronta alla fuga; tali erano i sussidii del popolo di Granata (4). Sull'Affrica non poteva contare. Non era più il tempo in che le orde degli Almoadi e degli Almoravidi potevano inondar la penisola.

(1) Mariana, lib. XXIV.
(2) *Ibid.*
(3) Çurita, t. IV, lib. XX, fog. 332.
(4) *Ibid.* fog. 332.

Il soldano d'Egitto si ristrinse a mandare a Ferdinando il guardiano del Santo-Sepolcro, per favellargli in loro favore; e fu presto distratto da questo affare lontano pel timore destatogli dagli Ottomani.

Quantunque tutti gli anni i cristiani ed i Mori scorressero a vicenda il paese nemico, ardendo le vigne, gli ulivi e gli aranci, un singolare accordo passava tra loro: la tregua non doveva reputarsi rotta, quand' anche una delle due parti avesse preso una città, purchè fosse stata occupata senza apparato di guerra, senza bandiere nè trombe, ed in men di tre giorni (1). Zahara, presa in tal guisa dai Mori, fu il pretesto della guerra. Gli Spagnuoli invasero il reame di Granata, sospinti dalla loro bella regina, alla quale soltanto i Castigliani ubbidire volevano. Già vedevansi in quello esercito i futuri conquistatori di Barberia e di Napoli, Pietro di Navarra e Consalvo di Cordova. Nel corso di undici anni i cristiani si resero padroni di Alhama, baluardo di Granata (2); presero Malaga, deposito del commercio della Spagna coll' Affrica; Baça, alla quale attribuivansi cento cinquanta mila abitanti; e vennero alfine, con ottanta mila uomini, a por l' assedio alla stessa Granata. Questa metropoli era in preda alle più furiose discordie. Il figlio eravisi armato contro il padre, il fratello contro il fratello. Boabdil e suo zio s' erano divisi gli avanzi di quella spirante so-

Presa di Granata, 1492.

(1) Çurita, fog. 314. Mariana, lib. xxv.
(2) Çurita, t. iv, fog. 314.

Digitized by Google

vranità, e l'ultimo aveva venduto la sua parte agli Spagnuoli per una ricca contea. Restava Boabdil, che s'era riconosciuto vassallo di Ferdinando, e seguiva l'ostinato furore del popolo, anzi che regolarlo. L'assedio durò nove mesi; un Moro tentò di pugnalare Ferdinando e Isabella; un incendio distrusse l'intero campo; e la regina, che nulla sbigottiva, comandò che una città fosse eretta in quel sito: e la città di Santa-Fè, in ottanta giorni innalzata, mostrò ai musulmani che l'assedio non sarebbe levato giammai (1). Finalmente i Mori aperser le porte, per la fatta promessa di lasciar loro giudici di lor nazione ed il libero esercizio del culto (1492).

Colombo.

Nel medesimo anno Cristoforo Colombo dava un mondo alla Spagna (2).

I regni della Spagna erano riuniti, tranne quel di Navarra, certa preda delle due grandi monarchie, tra le quali la natura stessa sembrava averlo avanti diviso. Ma molto mancava perchè quelle membra, messe insieme per forza, componessero un corpo. I Castigliani guardavano con occhio geloso gli Aragonesi; gli uni e gli altri miravano sempre tanti nemici nei Mori e negli Ebrei che vivevano in mezzo di loro. Ogni città aveva le sue franchigie, ogni grande i suoi privilegi. Giovava vincere tutte le resistenze e riunire quelle forze discordi,

(1) *Petri Martyris Anglerii epistolæ*, 73, 91, ec. L'autore fu testimone oculare di questi avvenimenti.

(2) Epitaffio di Colombo.

avanti di volgerle ai conquisti. Malgrado dell' abilità di Ferdinando e dell' ardore che inspirava Isabella, e' non raggiunsero il fine che dopo trent'anni di sforzi. I modi furon terribili, uguali al vigor di quel popolo; il premio, fu l'impero dei due mondi nel secolo decimo sesto.

Corti. Le corti spagnuole, che sole potevano regolare la resistenza, erano le più antiche assemblee d'Europa; ma quelle instituzioni, formate nell' anarchia del medio evo, non avevano l'ordine che solo avrebbe potuto assicurarne la durata. Nel 1480 sole diciassette città di Castiglia erano rappresentate; nel 1520 l'intera Galizia non mandava deputati alle corti (1). Quelli della sola Guadalaxara votavano per quattrocento borghi o città. Era quasi lo stesso dell'Aragona. La rivalità delle città perpetuava l'abuso; nel 1506 e nel 1512 le città privilegiate della Castiglia rifiutarono i reclami delle altre (2). Onde, per restar padrone, Ferdinando non aveva da far altro che lasciare il campo aperto alle pretensioni rivali. Egli ottenne per mezzo della santa *hermandad* delle città e per le sollevazioni dei vassalli la sommissione dei grandi; per mezzo dei grandi, quella delle città; per mezzo della inquisizione, quella degli uni e delle altre (3). Le violenze dei grandi indussero Saragozza a lasciarsi cangiare le sue antiche costi-

(1) Sépulveda, t. 1, lib. II, p. 59.
(2) Hallam, t. 1, secondo Mariana.
(3) Nella sola Galizia fece demolire quarantasei castelli (Hernando di Pulgar).

tuzioni municipali, che ella aveva sempre difese. La formazione della santa hermandad o fratellanza delle città d'Aragona, che avrebbe terminate le private guerre dei signori, fu da essi impacciata (1488); ed il re fu costretto, nelle corti del 1495, di prorogarne per dieci anni lo stabilimento; ma il popolo di Saragozza funne tanto sdegnato, che per lungo tratto il justiza d'Aragona, il quale non aveva voluto giurare l'hermandad, non ardì più d'entrare nella città (1). D'allora in poi la monarchia potè ereditare gran parte dell'affezione dei popoli per quella instituzione, da lunga pezza reputata l'usbergo delle pubbliche libertà contro le usurpazioni dei re.

Santa Hermandad.

Tuttavia Ferdinando ed Isabella non avrebbero potuto acquistare giammai un potere assoluto, se la povertà della corona li avesse lasciati sotto la dipendenza delle corti. Ma essi revocarono per ben due volte le concessioni di Enrico IV, quelle per le quali essi medesimi avevan comprata l'obbedienza dei grandi (1480, 1506). L'acquisto dei tre gran-maestrati d'Alcantara, di Calatrava e di San-Iago, che ebber l'astuzia di farsi cedere dai cavalieri, diede loro insieme un esercito e immensi beni (1493, 1494). Più tardi i re di Spagna avendo ottenuto dal papa la vendita della bolla della *Cruzada* e la presentazione ai vescovadi (1508, 1522), divennero i più ricchi sovrani d'Europa, anche prima di ritrarre nissuna somma ragguardevole dall'America.

(1) Çurita, t. IV, l. XX, fog. 251-356.

Digitized by Google

Portogallo.

Con modi simili i re di Portogallo fondarono la loro potenza. Appropriaronsi i maestrati degli ordini d'Avis, di San-Iago e di Cristo, per mettere la nobiltà sotto la loro dipendenza. Nella medesima dieta (a Evora, 1482) Giovanni II, successore d'Alfonso l'Affricano, revocò le concessioni dei suoi predecessori, tolse ai signori il dritto di vita e di morte, e sottomise i loro possessi alla giurisdizione reale. La nobiltà irritata prese a capo il duca di Braganza, il quale chiamò i Castigliani; il re fecelo giudicare da una commissione e decapitare: il duca di Viseu, cugino germano di don Giovanni e suo cognato, avendo cospirato contro di lui, il re di sua propria mano il pugnalò.

Inquisizione in Spagna.

Ma ciò che assicurò il trionfo del potere assoluto in Spagna fu l'appoggiarlo sullo zelo della fede, che era l'impronta nazionale del carattere spagnuolo. I re fecero lega coll'inquisizione, vasta e potente gerarchia, tanto più terribile, perchè univa la forza regolare dell'autorità politica alla violenza di religiose passioni. Lo stabilimento della inquisizione incontrò massimi ostacoli per parte degli Aragonesi. Meno a contatto coi Mori che i Castigliani, essi erano meno animosi contro di loro; e la maggior parte de'membri del governo d'Aragona discendevano da famiglie ebree. Fortemente sclamarono contro il segreto dei processi e contro le confische, cose contrarie, dicevano, ai *fueros* del regno. Assassinarono perfino un inquisitore, colla speranza di spaventar gli altri. Ma la novella istituzione era

troppo conforme alle idee religiose della maggior parte degli Spagnuoli per non resistere a tali assalti. Il titolo di *famigliare dell' inquisizione*, che fruttava esenzione dalle gravezze municipali, fu tanto ricercato che, in talune città, questi privilegiati superarono il numero degli altri abitanti, e le corti furon costrette a porvi riparo (1).

(1) Inscrizione messa dagli inquisitori, poco dopo la fondazione dell' inquisizione, al castello di Triana, in un sobborgo di Siviglia: *Sanctum Inquisitionis Officium contra hæreticorum pravitatem in Hispaniæ regnis initiatum est Hispali, anno MCCCCLXXXI, etc., Generalis inquisitor primus fuit Fr. Thomas de Torquemada. Faxit Deus ut in augmentum fidei usque sæculi permaneat, etc. Exsurge, Domine: judica causam tuam. Capite nobis vulpes.* — Altra inscrizione messa nel 1524, dagli inquisitori, alla loro casa di Siviglia: *Anno Domini MCCCCLXXXI, sacrum Inquisitionis Officium contra hæreticos judaizantes ad fidei exaltationem hic exordium sumpsit; ubi, post Judæorum ac Saracenorum expulsionem ad annum usque MDXXIV, divo Carolo, etc., regnante, etc., viginti millia hæreticorum et ultra nefandum hæreseos crimen abjurarunt; nec non hominum fere millia in suis hæresibus obstinatorum postea jure prævio ignibus tradita sunt et combusta. Domini nostri imperatoris jussu et impensis, Vincentius de La Cueva poni jussit, A. D. MDXXIV.*

È degno di nota che molti papi disapprovarono i rigori dell' inquisizione di Spagna. Fin dal 1445 Niccolò V aveva proibito di far differenza alcuna tra i vecchi e i nuovi cristiani. Sisto IV, Innocenzo VIII e Leone X accolsero i numerosi appelli fatti al loro tribunale, e rammentarono agli inquisitori spagnuoli la parabola del buon pastore. Nel 1546, quando Carlo V voleva introdurre l' inquisizione a Napoli, Paolo III incoraggiò la resistenza dei Napolitani, rimpro-

Digitized by Google

Ebrei cacciati, 1492.

Dopo il conquisto di Granata, l'inquisizione non limitossi più a persecuzioni individuali. Fu comandato a tutti gli Ebrei di convertirsi, o d'uscire di Spagna dentro quattro mesi, con proibizione di portar seco nè oro nè argento (1492). Cento settanta mila famiglie, formanti una popolazione di ottocento mila anime, venderono in fretta i loro averi, e fuggirono in Portogallo, in Italia, in Affrica e fino in Levante. *Allora fu visto dare una casa per un asino, una vigna per un pezzo di tela o di panno.* Un contemporaneo ci racconta che vide una moltitudine di questi infelici sbarcare in Italia, e morire di fame e di miseria presso il molo di Genova, solo sito di quella città ove fu loro permesso alcuni giorni di riposarsi.

Gli Ebrei che si ritirarono in Portogallo, non vi furono accolti se non pagando otto scudi d'oro a testa; di più, dovevano, dentro un tempo determinato, uscire dal regno, sotto pena d'essere schiavi; ciò che fu rigorosamente eseguito. Pretendesi tuttavia che i primi arrivati scrivessero ai loro fratelli di Spagna: « La terra è buona, il popolo idiota; « l'acqua è per noi; voi potete venire, perchè tutto « sarà nostro ». Don Manuele, successore di don Giovanni, liberò quelli che erano diventati schiavi. Ma, nel 1496, comandò loro d'uscire del regno, con lasciare i loro figliuoli minori di quattordici anni.

verando alla inquisizione di Spagna di non profittare degli esempi di dolcezza che le dava quella di Roma.

La maggior parte preferirono di battezzarsi; e, nel 1507, Manuele abolì la distinzione d'*antichi e di nuovi cristiani*. L' inquisizione fu stabilita a Lisbona nel 1526, e di là si estese fino alle Indie orientali, ove i Portoghesi erano approdati nel 1498. (*Vedi più oltre*).

Inquisizione in Portogallo, 1526.

Sette anni dopo la cacciata degli Ebrei (1499-1501) il re di Spagna intraprese, in una maniera non meno violenta, di convertire i Mori di Granata, ai quali la capitolazione assicurava il libero esercizio della loro religione. Quelli dell' Albayein (quartiere più alto di Granata) da prima si sollevarono, e furono imitati dai selvaggi abitatori dell' Alpuxaras. I Ganduli d'Affrica vennero a sostenerli; ed il re, avendo provato difficoltà a domarli, somministrò navi a coloro che volessero passare in Affrica. Ma la maggior parte restarono, fingendo di farsi cristiani (1).

Mori di Granata.

La sommissione dei Mori fu seguita dal conquisto di Napoli (1501-1503) e dalla morte d' Isabella (1504). Questa grande regina era adorata dal popolo castigliano, del quale ella sì bene rappresentava il nobil carattere (2), e del quale essa difendeva l' in-

Morte d' Isabella, 1504.

(1) Mariana, lib. XXVII.

(2) Nella gloria di questo regno, la principal parte dee attribuirsi alla regina Isabella. Ella mostrò il massimo coraggio nelle traversie della sua giovinezza: quando Ferdinando fuggiva da Segovia, ella ardì di restarvi *; essa volle conservare Alhama, alle porte di Granata, quando i suoi

* Mariana, lib. XXIV.

dipendenza contro il marito. Alla sua morte i Castigliani non ebbero che la scelta di stranieri padroni. Era loro mestieri ubbidire al re d'Aragona, o all'arciduca d'Austria, Filippo il Bello, sovrano dei Paesi-Bassi, che aveva sposato donna Giovanna, figlia di Ferdinando e d'Isabella, erede del regno di Castiglia. Tanta era la loro antipatia per gli Aragonesi e massime per Ferdinando, che, malgrado tutti i maneggi di lui che bramava la reggenza, si accostarono all'arciduca appena capitò in Spagna. La condotta di Filippo da prima fu popolare; egli frenò le violenze dell'inquisizione, che stava per eccitare un generale sollevamento (1); ma depose tutti i *corrégidors*, tutti i governatori delle città, per conferire i loro posti a' Fiamminghi: infine, volle fare rinchiudere, come folle, donna Giovanna, la cui debole ragione era alterata dalla gelosia. Filippo presto morì (1506). Tuttavolta Ferdinando non avrebbe ancora potuto governar la Castiglia, se non fosse stato sostenuto dal confessore e ministro d'Isabella, il cele-

più valenti ufiziali proponevano la ritirata *. Non consentì che con rincrescimento a stabilire l'inquisizione. Amava le lettere e proteggevale; intendeva il latino, mentre Ferdinando sapeva appena firmare **. Aveva allestito, malgrado di lui, l'armatella che scoperse l'America. Difese il Colombo accusato, consolò Consalvo di Cordova nella sua disgrazia, comandò la liberazione dei miseri Americani.

(1) Mariana, lib. XXXVIII.

* Curita, lib. XX.

** Mariana, lib. XXIII, XXV.

bre Ximenes di Cisneros, arcivescovo di Toledo, in cui la Castiglia ammirava insieme un politico e un santo. Era un povero monaco, che l' arcivescovo di Granata aveva dato a Isabella per confessore e per consigliere. Lo stupore era stato grande alla corte, quando vi fu visto apparire quell' uomo del deserto, *il cui pallore ed austerità ricordavano i Paoli e gli Ilarioni* (1). In mezzo alle stesse grandezze, egli rigorosamente osservava la regola di san Francesco, viaggiava a piedi, e mendicava il vitto. Vi volle un comando del papa per costringerlo ad accettare l' arcivescovado del Toledo, e per forzarlo a vivere in modo convevole all' opulenza del più ricco benefizio di Spagna. Rassegnossi a portare preziose pellicce, ma sopra la saja; ornò i suoi quartieri di magnifici letti, ma seguitò a coricarsi sul legno. Quest'umile ed austera vita davagli negli affari l' altera grandezza del carattere spagnuolo; i nobili, ch' egli calcava, non potevano astenersi d' ammirarne il coraggio. Un atto avrebbe nimicato Ferdinando e suo genero; il Ximenes osò lacerarlo. Attraversando egli una piazza nel tempo d' un combattimento di tori, il furioso animale fu lasciato andare e ferì alcuni dei suoi, senza fargli affrettare il passo (2).

Ximenes.

Così i Castigliani, ritrovando in Ximenes l' eroico spirito della loro grande regina, obliarono che ubbi-

(1) *Petri martyris Anglerii epistolæ.*

(2) Gomecius, *de rebus gestis a Francisco Ximenio Cisnerico*, 1569, fog. 2, 3, 7, 13, 64, 66.

Digitized by Google

divano a Ferdinando, e gli ultimi anni di questo principe furon notabili pel conquisto della Barberia e della Navarra. La guerra dei Mori non sembrava finita, finchè quelli d'Affrica, fortificati da una moltitudine di fuggitivi, infestassero i lidi di Spagna, e trovassero sicuro ricetto nel porto d'Orano, al Pennon di Velez e in tanti altri ricoveri. Il Ximenes propose, pagò e condusse egli stesso l'impresa contro Orano. La presa di questa città, espugnata sotto i suoi occhi da Pietro di Navarra, si trasse dietro quella di Tripoli, e la sommissione d'Algeri, Tunisi e Tremecen (1509-1510). Due anni appresso, la riunione della Navarra, tolta da Ferdinando a Giovanni d'Albret, compì quella di tutti i reami di Spagna (1512). Eleonora, contessa di Foix, aveva goduto un mese del soglio che aveva acquistato a prezzo del sangue di sua sorella. Dopo la morte di Febo suo figlio, la mano di sua figlia Caterina, chiesta invano per l'infante, fu data dalla parte francese a Giovanni d'Albret, i cui possessi di Foix, di Périgord e di Limoges l'univano invariabilmente alla Francia. Dacchè i due grandi potentati che contendevano in Italia, cominciarono, per dir così, ad assalirsi a corpo a corpo, la Navarra trovossi fra loro divisa, per necessità della sua geografica situazione tra Ferdinando e Luigi XII.

Mori d'Affrica.

Navarra.

Il Ximenes aveva ottant'anni, quando il re, presso a morte, destinollo reggente fino all'arrivo di suo nipote, Carlo d'Austria (1516). Non fece men fronte ai nemici esterni ed interni. Impedì ai Francesi di conquistar la Navarra, in un modo a pari nuovo ed ardito,

cioè smantellare tutte le fortezze, tranne Pamplona, e togliere così all'invasione qualunque sostegno. Formò al tempo stesso una milizia nazionale, assicurossi delle città concedendo loro facoltà di levare da se stesse i tributi (Gomecius, f. 25), rivocò le concessioni che il defunto re aveva fatto ai grandi. Quando questi vennero a reclamare, ed espressero dubbii su i poteri che gli erano stati dati, il Ximenes, mostrando loro da un balcone un formidabile treno d' artiglieria: *Guardate*, disse, *i miei poteri!*

Carlo V re, 1516.

I Fiamminghi indignaron la Spagna fino dal loro arrivo. Primieramente, tolto di grazia il Ximenes moribondo, nominarono un forestiere, giovane di venti anni, a scambiarlo nel primo seggio del regno. Stabilirono una tariffa per tutti gl' impieghi, e misero, per così dire, la Spagna all' incanto. Carlo prese il titolo di re, senza aspettare il consenso delle corti. Convocò quelle di Castiglia in un angolo della Galizia; chiese un secondo sussidio prima che fosse pagato il primo; lo estorse colla forza o colla corruzione, e partì per prender possesso della corona imperiale, senza badare se si lasciasse una rivoluzione alle spalle. Toledo aveva rifiutato di mandare a quelle sue corti; Segovia e Zamora misero a morte i loro deputati; e tanto era l' orrore da essi inspirato, che niuno volle saccheggiarne le case, nè insozzarsi colla roba dei traditori. Intanto il male estendevasi a tutta la Spagna. Castiglia e Galizia intere, Murcia e la maggior parte delle città di Leone e d' Estremadura, erano ribellate. La sollevazione non

era meno furibonda a Valenza, ma aveva differente carattere. Gli abitanti avevano giurata un' hermandad contro i nobili, e Carlo, scontento della nobiltà, aveva avuto l' imprudenza di confermarla. Majorca seguì l'esempio di Valenza, e cercò perfino di darsi Francesi. In questi due regni, i capi dell' hermandad erano cimatori (1).

Da principio i *communeros* di Castiglia s' impadronirono di Tordésillas, ove risedeva la madre di Carlo V, e fecero tutti i loro atti a nome di questa principessa. Ma i loro successi durarono poco. Nelle loro rimostranze avevano domandato che le terre dei nobili fossero assoggettate ai tributi. La nobiltà abbandonò la parte, la cui vittoria le sarebbe stata nociva. Le città stesse non erano fra loro d' accordo. L' antica rivalità di Burgos e di Toledo si risvegliò; la prima si sottomise al re, che assicurolle la franchigia dei suoi mercati (2). I communeros divisi non avevano più speranza che nel soccorso dell' esercito francese, che aveva invasa la Navarra. Ma prima d'aver potuto eseguire la loro congiunzione con esso, furono raggiunti dai *leali* e interamente sconfitti (1521). D. Giovanni di Padilla, l'eroe della rivoluzione, cercò la morte fra le schiere nemiche; ma scavalcato e ferito, fu preso e decollato il seguente giorno. Avanti di morire, egli mandò a sua moglie, D. Maria Pacheco,

Giovanni di Padilla.

(1) Ferreras, XII.ª parte, t. X della traduzione francese, p. 579, 609.

(2) Sepulveda, t. I, p. 53.

le reliquie che portava al collo, e scrisse la sua famosa lettera alla città di Toledo: « A te, serto della « Spagna e luce del modo, a te che fosti libera fin « dal tempo dei Goti, e che hai versato il tuo sangue « per assicurare la tua libertà e quella delle città « vicine, il tuo legittimo figlio, Giovanni di Padilla, « ti fa sapere che col sangue del suo corpo le tue « antiche vittorie saranno rinfrescate e rinnovella« te, ec. (1) ». La sommissione della Castiglia si trasse dietro quella del regno di Valenza e di tutte le provincie sollevate. Ma Carlo V, instrutto per tale lezione, rispettò d'allora in poi l'orgoglio degli Spagnuoli, ostentando di favellare in loro lingua, risedendo il più sovente fra loro, e blandendo, in quell'eroico popolo, l'istrumento col quale voleva sottomettere il mondo.

(1) Sandoval, in-fog. 1681, lib. IX, § 22, p. 356.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

ORIENTE E SETTENTRIONE. — STATI GERMANICI E SCANDINAVI, NELLA SECONDA META' DEL SECOLO DECIMO QUINTO.

Impero germanico; prevalenza e politica interessata dell'Austria. — Elevazione della Svizzera; decadenza dell'ordine Teutonico. — Le città del Reno e della Svevia. Preponderanza e decadenza della Lega Anseatica. — Elevazione dell'Olanda. — Guerre di Danimarca, Svezia e Norvegia. Liberazione della Svezia, 1433-1520.

Stati germanici.

Considerando l'analogia dei costumi e delle lingue, deggion contarsi nel numero degli stati germanici l'Impero, la Svizzera, i Paesi-Bassi, i tre regni del Settentrione, ed anche l'Inghilterra per molti rispetti; ma le politiche relazioni dei Paesi-Bassi e dell'Inghilterra con la Francia ci hanno costretti a collocare la storia di questi paesi nel precedente capitolo.

Germania.

La Germania non è solamente il centro del sistema germanico; è una piccola Europa in mezzo alla grande, ove le varietà di popolazione e di territorio si ripresentano con opposizioni meno sensibili. Nel secolo decimo quinto vi si trovavano tutte le forme di governo, dai principati ereditarii o elettivi di Sas-

Digitized by Google

sonia e di Colonia, alle democrazie di Uri e di Undervald; dall'oligarchia mercantile di Lubecca, all'aristocrazia militare dell' ordine Teutonico.

Quel corpo singolare dell' Impero, i cui membri erano sì eterogenei e sì disuguali, e il cui capo era sì poco potente, pareva sempre pronto a disciogliersi. Le città, la nobiltà e la maggior parte eziandio dei principi, erano quasi stranieri ad un imperatore fatto dai soli elettori. Tuttavia la comunione d' origine e di lingua ha conservato per secoli l' unità del corpo germanico; aggiungi la necessità della difesa, e il timore dei Turchi, di Carlo V, di Luigi XIV.

L' Impero ricordavasi sempre d' aver dominato l' Europa, e rammentava di quando in quando le sue ragioni con vani bandi. Il principe più potente del secolo decimo quinto, Carlo il Temerario, avea sembrato riconoscerlo, sollecitando dall' imperatore Federigo III la dignità reale. Queste decrepite pretensioni potevano divenir formidabili, da che la corona imperiale fu fissata nella casa d'Austria (1438). Posta tra la Germania, l' Italia e l'Ungheria, nel vero punto centrale dell'Europa, l'Austria dovea prevalere a quest' ultime due contrade, almeno per lo spirito di durata e d' ostinazione. Aggiungi quella meglio accorta che eroica politica, la quale per mezzo d' una fila di matrimonii, mise nelle mani della casa d'Austria il prezzo del sangue degli altri popoli, e le sottomise i conquistatori con i loro conquisti: ella così acquistò da una parte la Ungheria e la Boemia (1526), dall'altra i Paesi-Bassi (1481); e per mezzo dei Paesi-Bassi, la

Austria.

Spagna, Napoli e l'America (1506-1516); per mezzo della Spagna, il Portogallo e le Indie orientali (1581).

Potenza imperiale nella casa d'Austria.

Verso la fine del secolo decimoquinto, la potenza imperiale era talmente scaduta, che i principi di casa d'Austria obliarono il più sovente d'essere imperatori, per non occuparsi se non degl'interessi dei loro stati ereditarii. Niente rimosseli da questa politica, la quale o prima o poi doveva rialzare nelle loro mani la medesima potenza imperiale. Così Federigo III, sempre battuto dall' elettore palatino o dal re d'Ungheria, chiuse le orecchie alle grida dell'Europa spaventata dai progressi dei Turchi. Ma eresse l'Austria in arciducato; legò gl'interessi della sua casa a quelli del papa, sacrificando a Niccolò V la prammatica d' Augusta; ammogliò suo figlio Massimiliano alla erede dei Paesi-Bassi (1481). Massimiliano medesimo divenne, per la sua incoerenza e povertà, il riso dell' Europa, correndo continuamente di Svizzera nei Paesi-Bassi e d'Italia in Germania, carcerato da quei di Brugge, battuto dai Veneziani e notando esattamente gli affronti nel suo *libro rosso*. Ma raccolse i retaggi del Tirolo e di Gorizia, e parte di quel di Baviera. Suo figlio, Filippo il Bello, sovrano dei Paesi Bassi, sposò la erede della Spagna (1496); uno dei suoi nipoti (trattato del 1515) doveva poi sposare la sorella del re di Boemia e d'Ungheria.

Costituzione dell' Impero. 1495-1501.

Mentre la casa d'Austria così preparava la sua futura grandezza, l'Impero cercava di riordinare la sua costituzione. Il tribunale ormai permanente

della *Camera imperiale* (1495) doveva far cessare le guerre private, e cambiare collo stato di diritto lo stato di natura, che ancora regnava fra le membra del corpo germanico. La divisione per Circoli doveva agevolare l'esercizio di quella giurisdizione. Un consiglio di reggenza era destinato a invigilare e supplire all'imperatore (1500). Ma gli elettori rifiutarono a lungo d'approvare quell'ordine nuovo. L'imperatore oppose il consiglio Aulico alla Camera imperiale (1501); e quelle salutari istituzioni s'infiacchirono fin dalla nascita.

Quella mancanza d'ordine, quel difetto di protezione, avevano successivamente costretto le parti più lontane dell'Impero a formare confederazioni più o meno indipendenti, o a cercare protezioni straniere. Tale fu il caso della Svizzera, dell'ordine Teutonico, delle leghe del Reno e della Svevia, e della lega Anseatica.

Prussia.

La medesima età vide la elevazione degli Svizzeri e la decadenza dell'ordine Teutonico. Il secondo di questi due stati militari, spezie d'antiguardo che il genio bellicoso della Germania aveva spinto fino in mezzo agli Slavi, fu costretto a sottomettere al re di Polonia la Prussia, che i cavalieri Teutoni avevano conquistata e convertita due secoli innanzi (trattato di Thorn, 1466).

Svizzera.

La Svizzera, divisa dall'Impero per la vittoria di Morgaten e per la lega di Brunnen, aveva confermata la sua libertà colla sconfitta di Carlo il Temerario, la quale mostrò alla feudale Europa la po-

Digitized by Google

tenza della fanteria. L'amistà coi Grigioni, e l'unione di cinque nuovi cantoni (Friburgo, Soletta, Basilea, Sciaffusa, Appenzel, 1481-1513), avevano spinto la Svizzera al più alto segno di grandezza. I cittadini di Berna e i pastori di Uri si vedevano accarezzati dai papi e corteggiati dai re. Luigi XI cambiò con Svizzeri i franchi arcieri (1480). Essi composero, nelle guerre d'Italia, la miglior parte della fanteria di Carlo VIII e di Luigi XII. Da che ebbero passate le Alpi seguendo i Francesi, furono accolti dal papa, il quale opposeli ai Francesi medesimi, e dominarono per un momento nell'Italia settentrionale (sotto il nome di Massimiliano Sforza). Ma, dopo la loro sconfitta a Marignano (1515), le religiose discordie gli armarono gli uni contro degli altri e gli racchiusero fra le loro montagne.

I due stati mercantili di Germania non formavano un corpo a bastanza saldo per imitare l'esempio della Svizzera e rendersi indipendenti.

Città del Reno e di Svevia.

La lega delle città del Reno e di Svevia si componeva di ricche città, fra cui quelle di Norimberga, di Ratisbona, d'Augusta e di Spira tenevano il primo grado. Esse facevano il principal commercio terrestre fra il Settentrione e il Mezzogiorno. Giunte a Colonia, le merci passavano fra le mani degli Anseatici, i quali le distribuivano per tutto il Settentrione.

Lega Anseatica.

La lega Anseatica, composta di ottanta città, occupava tutte le rive settentrionali della Germania ed estendevasi su quelle dei Paesi-Bassi. Essa fu,

sino al secolo decimosesto, lo stato dominatore del Settentrione. La immensa sala di Lubecca, ove tenevansi le assemblee generali della Ansa, attesta ancora la potenza di quelle sovranità. Esse avevano riunito, per mezzo d'innumerevoli canali, l'Oceano, il Baltico e la maggior parte dei fiumi della Germania settentrionale. Ma il loro principale commercio era marittimo. I banchi anseatici di Londra, di Brugge, di Bergen, di Novogorod, erano somiglianti, per molti rispetti, alle fattorie dei Veneziani e dei Genovesi nel Levante; erano specie di forti. I ministri non potevano ammogliarvisi, per timore che non insegnassero la mercatura e le arti ai nativi (1). In taluni banchi essi non erano accolti, se non dopo crude prove, che facessero fede del loro coraggio. Il commercio facevasi ancora quasi per tutto coll'armi alla mano. Se quei della Ansa portavano a Novogorod od a Londra panno di Fiandra troppo grosso, troppo stretto o troppo caro, il popolo si sollevava e spesso accoppavane alcuno. Allora i mercatanti minacciavano d'abbandonar la città, e il popolo intimorito acconsentiva a quanto volevano. Gli abitanti di Brugge avendo ucciso alcuni della Ansa, essa volle, per ristabilire il suo banco in quella città, che molti cittadini chiedessero scuse, ed altri andassero in pellegrinaggio a San-Jacopo di

(1) Vedi, *passim*, il Mallet, *Histoire de la Ligue hanséatique*, Ginevra, 1805. L'autore ha spesso profittato delle tiche di Sartorius.

Compostella e a Gerusalemme. In fatti, la più terribile punizione che gli Anseatici potessero infliggere ad un paese, era di non più tornarvi. Quando non andavano in Svezia, gli abitanti mancavan di panno, di lupolo, di sale e d'aringhe; nelle rivoluzioni, il villano svedese era sempre per coloro che gli somministravano aringhe e sale. Onde la Ansa esigeva eccessivi privilegii; la maggior parte delle città marittime di Svezia lasciavano occupare la metà almeno dei loro magistrati dagli Anseatici.

Tuttavolta sì vasta potenza non poggiava su salda base. La lunga striscia che occupavano le città della Ansa, dalla Livonia ai Paesi-Bassi, era per tutto sottile, e per tutto rotta da stati forestieri o nemici. Le città che la componevano, avevano interessi diversi e dritti disuguali; alcune erano *collegate*, altre *protette*, altre *suddite*. Il loro stesso commercio, che formava tutta la loro vita, era precario. Non essendo nè agricole nè artiere, non potendo che trasportare e vendere stranieri prodotti, erano esposte a dipendere da mille accidenti naturali o politici, che niuna previdenza poteva evitare. Così, le aringhe che, verso il secolo decimoquarto, avevano lasciato le marine della Pomerania per quelle della Scania, cominciarono, a mezzo al decimoquinto, a migrare da quelle del Baltico verso quelle dell'Oceano settentrionale. Parimente la sommissione di Novogorod e di Plescov al tzar Ivano III (1477), e la presa di Brugge per l'esercito dell'Impero, verso il

1489, chiusero agli Anseatici le due principali fonti delle loro ricchezze. Nel tempo medesimo i progressi dell'ordine pubblico rendevano la protezione della Ansa inutile a un gran numero di città continentali, massime dopo che la costituzione dell'Impero si fu consolidata, verso il 1495. Quelle del Reno non avevano mai voluto unirsi ad esse; Colonia, che era entrata nella loro lega, se ne separò e chiese la protezione della Fiandra. Gli Olandesi, il commercio e l'industria dei quali erano cresciuti all'ombra della Ansa, non ebbero più bisogno di lei quando divennero soggetti delle potenti case di Borgogna e d'Austria, ed incominciarono a disputarle il monopolio del Baltico. In una agricoltori, artieri e mercanti, avevano il vantaggio sopra uno stato unicamente mercante. Per difendere gl'interessi del loro traffico contro quei pericolosi rivali, gli Anseatici furono costretti ad intervenire in tutte le rivoluzioni del Settentrione.

Danimarca. Il cristianesimo e la civiltà essendo passati di Germania in Danimarca, e di lì in Svezia e in Norvegia, conservarono lungamente alla Danimarca una prevalenza sugli altri due stati. I vescovi svedesi e norvegi erano i più potenti signori di quelle contrade, ed ugualmente divoti ai Danesi. Ma i re di Danimarca non poterono far valere quella preponderanza se non per continui sforzi, che li ponevano nella dipendenza dei nobili danesi, e li astringevano a far loro frequenti concessioni: e queste concessioni non si facevano che a scapito del regio po-

tere e della libertà dei villani, che a poco a poco caddero in schiavitù. In Svezia, in vece, i villani di poco s'allontanarono dall'antica libertà dai popoli scandinavi, e formarono anzi un ordine politico. Questa differenza di costituzione spiega il vigore col quale la Svezia rispinse il giogo dei Danesi. Quanto ai Norvegi, o che il clero avesse ancora maggior autorità su di loro che su gli Svedesi, o che temessero d'ubbidire alla Svezia, e' mostrarono ordinariamente minore ripugnanza per la dominazione danese.

Svezia.

Norvegia.

La famosa unione di Colmar, che avea sembrato promettere ai tre regni del Settentrione tanta gloria e potenza, non aveva fatto che stabilire il giogo dei principi danesi, e dei Tedeschi di cui si attorniavano, sulla Svezia e sulla Norvegia. La rivoluzione del 1433, come quella del 1521, cominciò dai villani della Dalecarlia: Engelbrecht funne il Gustavo Vasa; la prima, come la seconda, fu sostenuta dalle città anseatiche, di cui il re di Danimarca (Erico il Pomerano, nipote di Margherita di Waldemar) combatteva il monopolio per favorire gli Olandesi. L'unione fu ristabilita per qualche tempo da Cristoforo il Bavaro, il *re della scorza*, come chiamavanlo gli Svedesi, costretti a vivere di scorza d'albero. Ma dopo la sua morte (1488), cacciarono i Danesi e i Tedeschi, si fecero re Carlo Canutson, maresciallo del regno, e rifiutarono di riconoscere il nuovo re di Danimarca e di Norvegia, Cristiano, primo della casa d'Oldenburgo (da cui

Rivoluzioni del Settentrione, 1433-1520.

derivarono, pel ramo di Holstein-Gottorp, l'ultima dinastia di Svezia e la casa imperiale di Russia, ora regnante). I Danesi, rafforzati dalla riunione dello Slesvic e dell'Holstein (1459), restaurarono per due volte il loro dominio sopra la Svezia, coll'ajuto dell'arcivescovo d'Upsal (1457, 1465), e ne furono per due volte cacciati dalla parte dei nobili e del popolo.

Alla morte di Carlo Canutson, nel 1470, la Svezia si diede successivamente per *amministratori* tre signori di nome Sture (Stenon, Swante e Stenon). Essi appoggiaronsi sugli agricoltori, e li richiamarono nel senato. Batterono i Danesi davanti a Stocolma (1471), e presero loro la famosa insegna di Danebrog, che era come il palladio della monarchia. Fondarono l'università d'Upsal, al tempo stesso che il re di Danimarca instituiva quella di Copenaghen (1477, 1478). Finalmente, tolto un breve periodo, nel quale la Svezia fu costretta a riconoscere Giovanni II, successore di Cristiano I, essi la conservarono indipendente fino al 1520.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

ORIENTE E SETTENTRIONE. — STATI SLAVI E TURCHIA, NELLA SECONDA META' DEL SECOLO DECIMO QUINTO.

Progressi dei Turchi, 1411-1582. — Podiebrad, re di Boemia, Mattia Corvino, re d'Ungheria, 1458. — Uladislao di Polonia riunisce l' Ungheria e la Boemia. — La Polonia sotto i Jagelloni, 1386-1506. — Guerra della Russia contro i Tartari, i Lituani e i Livonii, 1462-1505.

Stati slavi.

Il conquisto dell' impero greco fatto dai Turchi Ottomani può considerarsi come l' ultima invasione dei barbari ed il termine del medio evo. Apparteneva ai popoli d' origine slava, situati sulla via dei barbari d'Asia, a chiuder loro l'Europa, o almeno ad arrestarli con potenti diversioni. La Russia, che già aveva stancato il furore dei Tartari nel secolo decimo quarto, stava per divenir loro formidabile sotto Ivano III (1462). Contro l'invasione dei Turchi, una prima linea, composta d'Ungheresi, Valacchi e Moldavi, proteggeva la Germania e la Polonia, che formavano come la riserva dell'esercito cristiano. La Polonia, più forte che mai, non aveva più nemici alle spalle; avendo sottomesso la Prussia e penetrato fino al Baltico (1454, 1466).

Cagioni dei progressi della Turchia.

I. I rapidi progressi del conquisto ottomano nel secolo decimoquinto si spiegano per le seguenti cagioni: 1.ª spirito fanatico e militare; 2.ª milizie regolari, opposte alle milizie feudali degli Europei e alla cavalleria dei Persiani e dei Mammalucchi; instituzione dei giannizzeri; 3.ª situazione particolare dei nemici dei Turchi: a oriente, turbolenze politiche e religiose in Persia, deboli fondamenti della potenza dei Mammalucchi; a occidente, discordie della cristianità; l'Ungheria la difendeva dalla parte di terra, Venezia dalla parte di mare; ma erano indebolite, una dall' ambizione della casa d' Austria, l'altra dalla gelosia dell'Italia e di tutta l' Europa; impotente eroismo dei cavalieri di Rodi e dei principi d'Albania.

Bajazet II, 1481.

Abbiamo veduto, nel 1.° capitolo, Maometto II compire il conquisto dell'impero greco, fallire contro l'Ungheria, ma insignorirsi del dominio dei mari e far tremare la cristianità. All'innalzamento di Bajazet II (1481) le sorti cambiarono · il terrore passò dalla parte del sultano. Suo fratello Zizim, che avevagli conteso il soglio, ricoveratosi presso i cavalieri di Rodi, divenne fra le mani del re di Francia e poscia del papa, un peguo di sicurezza per l'Occidente. Bajazet pagò ad Innocenzo VIII e ad Alessandro VI considerevoli somme perchè il tenessero prigione. Questo malviso principe, che aveva cominciato il suo regno col far perire il visir Achmet, l'idolo dei giannizzeri, il vecchio capitano di Maometto II, seguì, suo malgrado, il militare ardore

della nazione. I Turchi volsero prima le loro armi contro i Mammalucchi e i Persiani. Sconfitti dai primi a Isso, prepararono la rovina dei loro vincitori spopolando la Circassia, dove i Mammalucchi si ricomponevano. Dopo la morte di Zizim non avendo più da temere l'interna guerra, assalirono i Veneziani nel Peloponneso, e minacciaron l'Italia (1499-1503); ma la Ungheria, la Boemia e la Polonia si misero in moto, e l'innalzamento di Sofis rinnuovò e suggellò la politica rivalità tra i Persiani ed i Turchi (1501). Dopo questa guerra, Bajazet disgustò i Turchi contro di sè con una pace di otto anni; e volendo renunziare a favore di suo figlio Achmet, fu deposto dal suo secondo figlio Selim, che il fè perire. L'innalzamento del nuovo principe, crudelissimo e bellicosissimo fra tutti i sultani, gettò l'Oriente e l'Occidente in uguali terrori (1512); ignoravasi se e' fosse per scagliarsi prima sulla Persia, sull'Egitto o sull' Italia (*Cantimir*, passim).

Ungheria e Boemia.

II. L'Europa non avrebbe avuto nulla da temere dai barbari, se l'Ungheria, unita in modo durevole alla Boemia, gli avesse tenuti in rispetto. Ma la prima offese la seconda nella sua indipendenza e nella sua fede religiosa. Così indebolite l'una dall'altra, fluttuarono, nel secolo decimoquinto, fra i due potentati schiavone e tedesco che circondavanle (Polonia ed Austria). Riunite, dal 1453 al 1458, con un principe tedesco, qualche tempo divise e indipendenti con sovrani nazionali (la Boemia fino al 1471, l'Ungheria fino al 1490), esse furon di nuovo riu-

nite, con principi polacchi, fino al 1526, tempo in cui definitivamente passarono sotto il dominio austriaco.

Podiebrad e Mattia, 1458.

Dopo il regno di Ladislao d'Austria, che avea ricevuto tanta gloria dalle gesta di Giovanni Uniade, Giorgio Podiebrad impossessossi della corona di Boemia, e Mattia Corvino, figlio di Uniade, fu eletto re d'Ungheria (1458). Questi due principi combatterono con successo le chimeriche pretensioni dell'imperatore Federigo III. Podiebrad protesse gli Ussiti, ed incontrò l'inimicizia dei papi; Mattia combattè gloriosamente i Turchi, ed ottenne il favore di Paolo II, che gli offerse la corona di Podiebrad, suo suocero. Questi oppose a Mattia l'amistà col re di Polonia; onde fece riconoscere il figlio primogenito di Uladislao per suo successore. In pari tempo Casimiro, fratello di Uladislao, tentava di togliere a Mattia la corona d'Ungheria. Mattia, così da ogni parte incalzato, fu costretto a renunziare al conquisto della Boemia, contentandosi delle provincie di Moravia, di Slesia e di Lusazia, che dovevano ritornare a Uladislao, se Mattia morisse prima di lui (1475-1478).

Il re d'Ungheria ristorossi a spese dell'Austria. Col pretesto che Federigo III gli aveva negata la figlia, invase due volte i suoi stati, e ne rimase in possesso. La cristianità perdette con questo gran principe il suo principal difensore, l'Ungheria i suoi conquisti e la sua politica prevalenza (1490). La civiltà che aveva tentato d'introdurre nel regno, vi fu ritardata per molti secoli. Noi abbiamo favellato

(capitolo I) di quanto ei fece per le lettere e per le arti. Pel suo *Decretum majus* egli regolò la disciplina militare, abolì il combattimento giudiciale, proibì di comparire in armi alle fiere e ai mercati, comandò che le pene non fossero più estese ai parenti del colpevole, che i suoi beni non fossero più confiscati, che i re non accettassero più miniere d'oro, di sale, ec., senza risarcirne il proprietario, ec. (1).

Uladislao. Uladislao (di Polonia), re di Boemia, essendo stato eletto re d'Ungheria, fu assalito da suo fratello Giovanni Alberto e da Massimiliano d'Austria, che ambedue pretendevano quella corona. Chetò suo fratello colla cessione della Slesia (1491), e Massimiliano sostituendo la casa d'Austria nel regno d'Ungheria, nel caso ch'egli mancasse di maschile posterità. (*Vedi* 1526). — Sotto Uladislao e sotto suo figlio Luigi II, che gli successe ancor fanciullo nel 1516, l'Ungheria fu impunemente depredata dai Turchi.

Polonia. III. La Polonia, riunita fin dal 1386 alla Lituania da Uladislao Jagellone, primo principe di quella dinastia, era, nel secolo decimoquinto, il potentato prevalente fra gli stati slavi. Protetta dal lato dei Turchi dalla Valacchia, dalla Moldavia e dalla Transilvania, rivale della Russia per la Lituania, dell'Austria per l'Ungheria e per la Boemia, essa conten-

(1) Bonfinius, *Rerum hungaricarum decades*, 1568, in-fog., p. 649.

deva all' ordine Teutonico la Prussia e la Livonia. Germe di sua debolezza era la gelosia de' due popoli differenti di lingua, di cui si componeva il corpo dello stato. I Jagelloni, principi lituani, avrebber voluto che il loro paese non dipendesse dalle leggi polacche, e che recuperasse la Podolia. E i Polacchi rimproveravano Casimiro IV *di passar l' autunno, il verno e la primavera in Lituania* (1).

Sotto Casimiro, secondo figlio di Uladislao Jagellone (quinto di questo nome), i Polacchi protessero gli Slavi della Prussia contro la tirannia dei cavalieri teutoni, ed imposero a questi il trattato di Thorn (1466), pel quale l'ordine perdeva la Prussia occidentale, e diveniva vassallo della Polonia per la Prussia orientale. Chi avrebbe detto allora che la Prussia smembrerebbe un giorno la Polonia? In pari tempo i Polacchi davano un re alla Boemia e all' Ungheria (1471-1490). I tre fratelli di Uladislao, Giovanni Alberto, Alessandro, e Sigismondo I, eletti successivamente re di Polonia (1492, 1501, 1506), fecero la guerra ai Valacchi ed ai Turchi, ed ottennero cospicui vantaggi contro dei Russi. La Lituania, divisa dalla Polonia all' innalzamento di Giovanni Alberto, le fu definitivamente riunita da Alessandro.

Governo di Polonia.

Verso il 1466, le continue guerre riproducendo gli stessi bisogni, fecero introdurre in Polonia il

(1) Dlugossi, *seu* Longini, Historiæ Polonicæ, t. II, 1712, p. 1141-60.

EX LIBRIS "ATTILIO CAPPIELLO"

governo rappresentativo; ma la fierezza della nobiltà, che sola era rappresentata per mezzo dei *nunzii*, mantenne la forme anarchiche dei tempi barbari: seguitossi a richiedere nelle deliberazioni l' *unanime consenso*. Inoltre, nelle importanti occasioni, i Polacchi rimaser fedeli all'antico costume, e videsi, come nel medio evo, l' innumerevole *pospolita* deliberare in una piannra colla sciabla alla mano.

Russia. IV. Nel secolo decimoquinto il popolo russo ci presenta tre classi: i figli *bojardi*, discendenti dai conquistatori; i villani liberi, fittajuoli dei primi, il cui stato avvicinavasi sempre più alla schiavitù; in fine, gli schiavi.

Il granducato di Mosca era continuamente minacciato: a ponente, dai Lituani e dal Livonii; a levante, dai Tartari della grande orda, di Casan e d'Astracan: e trovavasi racchiuso dalle repubbliche mercantili di Novogorod e di Plescov, e dai principati di Twer, di Vereia e di Rezan. A tramontana, estendevansi molti paesi selvaggi e popoli pagani. La nazione moscovita, ancor barbara, ma pure attaccata a fisse dimore, doveva assorbire le vaganti popolazioni dei Tartari. Stato ereditario, il granducato doveva o prima o poi prevalere agli stati elettivi di Polonia e di Livonia.

Ivano III. 1462-1505, Ivano III. — Questi oppose alla grande orda la lega coi Tartari di Crimea; ai Lituani, quella col principe di Moldavia e di Valacchia, con Mattia Corvino e con Massimiliano. — Divise Plescov e Novogorod, le quali non potevano resi-

Digitized by Google

EX LIBRIS ATTILIO CAPPELLI

stergli senza far causa comune; indebolì successivamente quest' ultima repubblica, se ne rese padrone nel 1477, e fiaccolla togliendole i suoi principali cittadini. Afforzato dall' amistà del can di Crimea, impose tributo ai Casanesi, e negò quello che i suoi predecessori pagavano alla grande orda, la quale fu presto distrutta dai Tartari Nogesi (1480). Ivano riunì a sè Twer, Vereia, Rostof e Jaroslaf. Guerreggiò lungo tempo coi Lituani; ma Alessandro, riunita la Lituania alla Polonia, fece lega coi cavalieri di Livonia; e lo tzar, che dopo la distruzione della grande orda aveva meno rispettati i suoi collegati di Moldavia e di Crimea, perse tutta la sua superiorità: fu battuto a Plescov da Plettemberg, maestro dei cavalieri di Livonia (1501), e l'anno stesso della sua morte (1505), Casan si ribellò contro i Russi.

Ivano prese il primo il titolo di *tzar*. Ottenuta dal papa la mano di Sofia Paleologo, ricovrata a Roma, mise nelle sue armi la doppia aquila dell'impero greco. — Chiamò e ritenne per forza artisti greci ed italiani. — Il primo assegnò feudi ai figli bojardi, colla condizione del militare servizio; introdusse qualche ordine nelle entrate, instituì le poste, riunì in un codice (1497) le antiche istituzioni giudiciarie, e tentò indarno di distribuire ai figli bojardi le possessioni del clero. — Ivano aveva fondato nel 1492 Ivangorod (ove fu poi Pietroburgo), quando le vittorie di Plettemberg chiusero ai Russi per due secoli il cammino del Baltico. (Vedi *Karamsin*, passim).

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Prime guerre d'Italia, 1494-1516.

Lodovico il Moro chiama i Francesi. Carlo VIII invade l'Italia. Lega contro i Francesi. Battaglia di Fornovo, 1495. — Luigi XII invade il Milanese, 1499. — Guerra cogli Spagnuoli di Napoli. Rotta dei Francesi al Garigliano, nel 1503. — Alessandro VI e Cesare Borgia; Giulio II. Sollevazione di Genova contro Luigi XII, 1507. — L'Italia, l'Impero, la Francia e l'Ungheria cospirano contro Venezia. — *Santa lega* contro la Francia, 1511-12. Vittoria e morte di Gastone di Foix. Tristi eventi di Luigi XII, 1512-14. — Francesco I invade il Milanese. Battaglia di Marignano, 1515. Trattato di Noyon, 1516.

Quand' oggi trascorronsi le sanesi Maremme, e trovansi in Italia tante altre vestigia delle guerre del secolo decimosesto, inesprimibile mestizia comprende l'anima, e si maledice ai barbari che commisero tanta desolazione (1). Quel deserto delle Maremme fu un capitano di Carlo V che il fece; quelle

(1) *Commentaires* di Biagio di Montluc, t. XXI della Collez., p. 267-8. Vedi parimente diversi *Voyages*, e massime *Viaggio al Monte Amiata e nel Sanese*, del Santi, tradotto in francese dal Bodard; Lione, 1802; 2 vol. in 8.°; 1.° vol. *passim* fino alla pagina 278.

rovine d'arsi palagi son l'opra dei lanzi di Francesco I. Quelle oltraggiate pitture di Giulio Romano svelano ancora come i soldati del contestabile di Borbone facessero le loro stalle nel Vaticano. Non ci affrettiamo per altro ad accusare i padri nostri. Le guerre d'Italia non furono il capriccio d'un re nè d'un popolo. Per più d'un mezzo secolo un irresistibile impulso trabalzò oltre l'Alpi tutti i popoli dell'Occidente, come altra fiata quelli del Settentrione. Le calamità furono quasi ugualmente crudeli; ma l'esito fu somigliante: i vincitori furono educati alla civiltà dei vinti.

Lodovico il Moro chiama i Francesi.

Lodovico il Moro, adombrato dalle minacce del re di Napoli, la cui nipote, di figlio, aveva sposato il nipote di lui, Giovanni Galeazzo (Vedi il cap. I), risolse di sostenere la sua usurpazione coll'ajuto dei Francesi; ma egli era lontano dal conoscere qual potentato chiamasse in Italia. Fu egli stesso compreso da stupore e terrore, quando vide scendere dal monte Ginevra (settembre 1494) quell'esercito formidabile, che per la varietà degli abiti, delle armi e delle lingue, sembrava per sè solo un'invasione di tutte le nazioni dell'Europa: Francesi, Baschi, Brettoni, Svizzeri, Tedeschi, e fino Scozzesi; e quelli invincibili uomini d'arme, e quei pesanti cannoni di bronzo, che i Francesi avevano resi mobili al pari dei loro eserciti. Una guerra affatto nuova comincia-va per l'Italia. L'antica tattica che, nelle battaglie, faceva succedere uno squadrone all'altro, era già vinta dall'impeto francese e dal freddo furor degli

Digitized by Google

Svizzeri. La guerra non era più un affare di tattica; doveva esser terribile e inesorabile; il vincitore non intendendo neppure la preghiera del vinto. I soldati di Carlo VIII, pieni d'odio e di sospetto contro un paese ove temevano ad ogni pasto d'essere avvelenati, trucidavano regolarmente tutti i prigioni (1).

Savonarola.

All' appressarsi dei Francesi i vecchi governi d'Italia cadevano da se stessi. Pisa liberossi dai Fiorentini; Firenze, dai Medici. Il Savonarola riguardò Carlo VIII come il *flagello di Dio*, mandato per punire i peccati dell'Italia. Alessandro VI che, fin allora, trattava insieme coi Francesi, cogli Aragonesi e coi Turchi, udì con spavento le voci di concilio e di deposizione, e si nascose in castel Sant'Angelo; consegnò, tremante, il fratello di Bajazet II, di cui Carlo VIII credeva aver bisogno per conquistare l'impero d'Oriente; ma consegnollo avvelenato. Intanto il nuovo re di Napoli, Alfonso II, fuggì in un convento di Sicilia, lasciando il suo regno a difendere da un re di diciotto anni. Il giovane Ferdinando II fu abbandonato a San Germano, e vide il suo palagio saccheggiato dal volgo di Napoli, sempre furioso contro i vinti. Gli uomini d'arme di Francia più non affaticandosi a portare armatura, proseguivano il pacifico conquisto in abito da mattino, senz'altra cura che d'inviare i loro forieri davanti a sè per

(1) A Montefortino, a Monte-san-Giovanni, a Rapallo, a Sarzana, a Toscanella, a Fornovo, a Gaeta.

segnare gli alloggi (1). I Turchi presto videro a Otranto sventolare i gigli; ed i Greci compravan armi (2).

I seguaci della casa d'Angiò, spogliati da sessanta anni, avevan creduto di vincere con Carlo VIII. Ma questo principe, a cui poco caleva dei servigi che avessero potuto rendere ai re provenzali, non impose alcuna restituzione alla parte contraria. Scontentò tutta la nobiltà, manifestando l'intenzione di ristringere le giurisdizioni feudali, ad esempio di quelle di Francia (3). Nominò Francesi per comandanti di tutte le città e fortezze, spingendo così molte città a rialzare le insegne d'Aragona. In capo a tre mesi, i Napoletani erano stanchi dei Francesi, ed i Francesi di Napoli. Avean dimenticati i loro disegni sull'Oriente, ed erano impazienti di tornare a raccontare alle dame le loro illustri avventure.

Fornovo, 1495.

Intanto erasi formata una lega quasi universale contro di Carlo VIII. Se non affrettavasi a ritornare in Francia, poteva restare rinchiuso nel regno da lui conquistato. Nel rivarcar gli Appennini, incontrò a Fornovo l'esercito dei confederati, forte di quaranta mila uomini; i Francesi non erano che nove mila. Dopo aver chiesto inutilmente il passaggio, sforzaronlo; e l'esercito nemico, che tentò d'arrestarli, fu messo in fuga da alcuni assalti di cavalleria. Così il re tornossi gloriosamente in Fran-

(1) Comines, lib. VII, cap. XIV.
(2) *Id. ib.* cap. XVIII.
(3) Giannone, lib. XXX, cap. I.

cia, giustificando con una vittoria tutte le sue imprudenze.

Gl' Italiani, credendosi liberati, chiesero conto al Savonarola delle sue sinistre predizioni. La sua parte, quella dei *Piagnoni* (Penitenti), che aveva liberata e riformata Firenze, si vide cadere affatto di credito. Gli amici dei Medici, da essa ostinatamente perseguiti, ed il papa Alessandro VI, del quale il Savonarola con estrema libertà assaliva gli scandali, afferrarono quella occasione d' abbattere una fazione, che aveva stancato il mobile ardore dei Fiorentini. Un frate francescano volendo, asseriva, provare che il Savonarola era un impostore, e che non aveva il dono nè delle profezie nè dei miracoli, si offerse di passare con lui sopra d' un rogo ardente. Il giorno indicato, quando il rogo era alzato e tutto il popolo in attenzione, le due parti fecero difficoltà; ed una gran pioggia sopraggiunta mise il colmo al mal umore del popolo. Il Savonarola fu arrestato, giudicato dai commissarii del papa, ed arso vivo. Quando fugli letta la sentenza che dividevalo dalla Chiesa: *Dalla militante*, rispose; sperando fin d' allora d'appartener alla Chiesa trionfante (1498).

Morte del Savonarola.

L'Italia s'accorse anzi troppo della verità delle sue profezie.

Il giorno stesso della prova del rogo, Carlo VIII morì ad Amboise, lasciando il soglio al duca d'Orléans, Luigi XII, il quale aggiungeva alle pretensioni del suo predecessore su Napoli, quelle che la sua avola, Valentina Visconti, davagli sul Mi-

Luigi XII. 1498.

lanese. Appena il suo matrimonio colla vedova di Carlo VIII ebbegli assicurata la riunione della Brettagna, invase, d'accordo coi Veneziani, il Milanese. I due eserciti nemici erano in parte composti di Svizzeri. Quelli di Lodovico non volendo combattere contro la bandiera del loro cantone, che vedevano nell'esercito del re di Francia, abbandonarono il duca di Milano. Ma, riprendendo il cammino delle loro montagne, s'insignorirono di Bellinzona, che Luigi XII fu costretto di ceder loro, e che divenne per essi la chiave della Lombardia. Conquistato il Milanese, Luigi XII, che non sperava di poter conquistare il regno di Napoli a dispetto degli Spagnuoli, divise, per segreto trattato, questo regno con essi. L'infelice don Federigo, che allora regnava, chiamò gli Spagnuoli in ajuto; e quand'ebbe introdotto Consalvo di Cordova nelle sue principali fortezze, fugli manifestato il trattato di divisione (1501). L'odioso conquisto non partorì che la guerra. Le due nazioni si contesero la gabella che levavasi sulle mandre per via, che passano, in primavera, dalla Puglia negli Abruzzi, ed era la rendita più netta del regno. Ferdinando lusingò Luigi XII con una pratica, finchè non ebbe spedito forze sufficienti a Consalvo, circondato in Barletta. L'intelligenza del *gran capitano* e la disciplina della fanteria spagnuola prevalsero ovunque all'ardente coraggio degli uomini d'arme francesi. Il valore di Luigi d'Ars e del d'Aubigny, le gesta di Bayard, che dicevasi aver difeso un ponte contro un esercito, non tolsero ai Francesi d'esser battuti

Divisione del regno di Napoli.

a Seminara ed a Cerignola, e d'essere per la seconda volta cacciati dal regno di Napoli dopo la loro sconfitta sul Garigliano (dic. 1503).

Morte d'Ales. VI, 1503.

Frattanto Luigi XII era ancora padrone d'una gran parte d'Italia. Sovrano del Milanese e signore di Genova, collegato di Firenze e di papa Alessandro VI, che non s'appoggiavano fuor che su lui (1), distendeva il suo potere sulla Toscana, sulla Romagna e sullo stato di Roma. La morte d'Alessandro VI e la rovina del suo figliuolo non gli furono quasi meno funeste della rotta del Garigliano. Lo stato italiano dei Borgia, che sorgeva tra i possessi dei Francesi e quelli degli Spagnuoli, era come la guardia avanzata del Milanese.

Cesare Borgia meritò d'essere un esemplare, pel Machiavelli. Non per essersi mostrato più perfido degli altri principi di quella età: Ferdinando il Cattolico avria potuto reclamare; non per essere stato l'assassino di suo fratello e l'amante di sua sorella: non poteva sorpassare suo padre in depravazione ed in crudeltà; ma per aver fatto una scienza del delitto, per averne tenuto scuola e dato lezioni (2).

(1) *Cesare Borgia di Francia, per la grazia di Dio, duca di Romagna e del Valentinese*, ec. (salvacondotto del 19 ottobre 1502). — Egli diceva all'ambasciatore di Firenze: *Il re di Francia, nostro comune padrone*, . . . (10 gennaio 1503. Legazione del Machiavelli presso Cesare Borgia).

(2) Il Machiavelli dice in qualche parte: *Egli ha mandato uno dei suoi allievi* . . . Ugo di Moncada, capitano di Carlo V, recavasi ad onore l'essere uscito da quella scuola.

Intanto, l'eroe di quel sistema diedegli da se stesso, col suo cattivo successo, un'aperta confutazione. Collegato a Luigi XII e gonfaloniere della Chiesa, egli adoperò per sei anni tutte le arti dell' astuzia e del valore. Intendeva di fare per sè; aveva tutto previsto, diceva al Machiavelli; alla morte del padre, sperava di fare un papa per mezzo di diciotto cardinali spagnuoli nominati da Alessandro VI; negli stati romani aveva adescato la piccola nobiltà e calcato la grande; sterminato i tiranni della Romagna; affezionato a sè il popolo di quella provincia, che respirava sotto la sua ferma ed intelligente amministrazione. Aveva tutto previsto, tranne il caso di trovarsi malato alla morte del padre; e questo caso avverossi. Il padre ed il figlio, che avevano, dicesi, invitato un cardinale per disfarsene, bevvero il veleno a lui destinato. « Quest'uomo sì prudente sembra aver perduto la testa, » scriveva allora il Machiavelli (14 novembre 1503). Lasciossi togliere dal nuovo papa, Giulio II, la consegna di tutte le fortezze da lui occupate, e andò poi a mettersi nelle mani di Consalvo di Cordova, credendo *che la parola degli altri valesse meglio della sua* (lettera del 4 novembre). Ma il capitano di Ferdinando il Cattolico, il quale diceva « che la tela d'onore deve essere d'un tessuto rado, » mandollo in Spagna, ove fu racchiuso nella cittadella di Medina del Campo.

Giulio II. Giulio II proseguì i conquisti del Borgia con mire meno personali. Egli voleva fare dello stato

pontificio lo stato dominante d'Italia, liberare tutta la penisola dai *barbari*, e costituire gli Svizzeri guardiani della libertà italiana. Adoprando a vicenda le armi spirituali e le temporali, l'intrepido pontefice consumò la vita nella esecuzione del contraddittorio disegno: non si potevano cacciare i barbari che per mezzo di Venezia; e bisognava abbassar Venezia per elevare la Chiesa al grado di stato prevalente in Italia.

Da prima Giulio II volle liberare i Genovesi, suoi concittadini, ed eccitò la loro sollevazione contro Luigi XII. I nobili, favoriti dal governo francese, non cessavano d'oltraggiare il popolo; andavano armati di pugnali, su i quali avevano fatto scolpire: *Castigavillano*. Il popolo sollevossi e prese per doge un tintore. Luigi XII presto comparve con poderoso esercito sotto le loro mura; il cavalier Bayard, superati senza ostacolo i monti che proteggono Genova, gridava loro: « Ora, mercanti, difendetevi « colle vostre aune, e posate le picche e le lance, « alle quali non siete avvezzi (1) ». Il re, non volendo rovinare sì ricca città, fece soltanto impiccare il doge ed alcuni altri, arse i privilegi della città, e fece costruire alla Lanterna una fortezza che dominava l'ingresso del porto (1507).

Lega di Cambrai, 1508.

La medesima gelosia delle monarchie contro le repubbliche, dei popoli ancor poveri contro l'indu-

(1) Champier, *les Gestes, ensemble la Vie du preux chevalier Bayard*, ec.

stre opulenza, armò ben tosto la maggior parte dei principi dell'Occidente contro l'antica rivale di Genova. Il governo di Venezia aveva saputo profittare dei falli e delle disgrazie di tutti gli altri stati; aveva guadagnato alla caduta di Lodovico il Moro, alla cacciata dei Francesi da Napoli, alla rovina di Cesare Borgia. Tanti successi eccitavano timore e gelosia negli stessi stati italiani, che avrebber dovuto bramare la grandezza di Venezia. « Le vostre si« gnorie, scriveva il Machiavelli ai Fiorentini, mi « hanno sempre detto che i Veneziani erano quelli « che minacciavano la libertà dell'Italia (1) ». Fin dall'anno 1803 il de Chaumont, luogotenente del re nel Milanese, diceva al medesimo ambasciatore: « Si farà in modo che i Viniziani non s'occupino « più che della pesca: quanto agli Svizzeri, ne sia« mo sicuri (22 febbrajo) ». Questa congiura contro Venezia, che esisteva fino dal 1504 (Trattato di Blois), fu rinnovata nel 1508 (Lega di Cambrai, 10 dicembre) per l'imprudenza di Giulio II, il quale voleva ad ogni costo ricuperare alcune città della Romagna. Il papa, l'imperatore e il re di Francia proposero al re d'Ungheria d'entrare nella lega, per riprendere la Dalmazia e la Schiavonia. Fino i duchi di Savoja e di Ferrara, fino il marchese di Mantova, voller pure dare una percossa a coloro che

(1) Legazione presso l'imperatore, 1508, febbrajo. Vedi pure la sua legazione alla corte di Francia, 1503, 13 febbrajo.

avevano sì lungamente temuti. I Veneziani furono sconfitti da Luigi XII nella sanguinosa battaglia d'Agnadello (1509), e le palle delle batterie francesi volarono fino nelle lagune. In quel pericolo, il senato di Venezia non smentì la sua reputazione di saviezza. Dichiarò di volere risparmiare alle provincie i mali della guerra, le sciolse dal giuramento di fedeltà, e promise di risarcire le loro perdite al ritorno della pace. O fosse affezione alla repubblica, o l'odio dei Tedeschi, i contadini del Veronese si lasciavano impiccare piuttosto che rinegare San Marco, e gridare viva l'imperatore. I Veneziani batterono il marchese di Mantova, ripresero Padova, e la difesero contro Massimiliano, che assediolla con cento mila uomini. Il re di Napoli e il papa, le cui pretensioni erano sodisfatte, si riconciliarono con Venezia, e Giulio II, più non pensando che a cacciare i *barbari* dall'Italia, rivolse la sua impetuosa politica contro i Francesi.

Santa lega.

I disegni del papa non eran che troppo favoriti della mal intesa economia di Luigi XII, il quale aveva scemati gli stipendii agli Svizzeri e più non concedeva loro di trar provvisioni dalla Borgogna e dal Milanese. Conobbesi allora l'errore di Luigi XI, il quale sostituendo ai franchi arcieri la mercenaria fanteria svizzera, mise la Francia a discrezione dei forestieri. Fu d'uopo scambiare gli Svizzeri con lanzichiuecchi tedeschi, i quali furono dall'imperatore richiamati il giorno avanti della battaglia di Ravenna. Frattanto il papa aveva cominciato la guerra; egli

chiamava gli Svizzeri in Italia, e faceva entrare nella *santa lega* contro la Francia, Ferdinando, Venezia, Enrico VIII e Massimiliano (1511-1512). E mentre Luigi XII, non sapendo se poteva senza peccato difendersi dal papa, consultava dottori e adunava un concilio a Pisa, Giulio II assediava in persona la Mirandola, alloggiava sotto il tiro delle artiglierie in mezzo ai suoi cardinali tremanti, e vi faceva il suo ingresso per la rotta.

Gastone di Foix.

L'ardore di Giulio II e la politica de' suoi collegati furono per un istante turbati dalla breve comparsa di Gastone di Foix, nipote di Luigi XII, alla testa dell'oste francese. Questo giovine di ventidue anni giunse in Lombardia, riportò tre vittorie in tre mesi e morì, lasciando memoria del più impetuoso capitano che avesse visto l'Italia. Da prima intimorisce o adesca gli Svizzeri, e li fa ritornare fra le loro montagne; salva Bologna assediata, e vi si getta dentro col suo esercito, favorito dalle nevi e dalla tempesta (7 febbrajo); il 18 era innanzi a Brescia, ripresa dai Veneziani; il 19 l'aveva espugnata; e il dì 11 aprile moriva vincitore a Ravenna. Nella terribile rapidità dei suoi successi, non risparmiava nè i suoi nè i vinti: Brescia fu per sette giorni abbandonata al furor del soldato; i vincitori vi trucidarono quindici mila persone, uomini, donne e fanciulli. Il cavalier Bayard ebbe assai pochi imitatori.

Gastone, tornato in Romagna, assalì Ravenna, per costringere l'esercito di Spagna e del papa

ad accettar la battaglia (1). Cominciato il cannoneggiamento, Pietro di Navarra, che aveva apparecchiata la fanteria spagnuola contando sopra di lei per la vittoria, la teneva distesa in piana terra, aspettando impassibile che le palle avesser malconci gli uomini d'arme d'ambe le parti. Gli italiani, persa pazienza, si fecero battere dai francesi. La fanteria spagnuola, dopo avere con ostinato valore sostenuto il combattimento, ritiravasi lentamente. Gastone s'indispettì; e scagliatosi con una ventina d'uomini d'arme sopra di quella, penetrò fra le schiere e vi trovò la morte (1512).

D'allora in poi nulla più riuscì a Luigi XII. Gli Sforza furono restaurati a Milano, i Medici a Firenze. L'esercito del re fu battuto dagli Svizzeri a Novara, dagli Inglesi a Guinegat. La Francia, assalita di fronte dagli Spagnuoli e dagli Svizzeri, presa a tergo dagl' Inglesi, vide i suoi due collegati di Scozia e di Navarra vinti o spogliati (Vedi il cap. II). La guerra non aveva più scopo. Gli Svizzeri regnavano a Milano sotto il nome di Massimiliano Sforza; la Francia e Venezia èran prostrate, l'imperatore stanco, Enrico VIII scoraggiato, Ferdinando contento del conquisto della Navarra, che gli apriva la frontiera di Francia. Luigi XII concluse una tregua con Ferdinando, renunziò al concilio di Pisa, lasciò il Milanese a Massimiliano Sforza, e sposò la sorella d'En-

(1) Vedi la lettera del Bayard a suo zio, tomo XVI della *Collection des Mémoires.*

Digitized by Google

rico VIII (1514). (Vedi più innanzi la sua amministrazione).

Francesco I. 1515.

Ma mentre l'Europa giudicava la Francia abbattuta e come invecchiata sotto Luigi XII, essa mostrò improvviso vigore sotto il giovine Francesco I, che eragli succeduto (1° gennajo 1515). Gli Svizzeri, che pensavano di custodire tutti i passaggi delle Alpi, udirono con stupore che l'esercito francese era varcato per la valle dell' Argentiera. Duemila cinquecento lancieri, dieci mila Biscaglini, ventidue mila lanzichinecchi eran passati per una gola, che non era stata mai frequentata se non dai cacciatori di camosci. L'esercito francese procedette, trattando, fino a Marignano; quivi gli Svizzeri, che credevansi corrotti, si scagliarono addosso ai Francesi colle loro picche di diciotto piedi e coi loro spadoni a due mani, senza artiglieria e senza cavalleria, non adoprando altra arte militare che la forza del corpo, spingendosi dritti alle batterie, le cui scariche portavano via intere file, e resistendo a più di trenta assalti di quei grandi cavalli di battaglia ricoperti d'acciajo, come gli uomini d'arme che li cavalcavano. La sera eran giunti a capo di separare i corpi dell'esercito francese. Il re, che avea valorosamente combattuto, più non vedeva d'intorno a sè che un pugno d'uomini d'arme (1). Ma nella notte i Francesi si rannodarono, ed a giorno il combattimento ricominciò più furioso che mai. Finalmente gli Svizzeri, udito il

(1) Fleuranges, XVI.° vol. della *Coll. des Mémoires.*

Digitized by Google

grido di guerra dei Veneziani, collegati alla Francia: *Marco! Marco!* e persuasi che tutto l'esercito italiano giungesse, ristrinsero le loro file, e si ritirarono in sì fiero aspetto, che non ososssi inseguirli (1). Ed avendo ottenuto da Francesco I più danaro che lo Sforza non poteva dar loro, non ricomparvero più in Italia. Il papa trattò pure col vincitore, ed ottenne da lui la stipulazione d'un Concordato, che aboliva la prammatica sanzione. L'amistà col papa e con Venezia sembrava aprire a Francesco I il cammino di Napoli. Il giovine Carlo d'Austria, sovrano dei Paesi-Bassi, che era succeduto in Ispagna all'avolo suo Ferdinando il Cattolico, aveva mestieri di pace per raccogliere quel vasto retaggio. Ma Francesco I si godè la vittoria, anzi che compierla. Il trattato di Noyon rese un momento di riposo all'Europa, e porse tempo ai due rivali di preparare una più terribile guerra (1516).

(1) *Lettera di Francesco I a sua madre*: « Restammo tutta la notte col culo sulla sella, la lancia in mano e la celata in testa . . . e perchè io era vicinissimo ai nemici, ho dovuto far la guardia, onde non ci hanno sorpresi la mattina. . . . e crediate, madama, che noi siamo stati ventotto ore a cavallo, senza bere nè mangiare . . . Da due mila anni in qua, non si è veduto una battaglia sì fiera e sì crudele; come dicono quelli di Ravenna, che quella non fu al paragone che una bazzecola. . . e non si dirà più che gli uomini d'arme son lepri armate, perchè . . . Scritto dal campo di Santa-Brigida, il venerdì 14.° giorno di settembre, mille cinquecento quindici »; XVII.° vol. della *Coll. des Mémoires.*

SECONDO PERIODO, 1517-1648.

Non mirando che la successione delle guerre e degli eventi politici, il secolo decimo sesto è un secolo di ruine e di sangue. Comincia colla devastazione dell'Italia per opera delle mercenarie milizie di Francesco I e di Carlo V, cogli orribili guasti di Solimano, che annualmente spopola la Ungheria. Vengon poscia le terribili contese delle religiose credenze, ove la guerra non si fa solamente da popolo a popolo, ma da città a città e da uomo a uomo; ove penetra fino nelle pareti domestiche, e fino tra padre e figlio. Colui che lasciasse l'istoria a questo punto, crederebbe che l'Europa fosse per cadere in profonda barbarie. Ed invece, il delicato fiore delle arti e della civiltà cresce e rinvigorisce in mezzo ai violenti strazii che sembrano pronti a distruggerlo. Michel Angelo dipinge la cappella Sistina nell'anno della battaglia di Ravenna. Il giovine Tartaglia esce mutilato dal sacco di Brescia per farsi il restauratore delle matematiche (1). La grande età

(1) Daru, *Hist. de Venise*, t. III, p. 558.

Digitized by Google

del diritto presso i moderni, l'età del L'Hôpital e del Cujaccio, è quella del San-Bartolommeo.

Il carattere del secolo decimo sesto, che altamente il distingue da quelli del medio evo, è la potenza della pubblica opinione; allora veramente ella si fece *la regina del mondo.* Enrico VIII non ardisce ripudiare Caterina d'Aragona, avanti di aver consultato le principali università d'Europa. Carlo V cerca di provare la sua fede colla persecuzione dei Mori, mentre i suoi eserciti prendono e taglieggiano il papa. Francesco I innalza i primi roghi ove salirono i protestanti di Francia, per aonestare, agli occhi dei sudditi ed ai propri, i suoi legami con Solimano e coi luterani di Germania. Quegli atti stessi d'intolleranza erano tanti ossequii all'opinione. I principi corteggiarono allora i più indegni ministri della fama. I re di Francia e di Spagna fecero a gara per ottenere il favore di Paolo Giovio e dell'Aretino.

Mentre la Francia segue da lungi l'Italia nei più ingegnosi progressi dell'intelletto, due popoli, di carattere profondamente grave, lasciano loro le lettere e le arti come vani balocchi e profani diletti. Gli Spagnuoli, popolo conquistatore e politico, traggono la loro forza, come già i Romani (1), dalla loro affezione alle vecchie massime, alle antiche credenze. Occupati a vincere e governare l'Europa, s'acquie-

(1) Giannone, secondo Bodin e de Thou, *Storia civile*, lib. XXV, cap. 2.

tano in ogni materia speculativa all' autorità della Chiesa. Ma mentre la Spagna tende via più all'unità politica e religiosa, la Germania, colla anarchica sua costituzione, dassi in preda a tutta la audacia delle opinioni e dei sistemi. La Francia, posta in mezzo fra l'una e l'altra, sarà, nel secolo decimo sesto, il principale campo di battaglia, ove pugneranno le due opposte tendenze. E la pugna saravvi tanto più violenta e più lunga, quanto le forze vi sono più uguali.

CAPITOLO VI.

Leone X, Francesco I e Carlo V.

Francesco I, 1515. Carlo V imperatore, 1519. Prima guerra contro Carlo V, 1521. Tradimento del duca di Borbone, 1523. — Battaglia di Pavia, 1525; prigionia di Francesco I. — Trattato di Madrid, 1526. — Seconda guerra, 1527. — Pace di Cambray, 1529. — Pubblica lega di Francesco I con Solimano, 1534. — Terza guerra, 1535. — Tregua di Nizza, 1538. — Rinnovamento d'ostilità, 1541. — Battaglia di Cérisoles, 1544. — Trattato di Crépy. Morte di Francesco I e d'Enrico VIII, 1547. — Stato interno della Francia e della Spagna. — La Riforma. — Prime persecuzioni, 1535. — Strage dei Valdesi, 1545.

Francesco I e Carlo V.

Per quanto si debbano severamente giudicare Francesco I e Leone X, giova guardarsi dal paragonarli a quella ignobile generazione di principi che chiuse la precedente età (Alessandro VI, Luigi XI, Ferdinando il Cattolico, Giacomo III, ec.). Nei loro medesimi falli havvi tuttavia alcuna gloria, alcuna grandezza. Essi non han fatto certamente il loro secolo, ma se ne sono mostrati degni; hanno amato le arti, e le arti parlano anch'oggi a loro favore, e domandano grazia alla loro memoria. Il prezzo delle indulgenze la cui vendita sollevò la Ger-

mania, pagò le pitture del Vaticano e l'edificazion di San Pietro. Le concussioni del Duprat sono obliate: la Stamperia reale e il Collegio di Francia rimangono.

Carlo V ci si presenta sotto più grave aspetto, cinto dai suoi uomini di stato, dai suoi capitani; fra Lannoy, Pescara, Antonio di Leyva e tanti altri illustri guerrieri. Mirasi continuamente attraversare l'Europa per visitare le parti divise del suo vasto impero, parlando ad ogni popolo la sua lingua, combattendo a vicenda Francesco I e i protestanti di Germania, Solimano ed i Barbareschi. È il vero successore di Carlo Magno, il difensore del mondo cristiano. Per altro l'uomo di stato in lui vince il guerriero. Egli ci offre il primo modello dei sovrani dei tempi moderni ; Francesco I è un eroe del medio evo.

Quando l'Impero rimase vacante per la morte di Massimiliano I (1519), e i re di Francia, di Spagna e d'Inghilterra chiedevano la corona imperiale, gli elettori, temendo di farsi un padrone, la offersero ad uno di loro: a Federigo *il Savio*, elettor di Sassonia. Questo principe, facendola dare al re di Spagna, meritò il suo soprannome. Fra i tre candidati, Carlo V era quegli che più poteva minacciare la libertà della Germania ; ma era pure il più atto a difenderla dai Turchi. Selim e Solimano rinnovavano allora i timori che l'Europa aveva provato al tempo di Maometto II. Il padrone della Spagna, del regno di Napoli e dell'Austria poteva solo chiudere il mondo civile ai barbari dell'Affrica e dell'Asia.

Così nacque, per la loro concorrenza alla corona imperiale, la sanguinosa rivalità tra Francesco I e Carlo V. Il primo reclamava Napoli per sè, la Navarra per Enrico d'Albret; l'imperatore pretendeva il feudo imperiale del Milanese e il ducato di Borgogna. Le loro forze potevano reputarsi uguali. Se l'impero di Carlo era più vasto, non era riunito come la Francia. I suoi sudditi eran più ricchi, ma la sua autorità più limitata. Gli uomini d'arme francesi non godevano minore stima della fanteria spagnuola. E la vittoria doveva appartenere a colui che traesse il re d'Inghilterra dalla sua parte. Enrico VIII aveva ragione di togliersi per impresa: *Chi difendo è padrone.* Ambedue diedero pensioni al cardinal Wolsey, suo primo ministro; ambedue chiesero Maria sua figlia, questi per lo Delfino, quegli per sè. Francesco I ottenne da lui un colloquio a Calè; e più non rimembrando che avea bisogno d'affezionarselo, soverchiollo per gentilezze e magnificenze (1). Carlo V, più accorto, aveva prevenuto il colloquio, visitando egli stesso Enrico VIII in Inghilterra, ed erasi affezionato il Wolsey facendogli sperar la tiara. La pratica era d'altronde assai più facile a lui che a Francesco I. Enrico VIII era già di mal umore col re di Francia, il quale governava la Scozia per mezzo del duca d'Albany, suo protetto e soggetto (2), a

(1) Si chiamò la detta assemblea il *Campo del drappo d'oro* . . . talchè molti vi portarono i loro mulini, i loro boschi e i loro prati sulle spalle. Martino du Bellay, XVII, p. 285.

(2) Pinkerton, t. II, p. 135. L'istesso reggente, nelle

danno di Margherita, vedova di Giacomo IV, sorella del re d'Inghilterra. E unendosi a Carlo V, eravi il caso di recuperare alcuna parte dei dominii che i suoi antenati avevano altra volta posseduto in Francia.

Tutto all'imperatore successe. Egli tirò Leone X dalla sua parte, ed ebbe poi credito per far elevare al papato Adriano d'Utreht, suo precettore. I Francesi che penetrarono in Spagna, giunsero troppo tardi per porger la mano ai sollevati (1521). Il Lautrec, governatore del Milanese, il quale, dicevasi, aveva esiliato da Milano quasi la metà degli abitanti, fu cacciato dalla Lombardia. E fullo di nuovo l'anno seguente; gli Svizzeri, mal pagati, domandarono *congedo o battaglia*, e si fecero battere alla Bicocca. Il danaro destinato alle milizie era stato dalla regina madre distratto, in odio del capitano.

Il Contestabile di Borbone.

Nel momento in cui Francesco I pensava a rientrare in Italia, un nemico interno mise la Francia in estremo pericolo. Egli aveva fatto un sopruso al contestabile di Borbone, uno di coloro che più avevano contribuito alla vittoria di Marignano. Carlo, conte di Montpensier e delfino d'Auvergne, aveva dalla sua moglie, nipote di Luigi XI, il ducato di Borbone, le contee di Clermont e della Marche ed altri dominii, che facevano di lui il più gran signore del regno. Alla morte di sua moglie, la regina madre,

sue lettere, chiamava il re di Francia *mio padrone*. Curavasi molto più dei grandi beni che aveva in Francia, che della reggenza del regno di Scozia.

Luisa di Savoia, che aveva bramato maritarsi al contestabile ed aveva provato un rifiuto, volle rovinarlo, non potendo sposarlo. Essa contesegli quella ricca eredità, ed ottenne da suo figlio che i beni fossero provvisoriamente messi in sequestro (1). Il Borbone, indignato, risolse di prender le parti dell' imperatore (1523). Un mezzo secolo avanti, la ribellione non traeva seco nissun'idea di slealtà. I più compiti cavalieri di Francia, il Dunois e Giovanni di Calabria, erano entrati nella *lega del ben pubblico.* Anche recentemente, erasi veduto in Spagna Don Pedro di Giron, scontento di Carlo V, dichiarargli in faccia che rinunziava alla sua obbedienza, e prendere il comando dei *communeros* (2). Ma qui non trattavsi d'una ribellione contro il re; in Francia sarebbe stata in quel tempo impossibile. Era una cospirazione contro la stessa esistenza della Francia, tramata dal Borbone cogli stranieri. Egli aveva promesso a Carlo V d'assalir la Borgogna appena Francesco I avesse varcate le Alpi, e di sollevare cinque provincie ove si reputava padrone; il reame di Provenza doveva essere restaurato a favore del contestabile, e la Francia, divisa tra la Spagna e l' Inghilterra, avrebbe cessato d' esistere come nazione. Potè presto gioire delle sventure della sua patria. Fatto capitano degli eserciti imperiali, egli vide fuggire i Francesi davanti a sè a Bia-

(1) Vedi la lettera del contestabile a Francesco I, nelle *Mémoires de du Bellay*, t. XVII, p. 413.

(2) Sepulveda, t. I, p. 79.

grasso; vide il cavalier Bayard ferito di colpo mortale, disteso a piè d'un albero, rivolto verso il nemico, « e disse al detto Bayard che aveva gran « pietà di lui, vedendolo in quello stato, per es- « sere stato sì virtuoso cavaliere. Il capitano Ba- « yard gli rispose: Signore, non vi è cagione di « pietà per me, perchè io muojo da uomo da bene. « Ma io ho pietà di voi, di vedervi servire contro « il vostro principe, la vostra patria e il vostro « giuramento (1) ».

Il Borbone credeva che, al suo primo apparire in Francia, i suoi vassalli venissero a schierarsi con lui sotto le insegne straniere. Nissuno si mosse. Gli Imperiali furono respinti dall'essedio di Marsilia, e non salvarono il loro consunto esercito che per una ritirata simile ad una fuga. In vece d'opprimere gl'Imperiali in Provenza, il re stimò meglio di precederli in Italia.

In una età di scienza militare e di tattica, Francesco I credevasi sempre ai tempi della cavalleria. Egli poneva l'onore nel non retrocedere, neppure per vincere. Ostinossi nell'assedio di Pavia (1525); non diede tempo agl' Imperiali, mal pagati, di disperdersi da se medesimi. S'indebolì, spedendo dodici mila uomini verso il regno di Napoli. La sua superiorità essendo nella artiglieria, egli volle invece decidere la vittoria cogli uomini d'arme, come a Marignano; precipitossi innanzi alla sua artiglieria, e la

(1) Du Bellay, XVII, p. 451.

rese inutile. Gli Svizzeri fuggirono; i lanzichinecchi furono oppressi, insieme colla *Rosa bianca*, lor colonnello (1). Allora tutto il peso della battaglia cadde sul re e sugli uomini d'arme. I vecchi eroi delle guerre d'Italia, la Palisse e la Trémouille, furon distesi per terra; il re di Navarra, il Montmorency, l'*Avventuroso* (2), e una moltitudine d'altri, furon fatti prigioni. Francesco I difendevasi a piedi, essendogli stato ucciso il cavallo sotto; la sua armatura, che ancora abbiamo, era tutta storta da' colpi di fuoco e di picche. Per sorte, uno dei gentiluomini francesi che avean seguito il Borbone, lo scorse e salvollo; ma egli non volle arrendersi ad un traditore, e fece chiamare il vicerè di Napoli, che ricevè la sua spada in ginocchioni. La sera scrisse, secondo la tradizione, un sol motto a sua madre: *Madama, tutto è perduto: fuorchè l'onore* (3).

Prigionia del re.

Carlo V sapeva bene che *tutto non era perduto*, e non esagerossi il proprio successo; conosceva che la Francia era intera e forte, malgrado la perdita d'un esercito; e non pensò che a trarre dal suo prigione un vantaggioso trattato. Francesco I era giun-

(1) Il duca di Suffolk.

(2) Il maresciallo di Fleuranges.

(3) Vedi la lettera con la quale Carlo V avvisa al marchese di Denia la prigionia di Francesco I (Sandoval, t. I, lib. XIII, §. II, p. 487, in-fog. Anversa, 1581); quella che Luisa di Savoja scrisse all'imperatore in favor di suo figlio; quella di Francesco I ai diversi ordini dello stato, e l'atto di renunzia, t. XXII, della *Coll. des Mémoires*, p. 69, 71 e 84.

Digitized by Google

to in Spagna, credendo, secondo il proprio cuore, che gli bastasse di vedere il *suo buon fratello* per essere rimandato onorevolmente nel regno. Ma non fu così. L'imperatore trattò male il suo prigione, per tirarne un più ricco riscatto. Frattanto l'Europa dimostrava la più viva premura per *quel re soldato* (1). Erasmo, suddito di Carlo V, osò scrivergli in favore del suo cattivo. I nobili spagnuoli chiesero che stesse prigione sulla sua parola, offerendosi essi medesimi in sicurtà. Solo in capo a un anno, quando Carlo temè che il suo prigione gli sfuggisse colla morte, e quando Francesco I ebbe rinunziato in favor del delfino, egli si decise a rilasciarlo, facendogli soscrivere un vergognoso trattato. Il re di Francia rinunziava alle sue pretensioni sull'Italia, prometteva di far ragione a quelle del Borbone, di cedere la Borgogna, di dare i suoi due figli in ostaggio, e di vincolarsi con un doppio matrimonio alla famiglia di Carlo V (1526).

Trattato di Madrid, 1526.

A tal prezzo fu libero. Ma non uscì tutto intero della fatale prigione; lasciovvi quella buona fede, quella eroica fidanza che, fin allora, avevano formato la sua gloria. Fin da Madrid egli aveva segretamente protestato contro il trattato. Ritornato re, non fugli difficile eluderlo. Enrico VIII, intimorito per la vittoria di carlo V, erasi collegato alla Francia. Il papa, Venezia, Firenze, Genova e il duca stesso di Milano,

(1) Espressione del Montluc, parlando allo stesso Francesco I, t. XXI, p. 6.

che, dopo la battaglia di Pavia, trovavansi in arbitrio degli eserciti imperiali, non miravano più nei Francesi che liberatori. Francesco I fece dichiarare, dagli stati di Borgogna, che non aveva diritto di cedere niuna parte di Francia; e quando Carlo V richiese l'esecuzion del trattato, accusandolo di perfidia, rispose che aveva *mentito per la gola*, intimogli d' *assicurare il campo*, e lasciogli la scelta delle armi (1).

Presa di Roma. 1527.

Mentre l' Europa aspettavasi una guerra tremenda, Francesco I non pensava che ad esporre i suoi collegati per intimorir Carlo V, e migliorare le condizioni del trattato di Madrid. L'Italia restava in preda alla guerra la più nefanda che possa disonorare l' umanità; era meno una guerra, che un lungo supplizio inflitto da una soldatesca feroce ad un popolo disarmato. Le milizie mal pagate di Carlo V non dipendevan da lui, non dipedevano da nissuno; comandavan esse ai loro capitani. Per dieci interi mesi, Milano fu lasciata in balìa alla fredda barbarie degli Spagnuoli. Appena seppesi in Germania che l' Italia era così abbandonata al saccheggio, tredici o quattordici mila Tedeschi passarono le Alpi, scortati da Giorgio Frondsberg, furibondo luterano, che portava al collo una catena d'oro, destinata, diceva, a strozzare il papa. Il Borbone e il Leyva conducevano, o meglio seguivano quell' esercito d' assassini, il quale accrescevasi, per via, d' una molitudine d' Italiani

(1) Du Bellay, XVIII, p. 38.

che imitavano i vizj dei barbari, non potendo imitarne il valore. L'esercito drizzò il suo cammino per Ferrara e Bologna; fu sul punto d'entrare in Toscana, e gli Spagnuoli non giuravano che *pel sacco glorioso di Firenze* (1). Ma un impulso più forte spingeva i Tedeschi verso Roma, come già i Goti loro antenati. Clemente VII, che aveva trattato col vicerè di Napoli, e nondimeno vedeva avvicinare l'esercito del Borbone, cercava d'illudersi da se stesso, e sembrava quasi affascinato dalla grandezza medesima del pericolo. Egli licenziò le sue migliori milizie all'avvicinarsi degl'Imperiali, credendo forse che Roma disarmata inspirasse loro qualche rispetto. La mattina del 6 maggio il Borbone diede l'assalto (1527). Si era messo una sopravveste bianca, per esser meglio veduto dai suoi e dai nemici. In una così odiosa intrapresa, il solo successo poteva ai suoi proprii occhi scusarlo; ed accorgendosi che i suoi fanti tedeschi secondavanlo fiaccamente, prese una scala e vi saliva, quando una palla colselo nelle reni; e sentendosi morire, ordinò ai suoi di coprirgli il corpo col suo mantello e così nascondere la sua caduta. I soldati nol vendicaron che troppo. Sette in otto mila Romani furono trucidati il primo giorno; a nulla fu perdonato, nè a conventi, nè a chiese, nè alla stessa San Pietro: le piazze eran cosperse di reliquie e d'ornamenti da altari, che i Tedeschi

(1) Sismondi, xv, secondo *Lettere de' principi*, t. II, fog. 47.

gettavano via, dopo averne tratto l'oro e l'argento. Gli Spagnuoli, più avidi e più crudeli eziandio, rinnovellarono tutti i giorni, per quasi un anno, i più orribili abusi della vittoria; non udivasi altro che le grida dei miseri da essi fatti perire fra le torture, per carpir loro la confessione ove avessero celato il danaro. E li legavano in casa, per poterli ritrovare quando volevano ricominciare il supplizio.

Lautrec. Doria.

L'indignazione salì al colmo in Europa quando udissi il sacco di Roma e la prigionia del papa. Carlo V comandò preghiere per la liberazione del pontefice, prigione dell'esercito imperiale più che dell'imperatore. Francesco I credè il momento favorevole per far entrare in Italia le milizie che, qualche mese innanzi, avrebbero salvato Roma e Milano. Il Lautrec mosse alla volta di Napoli, nel mentre che i duci imperiali trattavano coi loro soldati per farli uscire di Roma. Ma gli fu fatto mancare il danaro, come nelle prime guerre; e la peste consumò il suo esercito. Tuttavia, nulla era perduto, finchè serbavansi comunicazioni per mare con la Francia. Ma Francesco I commise l'imprudenza di scontentare il genovese Doria, il primo nocchiero di quella età. *Sembrava*, dice il Montluc, *che il mare paventasse costui* (1). Eragli stato ritenuto il prezzo del riscatto del principe d'Orange; non si pagava il soldo delle sue galere; ed erasi a danno suo nominato un ammiraglio del Levante; ma ciò che anche

(1) Montluc, t. xx, p. 370.

più l'irritava, era che Francesco I non rispettava i privilegi di Genova, e voleva trasferire a Savona il commercio di quella città. In vece d' appagarlo su quelle diverse doglianze, il re comandò d' arrestarlo. Il Doria, il cui impegno con Francia era spirato, si diede all'imperatore, a patto che la sua patria fosse indipendente e dominasse nuovamente nella Liguria. Carlo V gli offerse di riconoscerlo come principe di Genova; ma egli preferì d'essere il primo cittadino d'una città libera.

Trattato di Cambrai, 1529.

Per altro le due parti desideravan la pace. Carlo V era intimorito dai progressi della Riforma, e dall'invasione del terribile Solimano, il quale venne ad accamparsi davanti a Vienna. E Francesco I, spossato, più non pensava che ad accomodarsi a spese dei suoi collegati. Egli voleva riavere i figliuoli e conservar la Borgogna. Fino al giorno innanzi del trattato, protestò ai suoi collegati d' Italia che non separerebbe i suoi interessi dai loro. Negò ai Fiorentini il permesso di far pace particolare coll'imperatore (1), e soscrisse il trattato di Cambrai, col quale gli abbandonava, essi, i Veneziani e tutti i suoi fautori, alla vendetta di Carlo V (1529). Quest'odioso trattato bandì per sempre i Francesi dall'Italia. D'ora in poi, la sede principale della guerra sarà tutt'altrove, in Savoja, in Piccardia, nei Paesi-Bassi, in Lorena.

Mentre la cristianità sperava qualche riposo, un

(1) Fr. Guicciardini, lib. XIX.

flagello fin allora ignorato spopolava le rive dell'Italia e della Spagna. I Barbareschi cominciarono verso quel tempo a fare la *tratta dei bianchi*. I Turchi devastavano da prima le contrade che volevano invadere; così fecero quasi un deserto dell'Ungheria meridionale e delle provincie occidentali dell'antico impero greco. I Tartari e i Barbareschi, guardie avanzate della potenza ottomana, la secondavano, gli uni a oriente, gli altri a mezzogiorno, in quel sistema di spopolamento. I cavalieri di Rodi, che Carlo V aveva stabiliti nell'isola di Malta, erano troppo deboli per purgare il mare dalle innumerevoli navi di cui coprivalo Barbarossa, dey di Tunisi e ammiraglio di Solimano. Carlo V risolvè d'assalire il pirata nella sua tana (1535). Cinquecento navi trasportarono in Affrica un esercito di trenta mila uomini, composto in gran parte delle vecchie bande che avevano combattuto le guerre d'Italia. Il papa e il re di Portogallo avevano accresciuto l'armata. Il Doria vi aveva unito le sue galere, e l'imperatore vi era salito in persona col fiore della nobiltà spagnuola. Barbarossa non aveva forza valevole per resistere al più formidabile armamento, che la cristianità avesse fatto contro gl'infedeli dopo le crociate. La Goletta fu presa d'assalto, Tunisi si arrese, e venti mila cristiani, liberati dalla schiavitù e ricondotti nella loro patria a spese dell'imperatore, fecero benedire in tutta l'Europa il nome di Carlo V.

Carlo V in Affrica, 1535.

La condotta di Francesco I presentava un tristo paragone. Egli aveva dichiarato la sua amistà con

Amistà di Francesco I con Solimano.

Solimano (1534); trattava coi protestanti di Germania e con Enrico VIII, che aveva repudiata la zia di Carlo V e abbandonata la Chiesa. Ma non ritrasse da niuno di loro gli ajuti che ne attendeva. Solimano andò a perdere i suoi giannizzeri nelle sterminate pianure dell'Asia. Enrico VIII era troppo occupato in patria per la rivoluzione religiosa che con tanta violenza operava. I confederati di Smalcalda non potevan fidarsi d'un principe che accarezzava i protestanti a Dresda e facevali bruciare a Parigi. Intanto Francesco I rinnuovò la guerra, facendo invadere la Savoja e minacciando il Milanese (1535). Il duca di Savoja, intimorito dalle pretensioni della madre del re di Francia (Luisa di Savoja), aveva sposato la cognata di Carlo V. Il duca di Milano, dall'imperatore accusato di trattar coi Francesi, aveva cercato di discolparsene facendo decapitare sotto vano pretesto l'ambasciatore di Francesco I. Carlo V annunziò in Roma, presenti gl'inviati di tutta la cristianità, che contava sulla vittoria, e dichiarò che, « se non avesse avuto « più forze che il suo rivale, egli sarebbe andato « nel momento, colle braccia legate e con una « corda al collo, a gittarsi ai suoi piedi per implo- « rarne pietà ». Avanti di cominciare la guerra, egli divise tra i suoi ufiziali le possessioni e le grandi cariche della corona di Francia.

Legioni provinciali.

In fatti, tutti reputavano Francesco I perduto. Non sapevasi quali forze la Francia racchiudesse in se stessa. Dal 1533 in poi, il re aveva finalmente

risoluto di collocare la forza militare della Francia nella fanteria, e fanteria nazionale. Rammentavasi che gli Svizzeri avevan fatto perdere la battaglia della Bicocca, e forse quella di Pavia; che i lanzichinecchi erano stati richiamati dall' imperatore il giorno avanti della battaglia di Ravenna. Ma, dar così le armi al popolo, era, dicevasi, correre un gran pericolo (1). In una ordinanza sulla caccia, pubblicata nel 1517, Francesco I aveva vietato il porto delle armi con terribili pene. Nondimeno risolse di creare sette legioni provinciali, forti ognuna di sei mila uomini, tratte dalle provincie di confine. Queste milizie erano ancora poco agguerrite, quando gli eserciti di Carlo V entrarono ad un tempo in Provenza, in Sciampagna e in Piccardia. Onde Francesco I, non affidandosi sul loro valore, risolse d'arrestare il nemico opponendogli un deserto. Tutta la Provenza, dalle Alpi a Marsiglia e dal mare al Delfinato, fu con inflessibile severità devastata dal maresciallo di Montmorency; villaggi, poderi, molini,

(1) Al primo movimento di guerra, il re Francesco formò i legionarii, che fu una bellissima invenzione, se fosse stata ben seguitata; perchè è il vero modo d'aver sempre un buon esercito pronto, come facevano i Romani, e di tenere il popolo agguerrito; quantunque io non sappia se questo sia bene o male. La disputa non è piccola: se sia meglio fidarsi dei suoi o dei forestieri. (Montluc, t. xx, p. 385). — Si vede, dalle Memorie del Montluc e del Tavanes, che si mettevano gentiluomini in ogni legione, e che le più valorose erano quelle dove eranvene di più.

tutto fu arso, ogni apparenza di cultura distrutta. Il maresciallo, postosi in un campo inespugnabile tra il Rodano e la Duranza, aspettò pazientemente che l'esercito dell'imperatore si fosse consumato innanzi a Marsiglia. Carlo V fu costretto a ritirarsi, e ridotto a consentire a una tregua, di cui il papa fecesi mediatore (tregua di Nizza, 1538). Un mese appresso, Carlo e Francesco si videro alle Acque-Morte, e quei principi, che eransi in modo sì oltraggioso trattati, uno dei quali accusava l'altro d'avere avvelenato il Delfino, si proffersero tutte le sicurezze di fraterna amicizia.

Stanchezza di Carlo V.

La stanchezza dei due rivali era tuttavia la sola cagion della tregua. Quantunque Carlo V avesse cercato di amicarsi le corti di Castiglia, autorizzandone la deputazione permanente ad esempio di quella d'Aragona, e rinnovando la legge che escludeva dagli ufizi i forestieri, non aveva potuto ottenere danaro nè nel 1527, nè nel 1533, nè nel 1538. Gand aveva prese le armi, anzi che pagare un nuovo tributo. L'amministrazione del Messico non era ancora ordinata; il Perù non apparteneva ancora che a quelli che l'avevano conquistato, e che desolavanlo con le loro guerre civili. L'imperatore era stato costretto a vendere una gran parte delle possessioni reali; aveva contratto un debito di sette milioni di ducati, e non trovava più in presto da nissun banco al 13 e al 14 per cento. Tanta penuria suscitò, verso il 1539, una quasi generale sollevazione negli eserciti di Carlo V. Si ammuti-

narono in Sicilia, saccheggiarono la Lombardia, e minacciarono di consegnar la Goletta a Barbarossa. Fu d' uopo trovare a tutto costo di che pagare il loro soldo scaduto, e licenziarne la maggior parte.

e di Francesco I.

Il re di Francia non era quasi meno in angustie. Dopo l'assunzione di Carlo VIII, la nazionale ricchezza aveva provato un rapido accrescimento per effetto dell'interno riposo; ma le spese sorpassarono di molto le entrate. Carlo VII aveva tenuto mille settecento uomini d'arme. Francesco I n'ebbe fino a tre mila, senza contare sei mila cavalli leggieri, e spesso dodici o quindici mila Svizzeri. Carlo VII levava meno di due milioni di tributi; Luigi XI ne levò cinque, e Francesco I quasi nove. Per sopperire a queste spese, i re non convocavano gli stati generali, dal 1484 in poi (1). Sostituivan loro assemblee di notabili (1526), e il più sovente levavano il danaro con ordinanze, che facevano registrare al parlamento di Parigi; Luigi XII, *il Padre del popolo*, scemò da prima i tributi, e vendè gli uffizii nelle entrate (1499); ma fu costretto, verso la fine del suo regno, a crescere i tributi, pigliar prestanze e alienare le possessioni reali (1511, 1514). Francesco I stabilì nuove gravezze (particolarmente nel 1523), vendè e moltiplicò gli uffizii di giudicatura (1515, 1523, 1524), stabilì le prime rendite perpetue sul comune, alienò le possessioni reali

(1) Una sola volta a Turs, nel 1506, e soltanto per annullare il trattato di Blois.

(1532, 1544), ed in fine institul il lotto reale (1539).

Aveva una sorta di vantaggio su Carlo V in questa facilità di rovinarsi; e profittonne allorchè l'imperatore ebbe fallita la sua grande impresa contro d'Algeri (1541-42). Due anni avanti, Carlo V, passando di Francia per reprimere la sollevazione di Gand, aveva lusingato il re colla promessa di dare al duca d'Orléans, suo secondo figlio, l'investitura del Milanese. La duchessa d'Étampes, che dominava il re, vedendolo affievolire, e temendo l'odio di Diana di Poitiers, amanza del Delfino, studiavasi di procurare al duca d'Orléans una situazione indipendente, ove ella potesse trovare asilo alla morte di Francesco I. Aggiungasi, a questa primaria cagione di guerra, l'assassinio di due inviati francesi, che attraversando l'Italia per andare alla corte di Solimano, furono uccisi nel Milanese per ordine del governatore imperiale, che voleva impadronirsi delle loro carte. Francesco I contava sull'amistà dei Turchi e su i legami coi principi protestanti di Germania, di Danimarca e di Svezia; ed erasi particolarmente affezionato Guglielmo, duca di Cleves, facendogli sposare sua nipote, Giovanna d'Albret, che fu poi madre del nostro Enrico IV. Invase quasi in un sol tempo il Rossiglione, il Piemonte, il Lussemburgo, il Brabante e la Fiandra. Solimano, avendo congiunto la sua armata a quella di Francia, elle bombardarono indarno il castello di Nizza. Ma l'odioso spettacolo della mezza luna unita al

fiordaliso indignò tutta la cristianità contro il re di Francia. Quelli stessi che fin allora l'avevano favorito, chiusero gli occhi sull'interesse dell'Europa per unirsi a Carlo V. L'Impero si dichiarò contro l'amico dei Turchi. Il re d'Inghilterra, riconciliato con Carlo dopo la morte di Caterina d'Aragona, prese parte contro Francesco I, che aveva dato la sua figlia al re di Scozia. Enrico VIII sconfisse Giacomo V (1543), Carlo V oppresse il duca di Cleves (1543), ed ambedue, non avendo nulla da temere alle spalle, si concertarono per invadere gli stati di Francesco I. La Francia, sola contro tutti, dimostrò inaspettato vigore; combattè con cinque eserciti, e fece stupire i confederati colla splendida vittoria di Cérisoles; la fanteria vinse questa battaglia, persa dalla cavalleria (1). Carlo V, mal secondato da Enrico VIII, e richiamato dai progressi di Solimano in Ungheria, soscrisse, a tredici leghe da Parigi, un trattato pel quale Francesco rinunziava a Napoli, e Carlo alla Borgogna; e il duca d'Orléans doveva essere investito del Milanese (1545). I re di Francia e d'Inghilterra non tardarono a fare la pace, e morirono ambedue lo stesso anno (1547).

La lunga contesa fra i due grandi potentati d'Europa è lontana dall'esser finita; ma si mesce ormai cogl'interessi religiosi, che non posson comprendersi, senza conoscere i progressi della Riforma in Germania. Noi qui ci fermiamo per risguardare

(1) Montluc, lib. XXI, p. 31.

indietro, e per esaminare quale era stata l'interna condizione della Spagna e della Francia, durante la rivalità di Francesco I e di Carlo V.

Spagna. In Spagna, la monarchia procedeva a gran passi verso quella autorità assoluta, che aveva raggiunta in Francia. Carlo V imitò l'esempio di suo padre, e fece molte leggi senza l'autorizzazione delle corti. Nel 1538, i nobili e i prelati di Castiglia avendo rigettato il tributo generale della *Sisa*, che sarebbe caduto sulla vendita a minuto delle vittuaglie, il re di Spagna cessò di convocarli, adducendo che non avevan diritto di votar tributi che non pagavano. Le corti non si composero più che di trentasei deputati, inviati dalle diciotto città che sole erano rappresentate. I nobili troppo tardi pentironsi d'essersi uniti al re per opprimere i *communeros* nel 1521.

Il potere dell'Inquisizione spagnuola faceva progressi tanto più rapidi, quanto l'agitazione della Germania intimoriva sempre più Carlo V sulle politiche conseguenze delle innovazioni religiose. L'Inquisizione fu introdotta nei Paesi-Bassi nel 1522; e senza l'ostinata resistenza dei Napolitani, il sarebbe stata presso di essi nel 1546. Dopo avere ritolto per qualche tempo ai tribunali dell'Inquisizione il diritto d'esercitare la giurisdizione reale (in Spagna 1535-1545, in Sicilia 1535-1550), alla fine fu resa loro. Dopo il 1539, l'inquisitor generale Tabera governò la Spagna, in assenza dell'imperatore, sotto il nome dell'Infante, poi Filippo II.

Francia. Il regno di Francesco I è l'apogeo del potere

reale in Francia, avanti l'amministrazione del cardinale di Richelieu. Egli cominciò dal raccogliere in sue mani il potere ecclesiastico per la conclusione del concordato (1515), ristrinse le giurisdizioni ecclesiastiche (1539), ordinò un sistema di polizia (1), ed impose silenzio ai parlamenti. Quello di Parigi era stato indebolito, sotto Carlo VII e Luigi XI, per la creazione dei parlamenti di Grenoble, di Bordò e di Digione (1451, 1462, 1477); sotto Luigi XII, per quella dei parlamenti di Ruen e d'Aix (1499, 1501). Nella cattività di Francesco I, tentò di riprendere qualche importanza, e cominciò procedure contro il cancelliere Duprat. Ma, ritornato il re, gli vietò di più occuparsi d'affari politici, e gli tolse anche credito, rendendo gli ufizii venali e moltiplicandoli.

Francesco I erasi vantato d'aver ormai messi i re *fuor di paggeria.* Ma la crescente agitazione degli animi, che notavasi sotto il suo regno, annunziava nuove turbolenze. Lo spirito di libertà ponevasi nella religione, per rientrare un giorno, con forze duplicate, nelle instituzioni politiche. Da prima i riformatori si limitarono ad aggressioni contro i costumi del clero; i *Colloquia* di Erasmo, stampati in ventiquattro mila esemplari, furono esauriti rapidamente. I Salmi, tradotti da Marot, furon presto cantati sopra ariette di romanze dai gentiluomini e dalle dame, mentre il decreto per cui le leggi dovevano

(1) Istruzioni di Caterina dei Medici a suo figlio.

ormai essere scritte in francese, metteva tutti in grado di conoscere e di esaminare le materie politiche (1538). La corte di Margherita di Navarra e quella della duchessa di Ferrara, Renata di Francia, erano la riunione di tutti i seguaci delle nuove opinioni. La più grande leggerezza di spirito ed il più profondo fanatismo, Marot e Calvino, si incontravano a Nérac. Francesco I aveva da principio mirato senza inquietudine questo movimento degli animi. Aveva protetto contro il clero i primi protestanti di Francia (1523-1524). Nel 1534, quando ristringeva i suoi legami con i protestanti di Germania, invitò Melantone a presentare una professione di fede conciliatrice. Favorì la rivoluzione di Ginevra, che divenne la sede del calvinismo (1535). Frattanto, dopo il suo ritorno da Madrid, mostravasi più severo per li protestanti di Francia. Nel 1527 e nel 1534, l'ardore delle nuove dottrine essendosi manifestato con oltraggi alle sacre immagini e con libelli attaccati al Louvre, parecchi protestanti furono arsi a lento fuoco, in presenza del re e di tutta la corte. Nel 1535, comandò l'abolizione delle stamperie sotto pena della forca; e su i reclami del parlamento, rivocò lo stesso anno quel decreto, per stabilir la censura (1).

La fine del regno di Francesco I fu notata da un fatto atroce. I Valdesi, abitatori d'alcune inaccesse valli della Provenza e del Delfinato, ave-

(1) *Registri manoscritti del parlamento di Parigi.*

Digitized by Google

vano conservato dottrine ariane, e testè abbracciate quelle di Calvino. La fortezza dei siti da essi occupati in mezzo alle Alpi destava apprensioni. Il parlamento d'Aix comandò, nel 1540, che Cabrière e Mérindol, loro principali luoghi di riunione, fossero arsi. Dopo la ritirata di Carlo V (1545), il decreto fu eseguito, malgrado dei reclami di Sadolet, vescovo di Carpentras. Il presidente d'Oppède, l'avvocato del re Guérin, ed il capitano Paulin, antico agente del re presso i Turchi, penetrarono in quelle valli, sterminando con inaudita crudeltà gli abitanti, e cambiando tutta la contrada in deserto. Quella spaventevole esecuzione può considerarsi come una delle primarie cagioni delle nostre guerre civili.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

LUTERO. — RIFORMA IN GERMANIA. — GUERRA DEI TURCHI, 1517-1555.

Lutero combatte la vendita delle indulgenze, 1517. Arde la bolla del papa, 1520. Dieta di Vormazia, 1521. — Secolarizzazione della Prussia, 1525. Guerra dei villani di Svevia, 1524-5. Anabatismo. — Lega cattolica, 1524, e protestante, 1526. — Guerra dei Turchi; Solimano, 1521. — Invasione della Ungheria, 1526; assedio di Vienna, 1529. — Dieta di Spira, 1529. — *Confessione* d'Augusta, 1530. — Lega di Smalcalda, 1530. — Sollevazione degli anabatisti di Vesfalia, 1534; turbolenze e guerre interne di Germania, 1534-46. — Concilio di Trento, 1545. — Guerra di Carlo V contro i protestanti, battaglia di Muhlberg, 1547. — Ribellione di Maurizio di Sassonia, 1551. Pace d'Augusta, 1555. — Morte di Carlo V, 1558.

Tutti gli stati d'Europa eran giunti all'unità monarchica, ed il sistema d'equilibrio si stabiliva fra loro, quando l'antica unità religiosa dell'Occidente fu rotta dalla Riforma. Questo avvenimento, il più grande dei tempi moderni in un colla rivoluzione francese, separò dalla Chiesa romana la metà d'Europa, e produsse la maggior parte delle rivoluzioni e delle guerre che seguirono fino al trattato di Vesfalia. L'Europa, dopo la Riforma, s'è trovata divisa in modo che risponde alla divisione delle schiatte. I

popoli di schiatta romana son rimasti cattolici. Il protestantismo domina presso quelli di schiatta germanica; la Chiesa greca presso i popoli slavi.

Il primo stadio della Riforma ci presenta in opposizione Lutero e Zuinglio; il secondo, Calvino e Socino. Lutero e Calvino conservano una parte del domma e della gerarchia. Zuinglio e Socino riducono a poco a poco la religione al deismo. La monarchia pontificale essendo rovesciata dall'aristocrazia luterana, questa è assalita dalla democrazia calvinista; è una Riforma nella Riforma. Nel primo e nel secondo stadio, antiche sette anarchiche, composte in parte di visionarii apocalittici, risorgono e danno alla Riforma l'aspetto terribile d' una guerra contro la società; tali sono gli Anabattisti nel primo stadio, gl'Indipendenti ed i Livellatori nel secondo. —

Il concetto della Riforma era essenzialmente mobile e progressivo. Divisa fin dal suo nascere, ella si sparse a traverso all'Europa sotto cento forme diverse. Respinta dall'Italia, dalla Spagna, dal Portogallo (1526), dalla Polonia (1523), ella si stabilì in Boemia col favore dei privilegii dei Calistini; si sostenne in Inghilterra per le memorie di Vicleffo; andava atteggiandosi a tutti i gradi di civiltà, conformandosi ai bisogni politici d'ogni paese. Democratica in Svizzera (1523), aristocratica in Danimarca (1527), ella associossi in Svezia all'accrescimento del regio potere (1529); e nell'Impero, alla causa delle libertà germaniche.

§. I. — Origine della Riforma.

Riforma. 1517.

Nell' anno memorabile 1517, a cui ordinariamente si riferisce il principio della Riforma, nè l'Europa, nè il papa, e neppure Lutero, non sospettavano di sì grande avvenimento. I principi cristiani si collegavano contro il Turco. Leone X invadeva il ducato d'Urbino, e portava al colmo la potenza temporale della Santa-Sede. Malgrado delle angustie delle sue entrate, che astringevanlo a far vendere indulgenze in Germania ed a creare in una sola volta trentun cardinale, egli largiva ai dotti e agli artisti i tesori della Chiesa con una gloriosa improvvidenza. Mandava fino in Danimarca ed in Svezia a ricercare i monumenti dell'istoria settentrionale (1). Autorizzava con un breve la vendita dell'*Orlando Furioso* (2), e riceveva la eloquente lettera di Raffaello sulla restaurazione delle antichità di Roma. In mezzo a queste cure, seppe che un professore della nuova università di Vittemberga, chiamato Martino Lutero, già conosciuto per avere, l'anno avanti, arrisicate ardite opinioni in materia di fede, aveva combattuto la vendita delle indulgenze. Leone X, che corrispondeva egli stesso con

Leone X.

Lutero.

(1) 1517.
(2) Pubblicato nel 1516.

Erasmo, non spaventossi di quelle novità; rispose agli accusatori di Lutero, ch'esso era un uomo d'ingegno, e che tutta quella lite non era che una contesa di frati (1).

L'università di Vittemberga, recentemente fondata dall'elettore di Sassonia, Federigo il Savio, era, in Germania, una delle prime ove il platonismo avesse trionfato della scolastica, ed ove l'insegnamento delle lettere fosse congiunto a quello del diritto, della teologia e della filosofia. Lutero specialmente aveva da principio studiato il diritto; poi avendo preso, in un accesso di fervore, l'abito monastico, aveva risoluto di cercare la filosofia in Platone e la religione nella Bibbia. Ma quello che distinguevalo, era meno la sua vasta scienza, che una viva ed impetuosa eloquenza, ed una facilità, allora straordinaria, di trattare le materie filosofiche e religiose nella sua lingua nativa; *in tal modo egli strascinava tutti* (2). Quello spirito impetuoso, una volta mosso, andò più oltre che non aveva voluto (3).

(1) *Che fra Martino aveva bellissimo ingegno, e che coteste erano invidie fratesche.*

(2) Bossuet.

(3) Lutero, Prefazione della *Cattività di Babilonia.* « Ch'io voglia o non voglia, son costretto a divenire di « giorno in giorno più dotto, quando maestri sì famosi mi « combattono, ora insieme, ora separatamente. Io ho scritto, « sono due anni, sulle indulgenze; ma ora mi pento « assai d'aver pubblicato quel libretto. Io era ancora irre- « soluto, per superstizioso rispetto alla tirannia di Roma: « io allora credeva che le indulgenze non dovessero essere

Egli combattè l'abuso, poi il concetto delle indulgenze, quindi l'intercessione dei santi, la confessione auricolare, il purgatorio, il celibato dei preti, la transustanziazione, finalmente l'autorità della Chiesa ed il carattere del suo capo visibile. Sollecitato invano dal legato Gaetano di ritrattarsi, appellossi dal legato al papa, dal papa al concilio generale; e quando il papa l'ebbe condannato, ardì usare rappresaglia, ed arse solennemente, sulla piazza di Vittemberga, la bolla di condanna ed i volumi del diritto canonico (15 giugno 1520).

Un tratto sì ardito colpì l'Europa di stupore. La maggior parte delle sette e delle eresie erano nate nell'ombra, e si sarebbero tenute felici d'essere ignorate. Zuinglio stesso, le cui prediche toglievano, nel medesimo tempo, la metà della Svizzera all'autorità della Santa-Sede, non erasi annunziato con tanta alterigia (1). Sospettossi di qualche

Zuinglio.

« condannate; ma dopo, mercè di Silvestro e degli altri « difensori delle indulgenze, ho capito che non era altro « che un'invenzione della corte papale per far perdere la « fede in Dio e il danaro degli uomini. Di poi son venuti « Eccio e Emser colla loro frotta per insegnarmi la supre- « mazìa e l'onnipotenza del papa. Devo riconoscere, per « non mostrarmi ingrato verso uomini sì dotti, che ho « molto profittato dei loro scritti. Io negava che il papato « fosse di diritto divino; ma consentiva ancora che fosse « di diritto umano. Dopo avere inteso e letto le sottigliezze « con cui quella buona gente vorrebbe elevare il suo « idolo, mi son persuaso che il papato è il regno di Ba- « bilonia, e la potenza di Nemrod, il *forte cacciatore* ».

(1) Zuinglio, curato di Zurigo, cominciò le sue predi-

cosa di più grande in colui che si costituiva giudice del capo della Chiesa. Lutero stesso dette per miracolo la sua audacia ed il suo successo.

Ciò che favoriva la Riforma.

Frattanto era facile il vedere quante favorevoli circostanze ajutassero il riformatore. La monarchia pontificale, che sola aveva messo qualche armonia nella anarchica confusione del medio evo, era stata successivamente indebolita dai progressi della regia autorità e dell' ordine civile. Gli scandali, onde un gran numero di sacerdoti affliggeva la Chiesa, corrodevano ogni giorno un edifizio già scosso dallo spirito di dubbio e di contradizione. Due occasioni conferivano a minacciarne la ruina. Prima, l'invenzione della stampa porgeva ai novatori del secolo

cazioni nel 1516. I cantoni di Zurigo, di Basilea, di Sciaffusa, di Berna, e le città collegate di San-Gallo e di Mulhausen, abbracciarono la sua dottrina. Quelli di Lucerna, Uri, Svitto, Untervald, Zug, Friburgo, Soletta e il Vallese, rimasero fedeli alla religione cattolica. Glaris ed Appenzel furon divisi. Gli abitanti dei cantoni cattolici, governati democraticamente e dimoranti quasi tutti fuori delle città, conservavano gli antichi loro usi e ricevevano sempre pensioni dal papa e dal re di Francia. Francesco I fecesi invano mediatore fra gli Svizzeri. I cantoni cattolici non accettando la pacificazione proposta, quelli di Zurigo e di Berna toglievano loro i viveri. I cattolici invasero il territorio di Zurigo, e vinsero contro i protestanti una battaglia, in cui Zuinglio fu ucciso combattendo alla testa del suo gregge (b. di Cappel, 1531). I cattolici, più barbari, più guerrieri e meno ricchi, dovevano vincere, ma non potevano sostenere la guerra così a lungo come i cantoni protestanti. Sleidan. Muller, *Hist. univ.* 4.° vol. (Vedi per Ginevra il seguente capitolo).

decimo sesto modi di comunicazione e di propagazione, chè erano mancati a quelli del medio evo, per resistere con qualche disegno ad un potere così fortemente ordinato come la Chiesa. Quindi, le angustie economiche di molti principi li rendevano avanti persuasi di qualunque dottrina che mettesse a loro disposizione i tesori del clero. L'Europa presentava allora un singolare spettacolo: la disparità fra i bisogni e le rendite, effetto del recente accrescimento del potere centrale in ogni stato. La Chiesa pagò la differenza. Molti principi cattolici avevano già ottenuto dalla Santa-Sede d'esercitare una parte dei suoi diritti. I principi della Germania settentrionale, minacciati nella loro indipendenza dal padrone del Messico e del Perù, trovarono le loro Indie nella secolarizzazione dei beni ecclesiastici.

La Germania, patria necessaria della Riforma.

Già la Riforma era stata più volte tentata; in Italia, da Arnaldo da Brescia; in Francia da Valdo; in Inghilterra da Vicleffo. Ma in Germania ella doveva cominciare a mettere profonde radici. Il clero tedesco era più ricco, e quindi più invidiato. Le sovranità vescovili dell'Impero erano date a cadetti di grandi famiglie, che portavano nell'ordine ecclesiastico i violenti e scandalosi costumi dei secolari. Ma l'odio più forte era contro la corte di Roma, contro il clero italiano, il cui genio fiscale smungeva la Germania. Fin dai tempi dell'impero romano, l'eterna opposizione tra il Mezzogiorno e il Settentrione s'era come personificata nella Germania e nell'Italia. Nel medio evo la pugna si regolarizzò:

Digitized by Google

la forza e lo spirito, la violenza e la politica, l'ordine feudale e la gerarchia cattolica, l'eredità e l'elezione, furono in lizza nelle contese fra l'Impero e il Sacerdozio; lo spirito critico, nel suo risvegliarsi, preludeva coll' aggressione delle persone all' esame delle opinioni. Nel secolo decimo quinto, gli Ussiti strapparono alcune concessioni con una guerra di trent' anni. Nel decimo sesto, le relazioni tra gl'Italiani e i Tedeschi non facevano che accrescere l' antica antipatia. Continuamente condotti in Italia dalla guerra, i settentrionali miravano con scandalo le magnificenze dei papi, e le pompe onde il culto ama circondarsi nelle contrade meridionali. La loro ignoranza ne accresceva la severità: essi riguardavano come profano tutto ciò che non intendevano; e quando ripassavan le Alpi, empievan d' orrore i loro barbari concittadini, descrivendo loro *le feste idolatre della nuova Babilonia.*

Dieta di Vormazia. 1521.

Lutero conosceva bene questa disposizione degli animi. Quando fu citato dal nuovo imperatore alla dieta di Vormazia, egli non esitò a recarvisi. I suoi amici gli rammentavano la sorte di Giovanni Us. « Io sono intimato legalmente a comparire a Vormazia, rispose, e vi anderò nel nome del Signore, dovessi veder congiurati contro di me tanti diavoli quanti vi sono i tegoli su i tetti ». Una moltitudine dei suoi fautori volle almeno accompagnarlo, ed egli entrò in città scortato da cento cavalieri armati di tutto punto. Avendo rifiutato di ritrattarsi, malgrado del pubblico invito e delle particolari sollecitazioni dei

principi e degli elettori, fu proscritto dall' Impero pochi giorni dopo la sua partenza. Così Carlo V si dichiarò contro la Riforma. Egli era re di Spagna; aveva bisogno del papa nei suoi affari d'Italia; finalmente, il suo titolo d'imperatore e di primo sovrano d'Europa, costituivalo difensore dell'antica fede. Somiglianti cagioni agivano su Francesco I, e la nuova eresia fu condannata dall'università di Parigi. Finalmente, il giovine re d'Inghilterra, Enrico VIII, che ambiva a teologo, scrisse un libro contro Lutero. Ma questi trovò ardenti difensori nei principi di Germania, e specialmente nell'elettore di Sassonia, che sembra fino averlo sospinto innanzi. Questo principe era stato vicario imperiale nell'interregno, e fu allora che Lutero aveva osato ardere la bolla del papa. Dopo la dieta di Vormazia, l'elettore, pensando che le cose non fossero ancora mature, risolse di preservare Lutero dai suoi propri trascorsi. Mentre inoltravasi nella selva di Turingia di ritorno dalla dieta, fu preso da cavalieri ivi in agguato, e nascosto nel castello di Vartburgo. Chiuso quasi un anno in quel maschio, che sembra dominare tutta Germania, riformatore cominciò la sua traduzione della Bibbia in lingua volgare, e inondò l'Europa dei suoi scritti. Quegli opuscoli teologici, stampati appena dettati, penetravano nelle più remote provincie; erano la sera letti in famiglia, e l'invisibile predicatore era udito per tutto l' Impero. Giammai scrittore aveva sì vivamente simpatizzato col popolo. Le sue violenze, le buffonerie, le apostrofi ai potenti del mon-

Lutero a Vartburgo.

do, ai vescovi, al papa, al re d'Inghilterra, che egli trattava *con un magnifico disprezzo di essi e di Satana,* affascinavano ed infiammavano la Germania; e la parte burlesca di quei drammi popolari ne rendeva più sicuro l'effetto. Erasmo, Melantone e la maggior parte dei dotti, perdonavano a Lutero la sua jattanza e trivialità, in grazia della violenza onde assaliva la scolastica. I principi applaudivano una riforma fatta a loro profitto. D'altronde Lutero, benchè suscitasse le passioni del popolo, vietava l'uso di qualunque altra arme fuori della parola: « È la parola, diceva, che mentre io tranquillamente dormiva, e beveva la birra col mio caro Melantone, ha talmente scosso il papato, che mai principe nè imperatore non ha fatto altrettanto ».

Ma egli lusingavasi invano di contener le passioni, una volta eccitate, nei limiti d'una discussione astratta. Non tardossi a trarre dai suoi principii più rigorose conseguenze ch' egli non avrebbe voluto. I principi avevano messo la mano su i beni ecclesiastici; Alberto di Brandeburgo, gran-maestro dell'ordine Teutonico, secolarizzò uno stato intero; sposò la figlia del nuovo re di Danimarca, e dichiarossi duca ereditario della Prussia, sotto la sovranità della Polonia; esempio terribile in un impero pieno di principi ecclesiastici, che poteva solleticare l'esca d'una simile usurpazione (1525).

Alberto di Brandeburgo, 1525.

Conseguenze della Riforma nel popolo 1524.

Frattanto questo pericolo non era il maggiore. Il minuto popolo, i villani, assopiti da sì lunga mano sotto il peso dell' oppressione feudale, sentendo i

dotti ed i principi parlare di libertà e di liberazione, applicarono a sè quello che non era detto per essi. La rimostranza dei poveri villani di Sevia, nella sua ingenua barbarie, resterà monumento di coraggiosa moderazione (1). A poco a poco il perpetuo odio del povero contro il ricco risvegliossi cieco e furente, come nella *Giacheria*, ma già ostentando una forma sistematica, come al tempo dei *Livellatori*; e complicossi a tutti i germi di democrazia religiosa, che eransi creduti soffocati nel medio evo. Lollandisti, Begardi, una moltitudine di visionarii apocalittici, si agitarono. La parola di riunione era la necessità d'un secondo battesimo; il fine, guerra tremenda contro l'ordine stabilito, contro ogni sorta d'ordine; guerra contro la proprietà: era un furto fatto al povero; guerra contro la scienza: rompeva l' uguaglianza naturale, e tentava Dio che rivela tutto ai suoi santi; i libri ed i quadri erano invenzioni del diavolo. Il furioso Carlostadt aveva dato l'esempio, correndo di chiesa in chiesa, spezzando le immagini ed atterrando gli altari. A Vittemberga, gli scolari arsero i loro libri sotto gli occhi stessi di Lutero. I villani di Turingia, imitando quelli di Svevia, e seguendo l'entusiasta Muncer, sconvolsero Mulhausen, chiamarono all'armi i lavoranti delle miniere di Mansfeldt, e tentaron d' unirsi ai loro fratelli di Franconia (1524). Sul Reno, nell'Alsazia

Anabatisti.

(1) *Die zwœlf artikel der Bauerschaft.* Vedi alla fine di *Sartorius, Bavernkrieg*, e nelle opere tedesche di Lutero. Vittemberga, 1569, 2, B. f. 64.

e nella Lorena , nel Tirolo , nella Carintia e nella Stiria, ovunque il popolo prendeva le armi. Per tutto deponevano i magistrati, s'impadronivano delle terre dei nobili, e facevan loro lasciare i proprii nomi ed i proprii abiti , dandone invece dei simili ai loro. Tutti i principi cattolici e protestanti armaronsi contro di essi, che non resistettero un momento contro la grave cavalleria dei nobili, e furon trattati come animali selvaggi.

Digitized by Google

§. II. — Prima contesa contro la Riforma.

La secolarizzazione della Prussia, e massime la sollevazione degli Anabatisti, davano alla Riforma la più minacciosa impronta politica. Le due opinioni, avvisate, divennero due parti, due leghe (cattolica a Ratisbona, 1524, e a Dessau; protestante a Torgau, 1526). L'imperatore studiava il momento d'opprimere l'una coll'altra, e di soggiogare insieme i cattolici e i protestanti. E credè d'averlo trovato, quando la vittoria di Pavia mise il suo rivale fra le sue mani. Ma, fin dall'anno appresso, formossi contro di lui una lega universale in Occidente. Il papa, tutta l'Italia, ed Enrico VIII, suo collegato, gli dichiararon la guerra. Nel tempo medesimo, l'elezione di Ferdinando al soglio di Boemia e di Ungheria traeva la casa d'Austria nelle guerre civili di questo regno, sprovvedeva, per così dire, la Germania, e mettevala a faccia con Solimano.

I progressi della barbarie ottomana, che ogni giorno si avvicinava, complicavano in modo terribile gli affari dell'Impero. Il sultano Selim, il rapido conquistatore, la cui ferocia faceva fremere i Turchi stessi, aveva raddoppiato l'estensione del dominio degli Osmani. Il tigre aveva preso in tre salti la Siria, l'Egitto e l'Arabia. L'illustre cavalleria dei Mammalucchi era perita a piè del suo so-

Selim.

Digitized by Google

glio nell' immensa carnificina del Cairo (1). Egli aveva giurato di domare *le teste rosse* (2), per rivolgere poi contro i cristiani le forze delle nazioni maomettane. Un cancro dispensollo dall' osservare il suo giuramento. *L'anno* 926 *dell'Egira* (1521) *il sultano Selim passò al regno eternale*, *lasciando l'impero del mondo a Solimano* (3). Solimano *il Magnifico* cinse la sciabla a Stambul, il medesimo anno in cui Carlo V riceveva ad Aquisgrana la corona imperiale. Incominciò il suo regno col conquisto di Belgrado e con quello di Rodi, i due scogli di Maometto II (1521-2). Il secondo assicurava ai Turchi il dominio del mare nella parte orientale del Mediterraneo; il primo apriva loro l' Ungheria. Quando invasero questo regno, nel 1526, il giovine re Luigi non aveva potuto radunare che venticinque mila uomini contro cento cinquanta mila. Gli Ungheresi che, secondo l' antica usanza, avevan levato gli sproni a colui che portava lo stendardo della Madonna (4), furono nondimeno sconfitti (a Mohacz). Luigi fu ucciso nella fuga, col suo capitano, Paolo Tomorri, vescovo di Colocza, e con un gran numero d' altri vescovi, che impugnavano le armi nei continui pericoli dell' Ungheria. Due re furono eletti nel medesimo tempo: Ferdinando d' Au-

Solimano 1521.

(1) « Ahi! è il Sultano Selim !.... » Allusione d' un poeta arabo a questa carnificina, in Kantimir.

(2) I Persiani sono così chiamati dai Turchi.

(3) Epitaffio di Selim.

(4) Istuanfi, p. 124-7.

stria e Giovanni Zapoly, vaivoda di Transilvania. Zapoly, non ottenendo nessun ajuto dalla Polonia, si rivolse ai Turchi medesimi. L'ambasciatore di Ferdinando, il gigantesco Hobordansc, famoso per aver vinto, in singolare tenzone, uno dei più valorosi bascià, aveva ardito provocare il sultano; e Solimano aveva giurato che, se non trovasse Ferdinando innanzi a Buda, l'anderebbe a cercare a Vienna. Nel mese di settembre del 1529, un nero cerchio d'innumerevole esercito rinchiuse la metropoli dell'Austria. Per buona ventura, una moltitudine di valorosi, tedeschi e spagnuoli, vi s'eran gittati dentro. Vi si mirava Don Pietro di Navarra e il conte di Salms, il quale, se credesi ai Tedeschi, aveva preso Francesco I a Pavia. Dopo venti giorni e venti assalti, Solimano profferì un anatema contro il sultano che di nuovo assalisse quella fatale città. Partito di notte, rompendo i ponti dietro a sè e scannando i prigioni, il quinto giorno fu di ritorno a Buda. Consolò il suo orgoglio coronando Zapoly, misero principe, che al tempo stesso vedeva, dalle finestre della cittadella di Pest, menar via dieci mila Ungheresi, che i Tartari di Solimano avevan sorpresi nella letizia delle feste di Natale, e che si cacciavano innanzi a branchi (1).

Assedio di Vienna, 1529.

Che faceva la Germania, mentre i Turchi varcavano tutti gli antichi ripari, mentre Solimano spargeva i suoi Tartari fin oltre Vienna? Essa dispu-

(1) Istuanfi, p. 173.

tava sulla transustanziazione e sul libero arbitrio. I suoi più illustri guerrieri, assisi nelle diete, interrogavan dottori. Tal' era la intrepida flemma di quella grande nazione, tale la sua fidanza nella sua forza e nella sua mole.

La guerra dei Turchi e quella dei Francesi, la presa di Roma e la difesa di Vienna, occupavano talmente Carlo V e suo fratello, che i protestanti ottennero tolleranza fino al prossimo concilio. Ma, dopo la pace di Cambrai, Carlo V, vedendo la Francia abbattuta, l' Italia serva e Solimano respinto, imprese a giudicare il gran processo della Riforma. Le due parti comparvero ad Augusta. I settarii di Lutero, indicati col nome generale di *Protestanti*, da che avevano *protestato* contro la proibizione d' innovare (Spira, 1529), vollero distinguersi da tutti gli altri nemici di Roma, i cui eccessi avrebbero calunniata la loro causa: dai Zuingliani repubblicani di Svizzera, odiosi ai principi ed alla nobiltà; e massime dagli Anabatisti, proscritti come nemici dell' ordine e della società. La loro confessione, mitigata dal dotto e pacifico Melantone, che gettavasi colle lagrime agli occhi fra le due parti, fu tuttavia rigettata come eretica. Furono intimati a renunziare ai loro errori, sotto pena del bando dall' Impero (Augusta, 1530). Carlo V sembrò fino disposto ad usare la violenza, e fece chiudere per un momento le porte d' Augusta. Appena sciolta la dieta, i principi protestanti si riunirono a Smalcalda, e vi strinsero una lega difensiva, per la quale

Confessione d'Augusta.

Lega di Smalcalda, 1531.

dovevano formare un medesimo corpo (1531). Protestarono contro la elezione di Ferdinando al titolo di re dei Romani. Furon fissati i contingenti; si rivolsero ai re di Francia, d'Inghilterra e di Danimarca, e si apparecchiarono a combattere.

La Germania riunita da Solimano.

I Turchi sembravano ancora d'essersi incaricati di riconciliar la Germania. L'imperatore udì che Solimano era entrato in Ungheria alla testa di trecento mila uomini, nel mentre che il pirata Khaïr Eddyn Barbarossa, divenuto capitan bascià, aggiungeva il regno di Tunisi a quello d'Algeri e teneva tutto il Mediterraneo nello spavento. Egli affrettossi ad offrire ai protestanti tutto quello che avevano dimandato: la tolleranza, la conservazione dei beni secolarizzati fino al prossimo concilio, l'ammissione nella camera imperiale.

Nel tempo di questa pratica, Solimano fu trattenuto un mese dal Dalmata Juritzi, avanti una bicocca in rovina. Egli cercò di ricuperare il tempo, passando a traverso gl'impraticabili sentieri della Stiria, quando già le nevi ed i ghiacci chiudevano le montagne. Ma il formidabile aspetto dell'esercito di Carlo V indusselo a ritirarsi. La Germania, riunita dalle promesse dell'imperatore, aveva fatto massimi sforzi. Le genti italiane, fiamminghe, borgognone, boeme e ungheresi, congiungendosi a quelle dell'Impero, avevano portato le sue forze a novanta mila fanti e trenta mila cavalieri, un gran numero dei quali eran coperti di ferro (1). Giammai esercito

(1) P. Giovio, testimone oculare.

era stato più europeo, da Goffredo di Buglione in poi. La cavalleria leggiera dei Turchi fu circondata e tagliata a pezzi. E il sultano non rassicurossi, che uscendo dalle gole ove scorron la Murr e la Drava, e rientrando nella pianura di Varadino.

Sconfitta dei Turchi.

Francesco I e Solimano si avvicendavano per tener occupato Carlo V. Il sultano, avendo invasa la Persia, era andato a farsi coronare a Bagdad. L'imperatore respirava (vedi la spedizione di Tunisi nel precedente capitolo); il re di Francia lo assalì, assalendo la Savoja, sua collegata. Questa nuova guerra ritardò di dodici anni la definitiva nimistà fra i cattolici e i protestanti di Germania. Tuttavia l'intervallo non fu pace. Da prima l'anabatismo comparve di nuovo in Munster sotto più terribile forma. Dai medesimi anarchici furori uscì un bizzarro governo, mostruosa mistura di demagogia e di tirannia. Gli anabatisti di Munster seguivano unicamente l'antico Testamento; Gesù Cristo essendo della stirpe di David, il suo regno doveva essere di forma giudaica. Essi riconoscevano due profeti di Dio, David e Giovanni di Leida, loro capo, e due profeti del diavolo, il papa e Lutero. Giovanni di Leida era un lavorante sarto, giovine valente e feroce, che avevano fatto loro re, e che doveva estendere per tutta la terra il regno di Gesù Cristo. I principi il prevennero.

Anabatisti di Munster.

Giovanni di Leida.

I cattolici e i protestanti, riuniti un momento contro gli anabatisti, non furono quindi che più nemici. Parlavasi sempre d'un concilio generale, ma

nissuno il voleva sul serio. Il papa temevalo, i protestanti lo ricusavano avanti. Il concilio (riunito a Trento, 1545) poteva ristringere l' unità della gerarchia cattolica, ma non ristabilire quella della Chiesa. Le sole armi dovevan decidere. Già i protestanti avevan cacciato gli Austriaci dal Vurtemberg. Spogliavano Enrico di Brunswick, che eseguiva a suo profitto i decreti della camera imperiale. E instigavano l'arcivescovo di Colonia a imitare l'esempio d'Alberto di Brandeburgo, ciò che avrebbe dato loro la pluralità nel consiglio degli elettori.

Concilio di Trento, 1545.

Quando la guerra di Francia fu finita, Carlo V e suo fratello trattarono coi Turchi, e si unirono strettamente col papa per comprimere insieme le libertà religiose e politiche della Germania. I luterani, avvertiti per l' imprudenza di Paolo III, che annunziava la guerra come una crociata, si raccolsero sotto l' elettore di Sassonia e il langravio di Hessa, in numero di ottanta mila. Abbandonati dalla Francia, dall' Inghilterra e dalla Danimarca, che gli avevano eccitati alla guerra, separati dagli Svizzeri nel loro orrore per *le bestemmie di Zuinglio*, erano abbastanza forti se fossero rimasti uniti. Mentre incalzavano Carlo V ritirato sotto il cannone di Ingolstadt, il giovine Maurizio, duca di Sassonia, il quale aveva segretamente trattato con lui, tradì la causa protestante, ed invase gli stati dell'elettore, suo parente. Carlo V non doveva far altro che opprimere i componenti isolati della lega. Dopo che la morte di Enrico VIII e di Francesco I (28 gen-

Battaglia di Muhlberg. 1547.

najo, 31 marzo 1547) ebbe tolto ai protestanti ogni speranza di soccorso, egli mosse contro l'elettore di Sassonia, e lo sconfisse a Muhlberg (24 aprile).

I due fratelli abusarono della vittoria. Carlo V fece condannare a morte l'Elettore da un consiglio d'ufficiali spagnuoli preseduto dal duca d'Alba, e gli carpì la cessione del suo elettorato, che trasferì a Maurizio. Ritenne prigione il laugravio di Hessa, ingannato con vile astuzia, e mostrò che non aveva vinto nè per la fede cattolica, nè per la costituzione dell'Impero.

Ferdinando imitò il fratello. Fino dal 1545, egli erasi dichiarato feudatario di Solimano per il regno d'Ungheria, serbando tutte le sue forze contro la Boemia e la Germania. Aveva ristabilito l'arcivescovado di Praga, sì formidabile agli antichi Ussiti, e s'era dichiarato sovrano ereditario della Boemia. Nel 1547 tentò di levare un esercito senza il consenso degli Stati, per assalire i luterani di Sassonia, collegati dei Boemi. L'esercito si levò, ma contro il principe che violava i suoi giuramenti. I Boemi si collegarono per la difesa della loro costituzione *e della loro lingua*. Ma la battaglia di Muhlberg li diede in balìa di Ferdinando, che distrusse i loro privilegii.

La Ungheria non ebbe meno a lamentarsi di lui. La funesta lite tra Ferdinando e Zapoly aveva aperto questo regno ai Turchi. Tutta la parte nazionale, tutti coloro che non volevano nè Turchi, nè

Austriaci per padroni, s'erano raccolti intorno al cardinale Giorgio Martinuzzi (Uthysenitsch), tutore del giovine figlio di Zapoly. Quest'uomo straordinario, il quale, a venti anni, nutriva ancóra la vita mantenendo di legna le stufe del palazzo reale di Buda, era divenuto il vero padrone della Transilvania. La regina madre chiamando i Turchi, egli trattò con Ferdinando, che almeno era cristiano; fece spargere ovunque il grido di guerra (1), raccolse in pochi giorni settanta mila uomini, e prese, alla testa dei suoi *eiduchi*, la città di Lippa, che gli Austriaci non potevano riprendere agli infedeli. Questi successi e quest'aura popolare intimorirono il fratello di Carlo V. Martinuzzi aveva autorizzato i Transilvani a rintuzzare coll'armi la licenza dei soldati tedeschi. Ferdinando fecelo assassinare, ma questo delitto costogli la Transilvania. Il figlio di Zapoly fuvvi ristabilito, e gli Austriaci non serbarono quanto possedevano in Ungheria, se non pagando tributo alla Porta ottomana.

Martinuzzi.

Intanto Carlo V opprimeva la Germania e minacciava l'Europa. Da una parte eccettuava dall'amistà che proponeva agli Svizzeri, Basilea, Zurigo e Sciaffusa, le quali diceva appartenere all'Impero. Dall'altra, pronunziava la sentenza di proscrizione contro

Carlo V.

(1) Bichet, *Histoire de Mortinusius*, pagina 324. Un uomo a cavallo armato di tutto punto, e un uomo a piedi portante una spada insanguinata, percorrevano il paese gettando il grido di guerra, secondo l'antico uso di Transilvania.

Alberto di Brandeburgo, divenuto feudatario del re di Polonia (1); disgustava Ferdinando stesso, e divideva gl' interessi dei due rami della casa d' Austria, tentando di trasferire da suo fratello a suo figlio la successione all' Impero. Aveva introdotto l' Inquisizione nei Paesi-Bassi. In Germania, voleva imporre ai cattolici e ai protestanti il suo *Inhalt* (*interim*), accordo conciliativo, che non li riunì se non in un punto, nell' odio contro l' imperatore. Paragonavasi l'*Interim* agli stanziamenti di Enrico VIII, e non senza ragione. L' imperatore faceva anche da papa; quando Maurizio di Sassonia, genero del langravio, reclamò la libertà del suo suocero, che aveva giurato di guarentire, Carlo V dichiarogli che scioglievalo dal suo giuramento. Per tutto traeva al suo seguito il langravio e il venerabile Elettore di Sassonia, come per trionfare nelle loro persone della libertà germanica. La vecchia Germania per la prima volta vedeva i forestieri violare il suo territorio a nome dell' imperatore: era per ogni verso attraversata da mercenarii italiani, da feroci spagnuoli, che mettevano a contribuzione cattolici e protestanti, amici e nemici.

Maurizio di Sassonia.

Ad abbattere questa ingiusta potenza, che sembrava inconcussa, bastò il giovine Maurizio, il principale istrumento della vittoria di Carlo V. Questi non aveva fatto altro che trasferire in un principe più accorto l' elettorato di Sassonia e il grado di

(1) Sleidan, l. xxi.

capo dei protestanti di Germania. Maurizio vedevasi lo scherno dell' imperatore, che gli teneva prigione il suo suocero; una moltitudine di libretti e di figure satiriche, che circolavano per la Germania (1), notàvanlo d' apostata, di traditore, di flagello del suo paese. Dissimulazione profonda velò i disegni di Maurizio. Primieramente faceva d' uopo levare un esercito senza insospettire l' imperatore; ed egli incaricossi di sottomettere Magdeburgo all' *Interim*, e congiunse le milizie della città alle sue. Trattò al tempo stesso segretamente col re di Francia. L' imperatore, avendo nuovamente negato di rendere la libertà al langravio, ricevè nel medesimo tempo due manifesti: uno di Maurizio, a nome della Germania, saccheggiata dagli Spagnuoli, oltraggiata nella istoria officiale di Luigi d' Avila (2); l' altro del re di Francia, Enrico II, che si intitolava protettore de' principi dell' Impero, e metteva in testa del suo manifesto un berretto di libertà fra due pugnali (3). Mentre i Francesi s' impadronivano dei Tre-Vescovadi, Maurizio mosse a grandi giornate contro Inspruck (1552). Il vecchio imperatore, allora malato e senza milizie, partì di notte, ad una pioggia spaventevole, e si fece portare verso le montagne della Carintia. Senza una sedizione che trattenne Maurizio, Carlo V cadeva fra le mani del

(1) Sleidan, l. XXIII.

(2) Id., l. XXIV.

(3) Id., l. XXIII.

Digitized by Google

suo nemico. Fu d' uopo di cedere. L' imperatore concluse coi protestanti la convenzione di Passau; ed il tristo successo della guerra che sostenne contro la Francia, cangiò questa convenzione in pace definitiva (Augusta, 1555). I protestanti professarono liberamente la loro religione, conservarono i beni ecclesiastici che possedevano avanti il 1552, e poterono entrare nella camera imperiale. Tale fu la prima vittoria della libertà religiosa; lo spirito critico, avendo così ricevuto un' esistenza legale, seguì d' allora in poi un sentiero determinato a traverso agli ostacoli che non poterono ritardarlo. (Vedi più oltre i germi di guerra che conteneva questa pace).

Pacificazione d'Augusta, 1555.

Renunzia di Carlo V.

L' imperatore, abbandonato dalla fortuna, *che non ama i vecchi* (1), lasciò l' Impero a suo fratello e i suoi regni al figliuolo, andando a celare i suoi ultimi giorni nella solitudine di San-Giusto. I funerali che si fece fare da vivo non erano che un' immagine troppo fedele di quella gloria oscurata, alla quale sopravviveva.

(1) Motto del medesimo Carlo V.

CAPITOLO VIII.

La Riforma in Inghilterra e nel settentrione d'Europa, 1521-1547.

§ I. — Inghilterra e Scozia, 1527-1547.

Divorzio di Enrico VIII. — L'Inghilterra si separa dalla Chiesa romana, 30 marzo 1534. — *Pellegrinaggio di grazia.* — Persecuzione dei cattolici e dei protestanti, 1540. — Tentativo sulla Scozia, 1542. — Sommissione e ordinamento amministrativo del paese di Galles e dell'Irlanda.

Gli stati settentrionali germanici, l'Inghilterra, la Svezia e la Danimarca, seguirono l'esempio della Germania; ma, dividendosi dalla Santa-Sede, questi tre stati, dominati da spirito aristocratico, conservarono in parte la gerarchia cattolica.

Enrico VIII.

La rivoluzione operata da Enrico VIII non deve confondersi colla vera Riforma d'Inghilterra. Quella rivoluzione non fece altro che separare l'Inghilterra da Roma, e confiscare l'autorità ed i beni della Chiesa a vantaggio dei re. Fatta senza coscienza e senza persuasione, dal principe e dalla aristocrazia, ella non fu che l'estremo termine della onnipotenza, a cui gl'Inglesi portavano da un mezzo secolo la corona, in odio della anarchia delle Rose. La propagazione delle antiche dottrine di Occam e di Vi-

Digitized by Google

cleffo rendeva le condizioni elevate indifferenti alle novità religiose. Questa riforma governativa non aveva nulla che fare con quella che nel medesimo tempo operavasi nelle condizioni del minuto popolo, per lo spontaneo ardore dei luterani, dei calvinisti e degli anabatisti, venuti in copia dalla Germania, dai Paesi-Bassi e da Ginevra. Questa prevalse subito in Scozia, e finì col vincere l'altra in Inghilterra.

Anna Bolena.

L'occasione della riforma aristocratica e reale d'Inghilterra fu piccola; e parve dipendere dalla effimera passione di Enrico VIII per Anna Bolena, dama d'onore della regina Caterina d'Aragona, zia di Carlo V. In capo a venti anni di matrimonio, egli si sovvenne che la regina era stata per alcuni mesi sposa di suo fratello. Era il momento in cui la vittoria di Pavia, rompendo l'equilibrio dell'Occidente, spaventava Enrico VIII su i successi dell'imperatore, suo collegato; egli passò dalla parte dei Francesi, e chiese il devorzio a Clemente VII. Il papa, minacciato da Carlo V, cercava tutte le vie per guadagnar tempo; e dopo averne commesso il giudizio ai legati, evocò l'affare a Roma. Gl'Inglesi non miravano con maggior piacere il divorzio; oltre la premura sentita per Caterina, temevano che la nimistà colla Spagna arrestasse il commermercio coi Paesi-Bassi; e rifiutavano di frequentare i mercati di Francia, coi quali si sarebbe voluto scambiare quelli di Fiandra. Frattanto, più arditi consiglieri, succeduti al cardinale legato Wolsey, il

ministro di stato Cromvello e il Cranmer, dottore di Oxford, che Enrico aveva fatto arcivescovo di Cantorberì, gli toglievan gli scrupoli, acquistandogli l'approvazione delle principali università d'Europa. Il re alla fine si dichiarò, ed il clero del regno fu giuridicamente accusato d'avere riconosciuto per legato il ministro rejetto. I deputati del clero non ottenner perdono, che facendo al re un presente di cento mila lire, e riconoscendolo per protettore e capo supremo della Chiesa d'Inghilterra. Il 30 marzo 1534, questa dichiarazione, passata in decreto nelle due camere, fu sancita dal re, e proibito qualunque appello a Roma. Il 25 del medesimo mese, Clemente VII erasi dichiarato contro il divorzio, secondo l'avviso quasi unanime dei cardinali. Così l'Inghilterra fu divisa dalla Santa-Sede.

Scisma, 1534.

Questo cambiamento, che sembrava compire la rivoluzione, non ne fu che il principio. Primieramente il re dichiarò sospesi tutti i poteri ecclesiastici; i vescovi dovevano, nel termine di un mese, presentare dimanda per ricuperare l'esercizio della loro autorità. I monasteri furono aboliti, ed i loro beni, equivalenti a sette milioni della nostra moneta, riuniti alla corona. Ma il re presto dissipò tutto: dicesi che diede un podere ad uno dei suoi cuochi per un buon piatto. Le preziose suppellettili dei conventi, le loro carte e biblioteche, furono tolte e disperse. Le anime pie erano indignate, ed i poveri più non trovavano il vitto alla porta dei monasteri. La nobiltà ed i possidenti delle campagne preten-

Prodigalità del re.

Digitized by Google

devano che, cessando i conventi, le loro possessioni non dovevano ricadere alla corona, ma ritornare ai rappresentanti dei donatori. Gli abitanti delle cinque contee settentrionali corsero alle armi e trassero verso Londra, per compiere ciò che chiamavano *il pellegrinaggio di grazia*. Ma trattossi con essi; fu loro promesso molto; e quando furon disciolti, furono impiccati a centinaja.

Pellegrinaggio di grazia.

I protestanti, che allora affluivano in Inghilterra, avevan creduto di potervisi stabilire mercè di questa rivoluzione. Ma Enrico VIII mostrò quanto s' ingannassero. Egli non avrebbe voluto, per nissuna cosa del mondo, rinunziare al titolo di *Difensore della fede*, che gli aveva fruttato il suo libro contro Lutero. Conservò dunque l' antica fede col suo decreto dei *sei articoli*, e perseguitò le due parti con imparziale intolleranza. Vidersi, nel 1540, protestanti e cattolici strascinati dalla Torre a Smithfield sul medesimo graticcio; i primi erano arsi come eretici, i secondi impiccati come traditori, per aver negata *la supremazìa.*

Decreto dei sei articoli.

Il re, essendo in tutto surrogato al papa, stabilì solennemente la sua religiosa e politica infallibilità: fece dichiarare dal parlamento che i suoi proclami avrebbero la medesima forza che i decreti approvati nelle due camere. Ciò che fuvvi di più terribile, è che egli stesso credè alla propria infallibilità, e riguardò come sacri tutti i capricci delle sue passioni. Di sei mogli che ebbe, due furono scacciate, due decollate sotto pretesto d'adulterio, e l' ultima rischiò d'esserlo

per aver sostenute le opinioni dei protestanti. Esercitò nella sua famiglia un dispotismo ugualmente sanguinario e riottoso, e trattò tutta la nazione come la sua famiglia. Fece fare una traduzione della Bibbia, e proibì tutte le altre; inoltre, eccettuati i capi di famiglia, ogni persona era passibile d'un mese di prigione ogni volta che apriva la Bibbia. Scrisse egli stesso due libri per l'istruzione religiosa del popolo (*l'Instituzione* e *l'Erudizione del cristiano*). Giunse fino a disputare in persona contro i novatori. Un maestro di scuola chiamato Lambert, processato per aver negata la *presenza reale*, avendo appellato dal metropolitano al capo della Chiesa, il re argomentò contro di lui, e al termine di cinque ore di disputa, gli domandò se voleva cedere o morire. Lambert scelse la morte, e fu arso a lento fuoco. Spettacolo ancor più bizzarro fu il giudizio di san Tommaso di Cantorberì, morto nel 1170. Esso fu citato a Westminster come accusato di tradimento, e spirato il termine ordinario di trenta giorni, fu condannato in contumacia. Le reliquie del contumace furon bruciate, e le sue proprietà, vale a dire la sua cassa e le offerte che la decoravano, furono confiscate a profitto del re.

Lambert.

Enrico VIII avrebbe voluto estendere sulla Scozia la sua religiosa tirannide; ma la parte francese, che vi dominava, era attaccata alla religione cattolica, e tutta la nazione aveva orrore del giogo inglese. Sir Giorgio Douglas scriveva, favellando del re d'Inghilterra: « Fino i piccoli bambini voglion tirargli

La Scozia.

« sassate, le donne rompervi le loro rocche. Tutto « il popolo prima morrebbe per impedirlo; la maggior « parte dei nobili e tutto il clero son contro di « lui ».

La giovine regina di Scozia (Maria) rimase in custodia di Giacomo Hamilton, conte di Arran, figlio di quello di cui parlammo, nominato governatore dai lords, quantunque il testamento del re defunto indicasse per reggente il cardinale Beaton; e la Scozia fu compresa nel trattato conchiuso tra l'Inghilterra e la Francia nel 1546. (Vedi il capitolo VI). Il re d' Inghilterra morì un anno appresso.

Servilità del parlamento inglese.

Negli ultimi anni del suo regno, Enrico, avendo spese le prodigiose somme ricavate dall' abolizione dei monasteri, cercò nuovi soccorsi nella servilità del suo parlamento. Egli avevalo di buon' ora ammaestrato, ed alla menoma resistenza, faceva riprensione ai *paggi comuni*. Nel 1543, cioè quattro anni dopo, gli aveva chiesto un enorme sussidio. Aveva estorto nuove somme sotto tutte le forme, imposizioni, doni gratuiti, prestanze, alterazione di monete. Finalmente il parlamento, approvando il fallimento, abbandonogli tutto quanto aveva preso in presto dopo il trentunesimo anno del suo regno. Pretendevasi che avanti il vigesimo sesto, le riscossioni dello *scacchiere* avessero sorpassato la somma di tutte le tasse imposte dai suoi predecessori, e che avanti la sua morte questa somma fosse più che raddoppiata.

Sotto Enrico VIII il paese di Galles fu sottoposto

Paese di Galles e Irlanda.

alle forme regolari dell' amministrazione inglese, e l'Irlanda conobbe qualche ordine civile. Le innovazioni di Enrico VIII erano state male accolte in quest'isola, tanto dai coloni inglesi che dalla popolazione nativa. Il governo del paese era ordinariamente affidato ad Irlandesi, ai Kildare o agli Ossory (Osmondi), capi di famiglie rivali dei Fitz-Gérald e dei Butlers. Il giovin figlio di Kildare, avendo creduto suo padre ucciso a Londra, si presentò al Consiglio e dichiarò la guerra in suo nome ad Enrico VIII, re d'Inghilterra. I savi consigli dell' arcivescovo d' Armagh non prevalsero ai canti di un bardo irlandese, il quale, nella lingua nazionale, eccitava l' eroe a vendicare il sangue del padre. Il suo valore nulla potè contro la disciplina inglese; egli stipulò per sè e per li suoi pieno perdono, e fu decapitato a Londra. Così ritornò la calma; i capi irlandesi da se stessi sollecitarono la *parìa*. O'Neal, il più celebre di tutti, riapparirà più tardi sotto il nome di conte di Tyrone.

Digitized by Google

§. II. Danimarca, Svezia e Norvegia, 1513-1560.

Cristiano II suscita contro di sè la nobiltà danese, la Svezia, 1520, e la Ansa, 1517. — Gustavo Vasa; sollevazione della Dalecarlia; Cristiano II surrogato in Svezia da Gustavo Vasa, 1523; in Danimarca e in Norvegia, da Federigo di Holstein, 1525. — Indipendenza della Chiesa danese, 1527; della Chiesa svedese, 1529. — Morte di Federigo I, guerra civile, 1533. — Cristiano III abolisce il culto cattolico, 1536; e aggrega la Norvegia alla Danimarca, 1537.

Mentre la Germania protestante cercava nella libertà politica la guarentigia della sua religiosa indipendenza, la Danimarca e la Svezia consolidavano la loro rivoluzione abbracciando la Riforma.

Cristiano II. Cristiano II aveva irritato ugualmente la nobiltà danese, contro la quale proteggeva i villani; la Svezia, che inondava di sangue (1520); e le città anseatiche, alle quali aveva chiusi colle proibizioni i porti di Danimarca (1517). E trovossi presto punito del male e del bene che aveva fatto. Dominato dal prete tedesco Slagheck, già barbiere, e dalla figlia d' una locandiera olandese, egli seguiva con minor destrezza la via che aveva condotto i principi del mezzodì d'Europa al potere assoluto. Voleva comprimere la nobiltà in Da-

Digitized by Google

nimarca, e conquistare la Svezia. Aveva assoldato genti in Germania, in Polonia ed in Scozia; ed ottenuto quattro mila uomini da Francesco I. Una battaglia reselo padrone della Svezia, straziata dalle contese del giovine Stenon-Sture, *amministratore*, coll'arcivescovo d'Upsal, Gustavo Troll. Fece giudicare da una commissione ecclesiastica tutti quei vescovi e senatori che avevano opinato per la deposizione del Troll; i quali in un medesimo giorno furon decapitati ed arsi a Stocolma, in mezzo ad un popolo che piangeva. In tutte le provincie di Svezia ove passava Cristiano, sorgevano le forche e i patiboli. Oltraggiava i vinti, dichiaravasi re ereditario, e proclamava che non farebbe cavalieri fra gli Svedesi, perchè non doveva la Svezia che alla sua spada.

Gustavo Vasa.

Intanto il giovine Gustavo Vasa, nipote dell'antico re Carlo Canutson, potè sfuggir dalla carcere ove tenevalo Cristiano. I Lubecchesi, che miravano in questo il cognato di Carlo V, sovrano degli Olandesi, loro nemici; e che sapevano aver egli chiesto all' imperatore di fargli dono della loro città, fecer passare Gustavo Vasa in Svezia. Scoperto dai Danesi, Gustavo salvossi d' uno in altro ricovero, ed un giorno fu colpito dalle lance di coloro che cercavanlo in una massa di paglia. Mostransi ancora a Falhun e ad Ornay gli asili del liberatore. Giunse in Dalecarlia, presso quella dura ed intrepida schiatta di villani, dai quali hanno sempre cominciato le rivoluzioni di Svezia. Mischiossi fra i Dalecarlesi

del Copparberg (paese delle miniere di rame), indossò le loro vesti e si mise al servizio d'uno di loro. In fine, per le feste di Natale del 1521, cogliendo l'occasione della radunanza che produceva la festa, arringolli nella gran pianura di Mora. Eglino con letizia notarono che il vento di settentrione non aveva cessato di soffiare mentre ei parlava; dugento di loro seguironlo; quell'esempio mosse tutto il popolo, ed in capo ad alcuni mesi, i Danesi più non possedevano in Svezia che Abo, Calmar e Stocolma.

Cristiano aveva scelto appunto questo difficile momento per tentare in Danimarca una rivoluzione capace di scuotere il soglio più saldo. Pubblicava due codici che dovevano armare contro di lui i due potentissimi ordini di quel regno, il clero e la nobiltà. Aboliva la giurisdizione temporale dei vescovi, vietava di predare le robe dei naufraghi, toglieva ai signori il dritto di vendere i loro villani, e permetteva al villano mal trattato d'abbandonare la terra del suo signore. La protezione dei villani, che aveva fruttato in Svezia il favor popolare agli Sturi, perse il re di Danimarca. I nobili ed i vescovi chiamarono al soglio il suo zio Federigo, duca di Holstein. Così egli perse in pari tempo la Danimarca e la Svezia.

Federigo di Kolstein.

Dopo aver conquistata la Svezia contro gli stranieri, Gustavo conquistolla contro i vescovi svedesi. Tolse al clero le sue decime e la sua giurisdizione, eccitò i nobili a rivendicare le terre ecclesiastiche sulle quali potessero avere qualche diritto; final-

mente, tolse ai vescovi i castelli e fortezze che avevano tra le mani; e coll' abolizione degli appelli a Roma, la Chiesa svedese trovossi indipendente, senza abbandonare la gerarchia e la maggior parte delle cerimonie cattoliche (1529). Si fa ascendere a tredici mila il numero delle tenute o poderi di cui il re s' impadronì. Avendo così abbattuto nel potere vescovile la testa della aristocrazia, ebbe più agevol dominio sulla nobiltà, pose tributi senza ostacolo sulle terre feudali, e fece dichiarare la corona ereditaria nella famiglia dei Vasa.

Chiesa Svedese.

I vescovi di Danimarca, che per altro avevano contribuito alla rivoluzione, non furono più fortunati di quelli di Svezia. Essa non fecesi che a vantaggio dei nobili, i quali vollero da Federigo I il dritto di vita e di morte su i loro villani. Fu comandata la predicazione del luteranismo; gli stati d'Odensea (1527) decretarono la libertà di coscienza, abolirono il celibato degli ecclesiastici, e ruppero qualunque legame tra il clero danese e la Sede di Roma.

Stati di Odensea 1527.

I paesi più remoti del Settentrione, meno accessibili alle idee novelle, non accolsero senza resistenza questa rivoluzione religiosa. I Dalecarlesi furono armati dal clero contro il re fatto da essi medesimi. I Norvegi e gl' Islandesi non scorsero, nella introduzione del protestantismo, che una nuova tirannia dei Danesi. Cristiano II, che erasi ricovrato nei Paesi-Bassi, reputò di poter profittare di quella disposizione degli animi. Costui, che altra volta aveva cacciato

cogli alani un vescovo fuggitivo, associava allora la sua causa a quella della religione cattolica. Coi soccorsi di molti principi di Germania, di Carlo V e d'alcuni mercatanti olandesi, apparecchiò un'armata, sbarcò in Norvegia, e di lì penetrò in Svezia. Gli Anseatici s'armarono contro gli Olandesi che conducevan

Prigionia di Cristiano.

Cristiano. Rintuzzato e costretto a chiudersi in Opslo, si arrese ai Danesi, che gli promisero la libertà, e rinchiuserlo per ventinove anni nel maschio di Saenderburg, colla sola compagnia d' un nano.

Alla morte di Federigo I (1534), i vescovi tentarono uno sforzo per evitare la loro imminente rovina. Cercarono di spingere al soglio il figlio più giovine di quel principe, della età di otto anni, il quale non era ancor prevenuto in favore del luteranismo, come il suo fratello maggiore (Cristiano III): si faceva sentire che questo fanciullo, nato in Danimarca, *parlava fin dalla cuna la lingua del paese*; invece suo fratello era considerato come un Tedesco. Questa contesa dei vescovi contro la nobiltà, della fede cattolica contro la nuova dottrina, dell'amor patrio danese contro l'influsso straniero, eccitò l'ambizione di

Lubecca.

Lubecca. A questa repubblica aveva poco giovato la rovina di Cristiano II. Federico aveva creato compagnie; Gustavo favoriva gl'Inglesi. L'amministrazione democratica, che aveva scambiato a Lubecca l'antica oligarchia, era animata dallo studio dei conquisti più che da quello del commercio. Gli uomini nuovi che la guidavano, il borgomastro Wullenwever e il comandante Meyer, testè magnano, forma-

rono il divisamento di rinnovellare in un regno la rivoluzione democratica che avevan fatto in una città, di conquistare e di dividere la Danimarca. Commisero la condotta di quella guerra rivoluzionaria ad un illustre venturiere, al conte Cristoforo d'Oldenburgo, il quale erasi reso chiaro contro i Turchi. E' non aveva che il proprio nome e la propria spada, ma consolavasi, dicesi, della sua povertà leggendo Omero in originale. Egli entrò in Danimarca sollevando le classi inferiori a nome di Cristiano II, magico nome che rannodava sempre i cattolici ed i villani. Tutto era inganno in quella perfida guerra: i democrati di Lubecca nominavano al popolo Cristiano II, e non pensavano che a se stessi; il loro capitano Cristoforo non operava nè per Cristiano, nè per Lubecca, ma per li suoi propri interessi. Le calamità di quella rivoluzione furono tali, che *la guerra del conte* è rimasta un' espressione proverbiale in Danimarca. Il generale spavento riunì tutti gli animi intorno a Cristiano III. Il senato ritirato nel Giutland, che solo restavagli, chiamollo dall' Holstein, ov' erasi ridotto. Gustavo porsegli ajuti. Il giovine re assediò Lubecca medesima, e costrinsela a richiamar le sue genti. I villani, ovunque battuti, persero la speranza della libertà. Cristiano III entrò dopo lungo assedio in Copenaghen. Il senato fece arrestare i vescovi, spogliolli dei loro beni, e sostituì loro soprantendenti incaricati di propagare la *religione evangelica*. Così ele-

Cristoforo d'Oldenburgo.

Cristiano III.

vossi l'assoluto potere della nobiltà per la sconfitta del clero e dei villani. Cristiano III riconobbe il soglio *elettivo*, promise di consultare il gran-maestro del regno, il cancelliere ed il maresciallo, i quali dovevano ricevere le doglianze contro il re. La nobiltà danese decise che la Norvegia non fosse più che una provincia del regno. Il protestantismo vi fu stabilito. Ed il potente arcivescovato di Drontheim essendo divenuto un semplice vescovato, l'antico spirito di resistenza cessò di manifestarsi; tranne le turbolenze eccitate a Bergen dalla tirannia degli agenti anseatici, e la sollevazione dei villani, che eran forzati a lavorare alle miniere sotto gli ordini di minatori tedeschi.

L'Islanda. La povera Islanda, fra le sue nevi ed i suoi vulcani, tentò pure di respingere la fede novella che volevasi imporle. Gl' Islandesi avevano per il dominio danese la medesima ripugnanza che i Danesi per l' influsso tedesco. I vescovi Augmond ed Arneson resistettero alla testa del loro popolo, fin che i Danesi non ebber troncato il capo al secondo. L' Arneson non era stimato per regolarità di costumi; ma fu pianto come uomo del popolo e poeta nazionale: egli fu che, fin dal 1528, aveva introdotto la stampa in quella remota isola.

Così la rivoluzione religiosa e politica di Danimarca consolidossi per tutto, malgrado d'un nuovo tentativo di Carlo V in favore dell'elettor Palatino, marito di sua nipote, figlia di Cristiano II. Final-

mente la lega di Cristiano III coi protestanti di Germania e con Francesco I indusse l' imperatore a riconoscerlo. Questi ottenne per li suoi sudditi dei Paesi-Bassi la libertà di navigare nel Baltico ; ultima scossa data alla lega anseatica, dalla quale più non doveva risorgere.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

CALVINO. — LA RIFORMA IN FRANCIA, IN INGHILTERRA, IN SCOZIA E NEI PAESI-BASSI, FINO AL SAN-BARTOLOMMEO, (1555-1572) (1).

Calvino a Ginevra, 1535. — Il calvinismo passa in Francia, nei Paesi-Bassi, in Inghilterra ed in Scozia. — Opposizione di Filippo II. — Suo matrimonio con Maria, regina d' Inghilterra, 1555. — Pace fra il re di Spagna e il re di Francia Enrico II, 1559. — Costituzione dell' Inquisizione, 1561. — Matrimonio di Maria Stuarda con Francesco II, 1560. — Contesa fra la Scozia e l' Inghilterra, 1559-1567. — Assunzione di Carlo IX, 1561. — Uccisioni a Vassi, guerra civile, 1562. — Pace d' Amboise, 1563; di Lonjumeau, 1568. — Battaglie di Jarnac e di Montcontour, 1569. — Persecuzioni nei Paesi-Bassi. — Consiglio di turbolenze, 1567. — Sollevazione dei Moreschi di Spagna, 1571. — Il San-Bartolommeo, 1572.

Filippo II, figlio e successore di Carlo V, non congiungeva, com' esso, l' Impero alla corona di Spagna; ma disponeva in gran parte dell' Inghilterra pel suo matrimonio (1554) con Maria, figlia d' En-

(1) Separare, nella seconda metà del secolo decimo sesto, la Storia di Spagna e de' Paesi-Bassi, di Francia, d' Inghilterra e di Scozia, sarebbe un condannarsi a continue ripetizioni. Tuttavia, per agevolare l' insegnamento,

Digitized by Google

rico VIII. Il re di Francia aveva da combattere in lui il padrone della Spagna e dei Paesi-Bassi, il dominatore dell'Italia e dell'Inghilterra, il possessore delle miniere d'America. Tuttavia assalì il primo. I Guisa, ramo cadetto della casa di Lorena, reclamavano, come eredi di Renato d'Angiò, il regno delle Due Sicilie, ed ottennero di condurre un esercito in Italia. La strada sembrava aperta: il Brissac, padrone del Piemonte, aveva aggredito il Milanese; il Guascone Montluc difendeva ostinatamente la città di Siena. Ma niuno più credeva in Italia ai successi durevoli dei Francesi; nissuno stato ita-

---

noi diamo a parte il programma di queste diverse Storie. Vi si troveranno molte date e fatti particolari, che non potevano entrare nel prospetto generale di questo periodo.

§. I. Rivoluzione e Guerra dei Paesi-Bassi, 1556-1609.

Situazione geografica dei Paesi-Bassi. Popolo belga (grandi, nobili, cittadini, artieri); popolo batavo (cittadini mercanti o marinari). Diversità delle loro costituzioni e privilegii. Loro industria mercantile negli ultimi secoli del medio evo. Loro spirito di resistenza, favorito dai luoghi, in un paese coperto di popolose città, e intersecato di canali. — *Stato dei Paesi-Bassi dopo la morte di Carlo il Temerario.* 1477, Maria di Borgogna sposa Massimiliano d'Austria. 1481, alla morte di questa principessa, gli Stati di Fiandra prendono la tutela dei suoi figli. Guerra di Massimiliano contro la Francia. 1488, Massimiliano prigione dei suoi sudditi a Brugge. — Amministrazione popolare di Filippo il Bello e di Carlo V. Carlo compisce le diciassette provincie dei Paesi-Bassi, colla

liano si chiarì per lo Guisa. Il duca d'Alba, che aspettavalo negli Abruzzi, logorò l'impeto dei Francesi. Il Guisa stesso chiese d'essere richiamato, e venne a compensare, colla presa di Calè, la sconfitta di San-Quintino (1557). La Francia rassicurata, stimò trovare in lui un salvatore. Il contestabile di Montmorency, prigione degli Spagnuoli, trattò la pace di Cateau Cambresis (1559). Enrico II non serbò dei suoi conquisti che Calè (per otto anni), i Tre-Vescovati e alcune città di Savoja. Era persa la speranza di lontani conquisti; ma il regno trovavasi chiuso alle straniere invasioni, ed il trattato gli gua-

---

riunione d'Utrecht e d'Over-Yssel, 1527; di Groninga e di Gueldria, 1543; le mette sotto la protezione del corpo germanico, e ne proclama la indissolubilità, 1548. Verso la fine del suo regno, perseguita i protestanti. — Sotto Carlo V, principe fiammingo, i Fiamminghi governano in Spagna, in Italia, in Germania; Filippo II, principe castigliano, pretende di sottometterli alle leggi e ai costumi di Spagna. — Uno dei più notabili caratteri della rivoluzione dei Paesi-Bassi, è che i sollevati offrono in vano di sottomettersi alla Francia, al ramo tedesco della casa d'Austria, e all'Inghilterra, e si risolvono al fine, per mancanza di principe, a restare in repubblica. Elisabetta li rifiuta, opinando che, indipendenti, resisteranno meglio alla Spagna; non prevede che l'Olanda preverrà l'Inghilterra nell'impero dei mari e nel commercio del mondo. — Divisione: I.° 1556-1567, Turbolenze che preparano la guerra civile; II.° 1568-1579, Guerra civile avanti *l'unione* d'Utrecht; III.° 1579-1609, Seguito della guerra civile fino alla tregua; l'*unione* d'Utrecht dà ai sollevati settentrionali il carattere di nazione; la vittoria è loro assicurata per la diversione

rentiva le tre porte d'Inghilterra, di Germania e d' Italia.

La riconciliazione dei re di Francia e di Spagna non era altro che una lega contro la Riforma, la quale prendeva un carattere sempre più formidabile.

La Riforma, nel suo primo stadio, non aveva fatto quasi altro che distruggere; nel secondo tentò di costruire. Al suo apparire, essa era andata d'accordo col potere civile; la riforma luterana era stata, per molti rispetti, l'opera dei principi, ai quali essa sottometteva la Chiesa. I popoli aspettavano la loro riforma; ella fu loro recata da Gio-

---

degli Spagnuoli in Francia. — 1556-1567. 1556, Assunzione di Filippo II. Nuovi vescovadi, persecuzione dei protestanti, Inquisizione, soggiorno delle milizie spagnuole. Margherita di Parma, governatrice; amministrazione del Granvelle. Capi degli scontenti: Guglielmo il Taciturno, principe d'Orange, i conti d'Egmont e di Horn. 1563, Richiamo del Granvelle. 1566, Compromesso di Breda, *Mendicità*. — 1567-1573, Tirannide del duca d'Alba, *Consiglio di turbolenze*. Supplizii, confische. Fuga del principe d'Orange, e di cento mila persone. *Mendichi marini*, *mendichi dei boschi*. — 1568-1579. 1568-1569, Guerra civile. Tentativo del principe d'Orange e di suo fratello. Supplizio dei conti d'Egmont e di Horn. 1569, Le nuove tasse dilatano la sollevazione. 1572, Briella presa dai *mendichi marini*. Sollevazione della Zelanda e dell'Olanda; unione di Dordrecht. Assedio di Harlem. — 1574-1576, Moderazione del Réquesens, successore del duca d'Alba. Sconfitta e morte di Luigi e di Enrico di Nassau, a Moker. Invasione dell'Olanda e della Zelanda. Assedio di Leida. 1576, Saccheggio d'Anversa. Pacificazione di Gand; unione delle provincie belgiche e

vanni Calvino, protestante francese rifuggito a Ginevra. La prima aveva conquistato la Germania settentrionale; la seconda sconvolse la Francia, i Paesi-Bassi, l'Inghilterra e la Scozia. Per tutto ella trovò un ostinato nemico nel governo spagnuolo, che vinse per tutto.

Quando Calvino passò da Nérac a Ginevra (1535), trovò quella città liberata dal suo vescovo e dai duchi di Savoja, ma tenuta nella più violenta agitazione dalle trame dei *mammelluti* (servili) e dai continui oltraggi dei gentiluomini della *Confraternita del Cucchiajo*. Egli ne divenne l'apostolo e il legi-

Calvino, 1535.

---

batave. — 1577-1578; Don Giovanni d'Austria. Sua artifiziosa condotta. L'arciduca Mattia chiamato nei Paesi-Bassi. — Il principe di Parma succede a Don Giovanni, 1579. — 1579-1609. 1579, *Unione d'Utrecht*. Fondazione della repubblica delle *Sette-Provincie-Unite*. 1580, Il duca d'Angiò chiamato dalla repubblica. 1581, Dichiarazione dell'indipendenza. Perfidia e partenza del duca d'Angiò. 1584, Guglielmo assassinato. — Successi del principe di Parma; assedio d'Anversa, 1585-1586. Trattato delle Provincie-Unite con Elisabetta; inettitudine e tradimento del Leicester. (1588, Filippo II assale invano l'Inghilterra. 1591-1598, egli divide le sue forze, prendendo parte alla guerra civile di Francia). 1592, Morte del principe di Parma. 1588-1609, Successi di Maurizio, figlio di Gugliemo il Taciturno. 1595, Lega di Enrico IV con le Provincie-Unite contro la Spagna. 1598 (Pace di Vervins), Matrimonio dell'arciduca Alberto, governatore dei Paesi-Bassi, con Chiara-Isabella-Eugenia, figlia di Filippo II, in cui questi trasferisce la sovranità dei Paesi-Bassi. Morte di Filippo II; Filippo III. Gli Spagnuoli armano contro di sè i loro collegati di Germania. 1600,

slatore (1541-64), ponendosi giudice fra *il paganesimo di Zuinglio e il papismo di Lutero.* La Chiesa fu una democrazia, e lo stato vi fu assorto. Il calvinismo ebbe, come la religione cattolica, un'arena indipendente da qualunque potere temporale. L'amistà di Berna e di Friburgo permetteva al riformatore di predicare a bell'agio dietro le lance degli Svizzeri. Posto fra l'Italia, la Svizzera e la Francia, Calvino scosse tutto l'Occidente. Egli non aveva nè l'impeto, nè la bonarietà, nè le facezie di Lutero. Il suo stile era tristo ed amaro, ma forte, stretto e penetrante. Uguale a se stesso negli scritti più che

---

Gli Stati-Uniti si fanno aggressori. Assedio e battaglia di Nieuport. 1601-1604, Assedio di Ostenda. 1606, Sapiente guerra dello Spinola. — 1607-1609, Pratiche per la pace. Vittoria navale di Gibilterra. 1609, Tregua di dodici anni, conichusa a mediazione d'Enrico IV.

§. II. Condizione interna della Francia dopo la metà del secolo XV, 1450-1558. — Turbolenze religiose. — Guerre civili e straniere, 1559-1610.

L'autorità regia, rialzata da Carlo VII e da Luigi XI dopo le guerre degl' Inglesi, diviene assoluta fra le mani dei loro quattro successori, e si dissolve nelle guerre religiose; finchè rialzata di nuovo da Enrico IV e dal Richelieu, trionfa e si consolida con Luigi XIV. — Rapido accrescimento della ricchezza nazionale dopo i periodi di turbolenze: sotto Luigi XII, Enrico IV, Luigi XIV. — Aumento delle spese, cagionato specialmente da quello delle forze militari. — *Aumento delle forze militari*

nella condotta, cominciò da reclamare la tolleranza presso Francesco I (1), e finì col far ardere il Servet.

Progressi delle sue dottrine.

Primieramente i Valdesi e tutte le ingegnose ed irrequiete popolazioni meridionali di Francia, che le prime avevan tentato di scuotere il giogo nel medio evo, si accostarono alla nuova dottrina. Da Ginevra e dalla Navarra, ella s'estese fino alla città mercantile della Roccella, fino alle città allora dotte

(1) *Præfatio ad christianissimum regem quâ hic ei liber pro confessione fidei offertur.* Con questo pezzo eloquente comincia il suo libro dell'*Instituzione cristiana*, pubblicato nel 1536, e da lui stesso tradotto.

Carlo VII, mille settecento uomini d'arme, *franchi arcieri*. Francesco I, tre mila *lance*, sei mila cavalli leggieri, e spesso dodici in quindici mila Svizzeri. — Luigi XI sostituì la fanteria mercenaria svizzera alla fanteria nazionale dei franchi arcieri; Francesco I sostituisce i lanzichinecchi agli Svizzeri; e quando i lanzichinecchi son distrutti a Pavia, forma una fanteria nazionale, col nome di *legioni provinciali* (1534). — *Aumento dei tributi.* Carlo VII, meno di due milioni. — Luigi XI, cinque milioni. — Francesco I, quasi nove milioni. (Spesa: nove milioni e mezzo). — Le rendite sono considerabilmente cresciute, ma non in ragione delle spese. — *Mezzi ed entrate.* Per supplire a quelle spese, i re non convocano gli stati generali dopo il 1484 (adunati una sola volta a Turs nel 1506, e solo per annullare il trattato di Blois). Loro sostituiscono assemblee di notabili (1526, 1558), e il più sovente levan danaro per ordinanze, che fanno registrare al parlamento di Parigi. — Il parlamento di Parigi è indebolito sotto Carlo VII e Luigi XI per la creazione dei parlamenti di Grenoble, di Bordò e di Digione (1451, 1462, 1477); sotto Luigi XII,

dell'interno, a Poitiers, Bourges ed Orléans; penetrò fino nei Paesi-Bassi, ed associossi a quelle bande di *Rederikers* che scorrevano il paese declamando contro gli abusi. Quindi, passando il mare, andò a turbare la vittoria d' Enrico VIII contro il papa, s' assise sul soglio d' Inghilterra con Odoardo VI (1547), mentre era portata dal Knox nella selvatica Scozia, e non arrestavasi che a piè delle montagne, ove gli *Highlanders* conservarono la fede dei loro antenati, insieme coll'odio dei *Sassoni* eretici.

Riunioni a Parigi 1550.

Le riuuioni furono da principio segrete. Le prime tenute in Francia, furono a Parigi, in via San-

per quella dei parlamenti di Ruen e d'Aix (1499, 1501). Gli è vietato da Francesco I d'occuparsi d'affari politici (1527). D' altra parte, la venalità e la moltiplicazione degli uffizii gli tolgono stima. — Quattro vie per ottener denaro: aumento dei tributi, prestanze, alienazione delle possessioni reali, vendita degli uffizii nelle entrate e nella giudicatura. — Luigi XII, il *Padre del popolo*, scema da prima i tributi, e vende gli uffizii delle entrate (1499); ma è costretto, verso la fine del suo regno, ad accrescere i tributi, prendere in presto, e alienare le possessioni reali (1511, 1514). — Il regno di Francesco I è l'apogeo del potere reale, avanti di Richelieu. — 1515, Concordato. 1519, Ordinanza che ristrigne le giurisdizioni ecclesiastiche. — È ordinata la polizia. 1517, Ordinanza sulla caccia. — Nuovi tributi (particolarmente nel 1523). Vendita e moltiplicazione degli uffizii di giudicatura (1515, 1522, 1544). Prime rendite perpetue sul comune. 1532, 1544, Alienazione delle possessioni reali. Lotto reale. — Enrico II, costretto ad abolire la gabella del sale nelle provincie di là dalla Loira, grava le chiese, aliena le possessioni (1552, 1559), crea un gran numero di tribu-

Giacomo (verso il 1550), e presto moltiplicaronsi. I roghi non fruttarono niente; era al popolo un piacer troppo grande l'udire la parola di Dio nella sua lingua. Molti erano spinti da curiosità, altri da compassione, alcuni tentati dallo stesso pericolo. Nel 1550 non eravi in Francia che una sola chiesa riformata; nel 1561 ve ne furono più di due mila. Qualche volta s'adunavano a campo aperto in numero d'otto o dieci mila persone; il ministro saliva sopra un carretto o su masse d'alberi, il popolo ponevasi sotto vento per meglio raccogliere la parola, e quindi tutti insieme, uomini, donne e

---

nali (1552, 1555, 1559), raddoppia tutte le cariche del parlamento, tutti gli uffizii delle entrate (1553), e prende prestanze dalle città. Debito di quarantatre milioni. La spesa supera l'entrata di due milioni e mezzo per anno. — I progressi del calvinismo sono una causa di rivoluzione anche più attiva che l'angustia delle entrate. 1535, Prime persecuzioni. 1545, Strage dei Valdesi. 1551, Editto di Châteaubriant. 1552, Decreto del parlamento contro le *scuole boschereccie*. Stabilimento dell'Inquisizione. 1558, I protestanti fanno professione pubblica in Parigi. 1559, Il re arresta da se stesso nel parlamento molti consiglieri.

Turbolenze religiose. I.° periodo. 1559-1570, Crise religiosa ed economica; rivalità di potere tra i Guisa, i Borboni e Caterina dei Medici. II.° 1570-1577, Contesa fra le due religioni; è meno mista, in questo periodo, d'interessi politici. III.° 1577-1594, Fazione anarchica della Lega. Filippo II spinge la sua ambizione alla corona di Francia. La monarchia francese è sul punto di sciogliersi o di dipendere dalla Spagna. Enrico IV la salva dal doppio pericolo. IV.° 1594-1610, Enrico IV riunisce la Francia,

fanciulli, intuonavano salmi. Quelli che avevan armi, vigilavano all'intorno colla spada alla mano. Poi venivano i merciaiuoli, che aprivano balle di catechismi, libretti e figure contro i vescovi e contro il papa (1).

(1) Per esempio, il cardinal di Lorena, che teneva in un sacco il piccolo Francesco II, il quale cercava di quando in quando di metter fuori la testa per respirare. Nei Paesi-Bassi vendevasi il cardinale Granvelle, principale ministro di Filippo, che covava le uova, da cui escivano vescovi brancolando; mentre il diavolo, librandosi sulla sua testa e benedicendolo, diceva: *Ecco il mio figlio diletto. Mémoires* del Condé, II., 656; e Schiller, *Histoire du soulèvement des Pays-Bas*, lib. II, cap. I, trad. del Châteaugiron.

---

la rende nuovamente formidabile, e si prepara a compiere l'abbassamento della casa d'Austria, allorchè è assassinato. — Francesco II. 1560. I Guisa governano, per impulso della loro nipote Maria Stuarda, il giovine re. Loro concerti con Filippo II. Opposizione dei Borboni (il re di Navarra e il principe di Condé), sostenuti dai Châtillons (il Coligni e il Dandelot), dalla bassa nobiltà e dai protestanti. Versatilità di Caterina dei Medici, e moderazione di L' Hopital, ugualmente impotenti. Angustie dei Guisa. Riprendono i beni alienati, ma son costretti a togliere il dazio che manteneva i cinquanta mila uomini, cioè a disarmare il governo al momento in cui sorge la rivoluzione. — Congiura d' Amboise. L' Hopital cancelliere. Modera l' editto di Châteaubriant con quello di Romorantin. Arresto del principe di Condé. — 1560-1574, Carlo IX. Reggenza di Caterina Medici. Stati generali d' Orléans. Colloquio di Poissy. Editto di gennajo (favorevole ai protestanti). Il Guisa, profittando dello sdegno dei cattolici, riprende, come capo di parte, il potere da lui perduto come ministro alla morte di Francesco II; la parte opposta ha perduto la sua unità

Non si limitarono lungamente a queste adunanze. Non meno intolleranti dei loro persecutori, vollero sterminare ciò che chiamavano l' *idolatria.* Cominciarono ad atterrare gli altari, ardere i quadri, demolire le chiese. Nel 1561 intimarono al re di Francia di distruggere le immagini di Gesù Cristo e dei santi (1).

Tali erano gli avversarii che Filippo II intraprese a combattere e a distruggere. Ovunque gli incontrava sul suo cammino; in Inghilterra, per im-

Filippo II. 1556.

(1) *Mémoires* del Condé, lib. III, p. 101.

---

per l'abjura del re di Navarra e il tradimento del Montmorency. Uccisioni di Vassi. *Prima guerra civile*, 1562-1563. — *Forze delle due parti.* La corte domina nell'Isola-di-Francia, in Piccardia, Sciampagna, Brettagna, Borgogna, Guienna. I protestanti dominano nel Ponente e nel Mezzodì, specialmente nelle città di Ruen, Orléans, Blois, Turs, Angers, Mans, Poitiers, Bourges, Angouleme, la Roccella, Montalbano e Lione. Così isolati, non possono dar facilmente la mano ai protestanti di Germania e dei Paesi-Bassi. I cattolici ricevon ajuti da Filippo II e dal papa, dai duchi di Savoja, di Ferrara, di Mantova e di Toscana. Assoldano genti tedesche; ma l'Impero favorisce i protestanti, nella speranza che gli dieno i Tre-Vescovati, come danno l'Avre agl'Inglesi. I protestanti ricevono genti dalla regina d'Inghilterra, dal langravio di Hessa, e massime dall'elettore palatino. — 1562, Assedio di Ruen, battaglia di Dreux. — 1563, Assassinio del Guisa. La regina non teme più che i protestanti, e fa con essi la Convenzione d'Amboise. — 1563-1567, I cattolici di Guienna e di Linguadoca formano, sotto l'inspezione del parlamento di Tolosa, una associazione che sarà il primo

pedirgli di sposare Elisabetta (1558); in Francia, per opporsi al potere dei Guisa, suoi amici (1561); nei Paesi-Bassi, per ajutare col loro fanatismo la causa della pubblica libertà (1).

Al carattere cosmopolita di Carlo V era succeduto un principe tutto castigliano, che sdegnava qualunque altra lingua, aveva in orrore qualunque credenza diversa dalla sua, e voleva stabilire per tutto le forme regolari dell' amministrazione, della legislazione e della religione spagnuola. Da princi-

(1) Massime dopo il 1563.

---

modello della Lega. Angustie della corte, che vende per cento mila scudi di rendite di beni ecclesiastici. — Spesa, diciotto milioni, entrata dieci milioni. — La pace è turbata per le procedure dei Guisa contro il Coligni, per l' aumento delle guardie svizzere e la creazione delle guardie francesi, per l'ambascerie al papa, a Filippo II e al duca di Savoja, per la trama macchinata di consegnare a Filippo II Giovanna d'Albret e suo figlio; finalmente per l' Editto di Roussillon, modificante la Convenzione d' Amboise, 1564. Viaggio del re e di sua madre nelle provincie meridionali, 1564-1565. Colloquio di Caterina Medici col duca d'Alba a Bajona. — 1567-1568, La corte leva milizie e chiama sei mila Svizzeri. *Seconda guerra*, 1567. I protestanti vogliono impadronirsi del re, e perdono Orléans; sono sconfitti a San-Dionigi, non posson prendere Chartres, e la corte li lusinga con la pace di Longjumeau, che conferma quella d'Amboise. 1568, Ma non rimanda le milizie straniere, ed i protestanti non rendon le fortezze che posseggono. Il tentativo di far pagare ai capi dei protestanti le spese della guerra, e d' arrestare in Borgogna il Condé e il

pio erasi fatto violenza per sposare Maria, regina d'Inghilterra (1553), ma non aveva ingannato gl'Inglesi. Il bicchier di birra che bevve solennemente al suo sbarco, e i discorsi del suo confessore sulla tolleranza, non gli conciliarono il popolare favore; si credè più ai roghi innalzati da sua moglie. Dopo la morte di Maria (1558), più non dissimulò; introdusse milizie spagnuole nei Paesi-Bassi, vi conservò l'Inquisizione, ed alla sua partenza dichiarò in qualche guisa la guerra ai difensori delle libertà del paese nella persona del principe d'Orange (1). Fi-

(1) Il re, imbarcandosi, disse al principe d'Orange,

Coligni, produce la *terza guerra*, 1568-1570. L'Hôpital rende i sigilli. L'esercito protestante paga da sè i suoi ausiliarii tedeschi. La Roccella diviene il loro appoggio. — 1569, I protestanti vinti a Jarnac (morte del Condé), ed a Moncontour (ferita del Coligni). Enrico di Béarn alla testa di parte protestante, di cui il Coligni è il vero capo. — Il re abbandonato dalle genti italiane e spagnuole; i protestanti, in procinto d'esserlo dalle genti tedesche, conchiudono la pace a San-Germano, 1570. Condizioni vantaggiose ai protestanti: culto libero in due città per provincia, città di sicurezza (La Roccella, Montalbano, Cognac e la Carità); matrimonio divisato del re di Navarra; speranza data al Coligni di comandare le genti che la corte manderebbe in ajuto dei protestanti dei Paesi-Bassi. — 1570-1577. I protestanti condotti a Parigi dal matrimonio del re di Navarra. 1572, Il San-Bartolommeo. La corte lascia ai protestanti il tempo di riprender coraggio, e mostra la sua debolezza assediando inutilmente la Roccella, 1573. Formazione della parte dei *Politici*, che divien presto ausiliare dei protestanti. Dei due fratelli del re, il maggiore è allontanato per un anno

nalmente egli si unì con Enrico II contro gl' interni nemici che ugualmente li minacciavano, sposando sua figlia, Elisabetta di Francia (pace di Cateau-Cambresis, 1559). Le feste di questa pace minacciosa furono notate d' impronta lugubre. Fu dato un torneo a piè della stessa Bastiglia, dove Anna Dubourg protestante attendeva la morte. Il re fu ferito, ed il matrimonio si fece nella notte a San-Paolo durante la sua agonia (1). Filippo II,

che discaricavasi sugli stati: *No, no los estados, ma vos, vos, vos.* Van der Vyncht.

(1) *Mémoires* del Vieilleville, t. XXVII, p. 417.

---

dalla Francia (pel regno di Polonia); il più giovine si mette alla testa dei *Politici.* 1574, Morte di Carlo IX. — 1574-1589, Enrico III. Fuga d' Enrico di Navarra e del duca d' Alençon. — La versalità d' Enrico III, e la condotta del duca d' Alençon, che si mette alla testa dei protestanti di Francia e quindi di quelli dei Paesi-Bassi, inducono la parte cattolica a cercare un capo fuori della famiglia reale. Il trattato del 1576 produce la formazione della Lega. Per questo trattato il re cede a suo fratello l' Angiò, la Turrena e il Berrì; libertà di culto per tutto, tranne a Parigi; camera a metà in ogni parlamento; citta di sicurezza, Angoulême, Niort, la Carità, Bourges, Saumur e Mézières, ove i protestanti pongano guarnigioni pagate dal re. (Per tutto quello che segue, vedi i miei Prospetti sincronici, N.[i] XII e XIII). — 1577-1594. 1577, Formazione della *Lega.* Enrico di Guisa *lo Sfregiato.* Politica di Filippo II. Stati di Blois. Enrico III si dichiara capo della Lega. — 1577-1579, *Quinta e sesta guerra.* Presa di Cahors. — 1580, *Settima guerra.* — 1584, Morte del duca d'Angiò (già duca d'Alençon). Pretensioni del cardinal di Borbone.

Digitized by Google

tornato nei suoi stati per non più uscirne, fece edificare, in memoria della sua vittoria di San-Quintino, il monastero dell'Escuriale, spendendovi cinquanta milioni di piastre. Da sette leghe scorgesi il cupo edifizio, tutto costrutto di granito. Niuna scultura ne adorna le mura; la sola arditezza delle volte ne fa la bellezza. E la disposizione delle parti presenta la forma d'una gratella (1).

In quel tempó, gli spiriti in Spagna eran giunti Gesuiti.

(1) Stromento del martirio di san Lorenzo; la battaglia di San-Quintino fu vinta dagli Spagnuoli il giorno della sua festa.

Speranze segrete di Enrico di Guisa e di Filippo II. 1585, Trattato di Enrico III coi fautori della Lega, concluso a Nemours. — 1586-1598, *Ottava guerra*. 1587, Battaglia di Coutras. Successi di Enrico di Guisa. Ordinazione della Lega. Consiglio dei *Sedici*. 1588, Giornata delle *Barricate*. Stati di Blois. Assassinio di Enrico di Guisa. 1589, Unione d'Enrico III e del re di Navarra. Assedio di Parigi. Assassinio d'Enrico III. Estinzione del ramo dei Valois (1328-1589). Dissoluzione imminente della monarchia. — 1589-1610, Enrico IV, re di Francia e di Navarra, primo re della casa di Borbone. Carlo X, re della Lega. Il Mayenne. Combattimento d'Arques. — 1590-1592, Battaglia d'Ivri. Assedii di Parigi e di Ruen. Sapienti guerre del principe di Parma, che salva queste due città. Combattimento d'Aumale. — 1593, Stati di Parigi. Filippo II dimanda il soglio di Francia per sua figlia. Abjura d'Enrico IV. 1594, Entra in Parigi. — 1594-1610. Sommissione della Normandia, della Piccardia, della Sciampagna, della Borgogna, della Provenza e della Brettagna; dei duchi di Guisa, di Mayenne e di Mercœur. 1594-1598, Enrico IV riconosciuto dal papa. — 1595-1598,

al più alto grado d'ardore religioso. Il rapido progresso degli eretici in tutta Europa, la vittoria del trattato d'Augusta da essi riportata contro Carlo V, le loro violenze contro le immagini, i loro oltraggi alle ostie consacrate che i predicatori dipingevano agli spaventati Spagnuoli, avevan prodotto un accrescimento di fervore. Ignazio di Lojola aveva fondato l'ordine dei Gesuiti, tutto devoto alla Santa-Sede (1534-40). Santa Teresa di Gesù riformava le Carmelitane, ed infiammava tutte le anime degli ardori d'un mistico amore. I Carmelitani e gli ordini Mendicanti seguirono presto la stessa riforma. La co-

---

Guerra contro gli Spagnuoli. Prendono Cambrai, Calè, Amiens. 1598, *pace di Vervins* (malgrado d'Elisabetta e degli Olandesi). Filippo II perde i suoi conquisti, tranne la contea di Charolais. — Editto di Nantes; i riformati ottengono il pubblico esercizio del loro culto e tutti i diritti civili; e conservano la loro importanza come parte politica. — 1600-1610. — 1600-1601, Conquisti contro il duca di Savoja. Matrimonio del re con Maria Medici. 1602, Cospirazione di Biron. 1604, Cospirazione della famiglia d'Entragues. — Mediazione del re tra il papa e Venezia, 1607; tra la Spagna e le Provincie-Unite, 1609. Suoi disegni per l'abbassamento della casa d'Austria e per l'ordinazione della repubblica europea. 1610, Assassinio d'Enrico IV. — *Amministrazione d'Enrico IV*. Condizione delle entrate al suo innalzamento. Tentativi di riforme. — 1596, Assemblea dei notabili di Ruen. Il re affida le entrate al Sully. Ordine e economia. Agricoltura protetta (Olivier di Serres). Nuove manifatture. Eccitamenti dati al commercio ed alle arti. 1604, Trattato di commercio col Sultano. Canale di Briare. Abbellimenti di Parigi. — Riforma della giustizia. 1603, Editto

stituzione dell' Inquisizione fu fissata nel 1561. A parte i Moreschi, la Spagna trovossi unita, come un sol uomo, in un violento accesso d'orrore contro i miscredenti e gli eretici. Strettamente legata col Portogallo, governato dai Gesuiti, disponendo delle vecchie bande di Carlo V e dei tesori dei due mondi, ella imprese a sottomettere l'Europa al suo impero ed alla sua fede.

Elisabetta. 1559.

I protestanti dispersi si riunirono al nome della regina Elisabetta, che offerse loro asilo e protezione. Essa eccitò ovunque la loro resistenza contro Filippo II e contro i cattolici. Assoluti nei loro stati,

---

contro i duelli. 1604, Instituzione della *Paulette*. — Colonie (1557, al Brasile; 1564, nella Florida), a Cajenna, al Canadà. Fondazione di Québec, nel 1608. — Prosperità della Francia e suo formidabile stato alla fine del regno di Enrico IV.

§. III. — Rivalita' dell' Inghilterra, della Scozia e della Spagna. Regno d' Elisabetta. 1558-1603.

L'intervento dell'Inghilterra negli affari del continente, fin allora limitato e capriccioso, si estende e si fa regolare sotto di Elisabetta. L'interesse politico, in Inghilterra come in Spagna, è subordinato all'interesse religioso. — Pericoli che circondano Elisabetta. È contrastata la legittimità della sua nascita. Pretensioni di Maria Stuarda, regina di Scozia (e presto di Francia), al soglio d'Inghilterra. Filippo II, dopo d'avere ricercato la mano di Elisabetta, fa causa comune con Maria Stuarda, appena non è più regina di Francia (dal 1560). — Scontentezza

questi due monarchi agirono fuori colla violenza di due capi di parte. La devozione fastosa di Filippo, e lo spirito cavalleresco della corte d'Elisabetta, si conciliarono con un sistema di broglio e di corruttela; ma la vittoria doveva rimanere ad Elisabetta: il tempo era della sua parte. Ella nobilitava il dispotismo coll'ardore che inspirava alla nazione. Quelli stessi che perseguitava eran per lei, a dispetto di tutto. Un puritano, condannato a perder la mano, appena l'ebbe tagliata, prese il suo cappello coll'altra, e facendolo girare per l'aria gridò: *Viva la regina!*

---

dei cattolici e dei calvinisti d'Inghilterra. Quando la Scozia è chiusa ai brogli di Filippo II, l'Irlanda sollevata favorisce lo sbarco delle milizie spagnuole. — Mentre il protestantismo indebolisce la Francia, la Svizzera e la Germania, fortifica l'Inghilterra, ove il principe è rimasto armato di tutta la potenza dell'antica gerarchia. — Elisabetta differisce trenta anni (dal 1558 al 1588) la guerra aperta contro la Spagna; ma solleva i protestanti di Scozia, soccorre debolmente quelli di Francia, ed eccita potentemente quelli dei Paesi-Bassi, ai quali essa è inoltre legata per interesse del commercio inglese. La guerra alfine si accende; rivela le forze dell'Inghilterra, e le assicura la libera navigazione dei mari. — 1558, Assunzione d'Elisabetta. 1559, Ella fonda la Chiesa anglicana. Suo intervento nelle guerre di Francia e dei Paesi-Bassi. (Vedi più indietro) — 1559-4587, Sua rivalità con Maria Stuarda. Turbolenze della Scozia presbiteriana. 1560, Trattato d'Edimburgo e abolizione della religione cattolica. Maria rinunzia agli stemmi d'Inghilterra. — 1565, Matrimonio della regina di Scozia col Darnley, presto assassinato. 1567, Giacomo VI proclamato dagli

Vi vollero trenta anni avanti che i due avversarii si prendessero a corpo a corpo. La contesa agitossi da principio in Scozia, in Francia e nei Paesi-Bassi.

Maria Stuarda.

Non fu lunga in Scozia (1559-1567). La rivale d'Elisabetta, la seducente Maria Stuarda, vedova a diciotto anni di Francesco II, scorgevasi come straniera in mezzo ai suoi sudditi, che in lei detestavano i Guisa, suoi zii, capi di parte cattolica in Francia. I suoi baroni, sostenuti dall'Inghilterra, si unirono al Darnley, suo marito, e pugnalarono sotto i suoi occhi il musico italiano Rizzio, suo favorito.

Scozzesi sollevati. — Maria si ricovera in Inghilterra, ove è ritenuta prigiona da Elisabetta, 1568-1587. Cospirazioni in suo favore. 1587, Maria Stuarda decapitata. — 1588-1603, Filippo II intraprende il conquisto dell'Inghilterra. 1588, Distruzione dell'*invincibile armata.* 1589, Spedizione di Portogallo; 1596, di Cadice; di Francia, 1591-1597. 1595, Sollevazione dell'Irlanda, suscitata dalla Spagna. 1601, Morte del conte d'Essex. 1603, Morte di Elisabetta e fine della casa di Tudor. — *Amministrazione d'Elisabetta.* Estensione della prerogativa reale. Essa raffrena i dissidenti, ma con minor crudeltà d'Enrico VIII, e non reprime i Puritani che dopo la sua vittoria contro l'*invincibile armata.* Colla sua economia salda i debiti dei precedenti governi (quattro milioni di sterlini), favorisce l'accrescimento del commercio e dell'industria; e piuttosto che adunare spesso il parlamento, ricorre ai monopolii, alle prestanze ecc. L'armata inglese è portata da quarantadue bastimenti a mille dugento trentadue. Illustri spedizioni di Hawkins, Forbisher, Davis, Drake, e Cavendish. 1584, primi stabilimenti nell'America settentrionale.

Poco dopo, la casa abitata dal Darnley, presso Holyrood, saltò in aria. Esso fu sepolto sotto le sue rovine, e Maria, sottratta dal principale autor del delitto, sposollo di buono o mal grado. La regina e la parte dei baroni si ritorsero a vicenda l'accusa. Ma Maria fu la men forte. Ella non trovò rifugio che negli stati della sua mortale nemica, la quale la ritenne prigiona, diede a chi le piacque la tutela del giovin figlio di Maria, regnò in suo nome in Scozia, e potè fin d'allora contendere con minore disuguaglianza contro Filippo II.

Ma singolarmente in Francia e nei Paesi-Bassi

---

§. IV. — Condizione dei quattro stati belligeranti dopo la seconda contesa della Riforma, e prossime conseguenze di quella contesa.

Spagna. Interna amministrazione di Filippo II. Le sue entrate superano quelle di tutti i principi cristiani insieme; e molte delle sue imprese falliscono per mancanza di danaro. — 1568, Morte di Don Carlo. 1568-71, Esterminio dei Mori di Granata. — 1580, Conquisto del Portogallo, che non compensa la perdita dei Paesi-Bassi. (Decadenza del Portogallo, insensibile sotto Giovanni III, 1521-1557; rapida sotto Sebastiano, 1557-1578, che perisce in una spedizione contro i Mori d'Affrica. 1578-1580, Enrico il Cardinale. Vittoria del duca d'Alba contro Antonio di Crato, a Alcantera). 1591, Sollevazione degli Aragonesi. Il *justiza* messo a morte per ordine di Filippo II. — Regno dei favoriti (del Lerme sotto Filippo III, 1598-1621; dell'Olivarès sotto Filippo IV, 1621-1665). Impoverimento della Spagna, in proposito dei metalli pre-

Elisabetta e Filippo si facevano segreta guerra. Anima di parte protestante era, in queste due contrade, il principe d' Orange, Guglielmo il Taciturno, ed il suo suocero, l' ammiraglio Coligni; infelici capitani, ma profondi politici, caratteri tristi, ostinati, animati dall' instinto democratico del calvinismo, malgrado del sangue di Nassau e di Montmorency. Colonnello di fanteria sotto Enrico II, il Coligni riunì a sè tutta la minuta nobiltà, e diede alla Roccella un ordine repubblicano, mentre il principe d'Orange eccitava la confederazione dei *Mendichi*, e gettava le fondamenta d'una più durevole repubblica.

Guglielmo d' Orange.

---

ziosi e della popolazione. (Vedi gli anni 1600, 1603, XIV.° e XVI.° Prospetto sincronico.) La Spagna non producendo più di che comprare i metalli d'America, questi cessano di arricchirla. Di tutto ciò che si porta in America, un ventesimo al più è lavorato in Spagna. A Siviglia i sedici mila telaj che tessevano la lana e la seta verso il 1556, sono ridotti a quattrocento verso il 1621. — La Spagna scaccia, nel 1609, un milione di sudditi industri (i Mori di Valenza), e si vede costretta a concedere una tregua di dodici anni alle Provincie-Unite. — L' armata spagnuola, forte di mille vele verso il 1520, diminuisce dal 1588 al 1638 (battaglia delle Dune). La fanteria spagnuola cede la preminenza alla francese, massime dopo il 1643) battaglia di Rocroi). — 1640, Sollevazione della Catalogna. Rivoluzione di Portogallo. Innalzamento della casa di Braganza nella persona di Giovanni IV. — *Provincie-Unite*. 1609-1621. La nuova repubblica prende un rapido accrescimento di prosperità e di grandezza; ma il principio della decadenza già si rivela per le contese dello statoldero e del sindaco. — Maurizio e Barnevelt. *Gomaristi e Arminiani*. 1618-1619, Sinodo di Dordrecht; 1619, il Barnevelt

Fr. di Guisa. Il gran Guisa e suo fratello, il cardinal di Lorena (1), governavano la Francia sotto Francesco II, marito della loro nipote Maria Stuarda (1560). Il Guisa era l'idolo del popolo da che aveva preso in otto giorni Calè contro gl' Inglesi. Ma aveva trovato la Francia rovinata. Erasi veduto costretto a riprendere le possessioni alienate, e ad abolire il dazio dei *cinquanta mila uomini*, cioè a disarmare il governo nel momento in cui la rivoluzione sorgeva.

(1) Vedi, nelle *Mémoires* di Gaspare di Tavanes, il confronto dei vantaggi che avevano ottenuti da Enrico I le case rivali di Guisa e di Montmorency, t. XXIII, p. 410.

---

decapitato. — 1621-1648, Rinnovamento della guerra colla Spagna. Spinola, Federico-Enrico. 1625, Presa di Breda per gli Spagnuoli. 1628, Presa di Bois-le-Duc per gli Olandesi. Battaglia di Berg-op-Zoom. 1632, Presa di Maëstricht. — 1635, Lega delle Provincie-Unite colla Francia per la divisione dei Paesi-Bassi spagnuoli. Filippo II, chiudendo agli Olandesi il porto di Lisbona, li forza a cercare nelle Indie le derrate dell'Oriente. 1595, Spedizione di Cornelio Houtman. 1602, Compagnia delle Indie orientali. Prima stabilita nelle isole, si estende sulle rive del continente. 1619, Fondazione di Batavia. 1621, Compagnia delle Indie occidentali. 1630-1640, Tentativi sul Brasile. Stabilimenti nelle isole dell'America. — 1648, *Pace di Munster*, la Spagna riconosce l'indipendenza delle Provincie-Unite, lascia loro i conquisti d'Europa e d'oltre mare, e consente a chiuder la Schelda. — *Francia e Inghilterra.* L'interna tranquillità di questi due regni e la loro politica importanza sembrano unite alla vita dei loro principi, Enrico IV ed Elisabetta. — In Francia, i protestanti ed i grandi sono stati frenati più che indeboliti. Doppio effetto della morte d'Enrico IV: 1.° la Francia, di nuovo debole e

Migliaja di sollecitatori assediavano Fontainebleau, ed il cardinale di Lorena, non sapendo che loro rispondere, faceva bandire che sarebbero impiccati coloro che dentro ventiquattro ore non sgombrassero la città.

Cospirazione d'Amboise. 1560.

I Borboni (Antonio, re di Navarra, e Luigi, principe di Condé), che mal volentieri vedevano la cosa pubblica fra le mani de' due cadetti della casa di Lorena, profittarono della generale scontentezza, e s'associarono ai calvinisti, al Coligni, agl' Inglesi, che venivano di notte a trattare con essi a San-Dionigi. I protestanti si trassero armati verso Amboise per impadronirsi della persona del re. Ma furono denunciati ai Guisa, e trucidati sulle strade. Alcuni, riservati per suppliziarli innanzi al re ed a tutta la corte, intrise le mani nel sangue dei loro decapitati fratelli, le innalzarono al cielo contro coloro che gli avevan traditi. Il lugubre spettacolo sembrò fruttare sventura a tutti coloro che n'erano stati testimo-

divisa, si riapre all'influsso spagnuolo fino all'amministrazione del Richelieu; 2.° la guerra religiosa, che deve infiammare l'Europa, comincerà più tardi, ma si prolungherà, in mancanza d'un potente moderatore che la domini e la diriga. — In Inghilterra, la necessità della nazionale difesa ed il personale carattere d'Elisabetta hanno reso il regio potere illimitato; ma il cambiamento dei costumi, la crescente importanza dei comuni ed il fanatismo dei Puritani, produrranno, sotto principi men forti e men destri, lo sconvolgimento del regno. — Dalla morte d'Elisabetta e d'Enrico IV, si può scorgere da lungi la rivoluzione d'Inghilterra e la guerra de' Trent'anni.

ni, a Francesco II, a Maria Stuarda, al gran Guisa, al cancelliere Olivier, protestante in cuore, che gli aveva condannati, e che ne morì di rimorso (1).

Carlo IX. All'assunzione del piccolo Carlo (IX di tal nome, 1560), il potere apparteneva a sua madre, Caterina dei Medici, se avesse saputo serbarlo; ma non fece che toglierlo ai Guisa, capi dei cattolici, ed il governo rimase frà le due parti isolato. Un'Italiana, colla vecchia politica dei Borgia, non poteva tener la bilancia fra uomini forti che la disprezzavano; ella non era degna di quella età di persuasione, e quella età non eralo del cancelliere L'Hôpital. L'Hôpital (2), nobile immagine di fredda saviezza, tra le passioni impotente. Il Guisa riprese, come capo di parte, il potere che aveva perduto. La corte gli porse un pretesto, mitigando gli editti contro i riformati, con quelli di San-Germano e di Gennajo, ed ammettendo i loro dottori a solenne discussione nella conferenza di Poissy. Nel medesimo tempo che i calvinisti si sollevavano a Nimes, il duca di Guisa passando per Vassi in Sciampagna, le sue genti accesero mischia con alcuni Ugonotti che assistevano al sermone, e li trucidarono (1562). La guerra civile cominciò. *Cesare*, diceva il principe di Condé, *ha passato il Rubicone*.

All'appressarsi di sì tremenda contesa, le due

(1) Vieilleville, t. XXVII, p. 425.

(2) Il cancelliere L'Hôpital, che aveva il fiordaliso nel cuore.... L'Étoile t. XLV, p. 57.

Prima guerra civile, 1562-1563.

parti non esitarono a chiamar lo straniero (1). I vecchi argini politici che separavano i popoli caddero davanti all'interesse religioso. I protestanti chiesero ajuto ai loro fratelli di Germania, e consegnarono l'Havre agl'Inglesi; mentre i Guisa entravano in un vasto disegno, formato, dicevasi, dal re di Spagna, per opprimer Ginevra e la Navarra, le due sedi dell'eresia, esterminare i calvinisti di Francia, e quindi domare i luterani nell'Impero (2). Per ogni dove le parti si raccoglievano (3) con un ardore feroce. In quei primi eserciti, nè giuochi, nè bestemmie, nè corruttele (4); la mattina e la sera si facevano le preghiere in comune. Ma sotto quella esterna santità, i cuori non erano meno crudeli. Il Montluc, governatore della Guienna, scorreva la sua provincia coi carnefici: *Si poteva conoscere*, dice da sè, *di dove era passato, perchè sugli alberi, lungo le strade, se ne trovavan le insegne* (5). Nel Delfinato un protestante, il barone

(1) Lanoue, t. xxxiv, p. 123-157. Gli stranieri aprivano gli occhi e si agitavano per entrare in Francia.

(2) *Mém.* del Condé, t. III, p. 210.

(3) Lanoue, t. xxxiv, p. 125. I più dei nobili deliberarono di venire a Parigi, immaginando, come alla ventura, che i loro protettori avesser bisogno di essi.... con dieci, venti o trenta dei loro amici, portando armi nascoste, e albergando nelle osterie o nei campi, e pagando bene.

(4) Il Lanoue dà i medesimi elogii ai cattolici e ai protestanti, t. xxxiv, p. 154.

(5) Montluc, t. xx.

degli Adrets, precipitava i suoi prigioni dall'alto di una torre sulla punta delle picche.

Morte di Fr. di Guisa, 1563.

Il Guisa fu da principio vincitore a Dreux (1). Fatto prigione il Condé, duce dei protestanti, divise il letto con lui, e profondamente dormì a costa del suo mortale nemico. Orléans, la principale città dei protestanti, non fu salvata che per l'assassinio del duca di Guisa, ferito a tergo da un protestante con un colpo di pistola (1563). Qualunque fosse stata la sua ambizione ed i suoi legami con Filippo II, i posteri molto perdoneranno ad un uomo, che diceva al suo assassino: « Ecco, io voglio mostrarti quanto la mia « religione è più dolce di quella che tu professi: « la tua ti ha consigliato d'uccidermi, senza ascol- « tarmi, senza avere ricevuto alcuna offesa da me; « e la mia mi comanda di perdonarti, benchè tu « sia convinto d'avermi voluto uccidere senza ra- « gione ».

Trattati d'Amboise, 1563.

La regina madre, liberata da un padrone, trattò coi protestanti (a Amboise, 1563), e si vide costretta, per l'indignazione dei cattolici, a violare a poco a poco tutti gli articoli del trattato. Il Condé e il Coligni tentarono invano d'impadronirsi del giovine re; sconfitti a San-Dionigi, ma sempre formidabili, imposero alla corte la pace di Longjumeau (1568), *cognominata zoppa e mal assisa*, la quale

di Longjumeau, 1568.

(1) Vedi, nelle *Mémoires* del Condé, t. IV, le relazioni della battaglia di Dreux, attribuite al Coligni, p. 178, ed a Francesco di Guisa, p. 688.

confermò quella d'Amboise. Un tentativo della corte per ghermire i due capi, produsse la terza guerra. Ogni moderazione partissi dai consigli del re col cancelliere L'Hôpital. I protestanti presero per città di guerra la Roccella, invece d'Orléans; si tassarono per pagare i loro ausiliari tedeschi, che il duca di Due-Ponti ed il principe d'Orange conducevano loro a traverso a tutta la Francia. E malgrado delle loro rotte di Jarnac e di Montcontour (1569), malgrado della morte del Condé e del ferimento del Coligni, la corte fu nondimeno costretta a conceder loro la terza pace (San-Germano, 1570). Il loro culto doveva esser libero in due città per provincia; si lasciavano loro per città di sicurezza la Roccella, Montalbano, Cognac e la Carità; il giovine re di Navarra doveva sposare la sorella di Carlo IX (Margherita di Valois). Facevasi fino sperare al Coligni di capitanare gli ajuti che il re, dicevasi, voleva mandare ai protestanti dei Paesi-Bassi. I cattolici fremettero d'un sì umiliante trattato dopo quattro vittorie; i protestanti stessi, credendovi appena, non l'accettarono che per stanchezza (1), e la gente savia aspettavasi, da quella pace ostile, qualche spaventosa sciagura.

Pace di San-Germano, 1570.

La condizione dei Paesi-Bassi non era meno orribile. Filippo II non capiva nè la libertà, nè l'in-

Persecuzione in Fiandra.

(1) L'ammiraglio disse che desidererebbe piuttosto morire che ricadere in quelle confusioni, e vedere innanzi ai suoi occhi commettere tanti mali. Lanoue, t. XXXIV, p. 290.

dole settentrionale, nè l' interesse del commercio; tutti i suoi sudditi, belgi e batavi, gli si volsero contro, e i calvinisti, perseguitati dall' Inquisizione; e i nobili, ormai disperanti di ristorare la loro fortuna rovinata in servigio di Carlo V; e i frati, che temevano le riforme comandate dal concilio di Trento, al pari che la fondazione di nuovi vescovadi dotati a loro spese; e finalmente i buoni cittadini, che guardavano indignati l' introduzione delle milizie spagnuole e la distruzione delle antiche libertà del paese. In prima l' opposizione dei Fiamminghi forzò il re a richiamare il suo vecchio ministro, il cardinale Granvelle (1563); i più grandi signori formarono la confederazione dei *Mendichi*, e si appesero al collo scodelle di legno, associandosi così al popolo minuto (1566). I calvinisti alzarono il capo da tutte le parti; stamparono più di cinque mila opere contro l' antico culto, e nelle sole provincie di Brabante e di Fiandra saccheggiarono e profanarono quattro cento chiese (1).

Quest' ultimo eccessò colmò la misura. La barbara anima di Filippo II già covava i più sinistri pensieri: egli risolse di perseguitare e sterminare quei terribili nemici, che incontrava per tutto, e fino nella sua famiglia. Ravvolse nel medesimo odio l' opposizione legale dei nobili fiamminghi, e i furori iconoclasti dei calvinisti, e l' ostinata affezione dei poveri Moreschi alla religione, alla lingua ed

(1) Schiller, t. I, p. 253, e t. II, prime pagine.

Digitized by Google

all'abito dei padri loro. Ma non volle agire senza la sanzione della Chiesa; ottenne dall' Inquisizione una segreta condanna dei suoi ribelli dei Paesi-Bassi (1); interrogò pure i più celebri dottori, e fra gli altri l' Oraduy, professore di teologia all' università d' Alcala, intorno alle risoluzioni che dovesse prendere verso i Moreschi. L' Oraduy rispose col proverbio: *dei nemici sempre meno* (2). Il re, confermato nei suoi disegni di vendetta, giurò di dare un esempio nella persona dei suoi nemici, *in modo da far fischiare le orecchie della cristianità, dovesse anco mettere in pericolo tutti i suoi stati* (3).

I sanguinarii consigli che aveva fatto dare alla corte di Francia dal duca d'Alba (4), cominciò ad eseguirli, senza distinzion di persona, con atroce inflessibilità. Suo figlio don Carlo favellava d'andare a mettersi alla testa dei sollevati dei Paesi-Bassi; Filippo ne fece accelerare la morte dai medici (1568). Ordinò l' Inquisizione in America (1570). Disarmò nel medesimo giorno tutti i Moreschi di Valenza, vietò a quelli di Granata la lingua e l'abito arabo,

(1) Schiller, seguendo il Meteren, f. 54.

(2) Ferreras, t. IX, p. 525.

(3) Lettera dell' inviato di Spagna a Parigi, diretta alla duchessa di Parma, governatrice dei Paesi-Bassi, citata da Schiller, 2.° vol.

(4) Conferenza di Bajona, 1566. Vi si udì il duca d' Alba dire alla regina madre, Caterina Medici, *che la testa d' un sermone valeva più di quelle di cento ranocchie.*

proibì l'uso dei bagni, le *zambras*, le *leilas*, e fino i verdi ramoscelli onde quegl' infelici coprivano i loro sepolcri ; i loro fanciulli maggiori di cinque anni dovevano andare alle scuole per imparare la religione e la lingua castigliana (1563-1568). Nel tempo stesso recavasi d' Italia in Fiandra il sanguinario duca d'Alba, alla testa d'un esercito fanatico come la Spagna, corrotto come l'Italia (1). Al romor dei suoi passi, gli Svizzeri armaronsi per proteggor Ginevra. Cento mila persone, imitando il principe d'Orange, fuggirono dai Paesi-Bassi (2). Il duca d' Alba stabilì, appena arrivato, il *consiglio di turbolenze*, il *consiglio di sangue*, come dicevano i Belgi, che in parte compose di Spagnuoli (1567). Tutti quelli che rifiutavano d'abjurare, tutti quelli che avevano assistito ai sermoni, fossero anche cattolici, tutti quelli che li avevano tollerati, furono messi ugualmente a morte. I *Mendichi* furono perseguitati come gli eretici : quelli stessi che non avevan fatto altro che sollecitare il richiamo di Granvelle, furono ricercati e puniti; il conte d'Egmont, le cui vittorie a San-Quintino ed a Gravelines avevano onorato il principio del regno di Filippo II, l'idolo del popolo, ed uno dei più leali servitori del re, perì sul patibolo. Gli sforzi dei protestanti di Germania e di Francia, che formarono un esercito

(1) Vedi i particolari in Meteren, lib. III, p. 52.

(2) Non è fatto nulla, diceva il Granvelle, poichè si è lasciato fuggire il *Taciturno*.

a Luigi di Nassau, figlio del principe d' Orange, furono delusi dal duca d' Alba; che per meglio oltraggiar le sue vittime, si fece erigere, nella cittadella d'Anversa, una statua di bronzo, calcante schiavi coi piedi e minacciante la città.

Pari barbarie e pari successo in Spagna. Filippo colse lieto l' occasione della sollevazione dei Moreschi per opprimere quell'infelice popolo. Al momento di rivolgere fuori le sue forze, non voleva lasciarsi dietro nissuna resistenza. La gravità dell'oppressione aveva reso qualche coraggio ai Moreschi: un artefice di carminio, della famiglia degli Abencerragi, accordossi con alcuni altri; densi fumi elevaronsi di monte in monte; la bandiera vermiglia fu rialzata; le donne stesse s' armarono di lunghi aghi da balle per bucare il ventre dei cavalli: i preti furono trucidati per tutto. Ma presto giunsero le vecchie bande di Spagna. I Moreschi ottennero alcuni deboli ajuti d'Algeri, ed invano implorarono quelli del sultano Selim. I vecchi, i fanciulli, le donne supplichevoli furono trucidate senza pietà. Il re comandò che tutti quelli che restavano, maggiori di dieci anni, fossero fatti schiavi (1571) (1).

Il San Bartolommeo, 1572.

Il debole e vergognoso governo di Francia non volle restare indietro. L' esacerbazione dei cattolici era divenuta estrema, quando alle nozze del re di Navarra e di Margherita di Valois, videro arrivare

(1) Ferreras, t. IX e X. — Cabrera, 1619, p. 465-661, *passim*.

in Parigi quegli uomini tristi e severi, che avevan soveute incontrati su i campi di battaglia, e la cui presenza riguardavano come loro vergogna. Contaronsi, e cominciarono a gettare sinistri sguardi su i loro nemici. Senza attribuire alla regina madre nè ai suoi figli una dissimulazione sì lunga ed un proposito sì fortemente concetto, può credersi che la possibilità di siffatto avvenimento fosse stata qualche cosa nelle cagioni della pace di San-Germano. Tutta volta, così ardito misfatto non saria entrato nelle loro risoluzioni, se non avesser temuta per un istante l'autorità del Coligni sul giovane Carlo IX. Sua madre e suo fratello, il duca d' Angiò, ch' ei cominciava a minacciare, ritirarono a sè per la paura quell'anima debole e capricciosa, in cui tutto si volgeva in furore; e gli fecero risolvere la strage dei protestanti così facilmente, come avrebbe comandato quella dei principali cattolici. Il 24 agosto 1572, verso le due o tre ore della notte, la campana di San-Germano-Auzerese suonò, ed il giovine Enrico di Guisa, credendo vendicare il padre, cominciò la strage, svenando il Coligni. Allora più non udissi che un grido: *Ammazza! Ammazza!* La maggior parte dei protestanti furon sorpresi nei loro letti. Un gentiluomo fu inseguito, coll'alabarda nella schiena, fino in camera, fra il muro e il letto della regina di Navarra. Un cattolico vantossi d'avere riscattato dagli *scannatori* più di trenta ugonotti, per straziarli a suo piacere. Carlo IX fece chiamare suo cognato e il principe di Condé, dicendo loro: *La messa o la*

morte! Assicurasi che, da una finestra del Louvre, tirò con un archibugio su i protestanti che fuggivano dall'altra parte del fiume. Il dì seguente un biancospino essendo rifiorito nel cimitero degl' Innocenti, il fanatismo fu riacceso dal preteso miracolo e ricominciossi la strage. Il re, la regina madre e tutta la corte andarono a Montfaucon a vedere *ciò che restava del corpo dell' ammiraglio* (1). È da aggiungere L'Hôpital alle vittime del San Bartolommeo. Quando egli udì l'esecrata novella, voleva che si aprissero le porte della sua casa agli *scannatori* che venissero; e non sopravvisse che sei mesi, ripetendo sempre: *Excidat illa dies ævo* (2)!

(1) Di Thou, t. xxxvii, p. 233.

(2) *Collect. des Mém.*, t. xxxvii, Margherita di Valois, 49-59, e di Thou, 230-3; xxxv. Avviso del maresciallo di Tavannes, dato al re sugli affari del suo regno dopo la pace di San-Germano, xlv, L'Étoile, 73-8; 1.° vol. (della seconda serie), Sully, 225-246; vedi specialmente nel tomo xliv (della prima serie), Discorso del re Enrico III a un personaggio d'onore e di qualità (il Miron, suo medico), essendo presso sua Maestà a Cracovia, sulle cause e su i motivi del San Bartolommeo, 496-510:

« .... Ora, dopo avere riposato solamente due ore « della notte, così che cominciava a spuntare il giorno, il « re, la regina mia madre ed io andammo alla facciata del « Louvre, contigua al Giuoco della palla, in una stanza « che riguarda sulla corte, per vedere il principio dell'ese- « cuzione. Ove non stemmo lungo tempo; mentre consi- « deravamo gli avvenimenti e la conseguenza d'una sì « grande intrapresa, alla quale, per vero dire, noi non « avevamo fin allora molto bene pensato, sentimmo ad un « tratto tirare un colpo di pistola; e non saprei dire in

Cosa orribile al pari del San Bartolommeo, fu la gioja che suscitò. A Roma si coniarou medaglie; Filippo II congratulossi colla corte di Francia. Credeva vinto il protestantismo. Associava il San Bartolommeo e le stragi comandate dal duca d' Alba al glorioso fatto della battaglia di Lepanto, nella quale i navigli di Spagna, del papa e di Venezia, governati da don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V, avevano, l'anno avanti, distrutta l'armata ottomana. Vinti i Turchi per mare, domi i Moreschi, sterminati gli eretici in Francia e nei Paesi-Bassi, sembrava al re di Spagna aperta la via verso quella monarchia universale, alla quale suo padre aveva in vano aspirato.

« qual parte, nè se offendesse nissuno: ben so che il romore « soltanto ci ferì tutti e tre così dentro nell'animo, che ci « offese i sensi e l'intelletto, colpiti dal terrore e dall'ap- « prensione dei grandi disordini che andavano allora a « commettersi; e per rimediarvi, mandammo subito e in « tutta fretta un gentiluomo verso il sig. di Guisa, per « dirgli e comandargli espressamente da parte nostra che « si ritirasse in casa sua, e si guardasse bene di non in- « traprender nulla contro l'ammiraglio; questo solo co- « mando facendo cessar tutto il resto. Ma subito dopo il « gentiluomo tornando, ci disse che il sig. di Guisa gli « aveva risposto che il comando era giunto troppo tardi, « che l'ammiraglio era morto, e che si cominciava ad « eseguire per tutto il resto della città. Così ritornammo « al nostro primo proposito, e poco dopo lasciammo se- « guire il filo e il corso dell'intrapresa e della esecuzione. « Ecco, signore, la vera storia del San Bartolommeo, che « mi ha turbato stanotte la mente ».

CAPITOLO X.

Continuazione fino alla morte d' Enrico IV, 1572-1610. Cenno sulla condizione degli stati contendenti dopo le guerre di religione.

§. I.

Morte di Carlo IX, 1574. — Sollevazioni dei Paesi-Bassi, 1572. — Unione d' Utrecht, 1579. — Formazione della Lega in Francia, 1577. Potenza dei Guisa. Battaglia di Coutras, 1587. Barricate, stati di Blois, 1588. Assassinio del duca di Guisa, 1588. — Morte di Maria Stuarda, 1587. Armamento e tristo successo di Filippo II, 1588. Grandezza d' Elisabetta.

Morte di Carlo IX. 1574.

« Il re Carlo udendo, la sera del medesimo « giorno e tutto il seguente, raccontare gli omicidii « e le uccisioni che s'erano fatte dei vecchi, donne « e fanciulli, tirò da parte maestro Ambrogio Paré, « suo primo chirurgo, che infinitamente amava « quantunque fosse della setta, e gli disse: Am- « brogio, io non so quel che mi è avvenuto da due « o tre giorni, ma mi trovo lo spirito e il corpo « grandemente commosso, sì veramente come se « io avessi la febbre; parendomi ad ogni momento, « tanto vegliando che dormendo, che quei corpi

« trucidati si presentino a me con facce squallide « e coperte di sangue; vorrei che non vi si fos« sero compresi gl' imbecilli e gl' innocenti (1) ». D' allora in poi non fece altro che languire, e diciotto mesi dopo, un flusso di sangue lo portò via (1574).

Enrico III.

Il delitto era stato inutile. In molte città i governatori rifiutarono d'eseguirlo. I calvinisti, gettandosi nella Roccella, in Sancerre ed in altre città del Mezzogiorno, vi si difesero da disperati. L' orrore inspirato dal San Bartolommeo diede loro ausiliari, creando fra i cattolici la parte moderata, appellata dei *politici*. Il nuovo re, Enrico III, tornato di Polonia per succedere al fratello, era conosciuto come uno degli autori della strage. Il suo stesso fratello, il duca d'Alençon, fuggì dalla corte col giovine re di Navarra, e riunì così i *politici* e i calvinisti.

Filippo perde la metà dei Paesi-Bassi.

Nei Paesi-Bassi, la tirannide del duca d'Alba non era meglio successa. Fin che contentossi d' eriger patiboli, il popolo rimase tranquillo; vide, senza ribellarsi, cadere le teste più illustri della nobiltà. Non v'era che una via per rendere la scontentezza comune ai cattolici e ai protestanti, ai nobili e ai cittadini, ai Belgi ed ai Batavi: imporre vessatorii tributi, e lasciare il soldato, mal pagato, taglieggiar gli abitanti. Il duca d'Alba fece l'uno e l'altro. Il

(1) Sully, 1.° vol. della *Coll. des Mém.* (seconda serie), p. 245.

Digitized by Google

dazio del decimo, messo sulle vittuaglie, fece intervenire nelle minute vendite, sui mercati e per le botteghe, gli agenti del fisco spagnuolo. Le innumerevoli multe, le continue vessazioni, indignarono tutta la popolazione. Mentre si chiudevano le botteghe, e il duca d' Alba faceva impiccare i bottegai colpevoli d'averle chiuse, i *mendichi marini* (così chiamavansi i fuggiaschi che vivevano di pirateria), scacciati dai porti d' Inghilterra pei reclami di Filippo II, s' impadronirono del forte di Briella in Olanda (1572), e cominciarono la guerra in quel paese intersecato da tanti bracci di mare, fiumi e canali. Un gran numero di città scacciarono gli Spagnuoli. Forse restava ancora qualche via di pacificazione; ma il duca d'Alba mostrò alle prime città che si arresero, che non avevano da sperare nè clemenza, nè buona fede. A Rotterdam, a Malines, a Zutphen, a Naerden, le capitolazioni furono violate e gli abitanti trucidati. Harlem, sapendo quello che doveva aspettarsi, ruppe le dighe, e mandò dieci teste spagnuole per pagamento del decimo. Dopo una memorabile resistenza, ella ottenne perdono, e il duca d'Alba confuse, in una generale strage, i malati e i feriti. Gli stessi soldati spagnuoli ebbero qualche rimorso di quel mancamento di fede; e per espiarlo, dedicarono una parte del bottino a fabbricare una casa ai gesuiti di Bruselle.

Sotto i successori del duca d' Alba, la licenza delle milizie spagnuole, che saccheggiarono Anversa,

spinse le provincie vallone ad unirsi, nella sollevazione, a quelle settentrionali (1576); ma questa lega non poteva esser durevole. La rivoluzione consolidossi raccogliendosi nel settentrione per l'unione d'Utrecht, fondamento della repubblica delle Provincie-Unite (1579). L'intolleranza dei protestanti ricondusse le provincie meridionali sotto il giogo del re di Spagna. La popolazione batava, tutta protestante, tutta tedesca di carattere e di lingua, tutta composta di cittadini dediti al commercio marittimo, attrasse quanto erale analogo nelle provincie meridionali. Gli Spagnuoli poterono riconquistare nel Belgio le mura ed il territorio; ma la parte più industrie della popolazione loro fuggì.

I sollevati avevano successivamente offerto di sottomettersi al ramo tedesco della casa d'Austria, alla Francia ed all' Inghilterra. L'arciduca Mattia non recò loro nissun ajuto. Don Giovanni, fratello e capitano di Filippo II, il duca d'Angiò, fratello di Enrico III, il Leicester, favorito di Elisabetta, che vollero successivamente farsi principi dei Paesi-Bassi, si mostrarono ugualmente perfidi (1577, 1582, 1587). L'Olanda, riguardata come una preda da tutti coloro a cui ella si dirigeva, risolse alfine, in mancanza di principe, di restare repubblica. Il genio di quello stato nascente fu il principe d'Orange, il quale, abbandonate le provincie meridionali all'invincibile duca di Parma, combattè contro di lui colla politica, finchè un fanatico, armato dalla Spagna, non l'ebbe assassinato (1584).

Mentre Filippo perdeva la metà dei Paesi-Bassi, acquistava il regno di Portogallo. Il giovine re don Sebastiano erasi gettato con dieci mila uomini sulla spiaggia dell'Affrica, nella vana speranza di conquistarla e di penetrar fin nell' Indie. Quest' eroe dal tempo delle crociate, non fu, nel secolo decimo sesto, che un venturiere. Il cardinale D. Enrico suo zio, che gli succedette, essendo morto poco appresso, Filippo II s' impadronì del Portogallo a dispetto della Francia e degl' istessi Portoghesi (1580).

In Francia tutto gli riusciva. La versatilità di Enrico III, e quella del duca d' Alençon, che si mise alla testa dei protestanti francesi e poi di quelli dei Paesi-Bassi, aveva indotto la parte cattolica a cercare un capo fuori della famiglia reale. Col trattato del 1576, il re aveva concesso ai calvinisti la libertà di culto per tutto il regno, tranne Parigi; dava loro metà d'una camera in ogni parlamento, e molte città di sicurezza (Angoulême, Niort, la Carità, Bourges, Saumur e Mézières), ove dovevan tener guarnigioni pagate dal re. Questo trattato produsse la formazione della Lega (1577). I socii giuravano di difendere la religione, *di rimettere le provincie nei medesimi diritti, franchigie e libertà che avevano a tempo di Clodoveo*, di procedere contro coloro che perseguitassero l' Unione, *senza distinzion di persona*, e finalmente di *prestare pronta obbedienza e fedele servizio al capo che fosse*

La Lega, 1577.

nominato (1). Il re credè farsi padrone dell' associazione dichiarandosene capo. Egli incominciava a scorgere i disegni del duca di Guisa ; era stato trovato tra le carte d' un avvocato, morto a Lione tornando da Roma , uno scritto in cui diceva che i discendenti d' Ugo Capeto avevano fin allora regnato illegittimamente e per una usurpazione maledetta da Dio; che il soglio apparteneva ai principi lorenesi , vera posterità di Carlo Magno. La morte del fratello del re accrebbe quelle pretensioni (1584). Enrico non avendo figliuoli, e la maggior parte dei cattolici repellendo dal soglio il principe eretico al quale ricadeva la corona , il duca di Guisa e il re di Spagna, cognato d'Enrico III, s'unirono per deporre il re, salvo poi a disputarne fra loro le spoglie. Ebbero anche troppe facilità per renderlo odioso. Le sconfitte dei suoi eserciti sembravano tanti tradimenti. Il debole principe era ad un tempo battuto dai protestanti ed accusato dai cattolici. La vittoria di Coutras, ove il re di Navarra illustrossi col valore e colla clemenza verso i vinti (1587), spinse al colmo l' irritazione dei cattolici. E mentre la Lega ordivasi nella metropoli, Enrico III, diviso tra le cure d' una devozione monastica e gli eccessi d' una schifosa corruttela , porgeva a tutta Parigi spettacolo di scandalosa prodigalità e di gusti puerili. Spendeva un milione dugento mila franchi

Battaglia di Coutras, 1587.

(1) Primo vol. della *Coll. des Mém.* (seconda serie), p. 66.

Digitized by Google

alle nozze di Joyeuse, suo favorito, e non aveva di che pagare un messo per spedire al duca di Guisa una lettera dalla quale dipendeva la salute del regno. Passava il tempo ad acconciare i collari della regina e ad arricciarsi da sè stesso i capelli. S'era fatto priore della confraternita dei penitenti bianchi. « Al principio di novembre, il re fece « metter su, dalle chiese di Parigi, gli oratorii, « altrimenti detti paradisi, ove andava tutti i giorni « a fare le sue limosine e preghiere con gran de« vozione, lasciando le camice a grandi crespe, di « cui era in avanti sì vago, per prenderle col collare « rovesciato all' italiana. Andava ordinariamente in « carrozza colla regina sua moglie, per le vie ed alle « case di Parigi, a prendere i cagnolini amorosi; « si faceva leggere la grammatica, e imparava a de« clinare i nomi (1) ».

Così la crise diveniva imminente in Francia e per tutto l'Occidente (1585-1588); e sembrava dover esser favorevole alla Spagna. La presa d'Anversa, fatta dal principe di Parma, il più memorabile gesto militare del secolo decimosesto, compiva la sommissione del Belgio (1585). Il re di Francia era stato costretto a porsi alla discrezione dei Guisa (medesimo anno), e la Lega prendeva sede in una immensa città, ove il fanatismo religioso rafforzavasi del fanatismo democratico (1588). Ma il re di Navarra resistette, contro ogni verosimiglianza, alle forze riunite dei cat-

(1) L'Étoile, t. xLv, p. 123.

tolici (1586-7); Elisabetta diede un esercito alle Provincie-Unite (1585), danaro al re di Navarra (1585); deluse tutte le cospirazioni (1584-5-6); e percosse la Spagna ed i Guisa nella persona di Maria Stuarda.

Morte di Maria Stuarda, 1587.

Per lungo tempo Elisabetta aveva risposto alle sollecitazioni dei suoi consiglieri: *Posso io uccider l'uccello che mi s' è ricoverato in seno?* Aveva accettato ricami e vesti di Parigi che le offriva la sua cattiva. Ma la crescente irritazione della gran contesa europea, i timori continuamente inspirati ad Elisabetta per la sua propria vita, la misteriosa potenza del gesuita Persons, il quale dal continente agitava l'Inghilterra, indussero la regina alle ultime estremità (1).

(1) Un prete cattolico essendo stato impiccato sotte le sue stesse finestre, Maria comprese il suo destino, e chiese la vita a qualunque condizione. Scriveva ad Elisabetta: « Vi supplico, Madama, colle mani giunte, a liberarmi da « questa lunga e miserabile prigionia ... Voi avete detto « al mio segretario che non volevate perseguitare nessuno « unicamente per causa della sua religione. Per l' amore « di Dio, Madama, persistete in questa santa risoluzione, « degna di voi, degna del vostro sangue. Il secolo presente « ha provato abbastanza, in tutta l' estensione della cri- « stianità, che la forza umana non può trionfare della co- « scienza. Per quello che mi riguarda, se la mia religione « è il fine a cui tendono i miei nemici, io son pronta, « grazia a Dio, a piegare il collo sotto la mannaja, e a « versare il mio sangue in faccia alle nazioni cristiane: ri- « guarderei come una fortuna l' esser la prima vittima; non « è una vana ostentazione, voi sapete che io non sono « fuor di pericolo ».

Digitized by Google

Malgrado dell' intercessione dei re di Francia e di Scozia, Maria fu condannata a morte da una commissione, come colpevole d'aver cospirato cogli stranieri per l' invasione dell' Inghilterra e per la morte d' Elisabetta. Era stata parata di nero una sala nel castello di Fotheringay; la regina di Scozia vi comparve coperta dei suoi più ricchi abbigliamenti; consolò i suoi servitori piangenti, protestò della propria innocenza e perdonò suoi ai nemici. Elisabetta aggravò l'orrore di quella crudele risoluzione con affettati rammarichi ed ipocrite negazioni (1587).

Barricate, 1588.

La morte di Maria non increbbe in alcun luogo più che in Francia. Ma chi dovea vendicarla? Il suo cognato, Enrico III, cadeva dal soglio; suo cugino, Enrico di Guisa, sperava salirvi. *La Francia era folle di costui*, *perchè è troppo poco dire innamorata*. Dopo i suoi successi contro i Tedeschi, collegati del re di Navarra, il popolo più nol chiamava che *il nuovo Gedeone*, *il nuovo Maccabeo;* i nobili chiamavanlo *il nostro grande.* Non doveva che venire a Parigi per esserne padrone; il re gliel vietò, ed ei venne; e tutta la popolazione gli corse innanzi, gridando: *Viva il duca di Guisa! Hosannah filio David!* Minacciò il re nel Louvre alla testa di quattrocento gentiluomini. Da quel punto i Lorenesi credettero d' aver vinto la causa: il re doveva esser gettato in un convento, e la duchessa di Montpensier, sorella del duca di Guisa, mostrava le forbici d' oro con le quali doveva tosare il *Valois*. Il popolo rizzò per tutto bar-

ricate, disarmò gli Svizzeri che il re aveva fatto entrare in Parigi, e gli avrebbe tutti trucidati, se non era il duca di Guisa. Un momento d'esitazione gli fè perder tutto. Mentre differiva d'assalire il Louvre, la vecchia Caterina de' Medici tennelo a bada con proposizioni, ed il re salvossi a Chartres. In vano il Guisa tentò di tirare a sè il parlamento. *Fa gran pietà, Monsignore*, gli disse il presidente Achille di Harlai, *quando il servo scaccia il padrone; del resto, l'anima mia è di Dio, il mio cuore è del re, e il mio corpo è fra le mani dei malvagi.*

Stati di Blois.

Il re liberato, ma abbandonato da tutti, fu costretto a cedere. Approvò quanto era stato fatto, consegnò al duca un gran numero di città, nominollo capo generale degli eserciti del regno, e convocò gli stati generali a Blois. Il duca di Guisa voleva un titolo più alto; ed amareggiò il re con tanti oltraggi, che strappò al più timido degli uomini l'ardita risoluzione d'assassinarlo.

« Il giovedì 22 dicembre 1588, il duca di Guisa mettendosi a tavola per desinare, trovò sotto il suo tovagliolo un biglietto, ove era scritto: « State in guardia, è sul punto di venirvi fatto « un brutto tiro ». Avendolo letto, vi scrisse sotto: « *non si ardirebbe*, » e gettollo sotto la tavola. « Ecco, disse, il nono giorno come questo ». Malgrado di questi avvisi, perseverò nel recarsi al consiglio; e mentre attraversava la camera ove stavano i *quarantacinque gentiluomini ordinarii*, fu scannato (1).

(1) « Il 23, alle quattro del mattino, il re chiese al suo

Nel tempo di questa tragedia, che favoriva, anzi che contrariare, i disegni della Spagna, Filippo II

Distruzione della Armada.

cameriere le chiavi delle piccole celle che aveva fatto fare pei cappuccini. Egli scese, e di quando in quando andava da se stesso a guardare nella sua camera, se i *quarantacinque* v' erano arrivati; e a mano a mano che ve ne trovava, li faceva salire e li chiudeva . . . . . E poco dopo che il duca di Guisa fu assiso in consiglio: « Io ho freddo, disse, mi « sento male al cuore; fate del fuoco; » e rivolgendosi al sig. di Morfontaine, suo tesoriere: « sig. di Morfontaine, vi « prego di dire al sig. di Saint-Prix, (primo cameriere del re), che lo prego di darmi dell'uva di Damasco o « della conserva di rose . . . . ». Il duca di Guisa mise alcune prugne nella sua confettiera, e gettò il resto sul tappeto: « Signori, disse, chi ne vuole? » ed alzossi. Ma, come fu a due passi vicino alla porta del vecchio gabinetto, si prese la barba colla mano destra, e voltando per metà il corpo e la faccia per guardare quelli che lo seguivano, fu ad un tratto preso per un braccio dal sig. di Montsery il maggiore, il quale era presso al camminetto, opinando che il duca volesse retrocedere per porsi in difesa; e ad un tempo fu da lui ferito con una pugnalata nel seno, dicendogli: « Ah! traditore, tu morrai ». E nel medesimo istante il sig. degli Effranats gli si gettò alle gambe, il sig. di Saint-Malines gli tirò di dietro una gran pugnalata nel petto vicino alla gola, ed il sig. di Loignac un colpo di spada nelle reni. E benchè egli avesse la spada avviluppata nel mantello ed afferrate le gambe, non lasciò tuttavia (tanto era forte) di strascicarli da un canto all' altro della camera, fino a piè del letto del re, ove cadde . . . . Il quale essendo nel suo gabinetto, e avendo dimandato loro se avesser fatto, ne uscì e diede un calcio sul viso a quel povero morto, così come il duca di Guisa aveva fatto al defunto ammiraglio. Cosa notabile in questo, che il re avendolo un poco contemplato, disse a bassa voce: « Dio mio, come è grande! « pare anche più grande morto che vivo ».

intraprendeva il conquisto dell'Inghilterra e la vendetta di Maria Stuarda. Il 3 di giugno 1588 uscì della foce del Tago il più formidabile armamento che avesse giammai spaventato la cristianità: cento trentacinque navi d' una grandezza fin allora inaudita, otto mila marinari, diciannove mila soldati, il fiore della nobiltà spagnuola, e Lope di Vega sul- sull' armata per cantar la vittoria. Gli Spagnuoli, ebbri di quello spettacolo, onorarono quel naviglio del nome d' *invincible armada*. Ella doveva raggiugnere nei Paesi-Bassi il principe di Parma, e proteggere il passaggio di trentadue mila vecchi soldati; la selva di Waes in Fiandra erasi cangiata in navi da trasporto. Il timore era estremo in Inghil-

« Il sig. di Beaulieu, scorgendo in quel corpo qualche piccolo moto, gli disse: « Signore, tanto che vi resta qual- « che poco di vita, domandate perdono a Dio e al re ». Allora, senza poter parlare, gettando un grande e profondo sospiro, come a voce rauca, rese l'anima; fu coperto con un mantello bigio e gli fu messo sopra una croce di paglia. Rimase due ore intere in quella guisa; poi fu messo in mano del sig. di Richelieu, gran prevosto di Francia, il quale, per comando del re, fece bruciare il corpo dal suo carnefice in quella prima sala, che è a terreno a mano diritta entrando nel castello, e gettare alla fine le ceneri nel fiume ».

Relazione della morte dei sigg. duca e cardinale di Guisa, del sig. Miron, medico del re Enrico III, vol. XLV della *Coll. des Mém.*; L'Etoile, med. vol.; Palma Coyet, XXXVIII; e Sully, 1 vol., p. 100-8.

Per le barricate, vedi le medesime *Mém.*, e massime l'alto di Niccolò Poulain, luogotenente della prevosteria dell'Isola-di-Francia, vol. XLV.

terra: mostravansi alle porte delle chiese gli strumenti di tortura, che gl'inquisitori portavano sull'armata spagnuola. La regina comparve a cavallo avanti alle milizie raccolte a Teukesbury, e promise di morire pel suo popolo. Ma la forza dell' Inghilterra stava nel suo naviglio. Sotto l'ammiraglio Howard militavano i più grandi nocchieri del secolo, il Drake, l' Hawkins, il Forbisher. Le piccole navi inglesi tribolarono l' armata spagnuola, già oltraggiata dagli elementi; la conturbarono coi brulotti; il principe di Parma non potè uscire dai porti di Fiandra, e gli avanzi del formidabile armamento, inseguiti dalla tempesta su i lidi di Scozia e d' Irlanda, tornarono a nascondersi nei porti di Spagna.

Il resto della vita d' Elisabetta non fu che un trionfo: ella deluse le intraprese di Filippo II sull' Irlanda, e proseguì la sua vittoria per tutti i mari. L' ammirazione dell' Europa, eccitata da tali successi, prese la forma per una donna la più lusinghiera, quella d' un' ingegnosa galanteria. Obliossi l' età della regina (55 anni). Enrico IV dichiarava all' ambasciator d' Inghilterra che la stimava più bella della sua Gabriella. Shakspeare la proclamava *la bella vestale assisa sul soglio dell'Occidente*; ma niun ossequio toccavala più di quelli dell' ingegnoso Gualtieri Raleigh e del giovine ed illustre conte d' Essex: il primo aveva cominciato la sua fortuna gettando il suo mantello, il più prezioso che allor possedesse, sotto i piedi della regina che attraversava un luogo fangoso; il d' Essex l' aveva affasci-

nata col suo eroismo. S'era involato di corte, malgrado degli ordini di lei, per prender parte alla spedizione di Cadice: il primo saltovvi a terra, e se si fosse creduto a lui, forse Cadice sarebbe rimasta agl'Inglesi. La sua ingratitudine e la sua tragica fine attristarono sole gli ultimi giorni d' Elisabetta.

Digitized by Google

Fino alla morte d'Enrico IV. Cenno sulla condizione degli stati belligeranti.

§. II.

Il Mayenne. — Assassinio d'Enrico III, 1589. Esaltazione d'Enrico IV. — Combattimento d'Arques. — Battaglia d'Ivri, 1590. — Stati di Parigi, 1593. — Abjura e assoluzione d'Enrico IV, 1593-1595. — Editto di Nantes. — Pace di Vervins, 1598. — Impoverimento della Spagna; cacciata dei Mori di Valenza, 1609. — Amministrazione d'Enrico IV; ricchezza della Francia. — Assassinio d'Enrico IV, 1610.

Filippo II, respinto dall' Olanda e dall' Inghilterra, volgeva tutte le sue forze contro la Francia; e il duca di Mayenne, fratello del Guisa, non meno abile ma men popolare, non poteva ostare all'oro e ai brogli della Spagna.

Assassinio di Enrico III. 1589.

Appena la nuova della morte del Guisa giunse a Parigi, il popolo prese il lutto, i predicatori sclamarono; paravansi le chiese di nero; ponevansi sugli altari immagini di cera del re, e con aghi si trafiggevano. Il Mayenne fu fatto capo della Lega; gli stati nominarono quaranta persone per governare. Il Bussi-Leclerc divenuto, di maestro di scherma e procuratore, comandante della Bastiglia, vi condusse la metà del parlamento. Enrico III non ebbe

Digitized by Google

altro scampo che gettarsi nelle braccia del re di Navarra, e vennero ambedue ad assediare Parigi. Erano accampati a Saint-Cloud, quando un giovine monaco, chiamato Clément, assassinò Enrico III con una coltellata nel basso ventre. La duchessa di Montpensier, sorella del duca di Guisa, che aspettava la notizia sulla via, recolla la prima, quasi folle dalla gioja. Si offerse per le chiese l'immagine del Clément all'adorazione del popolo; sua madre, povera villana di Borgogna, sendo venuta a Parigi, la folla se le fece incontro, gridando: *Felice il seno che vi ha portato, e le mammelle che vi hanno allattato!* (1589).

Enrico IV.

Enrico IV, abbandonato dalla maggior parte dei cattolici, fu presto stretto da vicino dal Mayenne, che si faceva sicuro di condurlo ai Parigini coi piedi e colle mani legate. Gia affittavansi le finestre per vederlo passare. Ma il Mayenne aveva da fare con un avversario che non dormiva, e *che consumava*, come diceva il principe di Parma, *più stivali che scarpe* (1). Aspettò il Mayenne presso Arques in Normandia, e combattè con tremila uomini contro trenta mila. Enrico, rinforzato di gran copia di gentiluomini, venne allora ad assalire Parigi, e saccheggiò il sobborgo San-Germano. L'anno seguente (1590) nuova vittoria ad Ivri dell'Eure, ove battè il Mayenne e gli Spagnuoli. Son note le parole che disse alle sue genti avanti la battaglia:

Arques.

Ivri.

(1) *Satira Menippea*, 1712, p. 49. — Il duca di Mayenne era dormiglione e grasso e fresco.

Compagni, se voi seguite la mia fortuna, io pure seguo la vostra. Io voglio vincere o morire con voi. . . . Serrate bene le vostre file, vi prego, e se perdete le vostre insegne, alfieri o drappelli, non perdete di vista il mio pennacchio bianco; voi il troverete sempre sulla via dell'onore e della vittoria (Péréfixe). Da Ivri venne ad assediar la metropoli. La sventurata città, in preda ai furori dei Sedici e alla tirannide dei soldati spagnuoli, fu ridotta agli ultimi estremi della carestia: vi fu fatto pane con ossa di morti; madri mangiarono i loro pargoli; i Parigini, oppressi dai loro difensori, non trovavan pietà che nel principe assediatore. Egli lasciò passare gran parte delle bocche inutili: *Bisognerà dunque,* diceva, *che sia io che li nutrisca? Non bisogna che Parigi sia un cimitero; io non voglio regnare su i morti.* E ancora: *Io rassomiglio alla vera madre di Salomone; vorrei più tosto non aver Parigi, che averla fatta a pezzi.* Parigi non fu liberata che per l'arrivo del principe di Parma, il quale, per le savie sue mosse, costrinse Enrico a levare l'assedio, e quindi ritornò nei Paesi-Bassi.

Intanto la parte della Lega giornalmente s'indeboliva. Il vincolo di questa parte essendo l'odio del re, aveva preparata la propria dissoluzione assassinando Enrico III. Ella s'era allora divisa in due principali fazioni: quella dei Guisa, sostenuta specialmente dalla nobiltà e dal parlamento; e quella della Spagna, sostenuta da oscuri demagoghi. La seconda, raccolta nelle grandi città e senza spirito

Digitized by Google

militare, si distinse per la persecuzione dei magistrati (1589-91); il Mayenne la represse (1591), ma tolse alla Lega il suo vigor democratico. Frattanto i Guisa, due volte battuti e due volte assediati in Parigi, non potevano sostenersi senza il soccorso di quei medesimi Spagnuoli, di cui proscrivevano i fautori. Le divisioni rivelaronsi negli stati di Parigi (1593); il Mayenne vi deluse le pretensioni di Filippo II, ma non a suo profitto. La Lega, sciolta veramente fin da quel punto, perse il suo pretesto per l'abjura e massime per l'assoluzione d'Enrico IV (1593-95), ed il principale suo fondamento per l'ingresso del re nella metropoli (1594). Egli perdonò a tutti, e la sera stessa del giorno del suo ingresso, giuocò colla signora di Montpensier. D'allora in poi la Lega non fu più che ridicola, e la satira Menippea le diede il colpo fatale. Enrico riscattò il regno pezzo per pezzo dalle mani dei grandi, che se lo dividevano.

Abjura di Enrico IV, 1594.

Pace di Vervins, 1598

Nel 1595, alla guerra civile successe la guerra straniera. Il re volse contro gli Spagnuoli l'ardor militare della nazione. Nel memorabile anno 1598, Filippo II alla fine piegossi; tutti i suoi divisamenti eran falliti, esausti i suoi tesori e il suo naviglio quasi distrutto. Rinunziò alle sue pretensioni sopra la Francia (2 maggio), e cedette i Paesi-Bassi a sua figlia (6 maggio). Elisabetta e le Provincie-Unite s'adombrarono della pace di Vervins, e ristrinsero la loro amicizia; ma Enrico IV aveva meglio veduto che nulla era più da temere da

Filippo II (morto il 13 settembre). Il re di Francia diè fine alle interne turbolenze nel medesimo tempo che alla guerra straniera, concedendo la tolleranza religiosa e guarentigie politiche ai protestanti (Editto di Nantes, aprile).

Impoverimento della Spagna.

La condizione degli stati contendenti, dopo sì lunghe guerre, presenta un singolare confronto. Il signore delle due Indie è rovinato. L'impoverimento della Spagna non fa che accrescersi sotto il governo del cardinale di Lerma e del conte duca d'Olivarès, favoriti di Filippo III e di Filippo IV. La Spagna non producendo più di che comprare i metalli dell'America, cessarono d'arricchirla. Di tutto quello che si portava in America, un ventesimo al più era lavorato in Spagna. A Siviglia, i mille seicento telai che tessevano la lana e la seta nel 1536, erano ridotti a quattrocento verso il 1621. Nel medesimo anno (1609) la Spagna scacciò un milione di sudditi industri (i Mori di Valenza), e si vide costretta a concedere una tregua di dodici anni alle Provincie-Unite.

Prosperità dell'Inghilterra, dei Paesi-Bassi, e della Francia.

In vece, la Francia, l'Inghilterra e le Provincie-Unite acquistarono un rapido accrescimento di popolazione, di ricchezza, e grandezza.

Dal 1595, Filippo II, chiudendo agli Olandesi il porto di Lisbona, gli aveva costretti a cercare nell'Indie le merci dell'Oriente, ed a fondarvi un impero sulle rovine di quello dei Portoghesi. La repubblica fu dentro turbata dalla contesa fra lo statoldero e il sindaco (Maurizio d'Orange e il Bar-

nevelt), dalla lite fra la potestà militare e la libertà civile, fra la parte della guerra e quella della pace (*Gomaristi e Arminiani*): ma il bisogno della nazionale difesa assicurò la vittoria alla prima di quelle due parti. Costonne la vita al venerando Barnevelt, decapitato a settant'anni (1619).

Allo spirare della tregua di dodici anni, non fu più una guerra civile, ma una guerra regolare e dotta, una scuola per tutti i guerrieri dell'Europa. La destrezza del capitano degli Spagnuoli, del celebre Spinola, fu pareggiata da quella del principe Federigo-Enrico, fratello e successore di Maurizio.

Intanto la Francia era sorta dalle sue ruine con Enrico IV. Malgrado delle debolezze di questo gran re, e dei falli medesimi che un attento esame può fare scoprir nel suo regno, ei meritò nondimeno il titolo a cui aspirava: quello di restauratore della Francia (1). Mise tutte le cure ad incivilire e render

(1) « Se io voleva acquistare il titolo d'oratore, egli « diceva nell'Assemblea dei notabili di Ruen, avrei impa- « rato qualche bel discorso, e il pronunzierei assai grave- « mente; ma, signori, il mio desiderio tende a titoli assai « più gloriosi, e sono di chiamarmi liberatore e restaura- « tore di questo stato; e per giungere a questo, io vi ho « adunati. Voi sapete a vostre spese, come io alle mie, « che quando Dio mi ha chiamato a questa corona, io ho « trovato la Francia, non solamente quasi rovinata, ma quasi « perduta per li Francesi. Per grazia divina, per le pre- « ghiere, per li buoni consigli dei miei servitori che non « fanno professione delle armi, per la spada della prode « e generosa nobiltà (dalla quale io non distinguo i miei prin- « cipi, per essere il nostro più bel titolo, fede di gentil-

Google

florido il regno da lui conquistato: le milizie inutili furono licenziate ; l'ordine nell' erario successe alla più odiosa rapina ; pagò a poco a poco tutti i debiti della corona, senza calpestare i popoli. I villani ripetono ancora com' egli voleva che *avessero una gallina in pentola tutte le domeniche;* triviale espressione, ma senso paterno. Fu cosa assai ammirabile che, malgrado delle angustie e delle rapine, egli diminuisse, in meno di quindici anni, il peso dei tributi di quattro milioni del suo tempo; che tutti gli altri dazii fossero ridotti alla metà, e che pagasse cento milioni di debiti. Comprò per più di cinquanta milioni di beni ; tutte le fortezze furono risarcite, i magazzini e le armerie ripiene, le grandi strade ben mantenute. È questa l'eterna gloria del Sully e del re, il quale ardì scegliere un uomo di milizia per ristorare l' erario dello stato, e faticò col suo ministro.

« uomo); per le mie cure e fatiche, io l' ho salvata dalla « perdita. Salviamola ora dalla rovina: partecipate, o miei « sudditi, a questa seconda gloria con me, come avete fatto « alla prima. Io non vi ho chiamati, come facevano i miei « predecessori, per farvi approvare le mie volontà: vi ho « fatti adunare per ricevere i vostri consigli, per crederli, « per eseguirli; in breve, per mettermi in tutela fra le vo- « stre mani; voglia che non viene spesso ai re, alle barbe « grigie e ai vittoriosi. Ma il veemente amore che porto ai « miei sudditi, l' estremo desiderio che ho d' aggiungere « due bei titoli a quello di re, mi fa stimar tutto facile ed « onorevole. Il mio cancelliere vi farà conoscere più este- « samente la mia volontà ».

Amministrazione.

« La giustizia fu riformata, e ciò che era assai più difficile, le due religioni vissero in pace, almeno in apparenza. L'agricoltura fu incoraggiata; *agricoltura e pastura* (diceva il Sully), *ecco le due mammelle da cui è alimentata la Francia, le vere miniere e tesori del Perù*. Il commercio e le arti, meno protette dal Sully, furono tuttavia in onore; i drappi d'oro e d'argento arricchirono Lione e la Francia. Enrico stabilì opificii d'arazzi d'alto liccio di lana e di seta ricamati d'oro: si cominciarono a fare piccoli specchi alla foggia di Venezia. A lui solo devonsi i filugelli e le piantazioni dei gelsi, malgrado delle opposizioni del Sully. Enrico fece scavare il canale di Briare, col quale si congiunse la Senna alla Loira. Parigi fu ingrandita ed abbellita: egli formò la Piazza-Reale, restaurò tutti i ponti. Il sobborgo di San-Germano non apparteneva alla città, non era inselciato, e il re incaricossi di tutto. Fece costruire il bel ponte, ove i popoli riguardano oggi con affetto la sua statua. San-Germano, Mouceaux, Fontainebleau, e massime il Louvre, furono accresciuti e quasi intieramente costrutti. Diede abitazioni nel Louvre, sotto quella lunga galleria che è opera sua, ad artisti d'ogni genere, che spesso rincorava coi suoi sguardi e colle sue ricompense. Fu in fine il vero fondatore della Biblioteca reale. Quando don Pietro di Toledo fu spedito da Filippo III ambasciatore presso Enrico, più non riconosceva quella città che avea altra volta veduta sì trista e sì languida: *Perchè allora il padre di*

famiglia non v' era, gli disse Enrico; *e ora che ha cura dei suoi figliuoli, prosperano* ». (Voltaire).

La Francia era divenuta l' arbitra dell' Europa. In grazia della sua potente mediazione, il papa e Venezia eransi riconciliati (1607); la Spagna e le Provincie-Unite avevano alfine interrotta la loro lunga contesa (1609-1621); Enrico IV stava per umiliare la casa d'Austria; e se credesi al suo ministro, egli pretendeva fondare una pace perpetua, e surrogare uno stato legale allo stato di natura, che esiste ancora fra i componenti della grande famiglia europea. Tutto era pronto: un esercito numeroso, provvisioni d' ogni genere, la più formidabile artiglieria del mondo, e quarantadue milioni nelle volte della Bastiglia. Una pugnalata salvò l' Austria. Il popolo sospettò dell' imperatore, del re di Spagna, della regina di Francia, del duca d' Espernon, dei gesuiti. Tutti profittarono del delitto; ma basta a spiegarlo, il fanatismo che proseguì per tutto il suo regno un principe, che dubitavasi fosse sempre protestante in cuore, e volesse far trionfare la sua religione in Europa. Il colpo era stato tentato diciassette volte, avanti del Bavaillac.

Disegni del re.

« Il venerdì, 14 del mese di maggio 1610, giorno tristo e fatale alla Francia, il re, verso le dieci del mattino, fu a udire la messa ai Foglianti. Tornato, ritirossi nel suo gabinetto, ove il duca di Vendôme, suo figlio naturale che molto amava, andò a dirgli che un tale La Brosse, il quale faceva professione d' astrologia, gli aveva detto che la co-

Sua morte, 1610.

stellazione sotto la quale sua Maestà era nata, minacciavala in quel giorno d'un gran pericolo; e così l'avvertisse di ben guardarsi. Al che il re rispose, ridendo, al Vendôme: « La Brosse è un vec-
« chio astuto, che ha voglia del vostro danaro, e voi
« siete un giovane pazzo a credergli. I nostri giorni
« son contati avanti a Dio ». E allora il duca di Vendôme fu ad avvertir la regina, la quale pregò il re di non uscire dal Louvre nel resto del giorno. Al che egli diede la stessa risposta.

« Dopo desinare, il re si mise sul letto per dormire; ma non potendo prender sonno, si levò tristo, inquieto e pensoso; e avendo passeggiato qualche tempo per la camera, si gettò di nuovo sul letto. Ma non potendo mai dormire, levossi e chiese al caporale delle guardie, che ora fosse. Il caporale delle guardie gli rispose che erano le quattro, e gli disse: « Sire, vedo vostra Maestà trista e tutta
« pensosa; sarebbe meglio pigliare un po' d'aria;
« così si rallegrerebbe. — Hai detto bene. Or via,
« fai preparare la mia carrozza; andrò all'Arse-
« nale a vedere il duca di Sully, che è incomoda-
« to, e che oggi fa il bagno ».

« La carrozza sendo pronta, uscì del Louvre, accompagnato dal duca di Montbazon, dal duca di Espernon, dal maresciallo di Lavardin, dal Roquelaure, La Force, Mirebeau e Liancourt, primo scudiere. Nel medesimo tempo incaricò il signor di Vitry, capitano delle sue guardie, d'andare al palazzo a sollecitare gli apparecchi che vi si facevano

pel ricevimento della regina, e fece restare le sue guardie al Louvre. In guisa che il re non fu seguito che da piccol numero di gentiluomini a cavallo e da alcuni servitori a piedi. La carrozza era disgraziatamente aperta da ciascuna banda, perchè era bel tempo, e il re voleva vedere, passando, gli apparati che si facevano per la città. La carrozza entrando dalla via Sant-Onorato in quella della Ferronnerie, incontrò da una parte un carro carico di vino, e dall'altra un altro carro carico di fieno, i quali facevano ingombro; e fu costretta a fermarsi, perchè la via è molto stretta, a cagione delle botteghe che son costrutte di contro al muro del cimitero dei santi Innocenti.

« In quell' impaccio, gran parte dei servitori a piedi passò nel cimitero per correre più agevolmente, e precedere la carrozza del re alla fine di detta via. Dei soli due servitori a piedi che avevano seguitato la carrozza, uno si fece avanti per rimuovere quell' ostacolo, e l' altro chinossi per rannodarsi un legaccio di calza, quando uno scellerato uscito dall' inferno, chiamato Francesco Ravaillac, nativo d' Angoulême, che aveva avuto tempo, in quell' imbarazzo, d' osservare la parte ove era il re, salì sulla ruota di detta carrozza, e con un coltello a due tagli vibrogli un colpo tra la seconda e la terza costa, alquanto sopra al cuore, il quale fece gridare al re: « Son ferito! » E lo scellerato, senza sbigottirsi, di nuovo ferillo con un altro colpo nel cuore, per cui il re morì, senza aver potuto gettare altro

che un gran sospiro. Il secondo fu seguito dal terzo, tanto il parricida era concitato contro il suo re; ma non penetrò che nella manica del duca di Montbazon.

« Cosa maravigliosa! nissuno dei signori che erano nella carrozza vide ferire il re; e se quel mostro d'inferno avesse gittato via il coltello, non si sarebbe saputo a chi dar la colpa. Ma egli rimase lì come per farsi vedere e per glorificarsi del massimo degli assassinii (1) ».

(1) L'Etoile, tom. XLVIII, p. 447-450.

CAPITOLO XI.

RIVOLUZIONE D'INGHILTERRA; 1603-1649 (1).

Giacomo I, 1603. — Carlo I, 1625. — Guerra contro la Francia, 1627 — Il re tenta di governare senza parlamento, 1530-1538. — Processo di Hampden, 1636. — *Convenzione* di Scozia, 1638. *Lungo Parlamento*, 1640. — Principio della guerra civile, 1642. — *Convenzione* tra l'Inghilterra e la Scozia, 1643. — Successi dei Parlamentarii. L'autorià passa agl'Indipendenti. Cromvello. — Il re si dà agli Scozzesi, che il vendono, 1645. — Sollevazione e predominio dell'esercito. — Processo e supplizio di Carlo I. — Abolizione della monarchia, 1649.

Giacomo I, 1603.

Quando Giacomo I successe ad Elisabetta, il lungo regno di questa principessa aveva affaticato l'ardore e l'obbedienza della nazione. Il carattere del nuovo principe non poteva mitigare quella disposizione. L'Inghilterra vide di mal occhio un re scozzese, circondato di Scozzesi, e per sua madre appartenente alla casa dei Guisa; e che, d'altra parte, più ver-

(1) Se questo capitolo offrisse qualche interesse, dovrebbelo alle opere del Guizot e del Villemain, che noi abbiamo ristrette e spesso copiate. Abbiamo anche attinto preziosi ragguagli in quella del Mazure, quantunque il soggetto del suo lavoro sia in generale estraneo a quello di questo capitolo. (*Hist. de la Révol. de* 1688).

Digitized by Google

sato nella teologia che nella politica (1), impallidiva innanzi a una spada. Tutto in lui dispiaceva agl'Inglesi, e le sue imprudenti proclamazioni in favore del diritto divino dei re, e il suo disegno di riunire l'Inghilterra e la Scozia, e la sua tolleranza verso i cattolici, i quali cospiravano contro di lui (cospirazione *delle polveri*, 1605). D'altronde la Scozia non mirava con maggior piacere i suoi tentativi per sottometterla al culto anglicano. Giacomo, abbandonandosi ai favoriti, ponevasi per la sua prodigalità nella dipendenza del parlamento, mentre irritavalo col paragone delle sue pretensioni e della sua debolezza.

La gloria d'Elisabetta era stata d'esaltare la nazione ai suoi propri occhi; la sventura degli Stuardi fu d'umiliarla. Giacomo abbandonò le parti d'avversario della Spagna e di capo dei protestanti in Europa. Non dichiarò la guerra alla Spagna se non nel 1625, ed a suo malgrado. E fece sposare a suo figlio una principessa cattolica (Enrichetta di Francia).

Carlo I, 1625.

All'innalzamento di Carlo I (1625), il re ed il popolo non sapevano neppur essi a qual punto fossero l'uno all'altro stranieri. Mentre il potere monarchico trionfava sul continente, i comuni inglesi avevano acquistato un'importanza inconciliabile coll'antico governo. L'abbassamento dell'aristocrazia sotto i Tudor, la divisione delle proprietà, e la ven-

(1) Enrico IV chiamavalo Maestro Giacomo.

dita dei beni ecclesiastici, li avevano arricchiti ed incuorati nel sentimento della loro forza. Essi cercavano guarentigie politiche. Le instituzioni che loro potevano darle, già sussistevano; ed erano state rispettate dai Tudor, che se ne facevano un istromento. Ma ci voleva un motore potente come l'interesse religioso per render la vita alle instituzioni. La riforma presbiteriana, nemica della riforma anglicana, incontrava il soglio tra sè e l'episcopato, ed il soglio venne assalito.

Il primo parlamento cercò d'ottenere, coll'indugio dei sussidii, la riparazione dei pubblici torti (1625). Il secondo accusonne l'autore nella persona del duca di Buckingham, favorito del re (1626). Nel tempo di queste due assemblee, le guerre infelici di Spagna e di Francia tolsero al governo quanto restavagli di popolare favore. La seconda tuttavia era stata intrapresa per soccorrere i protestanti e liberar la Roccella (perdite del Buckingham nell'isola di Rhé, 1627). Il terzo parlamento, differendo qualunque particolare querela, richiese, nella *petizione dei diritti*, l'espressa sanzione di quelle pubbliche libertà, che dovevano essere riconosciute sessant'anni dopo nella *dichiarazione dei diritti*. Carlo, vedendo tutte le sue dimande respinte, fece la pace colla Francia e colla Spagna, e tentò di governare senza raccogliere il parlamento (1630-1638).

Petizione dei diritti.

Egli non trovava più resistenza. Il suo solo impaccio era d'accordare le due parti che si contende-

vano il dispotismo, la regina e i ministri, la corte e il consiglio. Il conte di Strafford e l'arcivescovo di Laud, che avrebber voluto governare almeno nell'interesse generale del re, furono spinti in una moltitudine di violente e vessatorie risoluzioni. Fu venduto il monopolio della maggior parte delle derrate; gl'ingiusti tributi furono sostenuti da giudici servili e da tribunali straordinarii; multe inaudite divennero la pena della maggior parte dei delitti. Il governo, mal sorretto dall'alta aristocrazia, ricorse al clero anglicano, il quale invase a poco a poco la potestà civile. I non-conformisti furono perseguitati (1). Una moltitudine di persone che non

Strafford e Laud.

(1) « . . . . . Furono condannati alla gogna, a perdere le orecchie, a 5,000 lire sterline di multa, ed alla prigione perpetua. Il giorno dell'esecuzione, una moltitudine immensa affollavasi sulla piazza; ed il boja volendola allontanare: « Non li respingere, disse uno di loro chiamato « Burton, bisogna che imparino a soffrire: » ed il boja confuso non insistette. Un giovine impallidì, guardandolo: « Figliuolo, gli disse il Burton, perchè se' pallido? il mio « cuore non è debole; e se io avessi bisogno di maggior « forza, Dio non me ne lascerebbe mancare ». Di momento in momento la folla si serrava più accosto intorno ai condannati; qualcuno avendo dato al Bastwick un mazzo di fiori, un'ape andò a posarvisi: « Vedete, disse, questa povera « ape; fin sulla gogna viene a succhiare il miele dai fiori; e « io, dunque, perchè non vi potrò gustare il miele di Gesù « Cristo? » — « Cristiani, disse il Pynn, se noi avessimo « fatto conto della nostra propia libertà, non saremmo quì; « è per la libertà di tutti voi, che noi abbiamo esposto la « nostra: conservatela bene, ve ne scongiuro, tenete forte, « siate fedeli alla causa di Dio e del paese; altrimenti ca-

potevan più soffrire così odioso governo, passarono in America. Nel momento in cui un ordine del consiglio proibì le emigrazioni, otto bastimenti pronti a partire stavano all'àncora nel Tamigi; e sopra uno di essi erano già saliti Pynn, Hampden e Cromvello.

Processo di Hampden.

La pubblica indignazione manifestossi in occasione del processo dell'Hampden. Questo gentiluomo volle piuttosto lasciarsi mettere in carcere, che pagare una tassa illegale di venti scellini. Un mese dopo la sua condanna, il vescovo d'Edimburgo avendo tentato d'introdurvi la nuova liturgia d'Inghilterra, un tumulto spaventevole sorse nella cattedrale, il vescovo fu oltraggiato, i magistrati inseguiti. Gli Scozzesi giurarono una *convenzione*, con cui s'obbliga-

« dreste voi e i vostri figliuoli in un'eterna schiavitù: » e la piazza risuonò di solenni acclamazioni.

« Alcuni mesi dopo, i medesimi fatti si rinnovarono intorno al palco ove, per la medesima causa, il Liburne sofferse un trattamento ugualmente crudele. La concitazione del condannato e del popolo parve anzi più ardente. Legato dietro un carretto, e frustato dal boja a traverso alle strade di Vestminster, il Liburne non cessò d'esortare la moltitudine che si precipitava dietro ai suoi passi. Attaccato alla berlina, seguitò a parlare; gli fu imposto di tacere, ma invano; gli fu messa la sbarra alla bocca. Allora levandosi di tasca de' libretti, gettolli al popolo che avidamente li prese; gli furon legate le mani. Immobile e taciturna, la folla che l'aveva ascoltato restò a riguardarlo. Alcuni dei suoi giudici erano ad una finestra, come curiosi di vedere fin dove giungesse la sua perseveranza; ma egli stancò la loro curiosità ». Guizot, *Revolution d'Angleterre*, tom. 1.

rono a difendere da qualunque pericolo il principe, la religione, le leggi e le libertà del paese. Messaggieri che si scambiavano di villaggio in villaggio, portaronla nelle parti più remote del paese, come la *croce di fuoco* era portata nelle montagne per chiamare alla guerra i vassalli dello stesso signore. I *convenzionarii* ricevettero armi e danari dal cardinale di Richelieu; e l' esercito inglese avendo rifiutato di combattere contro i suoi fratelli, il re fu costretto a mettersi in balìa d' un quinto parlamento (*lungo parlamento*, 1640).

Lungo Parlamento, 1640.

La nuova assemblea, incaricata di tante vendette, perseguitò ostinatamente tutti quelli che si chiamavano *i delinquenti*, lo Strafford specialmente, il quale aveva irritata la nazione, men per veri delitti, che per la violenza d'un impetuoso carattere. Egli stesso sollecitò il re a soscrivere il decreto della sua condanna, e Carlo ebbe la deplorabile debolezza d'acconsentirvi. Il parlamento prese possesso del governo, regolò l' uso dei sussidii, riformò i giudizii dei tribunali, e disarmò l' autorità reale proclamando la propria indissolubilità. La spaventosa carnificina dei protestanti d'Irlanda porse al parlamento occasione d' impadronirsi dell'autorità militare; i cattolici irlandesi s'erano ovunque sollevati contro gl'Inglesi stanziati fra loro, ed avevano ovunque fatto man bassa su i loro tiranni, invocando il nome della regina e spacciando una falsa commissione del re. Carlo, messo alle strette da una rimostranza minacciosa, recossi egli stesso alla ca-

mera per arrestare cinque membri dei comuni. Fallitogli quell' attentato, uscì di Londra per cominciare la guerra civile (11 gennajo 1642) (1).

Guerra civile, 1642.

La parte del parlamento aveva il vantaggio dell' ardore e del numero; aveva la metropoli, le grandi città, i porti e l' armata. Il re aveva la maggior parte della nobiltà, più esercitata all'armi delle milizie parlamentarie. Nelle contee di settentrione e di ponente dominavano i Regii; i Parlamentarii in quelle di levante, del centro e di scirocco, più popolate e più ricche. Quest' ultime, contigue le une alle altre, formavano come una cintura intorno a Londra.

Il re presto si mosse contro la metropoli; ma l' incerta battaglia di Edge-Hill salvò i Parlamentarii, i quali ebbero il tempo di ordinarsi. Il colonnello Cromvello formò, nelle contee orientali, squadroni di volontarii, che opposero l' ardore religioso ai sentimenti d'onore che animavano i *cavalieri*. Il parlamento vinse anche a Newbury, e s'unì con la Scozia per una solenne *convenzione* (1643). Le intelligenze del re coi montanari del settentrione e coi cattolici irlandesi accelerarono quella improvvisa unione di due popoli fin allora nemici. Asserivasi che un gran numero di *papisti* irlandesi erano

Edge-Hill.

Newbury, 1643.

(1) La regina sollecitava l'asilo in Francia. « Bisogna rispondere alla regina d' Inghilterra, scrisse il cardinale di Richelieu al residente di Francia, che, in simile occasione, chi lascia il posto lo perde ». Mazure, *Documenti giustificativi.*

Digitized by Google

mescolati colle genti richiamate dal re dalla loro isola; che fin donne, armate di lunghi coltelli e sotto strani abbigliamenti, erano state vedute nelle loro schiere. Il parlamento non volle ricever le lettere di quello che il re aveva convocato ad Oxford, e spinse la guerra con nuovo vigore. L'ardore aveva indotto alcune famiglie a privarsi d'un pasto per settimana, per offrirne il valore al parlamento; un ordine convertì quest'offerta in una tassa obbligatoria per tutti gli abitanti di Londra e dei contorni. Il principe Roberto, nipote del re, fu sconfitto, dopo violenta zuffa, a Marston-Moor, per l'invitta ostinazione dei *santi* dell'esercito parlamentario, dei cavalieri di Cromvello, che sul campo di battaglia ricevettero il nome di *costole di ferro*. Egli avrebber potuto mandare al parlamento più di cento nemiche bandiere, se nella loro ardenza non le avessero fatte a pezzi per adornarsene i berretti e le braccia. Il re perse York e tutto il settentrione. La regina fuggì in Francia (1644).

Marston-Moor.

Questa perdita sembrò per un istante riparata. Il re aveva fatto capitolare, nella contea di Cornovaglia, il conte di Essex, capitano del parlamento. Le bande irlandesi erano sbarcate in Scozia, ed il Montrose, uno dei più valenti *cavalieri*, essendo ad un tratto comparso nel loro campo in veste da montanaro, aveva vinto due battaglie, sollevate le tribù settentrionali, e sparso lo spavento fino alle porte d'Edimburgo. Già il re traevasi verso Londra; il popolo chiudeva le botteghe, pregava e digiunava,

Digitized by Google

quando si seppe che era stato sconfitto (per la seconda volta) a Newbury. I Parlamentarii avevan fatto prodigi: alla vista dei cannoni che avevano testè perduti nella contea di Cornovaglia, si scagliarono addosso alle batterie reali, ripresero i loro pezzi, e li ricondussero amorosamente abbracciandoli.

Seconda battaglia di Newbury.

Allora sorse la discordia fra i vincitori. L'autorità sfuggì ai Presbiteriani per passare agl' Indipendenti. Quest'ultima parte era un misto d'entusiasti, di filosofi e di libertini; ma traeva la sua unità da un concetto, il diritto alla libertà di credenza. Malgrado dei loro delitti e dei loro delirii, questo concetto doveva dar loro la vittoria contro avversarii men vigorosi e men coerenti. Mentre i Presbiteriani credevano di preparare la pace con vane pratiche col re, gl' Indipendenti s' impossessarono della guerra. Il Cromvello dichiarò che i potenti la prolungavano a posta; e la camera, mossa da annegazione, o da tema di perdere il popolare favore, decise che ognuno *rinunziasse a se stesso*, e che i membri del parlamento non esercitassero più alcun ufficio civile, nè militare.

Atto di Renunzia.

Cromvello trovò la via, con nuovi successi, di farsi escludere dalla regola comune, e gl'Indipendenti sconfissero l' esercito regio a Naseby, presso Mortampton Le carte del re, trovate dopo la vittoria e lette pubblicamente a Londra, mostrarono che, a dispetto delle sue mille volte ripetute proteste, egli invocava gli stranieri e massime gl' Irlandesi

Naseby.

cattolici. Nel medesimo tempo il Montrose, abbandonato dai montanari che andavano a nascondere a casa il loro bottino, era stato sorpreso e sconfitto. E il principe Roberto, noto fin allora per impetuoso coraggio, aveva ceduto Bristol alla prima intimazione. Il re vagò lungamente di città in città, di castello in castello, cangiando continuamente di vesti; ed arrestossi sulle alture di Harrow, esitando se dovesse rientrare nella sua metropoli, che scorgeva da lungi. Alla fine si ritirò, più per stanchezza che per elezione, nel campo degli Scozzesi, ove il residente di Francia gli faceva sperare un asilo, ed ove presto s'accorse d'esser prigione. I suoi ospiti non gli risparmiarono oltraggi. Un ministro scozzese, predicando davanti a lui a Newcastle, indicò per cantare dall'adunanza il salmo LI, che comincia con queste parole: « Tiranno, perchè ti glorifichi « tu nella tua malizia e ti vanti delle tue iniquità? ». E il re, subito alzatosi, intuonò, in vece di quel versetto, il salmo LVI: « Abbi pietà di me, o mio « Dio, perchè i miei nemici mi hanno calpestato « tutto il giorno, e ve ne son molti che mi fanno « la guerra; » e d'un moto unanime tutta l'adunanza seguitò lui. Frattanto gli Scozzesi, disperando di fargli accettare la *convenzione*, consegnaronlo agl'Inglesi, che offrivano di pagar loro le spese della guerra.

Il re consegnato agli Inglesi.

Lo sciagurato principe più non fu che uno stromento che si litigarono gl'Indipendenti ed i Presbiteriani, fin che non l'ebbero infranto. La disu-

nione era estrema tra l' esercito e la camera. Il re fu tolto dal luogo ove custodivanlo i commissarii del parlamento, e senza prender l' avviso del capitano generale Fairfax, Cromvello fecelo condurre all'esercito (1).

Intanto un cambiamento operavasi a favore del re. Bande di cittadini, lavoranti, ufiziali riformati e marinari, forzarono le porte di Westminster, e costrinsero la camera a decretare il ritorno del re. Ma sessanta deputati si ricovrarono all'esercito, il quale mosse per Londra. Il suo ingresso nella metropoli fu il trionfo degl' Indipendenti. Cromvello, vedendo i Presbiteriani remossi, e temendo della stessa sua parte, deliberò un istante se do-

Cromvello.

(1) « Cromvello, solennemente accusato nella camera dei comuni, cadde in ginocchioni, sciogliendosi in lacrime con una veemenza di parole, di singulti e di gesti, che colpì di commozione o di stupore tutti gli assistenti: egli si profuse in pietose invocazioni e in fervide preghiere, chiamando sul suo capo, se qualcuno in tutto il regno fosse più fedele di lui alla camera, tutte le condanne del Signore. Poi rialzatosi, parlò per più di due ore del parlamento, del re, dell'esercito, de' suoi amici, dei suoi nemici, di se stesso, trattando e mischiando tutte le cose, umile ed audace, verboso ed appassionato, ripetendo particolarmente alla camera che era inquietato a torto, compromesso senza ragione, e che, tranne alcuni uomini i cui sguardi si volgevano verso la terra d' Egitto, ufiziali e soldati, tutti gli erano fedeli e facili a ritenere sotto la sua legge. Tale fu, al fine, il suo successo, che, quando si riassise, la vittoria era passata ai suoi amici, e « se l' avesser voluto, diceva trent' anni dopo lo stesso Grimstone, la camera ci avrebbe mandati alla Torre, i miei officiali e me, come calunniatori ». (Guizot).

Digitized by Google

vesse procurare la restaurazione del re. Ma vedendo bene che non v'era modo di fidarsi di lui, cominciò a mirare più alto (1), e pensò di sottrarre il re all'esercito, come l'aveva tolto al parlamento. Carlo, spaventato da minaccevoli avvisi, fuggì e passò nell' isola di Wight, ove trovossi in balìa di Cromvello.

La rovina del re fu il suggello della riconciliazione

(1) Cromvello procurò una conferenza fra alcuni fautori politici, la maggior parte ufiziali generali come lui, ed i repubblicani: Bisognava pure, diss' egli, che cercassero di concerto qual governo convenisse meglio all'Inghilterra, perchè al presente toccava ad essi a regolarlo; ma, in sostanza, egli voleva specialmente sapere quali, fra loro, fossero intrattabili, e quello che ne dovesse aspettare o temere. Ludlow, Vane, Hutchinson, Sidney, Haslerig si dichiararono altamente, rigettando qualunque idea di monarchia, come condannata dalla Bibbia, dalla ragione e dall' esperienza. I duci furono più riservati; a loro avviso, la repubblica era desiderabile, ma di dubbio successo; era meglio non legarsi, consultare lo stato degli affari, i bisogni del tempo, seguire ogni giorno le direzioni della Provvidenza. I repubblicani insistettero per una spiegazione senza ambagi: la discussione si riscaldava; il Ludlow, fra gli altri, stringeva vivamente Cromvello a dichiararsi, perchè volevano, diceva, conoscere i loro amici; Cromvello eludeva, sogghignava; ma stretto sempre più, togliendosi al fine d' impaccio con una buffoneria, prese la porta della camera e uscì prestamente, tirando un guanciale nella testa a Ludlow, che questi gli ritirò subito con maggiore stizza. (Guizot, tom. II, pag. 311). — Il Ludlow comprese più tardi, vedendo agire il Cromvello, che, fin dal tempo di quel colloquio, egli meditava la tirannide, e *che aveva cercato di tastargli il polso.* (Villemain, t. I, p. 125).

di Cromvello coi repubblicani. Egli era stato costretto a reprimere nell'esercito la fazione anarchica dei *Livellatori*; aveva preso uno di loro in mezzo ad un reggimento, e l' aveva fatto incontanente condannare e suppliziare in presenza dell' esercito; ma non bramava d' inimicarsi per sempre con una parte tanto robusta.

I Livellatori.

Egli riconciliosseli battendo gli Scozzesi, il cui esercito veniva per favorire un cambiamento a favore del re. Il parlamento d'Inghilterra, spaventato di sì pronta vittoria, che doveva volgersi a vantaggio degl' Indipendenti, affrettossi a trattare di nuovo col re. Mentre Carlo discuteva coi deputati del parlamento e rifiutava lealmente i mezzi di fuga che i suoi servitori gli apparecchiavano, l'esercito il fece togliere dall'isola di Wight, e *purgò* il parlamento. Il colonnello Pride, colla lista alla mano dei deputati proscritti, occupò la porta dei comuni alla testa di due reggimenti, ed oltraggiosamente rispinse coloro che persistevano a reclamare il loro diritto. D' allora in poi la parte degl' Indipendenti fu padrona, e l' ardore dei fanatici salì al colmo (1). Il

(1) Ugo Peters, cappellano di Fairfax, diceva ai capitani, predicando in faccia agli avanzi delle due camere: « Come Moisè, voi siete destinati a trarre il popolo dalla « schiavitù dell' Egitto. Come si compirà questo disegno? « Ciò non mi è stato ancora rivelato ». Copertosi il viso colle mani, si curvò sopra un guanciale che aveva davanti, e ad un tratto rialzandosi: « Ecco, ecco adesso la rivela« zione! sono a dirvela: Questo esercito estirperà la mo« narchia, non solamente qui, ma in Francia ed in tutti

re fu sottoposto al giudizio d' una commissione preseduta da Giovanni Bradshaw, cugino di Milton (1). Malgrado dell'opposizione di molti membri, e fra gli altri del giovine e virtuoso Sidney; malgrado della ricusa di Carlo, il quale sostenne che i comuni non potevano esercitare un' autorità parlamentaria senza il concorso del re e dei *lordi*; malgrado dell' intercessione dei commissarii scozzesi e degli ambasciatori degli stati generali, il re fu condannato a morte. Nel momento in cui il giudice pronunziava il nome di Carlo *Stuardo, condotto per rispondere ad un' accusa di tradimento e altri grandi delitti, presentata contro di lui a nome del popolo d'Inghilterra*. . . « *Neppure della metà del popolo*, gridò una voce: *Dov' è il popolo? Dov' è il suo consenso? Oliviero Cromvello è un traditore!* »

Condanna del re, 1649.

« gli altri regni che ei circondano; così esso vi trarrà dall' « Egitto ». (Guizot).

(1) La prima volta che si parlò dell'accusa del re nella camera dei comuni, Cromvello, alzatosi, disse che, se alcuno avesse fatto una tale proposizione con disegno premeditato, egli riguarderebbelo come un traditore; ma poichè la Provvidenza gli aveva condotti ella stessa fin lì, pregava Dio di benedire i loro consigli. « Ultimamente, disse, mentre io mi « disponeva a presentare una domanda per la restaurazione « del re, mi son sentito attaccare la lingua al palato, ed « ho creduto scorgere, in questo segno soprannaturale, una « risposta che il cielo, che ha rigettato il re, rendeva alle « mie preghiere. » (Guizot.) — L' esercito lasciò al parlamento questa vile ed orrida faccenda. (Villemain, seguendo il Whitelocke).

Digitized by Google

Tutta l'assemblea si scosse; tutti gli sguardi si rivolsero verso la galleria: « *A basso le donne!* gridò il colonnello Axtell: *Soldati, fuoco sovr' esse!* » Si riconobbe *lady* Fairfax.

Avanti e dopo la sentenza si rifiutò d'ascoltare il re, che fu tratto via in mezzo agli oltraggi dei soldati e alle grida di: *Giustizia! Punizione!* Quando convenne firmare l'ordine del supplizio, si durò gran fatica a riunire i commissarii. Cromvello, quasi solo ilare, garrulo ed animoso, abbandonavasi ai più triviali accessi della sua solita buffoneria. Dopo aver firmato il terzo, spruzzò l'inchiostro nel viso ad Enrico Martin, seduto accanto a lui, il quale subito gli rese altrettanto. Il colonnello Ingoldsby, suo cugino, scritto nel numero dei giudici, ma senza avere riseduto alla corte, entrò per caso nella sala: « Questa volta non ci scapperà, » gridò Cromvello, e preso subito l'Ingoldsby, con grandi scrosci di risa, ajutato da alcuni deputati che lì si trovavano, gli mise la penna fra le dita, e reggendogli la mano, il costrinse a firmare. Si raccolsero alla fine cinquantanove firme, con molti nomi tanto scarabocchiati, o per la confusione o a posta, che era quasi impossibile di discernerli (1).

Supplizio di Carlo I. 1649.

Il palco fu rizzato rimpetto ad una finestra di Whitehal. Il re, dopo aver benedetto i suoi figliuoli, vi si trasse a testa alta e passo fermo, precedendo i soldati che conducevanlo. Molte persone

(1) Guizot.

bagnarono le loro pezzuole nel sangue di lui. Cromvello ne volle vedere il corpo già chiuso nel feretro; considerollo attentamente, ed alzandogli colle sue mani la testa, come per assicurarsi se fosse ben separata dal busto: « È un corpo ben costituito, « disse, e che prometteva una lunga vita ».

La camera dei *lordi* fu due giorni appresso abolita. Un gran sigillo fu sculto con questo esergo: L' ANNO I.° DELLA LIBERTA' RESTAURATA PER LA BENEDIZIONE DI DIO. 1642 (1).

(1) Vecchio stile. Questa data risponde al 9 febbrajo 1649.

CAPITOLO XII.

Guerra de' Trent' anni, 1618-1648 (1).

Massimiliano II, 1564-1576. — Rodolfo II, 1576-1612. — Mattia imperatore, 1612-1619. — Sollevazione della Boemia, principio della guerra de'Trent'anni. — *Periodo palatino*, 1619-1623. — Ferdinando II. — Guerra contro i protestanti, la Boemia, il Palatinato, ec. — Trionfo di Ferdinando. — *Periodo danese*, 1625-1629. — Lega degli stati della Bassa-Sassonia. — Successi di Tilly e di Waldstein. — Intervento della Danimarca e della Svezia. — *Periodo svedese*, 1630-1635. — Gustavo-Adolfo invade l'Impero. — Battaglia di Lipsia, 1631. — Invasione della Baviera. — Battaglia di Lutzen, morte di Gustavo-Adolfo, 1632. — Assassinio di Valdstein, 1634. — Pace di Praga, 1635. — *Periodo francese*, 1635-1648. — Amministrazione del Richelieu, ec. Battaglia delle Dune, 1640. — Battaglia di Lipsia, 1642; di Friburgo, di Norlingen, di Lens, 1644-1645-1648, ec. — Trattato di Vestfalia, 1648.

La guerra de'Trent'anni è l'ultima pugna sostenuta dalla Riforma. Questa guerra, incerta nel suo procedere e nel suo scopo, si compone di quattro differenti guerre, in cui l'elettore Palatino, la Danimarca, la Svezia e la Francia fanno successiva- Divisione.

(1) Per conoscere lo stato dell'Europa avanti la guerra dei Trent' anni, si può studiare il xiv°, xv° e xvi° dei nostri *Prospetti sincronici*.

Digitized by Google

mente la prima parte. Ella avviluppasi sempre più, fin che non abbia abbracciato tutta l' Europa. Più cause la prolungano indefinitamente: 1.ª la stretta unione fra i due rami della casa d' Austria e la parte cattolica; la parte contraria non è omogenea; 2.ª l'inerzia dell'Inghilterra, il tardo intervento della Francia, la materiale debolezza della Danimarca e della Svezia, ec.

Gli eserciti combattenti nella guerra dei Trent' anni non son più milizie feudali; sono eserciti permanenti, che i loro principi non possono mantenere. (Vedi più indietro gli eserciti di Carlo V nelle guerre d'Italia). Essi vivono a carico del paese e lo rovinano. Il villano manomesso si fa soldato e si vende al primo che arriva. La guerra prolungandosi, forma così eserciti senza patria, un' immensa forza militare, che si muove per la Germania, e solletica i più giganteschi disegni dei principi e fin dei privati.

La Germania ritorna il centro della politica europea. La prima contesa della Riforma contro la casa d' Austria vi si rinnovella dopo sessanta anni d' interruzione, e tutti gli stati vi prendon parte.

Effetti. L'Europa sembra dover esserne sconvolta; tuttavia non si scorge che un cangiamento importante: la Francia succede alla supremazia della casa d'Austria; ma l'impulso della Riforma non è ormai più sensibile, ed il trattato di Vestfalia comincia un nuovo mondo.

O per timore dei Turchi, o per moderazione

personale dei principi, il ramo tedesco della casa d'Austria seguì, nella seconda metà del secolo decimo sesto, una politica affatto opposta a quella di Filippo II. La tolleranza di Ferdinando I e di Massimiliano II favorì i progressi del protestantismo in Austria, in Boemia ed in Ungheria; sospettossi fino che Massimiliano fosse in cuore protestante (1555-1576). Il debole Rodolfo II, che gli successe, non ne ebbe nè la moderazione, nè la destrezza. Mentre si chiudeva con Tycho-Brahé per studiare l'astrologia e l'alchimia, i protestanti d'Ungheria, di Boemia e d'Austria facevano causa comune. L'arciduca Mattia, fratello di Rodolfo, li favorì, e costrinse l'imperatore a cedergli l'Austria e l'Ungheria (1607-1609).

Massimiliano II.

Rodolfo II.

L'Impero non era meno agitato degli stati ereditarii della casa d'Austria. Aquisgrana e Donawert, ove i protestanti s'erano resi padroni, furono proscritte. L'elettore arcivescovo di Colonia, che voleva secolarizzare i suoi stati, fu spogliato. A causa della successione di Cléves e di Giuliers, complicossi ancora la situazione della Germania. Principi protestanti e cattolici, l'elettore di Brandeburgo, il duca di Due-Ponti ed altri ancora, ugualmente vi pretendevano. L'Impero si divise in due leghe. Enrico IV, che favoriva i protestanti, stava per entrare in Germania, e profittare di quello stato degli animi per umiliare la casa d'Austria, quando fu assassinato (1610). Per essere differita, la guerra de'Trent'anni non doveva esser che più terribile.

Successione di Giuliers.

Mattia, dopo aver forzato Rodolfo a cedergli la

Mattia, Imperatore. Boemia, gli successe nell'Impero (1612-19), al pari che in tutte le angustie della sua situazione. Gli Spagnuoli e gli Olandesi invasero i ducati di Cléves e di Giuliers. I Boemi, diretti dal conte di Turn, si sollevarono per la difesa della loro religione. Il Turn, alla testa d'una parte degli stati, recossi nella sala del consiglio, e precipitò i quattro *governatori* nei fossi del castello di Praga (1618). I Boemi pretesero che fosse *un' antica costumanza del loro paese* il gettare dalle finestre i ministri prevaricatori. Levarono genti, e non volendo riconoscere per successore di Mattia l' allievo dei gesuiti, Ferdinando II, diedero la corona a Federigo V, elettore palatino, genero del re d' Inghilterra, e nipote dello statoldero d'Olanda (*Periodo palatino della guerra de' Trent'anni*, 1619-1623). Nel medesimo tempo gli Ungheresi elessero re il vaivoda di Transilvania, Betlem Gabor. Ferdinando, assediato un momento in Vienna dai Boemi, fu sostenuto dal duca di Baviera, dalla lega cattolica di Germania, dagli Spagnuoli. Federigo, che era calvinista, fu abbandonato dall' *unione* luterana. Giacomo I, suo suocero, contentossi di trattare per lui. Assalito nella stessa metropoli della Boemia, egli perse per negligenza o per viltà la battaglia di Praga; tranquillamente desinava in castello, mentre morivasi per lui nella pianura (1621). E malgrado del valore di Mansfeld e d' altri venturieri che in suo nome devastavano la Germania, egli fu cacciato anche dal Palatinato; l' *unione* protestante fu sciol-

Battaglia di Praga, 1621.

ta, e la dignità elettorale trasferita nel duca di Baviera.

Periodo danese (1625-1629). Gli stati della Bassa-Sassonia, minacciati d' una prossima restituzione di beni ecclesiastici, chiamarono in ajuto della Germania i principi del Settentrione, che loro erano uniti per interesse di religione. Il giovine re di Svezia, Gustavo-Adolfo, era allora occupato in una gloriosa guerra contro la Polonia, collegata dell'Austria. Il re di Danimarca, Cristiano IV, assunse la loro difesa. All' avvicinarsi di questa novella guerra, Ferdinando II bramava di non dipendere dalla lega cattolica, di cui il duca di Baviera era capo, ed il celebre Tilly comandava le milizie. Il conte di Waldstein (1), ufiziale dell' imperatore, gli offerse di formargli un esercito, purchè gli fosse permesso di condurlo a cinquanta mila uomini; e mantenne la parola. Tutti i venturieri che volevan vivere di rapina corsero intorno a lui, ed egli diede legge ugualmente agli amici e ai nemici dell' imperatore. Cristiano IV fu sconfitto a Lutter. Il Waldstein sottomise la Pomerania, ricevè dall'imperatore gli stati dei due duchi di Meclemburgo ed il titolo di *capitano del Baltico*. Senza un soccorso che gli Svedesi gettarono nella fortezza, egli prendeva la potente città di Stralsunda (1628). Tutto il Settentrione tremava. L' imperatore, per dividere i suoi nemici, concesse alla Danimarca una pace umiliante

Waldstein.

(1) Egli firmavasi Waldstein, e non Wallenstein.

(1629), imponendo ai protestanti la restituzione di tutti i beni secolarizzati dal 1555 in poi. Allora l'esercito del Waldstein si ritorse sulla Germania e calpestolla a capriccio. Molti stati furon gravati di enormi balzelli; l' inopia degli abitanti giunse agli estremi; alcuni dissotterravano i cadaveri per saziare la fame, e si trovarono morti colla bocca ancor piena d' erbe crude.

Periodo svedese (1630-1635). La salute venne dalla Svezia e dalla Francia. Il cardinale di Richelieu distrigò gli Svedesi, procurando loro una tregua colla Polonia. Disarmò l'imperatore, persuadendogli di non poter far eleggere suo figlio re dei Romani, se non sacrificava il Waldstein al risentimento della Germania. Ed appena ei si fu così privato del suo miglior capitano, Gustavo-Adolfo entrò nell' Impero (1630). Ferdinando da principio poco spaventossi; diceva che quel *re di neve* si sarebbe strutto venendo verso il Mezzogiorno. Non sapevasi ancora ciò che fossero quegli uomini ferrei, quell' esercito eroico e pio, a paragone delle mercenarie milizie della Germania. Poco dopo l'arrivo di Gustavo-Adolfo, Torquato Conti, capitano dell'imperatore, chiestagli una tregua a cagion dei gran freddi, Gustavo rispose *che gli Svedesi non conoscevano il verno.* Il genio del conquistatore sconcertò la pratica tedesca con una tattica impetuosa, che tutto sacrificava alla velocità delle mosse, e prodigava gli uomini per abbreviare la guerra. Rendersi padrone delle città forti seguendo il corso dei fiumi, assi-

Gustavo-Adolfo, 1530.

curare la Svezia chiudendo il Baltico agl'Imperiali, toglier loro tutti gli amici, circondare l'Austria avanti d'assalirla, tale fu il disegno di Gustavo. Se egli si fosse condotto diritto a Vienna, compariva in Germania come un conquistatore straniero; cacciando gl'Imperiali dagli stati di settentrione e di ponente che opprimevano, presentavasi come il campione dell'Impero contro l'imperatore. Il Tilly, che gli fu da principio opposto, non arrestò il torrente; non fece che attrarre sulle armi imperiali l'esecrazione dell'Europa colla distruzione di Magdeburgo. La Sassonia e il Brandeburgo, che avrebber voluto restar neutrali, furono tratti nella lega di Gustavo per la rapidità dei suoi successi. Sconfisse il Tilly nella sanguinosa battaglia di Lipsia (1631). E mentre i Sassoni si preparavano ad assalir la Boemia, egli batteva il duca di Lorena, penetrava in Alsazia, e sottometteva gli elettorati di Treveri, di Magonza e del Reno, ai quali il Richelieu avrebbe voluto consentire la neutralità; Gustavo voleva o amici o nemici. Finalmente la Baviera fu invasa in par; tempo che la Boemia; il Tilly morì difendendo il Lech, e l'Austria rimase da ogni parte indifesa.

Battaglia di Lipsia, 1631.

Bisognò bene che allora Ferdinando ricorresse a quell'orgoglioso Waldstein che aveva cacciato. Questi lungamente si vide quasi ai piedi l'imperatore e i cattolici; egli rispondeva di trovarsi troppo felice nel suo ritiro. E non si potè vincere quella filosofica moderazione, se non dandogli nell'Impero un potere quasi simile a quello dell'imperatore.

A tal prezzo salvò la Boemia, e mosse verso Noremberga per frenare le armi di Gustavo. Fu allora grande stupore in Europa, vedere per tre mesi quei due uomini invitti accampati l'uno in faccia dell'altro, senza profittare di tanto sospirata occasione. Il Waldstein alfine si mosse, e fu raggiunto presso Lutzen dal re di Svezia. Gustavo assalì, volendo difender l'elettore di Sassonia. Dopo parecchi assalti, il re, ingannato dalla nebbia, si spinse innanzi alle schiere nemiche, e cadde colpito da due palle. Il duca di Sassonia-Lawemburgo, che poi passò dalla parte degl'Imperiali, trovavasi dietro a lui nel momento fatale, e fu accusato della sua morte. Fu mandato a Vienna il giustacuore di pelle di bufalo che portava l'eroe svedese (1632). L'Europa pianse Gustavo; ma perchè? Morì forse a tempo per la sua gloria. Egli aveva salvato la Germania, e non aveva avuto tempo di opprimerla. Ei non aveva reso il Palatinato all'elettore spogliato; destinava Magonza al suo cancelliere Oxenstierna; ed aveva mostrato piacere per la residenza d'Augusta, che sarebbe divenuta la sede d'un nuovo impero.

Lutzen, 1632.

Mentre l'accorto Oxenstierna continuava la guerra, e si faceva dichiarare a Heilbron capo della lega dei circoli di Franconia, di Svevia e del Reno, il Waldstein rimaneva in Boemia in una formidabile inerzia. Sembrava che Gustavo avesse operato per lui, abbattendo per tutta Germania la parte imperiale; l'aveva servito colle sue vittorie e colla sua morte. La Germania, aveva detto il Waldstein,

non può contenere due uomini come noi. Dopo la morte di Gustavo, egli era solo. Chiuso nel suo palazzo di Praga, in un contegno reale, cinto d'una moltitudine di venturieri devoti alla sua fortuna, egli spiava l'occasione. Quell'uomo terribile, che poco si vedeva, che mai non rideva, che non parlava ai soldati se non per annunziar loro fortuna o per pronunziarne la morte, era l'aspettazione dell'Europa. Il re di Francia chiamavalo *suo cugino*, ed il Richelieu confortavalo a farsi re di Boemia. Era tempo che l'imperatore prendesse una risoluzione; e la prese come Enrico III per lo duca di Guisa. Il Waldstein fu assassinato ad Egra; e Ferdinando, ricordandosi dei servigi che gli aveva già resi, fece dire tre mila messe pel riposo dell'anima sua (1634).

Assassinio del Waldstein.

Intanto l'elettore di Sassonia aveva fatto la pace coll'imperatore. Gli Svedesi non erano forti a bastanza per reggersi soli in Germania. Bisognò che la Francia venisse ella pure sul campo di battaglia.

Periodo francese (1635-1648). Il Richelieu, che allora la governava, l'aveva trovata sommessa all'impulso spagnuolo, conturbata dai principi e dai grandi, dalla madre del re e dai protestanti (governi di Maria de' Medici, 1610-1617; e del favorito di Luynes, 1617-1621). Quel gran ministro aveva ripreso contro questi ultimi il sistema d'Enrico IV; ma con questo vantaggio, che niuna obbligazione anteriore, niuna causa di riconoscenza stringevalo ad avere per essi pericolosi riguardi. Aveva preso

Richelieu, 1635.

Digitized by Google

loro la Roccella, gettando nel mare una diga di 800 tese, come già Alessandro all' assedio di Tiro; gli aveva vinti e disarmati, ma tuttavia rassicurati con una magnanima politica (1627-8). Poi erasi rivolto contro i grandi, aveva cacciato di Francia la madre e il fratello del re, e fatto cader sul patibolo la testa d'un Marillac e d'un Montmorency (1630-32). Egli aveva le sue proprie carceri nella sua casa di Ruel; e vi faceva condannare i suoi nemici, salvo di beffarsi poi dei giudici. Non gli rimaneva che ad onorare le sue odiose vittorie contro gl' interni nemici coi conquisti contro lo straniero (1635).

Bernardo di Weimar.

Primieramente egli comprò Bernardo di Weimar, il miglior allievo di Gustavo Adolfo, col suo esercito. Collegossi agli Olandesi per dividere i Paesi-Bassi spagnuoli, mentre all'altro estremo di Francia avrebbe ripreso il Rossiglione; la lega col duca di Savoja assicurogli i passi dell'Italia. Manomessa dalla parte dei Paesi-Bassi, la Francia ottenne in Italia più gloria che utile verace. Ma gli Olandesi suoi collegati distrussero l'armata spagnuola nella battaglia delle Dune (1639). Bernardo di Weimar prese le quattro città forestali, Friburgo e Brisacco, sotto le mura delle quali riportò quattro vittorie. Ma egli obliava che la Francia aveva comprato avanti da lui i suoi conquisti, e stava per rendersi indipendente, allorchè morì così a tempo per Richelieu, come il Waldstein per Ferdinando.

Successi dei Francesi.

Tutto divenne favorevole ai Francesi, dal momento in cui la sollevazione della Catalogna e del

Portogallo ridusse la Spagna ad una guerra difensiva (1640). La casa di Braganza salì il soglio di Portogallo con letizia dell'Europa. I Francesi, vincitori in Italia, presero nei Paesi-Bassi Arras e Thionville. Il gran Condé vinse la battaglia di Rocroi cinque giorni dopo l'assunzione di Luigi XIV; felice presagio di quel gran regno, che rassicurò la Francia dopo la morte del Richelieu e di Luigi XIII.

La guerra aveva allora cambiato per la seconda volta carattere. Al fanatismo del Tilly e del suo padrone Ferdinando II, al genio rivoluzionario dei Waldstein e dei Weimar, erano succeduti abili tattici, un Piccolomini, un Merci, capitani dell'imperatore, e gli allievi di Gustavo-Adolfo, il Banner, il Torstenson, il Wrangel. La guerra essendo una professione per tanta gente, si rendeva sempre più difficile la pace. La Francia, tutta occupata a proteggere i suoi conquisti di Lorena e d'Alsazia, rifiutava d'unirsi agli Svedesi per opprimere la casa d'Austria. Il Torstenson giudicò per un momento di vincere senza l'ajuto dei Francesi. Questo capitano paralitico, che faceva stupire l'Europa per la rapidità delle sue operazioni, aveva rinnovato a Lipsia la gloria di Gustavo-Adolfo (1642); aveva battuto, nei Danesi, gli amici segreti dell'imperatore; e la lega con Transilvano consentivagli al fine di penetrare in Austria (1545). Il tradimento di Transilvano e la morte di Torstenson salvarono l'imperatore.

Battaglia di Lipsia. 1642.

Intanto erano cominciate pratiche fino dal 1636;

Ferdinando III, 1637.

e l' assunzione di Ferdinando III all'impero sembrava doverle favorire (1637). E quantunque la mediazione del papa, di Venezia, dei re di Danimarca, di Polonia e d'Inghilterra fosse rifiutata, i preliminari di pace furon segnati nel 1642. Ma la morte del Richelieu resuscitò la speranza dell' Austria, e ritardò la pace.

Condé.

Ci vollero le vittorie del Condé a Friburgo, a Norlingen ed a Lens (1644-45-48), quella del Turenna e degli Svedesi a Sommerhausen, e finalmente la presa della piccola Praga fatta dal Wrangel (1548), per indurre l' imperatore a vergare il trattato di Vestfalia. La guerra non continuò che tra la Spagna, la Francia ed il Portogallo. Ecco gli articoli principali:

Trattato di Vestfalia, 1648.

1.° la pace d'Augusta (1555) è confermata ed estesa ai calvinisti; 2.° la sovranità dei diversi stati di Germania, nella estensione del loro territorio, è approvata, al pari dei loro diritti alle diete generali dell' Impero; questi diritti son garantiti, *internamente*, dalla composizione della camera imperiale e del consiglio aulico, ove i protestanti ed i cattolici entrano ormai in numero uguale: *esternamente*, dalla mediazione della Francia e della Svezia; 3.° indennità aggiudicate a parecchi stati; per formarle, un gran numero di beni ecclesiastici sono secolarizzati; la *Francia* ottiene l' Alsazia, i Tre-Vescovadi, Filipsburgo e Pinerolo, le chiavi della Germania e del Piemonte; la *Svezia*, una parte della Pomerania, Brema, Werden, Wismar, ec., tre voti nelle diete dell'Impero e cinque milioni di scudi; l'*elettore di Brandeburgo*, Magdeburgo, Hal-

berstad, ec.; la *Sassonia*, il *Meclemburgo* e l'*Assia-Cassel* sono parimente indennizzate; 4.° il figlio di Federico V recupera il Basso Palatinato del Reno (l'Alto Palatinato resta alla Baviera); l'ottava dignità elettorale è creata in suo favore; 5.° le *Provincie-Unite* sono riconosciute indipendenti dalla Spagna; le *Provincie-Unite ed i Cantoni svizzeri*, dall'impero germanico.

CAPITOLO XIII.

L' Oriente e il Settentrione nel secolo decimo sesto.

§. I. — Turchia, Ungheria, 1566-1648.

Solimano il Magnifico.

Il regno di Solimano il Magnifico era stato l'apogeo della grandezza ottomana. Sotto di lui i Turchi non furono meno formidabili in terra che in mare; ed entrarono nel sistema dell'Europa per la loro lega colla Francia contro la casa d'Austria. Solimano tentò di dare una legislazione ai suoi popoli; riunì le massime e i decreti dei suoi predecessori, riempiendone le lacune e fissando la gerarchia civile. Abbellì Costantinopoli ristabilendo l' antico acquedotto, le cui acque dividonsi in ottocento fontane; fondò la moschea Souleimanieh, che racchiude quattro collegii, un ospizio per li poveri, uno spedale per li malati, una biblioteca di due mila manoscritti. La lingua turca nobilitossi col misto dell' arabo e del persiano; esso Solimano faceva versi in queste lingue. In vecchiaja, il sultano fu del tutto dominato da Rouschen (Roxelane), da lui sposata, che gli fece mettere a morte i suoi figli del primo letto. L'impero, spossato per tante guerre,

Digitized by Google

sembrò invecchiare con lui sotto il potere d' un governo di serraglio. E Solimano ne preparò la decadenza, togliendo il comando degli eserciti ai membri della famiglia imperiale.

Sotto il suo indolente successore, Selim II (1566-74), i Turchi tolsero Cipro ai Veneziani, mal secondati dalla Spagna; ma furono sconfitti nel golfo di Lepanto dalle armate riunite di Filippo II, di Venezia e del papa, sotto il governo di D. Giovanni d'Austria. Dopo questa perdita, i Turchi confessarono che Dio, il quale aveva dato loro l' impero della terra, aveva lasciato quello del mare agl' infedeli.

Lepanto, 1574.

Sotto Amurat III, Maometto III e Acmet I (1574-1617), i Turchi sostennero, con diversi successi, lunghe guerre contro i Persiani e gli Ungheresi. I giannizzeri, che avevan turbato colle loro sollevazioni i regni di questi principi, misero a morte i loro successori Mustafà e Otmano (1617-23). L'impero risorse con Amurat IV l' Intrepido, che tenne occupato fuori lo spirito turbolento dei giannizzeri, prese Bagdad e s'intromise nelle turbolenze dell'India. Sotto l' imbecille Ibraim (1645), i Turchi, seguendo sempre l' impulso dato da Amurat, tolsero Candia ai Veneziani.

Condizione dell' Ungheria.

Ungheria. — Questo regno era diviso fra la casa d' Austria ed i Turchi fin dal 1562. Da quella divisione derivava una continua guerra. La sovranità della Transilvania era un'altra causa di guerra tra l'Austria e la Porta. — Internamente l'Ungheria non era più

tranquilla. I principi austriaci, sperando accrescere il loro potere riconducendo l'Ungheria ad una credenza uniforme, perseguitavano i protestanti e violavano i privilegii della nazione. Gli Ungheresi si sollevarono al tempo di Rodolfo II, Ferdinando II e Ferdinando III; i principi di Transilvania, Stefano Botschkaï, Betlem Gabor e Giorgio Ragotzi, si fecero successivamente capi degli scontenti. E per le pacificazioni di Vienna (1606) e di Lintz (1645); e pei decreti delle diete di OEdimburgo (1622) e di Presburgo (1647), i re d' Ungheria furon costretti a concedere il pubblico esercizio della religione protestante, e a rispettare i privilegii nazionali.

Digitized by Google

§. II. — Polonia, Prussia, Russia, 1505-1648.

La Polonia prevale all'ordine Teutonico, stato tedesco inoltrato fuor di Germania in mezzo agli stati slavi, e mal sostenuto dall' Impero; ma, in ricambio, ella omette di proteggere i Boemi e gli Ungheresi nelle loro sollevazioni contro dell'Austria.

I due grandi popoli d'origine slava avevano frequenti relazioni fra loro; ma n'avevano poche cogli stati scandinavi, avanti che le rivoluzioni della Livonia gli traessero in una guerra comune, verso la metà del secolo decimo sesto. La Livonia allora divenne, nel settentrione d'Europa, quello che era stato il Milanese per gli stati meridionali.

Stato della Polonia e della Russia nella prima metà del secolo decimo sesto. — Assunzione di Basilio IV *Iwanowitch* (1505), e di Sigismondo I (1506). Il debole Basilio ebbe l' imprudenza d' inimicarsi i Tartari (1) di Crimea, che avevano sì utilmente servito Ivano III; compì la sottomissione di Plescof, tolse Smolensco ai Lituani, ma fu da essi battuto il medesimo anno (1514). Collegossi all'ordine Teutonico contro i Polacchi, senza poter impedire la Prussia di sottomettersi alla Polonia. Il

(1) Noi abbiamo seguito l' ortografia preferita da Abele di Rémusat. Vedi la Prefazione delle *Recherches sur les langues tartares.*

gran-maestro, Alberto di Brandeburgo, abbracciò il luteranismo (1525), secolarizzò la Prussia teutonica, ed accettolla in feudo da Sigismondo I.

Prussia, 1525.

1533, Assunzione d'Ivano IV *Wasiliewitch*, in Russia; 1548, di Sigismondo II, detto Augusto, in Polonia.

Ivano IV, 1533-84.

Nella minorità d'Ivano IV, l'autorità passa dalle mani della reggente Elena in molti grandi, che a vicenda si sbalzano. — 1547, Sotto l'impulso della *tzarina* Anastasia, Ivano IV moderò in principio la violenza del suo carattere. Compiè l'umiliazione dei Tartari colla definitiva riunione di Casan e col conquisto d'Astracan (1552-54).

1558-1583, *Guerra di Livonia.* — L'ordine dei cavalieri Porta-Spada, vincitore dei Russi nel 1502, fu indipendente dall'ordine Teutonico dopo il 1521. Ma verso quel tempo tutti gli stati del Settentrione affacciarono pretensioni sulla Livonia. Ivano IV avendola invasa nel 1558, il gran-maestro Gottardo Kettler preferì di riunirla alla Polonia col trattato di Vilna (1561), facendosi egli duca di Curlandia. Il re di Danimarca, Federigo II, padrone dell'isola d'OEsel e d'alcuni distretti, ed il re di Svezia, Erico XIV, invitato dalla città di Revel e dalla nobiltà dell'Estonia, presero parte alla guerra, che fu proseguita per terra e per mare.

Livonia, 1558-83.

Lo tzar incontrò due ostacoli nei suoi disegni di conquisti: la gelosia dei Russi contro i forestieri, che egli lor preferiva, ed il timore che la sua crudeltà inspirava ai Livonii. Egli compresse quanto

gli poteva resistere fra i suoi sudditi nella cittadinanza mercantile e nella nobiltà (1570), e quindi invase la Livonia a nome d'un fratello del re di Danimarca (1575). Ma la Polonia e la Svezia s'unirono contro lo tzar, che fece la pace colla Polonia abbandonandole la Livonia, e concluse una tregua colla Svezia, che restò in possesso della Carelia (1582-83); e morì nel 1584.

(Codice d'Ivano IV, 1550, presentante un sistema di tutte le antiche leggi. Giustizia gratuita. Tutti i possessori di terre assoggettati al servizio militare. Stabilimento del soldo. Instituzione della milizia permanente degli *strélitz*. — Commercio colla Tartaria, la Turchia e la Lituania. Le guerre di Livonia e di Lituania chiudendo il Baltico ai Russi, questi non comunicano più col resto dell'Europa che girando la Svezia dai mari settentrionali. 1555, L'inglese Chanceller, spedito dalla regina Maria per trovare un passaggio alle Indie da settentrione, approdò nel luogo ove poi fu fondata Arcangelo. Commercio regolare tra la Russia e l'Inghilterra fino alle guerre civili di Russia, 1605. — 1577-81, Scoperta della Siberia).

Successione di Polonia, 1572; di Russia, 1598.

La dinastia dei Jagelloni si spense, nel 1572, colla morte di Sigismondo-Augusto; quella di Rurik, nel 1598, colla morte del tzar Fedor I, figlio e successore d'Ivano IV. Da questi due fatti derivarono, mediatamente o immediatamente, due guerre lunghe e sanguinose, che misero di nuovo alle prese tutti gli stati del Settentrione; una ebbe per scopo

la successione di Svezia, l' altra quella di Russia. La prima, che durò sessantasette anni (1593-1660), fu due volte interrotta; prima, dalla seconda guerra (1609-1619; poi dalla guerra de'Trent'anni (1629-1655).

Il soglio di Polonia divenne puramente elettivo. 1573-1575, Enrico di Valois non comparve in quel regno che per vergare i primi *pacta conventa.* — 1575-1587, L'assunzione di Stefano Battori, principe di Transilvania, ritardò il momento in cui la Polonia doveva perdere il suo predominio. Egli contenne i suoi sudditi (Danzica, Riga, 1578, 1586); umiliò la Russia e la Danimarca (1582-85). — 1587, Sigismondo III, figlio di Giovanni III re di Svezia, eletto re di Polonia, trovossi, alla sua esaltazione al soglio del padre, in una difficile situazione: la Svezia era protestante, la Polonia cattolica; ed ambedue reclamavano la Livonia. Lo zio di Sigismondo (Carlo IX), capo di parte luterana in Svezia, gli prevalse e colla politica (1595), e colle armi (1598). Quindi una guerra fra i due popoli, la quale non s' interruppe se non al momento in cui presero la Russia per campo di battaglia. L'usurpazione di Boris-Godunow, e l' impostura di molti falsi Demetrii, che si spacciavano eredi del soglio di Mosca, facevano sperare ai Polacchi e agli Svedesi, o di dividere la Russia, o di darle per padrone uno dei loro principi. — Ma le loro speranze furon deluse. Un Russo (1613-1645), Michele Fedorowitsch, fondò la dinastia di Romanow. 1616-1618, La Russia cedè alla Svezia l'Ingria e la Ca-

Falsi Demetrii.

relia russa, alla Polonia i territorii di Smolensco, di Tschernigow e di Novogorod-Sewerkoi, e perse qualunque comunicazione col Baltico.

1620-1629, La guerra si riaccese fra la Polonia e la Svezia, fino al tempo in cui Gustavo-Adolfo prese parte alla guerra de'Trent'anni. (1629, Tregua di sei anni, rinnovata nel 1635 per ventisei).

Sigismondo III ed il suo successore Uladislao VII (1632-1648) sostennero lunghe guerre contro i Turchi, i Russi ed i Cosacchi dell' Ucrania.

La Polonia cedè alla Svezia la parte di stato dominante del Settentrione; ma conservò la sua superiorità sulla Russia, il cui progresso era stato ritardato dalle sue guerre civili.

Prussia. — 1563, Gioacchino II, elettore di Brandeburgo, ottenne parimente dal re di Polonia l' investitura del feudo di Prussia. 1618, Alla morte del duca Alberto-Federigo (figlio di Alberto di Brandeburgo), l' elettore Giovanni Sigismondo, suo genero, gli successe. — 1614,1666, Il ramo elettorale raccolse pure una parte della successione di Giuliers, in virtù dei diritti di Anna, figlia del duca di Prussia Alberto-Federigo, moglie dell' elettore di Brandeburgo Giovanni Sigismondo. — Il figlio di questo, Federigo-Guglielmo, fondò la grandezza della Prussia.

§. III. Danimarca e Svezia.

Nel secolo decimo sesto, questi due stati furono in preda ad intestine discordie, e sostennero lunghe guerre. Le forze dei due popoli si accrebbero , e giunsero preparati alla guerra de' Trent' anni. La Svezia presagiva allora l' eroica parte che doveva fare in tutto il secolo decimo settimo.

La stanchezza della Danimarca e le interne turbolenze della Svezia finirono, colla pace di Stettino (1570) , la lunga contesa che durava tra questi regni fin dalla rottura dell' unione di Calmar. La Danimarca fu d'allora in poi pacifica sotto i lunghi regni di Federigo II (1559-1588) e di Cristiano IV, fino al tempo in cui questi, più abile amministratore che gran capitano, avventurò il riposo della Danimarca assalendo Gustavo-Adolfo (1611-13), e prendendo parte alla guerra de' Trent' anni (1625).

Pace di Stettino, 1570.

L'indegno figlio di G. Vasa, Erico XIV (1560-68), era stato deposto da suo fratello Giovanni III (1568-1592) , che imprese a restaurare in Svezia la religione cattolica. Il figlio di Giovanni , Sigismondo , re di Svezia e di Polonia , fu sbalzato da suo zio Carlo IX (1604) , padre di Gustavo-Adolfo. (Vedi più su l'articolo *Polonia*).

CAPITOLO XIV.

SCOPERTE E COLONIE MODERNE. — SCOPERTE E STABILIMENTI DEI PORTOGHESI NELLE DUE INDIE, 1412-1582.

---

§. I. — SCOPERTE E COLONIE DEI MODERNI.

Principali cagioni che hanno spinto i moderni a cercare nuove terre e stabilirvisi : 1.ª Spirito guerriero e venturiero, desiderio d' acquistare per conquisti e rapine; 2.ª spirito mercantile, desiderio d' acquistare per via legittima di permute; 3.ª spirito religioso, desiderio di conquistare le nazioni idolatre alla fede cristiana, o di sottrarsi alle turbolenze religiose.

La *fondazione delle principali colonie moderne* è dovuta ai cinque popoli i più occidentali, che hanno avuto successivamente il dominio dei mari: ai Portoghesi e agli Spagnuoli (decimoquinto e decimosesto secolo); agli Olandesi ed ai Francesi (decimosettimo secolo); finalmente, agl' Inglesi (decimosettimo e decimottavo secolo). — Le colonie degli Spagnuoli ebbero, in origine, per principale scopo la coltivazione delle miniere; quelle dei Portoghesi, il commercio ed i tributi imposti ai vinti; quelle degli

Digitized by Google

Olandesi furono essenzialmente mercantili; quelle degl'Inglesi, furono insieme mercantili ed agricole.

La *principale differenza tra le colonie antiche e le moderne*, è che le antiche non restavano unite alla loro metropoli se non per li vincoli d'una specie di parentela; le moderne sono riguardate come proprietà della loro metropoli, la quale interdice loro il commercio cogli stranieri.

Effetti diretti delle scoperte e degli stabilimenti dei moderni. — Il commercio cambia di forma e di via. Al commercio terrestre è generalmente sostituito il commercio marittimo; il commercio del mondo passa dai paesi situati sul Mediterraneo ai paesi occidentali. — Gli *effetti indiretti* sono innumerevoli; uno dei più notabili è l'accrescimento degli stati marittimi.

Principali vie del commercio dell'Oriente nel medio evo. — Nella prima metà del medio evo, i Greci facevano il commercio dell'India per l'Egitto, quindi pel Ponto Euxino e pel mar Caspio; nella seconda, gl'Italiani il facevano per la Siria e il golfo Persico, e finalmente per l'Egitto. — *Crociate.* — *Viaggi* del Rubruquis, di Marco Polo e di Giovanni Mandeville, dall'undecimo al decimoquarto secolo. — Al principio del decimoquarto, gli Spagnuoli scoprono le Canarie.

§ II. Scoperte e stabilimenti dei Portoghesi.

L' infante don Enrico favorisce i navigatori. — Scoperte di Madera, delle Azore, del Congo, 1412-1484, del capo di Buona-Speranza, 1486. — Viaggio di Vasco di Gama, 1497-1498. — Scoperta del Brasile, 1500. — L' Almeida e l'Albuquerque, 1505-1515. — Sommissione di Ceylan, 1518. — Prime relazioni colla Cina e col Giappone, 1517-1542. — Decadenza delle colonie portoghesi. — Ataide e Giovanni di Castro, 1545-1572. — Dominazione degli Spagnuoli, 1582.

Toccava al popolo più occidentale d'Europa a cominciare quella serie di scoperte che hanno esteso la civiltà europea su tutto il mondo. I Portoghesi, ricinti dagli stati di Spagna e sempre in guerra coi Mori, contro i quali avevano riconquistata la loro patria, dovevano rivolgere la loro ambizione dalla parte dell' Affrica. Dopo quella crociata di molti secoli, le idee de' vincitori ingrandironsi; e fecero divisamento d' andare a cercar nuovi popoli infedeli per soggiogarli e convertirli. Mille antichi racconti ne accendevano la curiosità, il valore e l'avarizia; si bramava vedere quelle misteriose contrade ove la natura aveva profuso i mostri, e seminato l'oro alla superficie della terra. L' infante don Enrico, terzo figlio di Giovanni I, secondò l'ardore della nazione. Egli passò la vita a Sagres, presso il capo San-Vin-

L' infante don Enrico.

cenzo; quivi, cogli occhi fisi sui mari meridionali, diresse gli audaci piloti che primi visitarono quelle incognite acque. Il capo Non, limite fatale degli antichi navigatori, era già stato varcato; era stata trovata Madera (1412-13). Oltrepassossi ancora il capo Bajador e il capo Verde; si scopersero le Azore (1448); varcossi quella Linea formidabile, ove credevasi che l' aria bruciasse come il fuoco. Quando penetrossi al di là del Senegal, videsi con stupore che gli uomini, di colore cinereo a borea di questo fiume, divenivano ad ostro affatto neri. Si scorse, giungendo al Congo, un nuovo cielo e nuove stelle (1484). Ma quello che più potentemente eccitò l' amore delle scoperte, fu l' oro che erasi trovato in Guinea.

Incominciossi allora a men disprezzare i racconti degli antichi Fenicii, che pretendevano aver fatto il giro dell' Affrica; e sperossi, seguendo la medesima via, d' arrivare alle Indie orientali. Mentre il re Giovanni II inviava per terra due gentiluomini nell' Indie (Covillam e Payva), Bartolommeo Diaz toccava il promontorio che limita l' Affrica a mezzogiorno, e chiamavalo *capo delle Tempeste*; ma il re, sicuro allora di trovare la via delle Indie, chiamollo *Capo di Buona-Speranza* (1486).

Capo di Buona-Speranza, 1486.

Fu allora che la scoperta del Nuovo-Mondo fece stupire i Portoghesi, ed accrebbe la loro emulazione. Ma le due nazioni avrebber potuto contendere l'impero del mare, e si ricorse al papa. Alessandro VI divise i due nuovi mondi: tutto quello che era a le-

vante delle Azore doveva appartenere al Portogallo; tutto quello che era a ponente fu dato alla Spagna. Segnossi sul globo una linea che marcò i limiti di quei diritti scambievoli, chiamata *linea di demarcazione*. Nuove scoperte presto sradicarono quella linea.

Vasco di Gama, 1497-98.

Finalmente il re di Portogallo Emanuele il Fortunato diede il governo d' un' armata al famoso Vasco di Gama (1497-98). Egli ricevè dal principe la relazione del viaggio del Covillam; condusse seco dieci uomini condannati a morte, che doveva rischiare all'occasione, e che, per la loro audacia, potevano meritare la grazia. Passò una notte in preghiere nella cappella della Madonna, ed appressossi alla sacra mensa il giorno avanti della partenza. Il popolo lo condusse tutto in lagrime sulla riva. Un magnifico convento è stato eretto nel luogo d' onde il Gama partì.

L' armata appressavasi al *terribile capo*, quando la ciurma, spaventata da quel mar burrascoso e temendo la fame, si sollevò contro il Gama. Nulla potè rimuoverlo; egli mise i capi in ceppi, e preso da se stesso il timone, superò la punta dell'Affrica. Maggiori pericoli attendevanlo su quella spiaggia orientale, che niuna nave europea avea ancor visitato. I Mori, che facevano il commercio tra l' Affrica e l' India, tesero insidie a quei nuovi ospiti che venivano con essi a dividerlo. Ma l' artiglieria spaventolli; ed il Gama, tragittando il golfo di settecento leghe che separa l' Affrica dall' India, approdò a

Calicut, tredici mesi dopo la sua partenza da Lisbona.

Scendendo sull' incognito lido, Vasco vietò ai suoi di seguirlo e d' andare a difenderlo, se udissero che fosse in pericolo. E malgrado delle trame dei Mori, egli fece accettare al Zamorin la lega col Portogallo.

Alvarès Cabral.

Una nuova spedizione, sotto il comando d' Alvarès Cabral, seguì ben presto la prima: l' ammiraglio aveva ricevuto dalle mani del re un cappello benedetto dal papa. Dopo aver passate le isole del capo Verde, ei si volse in alto mare, dilungandosi molto verso occidente, e vide una terra novella, ricca e fertile, ove regnava eterna primavera: era il Brasile, contrada, di tutto il continente americano, la più prossima all' Affrica. Non vi sono più di trenta gradi di longitudine da quella terra al monte Atlante: era quella che si doveva scoprire la prima (1500).

(1505-1515). L' abilità di Cabral, di Gama e d' Almeida, primo vicerè delle Indie, deluse gli sforzi dei Mori, divise i nativi del paese, e fece armare Cochin contro Calicut e Cananor. Quiloa e Sofala, in Affrica, ricevettero legge dagli Europei. Ma principale fondatore dell' impero dei Portoghesi nell'Indie fu il valoroso Albuquerque. Egli prese, all' ingresso del golfo Persico, Ormus, città la più illustre e la più culta dell' Asia (1507). Il re di Persia, da cui avea dipenduto, chiedendo tributo ai Portoghesi, Albuquerque, mostrando agli ambasciatori palle e

Albuquerque.

granate: « Ecco, disse, la moneta dei tributi che paga il re di Portogallo ».

I Veneziani.

Intanto Venezia vedeva seccarsi le fonti della sua ricchezza: la via d'Alessandria cominciava ad esser negletta. Il soldano d'Egitto non riscuoteva più il dazio di passaggio sulle derrate dell'Oriente. I Veneziani, uniti con lui, spedirono ad Alessandria legni da costruzione, che trasportati a Suez, servirono a formare un'armata (1508). Essa ebbe da principio il vantaggio contro i Portoghesi dispersi; ma fu di poi battuta, al pari degli altri armamenti che continuarono a scendere il mar Rosso. A prevenire nuove aggressioni, Albuquerque proponeva al re d'Abissinia di deviare il Nilo, ciò che avrebbe cangiato l'Egitto in deserto.

Egli fece di Goa il capo dei possedimenti portoghesi nell'India (1510). L'occupazione di Malacca e di Ceylan rese i Portoghesi padroni del vasto mare chiuso a settentrione dal golfo di Bengala (1511-1518). Il conquistatore morì a Goa, povero e caduto di grazia. Con lui disparve, fra i vincitori, ogni giustizia, ogni umanità. Lungo tempo dopo la sua morte, gl'Indiani andavano alla tomba del grande Albuquerque a domandargli giustizia delle vessazioni dei suoi successori.

Impero dei Portoghesi.

I Portoghesi essendosi introdotti nella Cina e nel Giappone (1517-42), ebbero per qualche tempo fra le mani tutto il commercio marittimo dell'Asia. Il loro impero si estese sui lidi di Guinea, di Melinda, di Mosambico, e di Sofala; su quello delle due pe-

nisole dell' India, sulle Molucche, su Ceylan e sulle isole della Sonda. Ma non avevano quasi altro, su quella vasta estensione di paese, che una serie di banchi e di fortezze. La decadenza delle loro colonie era accelerata da molte cagioni: 1.ª la lontananza dei conquisti; 2.ª la debole popolazione del Portogallo, poco in confronto coll' estensione di quei possedimenti: il nazionale orgoglio impediva la mescolanza dei vincitori coi vinti; 3.ª l' amore della rapina, che presto surrogossi allo spirito di commercio; 4.ª il disordine dell' amministrazione; 5.ª il monopolio della corona; 6.ª finalmente, i Portoghesi contentandosi di trasportare le merci a Lisbona, e non distribuendole per l' Europa, dovevano o prima o poi essere sbalzati da più industri rivali.

La decadenza del loro impero fu ritardata da due eroi, Giovanni di Castro (1545-48) e Ataide (1568-72). Il primo dovè combattere insieme gl'Indiani e i Turchi. Il re di Cambaja aveva ricevuto dal gran Solimano ingegneri, fonditori, e tutti gli argomenti di una guerra europea. Il Castro liberò nondimeno la cittadella di Diu, e trionfò in Goa all' usanza dei capitani dell' antichità. Mancando di danaro per riparare le fortificazioni di Diu, prese un prestito in proprio nome dagli abitanti di Goa, dando loro in pegno le sue basette. Spirò fra le braccia di san Francesco Saverio nel 1548; e non furon trovati che tre *reali* a quest' uomo che aveva maneggiati i tesori dell' Indie.

Giovanni di Castro.

Il governo d' Ataide fu il tempo d' una gene-

rale sollevazione delle Indie contro i Portoghesi. Ataide. Egli fece fronte da tutte le parti, battè l' esercito del re di Cambaja, forte di centomila uomini, sconfisse il Zamorin e gli fece giurare di non più tenere navi da guerra. Anche quando egli era in angustie per Goa, rifiutò d' abbandonare i più lontani possessi, e fece partir per Lisbona le navi che vi recavano tutti gli anni i tributi delle Indie.

Dopo di lui, tutto cadde rapidamente. La divisione dell' India in tre governi indebolì ancora la potenza portoghese. Alla morte di Sebastiano e del suo successore il cardinale Enrico (1581), l' India portoghese seguì la sorte del Portogallo, e passò fra le inabili mani degli Spagnuoli (1582); fin che gli Olandesi non andarono a sbarazzarli di quel vasto impero.

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Scoperta dell'America. — Conquisti e stabilimenti degli Spagnuoli nel decimo quinto e decimo sesto secolo.

Cristoforo Colombo. — Scoperta dell' America, 12 ottobre 1492. — Secondo viaggio, 1493. — Terzo, 1498. — Scoperta dell'oceano Meridionale, 1513. — Cortez, conquisto del Messico, 1518-1521. — Pizarro, conquisto del Perù, 1524-1533. — Scoperte e stabilimenti diversi, 1540-1567.

« È questo il più grande avvenimento del nostro globo, metà del quale era stata sempre ignorata dall' altra. Tutto ciò che era comparso grande fin quì, sembra sparire innanzi a questa specie di creazione novella.

Cristoforo Colombo.

« Il Colombo, scosso dalle imprese dei Portoghesi, immaginò che poteva farsi qualche cosa di più grande; e per la sola veduta d' una carta del nostro universo, giudicò che ve ne doveva essere un altro; e che troverebbesi, navigando sempre verso occidente. Il suo coraggio fu uguale alla forza della sua mente; e tanto maggiore, avendo dovuto combattere i pregiudizi di tutti i principi. Genova, sua patria, che trattollo di visionario, perse la sola occasione d' ingrandirsi che si poteva a lei presentare.

Enrico VII, re d'Inghilterra, più avido di danaro che capace di rischiarne in sì nobile impresa, non ascoltò il fratello del Colombo; egli stesso fu repulso in Portogallo da Giovanni II, le cui mire erano interamente rivolte verso dell'Affrica. Non poteva drizzarsi alla Francia, ove la nautica era sempre negletta, e gli affari in massima confusione per la minorità di Carlo VIII. L'imperatore Massimiliano non aveva nè porti per un' armata, nè danaro per allestirla, nè grandezza di coraggio per tale disegno. Venezia avrebbe potuto intraprenderlo; ma, o che l' avversione dei Genovesi per li Veneziani non consentisse al Colombo di rivolgersi alla rivale della sua patria, o che Venezia non concepisse grandezza che nel suo commercio d'Alessandria e del Levante, il Colombo non sperò che nella corte di Spagna. Non fu tuttavia che in capo a otto anni di sollecitazioni che la corte d'Isabella consentì alla sorte che il cittadino di Genova volea procurarle. La corte di Spagna era povera: fu d'uopo che il priore Pérez e due mercatanti, chiamati Pinzone, anticipassero diciassette mila ducati per le spese dell' armamento. Colombo ebbe dalla corte una patente, e partì finalmente dal porto di Palos in Andalusia con tre piccole navi e un vano titolo d'ammiraglio.

Scoperta dell' America, 1492.

« Dalle isole Canarie, ove ancorossi, non mise che trentatre giorni per scoprire la prima isola dell' America (12 ottobre 1492); ed in questo breve tragitto, egli dovè soffrire più susurri dalla sua

ciurma, che non avesse provato rifiuti dai principi d' Europa. Quell' isola, lontana intorno a mille leghe dalle Canarie, fu chiamata San-Salvadore. Presto egli scoperse le altre isole Lucaje, Cuba, e la Spagnuola, oggi chiamata San-Domingo. Ferdinando ed Isabella provarono una singolare sorpresa, vedendolo tornare, in capo a sette mesi, con Americani della Spagnuola, con rarità del paese e massime con oro che lor presentò. Il re e la regina il fecero sedere e coprirsi il capo come un grande di Spagna, nominaronlo grande ammiraglio e vicerè del Nuovo-Mondo, e fu per tutto riguardato come uomo unico, inviato dal cielo. Allora fecesi a gara per imbarcarsi sotto i suoi ordini. Egli ripartì con un'armata di diciassette navi (1493); trovò ancora altre isole, le Antille e la Giamaica. Il dubbio erasi cangiato in ammirazione per lui al primo viaggio; ma l'ammirazione voltossi in invidia al secondo.

Secondo viaggio, 1493.

« Esso era ammiraglio e vicerè; e poteva aggiungere a questi titoli quello di benefattore di Ferdinando e d' Isabella. Tuttavia giudici, mandati sulle sue medesime navi per invigilare la sua condotta, il ricondussero in Spagna. Il popolo, udendo che il Colombo arrivava, gli corse incontro come al genio tutelare della Spagna. Colombo fu tratto dalla nave e comparve, ma coi ferri ai piedi e alle mani!

« Cotal trattamento eragli stato fatto per comando del Forseca, vescovo di Burgos, intendente

degli armamenti (1). L'ingratitudine era grande al par dei servigi. Isabella vergognossene, e riparò, in quanto poteva, l'oltraggio; ma il Colombo fu ritenuto quattro anni, o per timore che prendesse per sè quello che aveva scoperto, o si volesse solo aver tempo d'esaminare la sua condotta. Finalmente fu ancora rimandato nel suo Nuovo-Mondo (1498). In questo terzo viaggio egli scorse il continente a dieci gradi dall'equatore, e vide la riva ove è stata fabbricata Cartagena (2).

Terzo viaggio, 1498.

(1) *Codice diplomatico Colombo-Americano, ossia raccolta di documenti inediti*, ec. Genova, 1823, p. LIV, LV. Vedi, nella medesima raccolta, la lettera del Colombo alla nutrice del principe D. Giovanni, quando tornava prigione in Spagna, p. 297.

(2) In un quarto viaggio (1501-1504), l'infelice Colombo si vide negare un ricovero nei porti che egli aveva scoperti. Naufragò sulla spiaggia della Giamaica, e restovvi per un anno privo di qualunque soccorso. Scrisse di là una patetica lettera a Ferdinando e ad Isabella. Tornò in Spagna, stanco dalle fatiche; e la nuova della morte d'Isabella, sua protettrice, recogli il colpo fatale (1506).

« Che m'hanno servito, dic'egli in quella lettera, venti « anni di travagli, tante fatiche e pericoli? Io non ho oggi « una casa in Castiglia; e se voglio desinare, cenare o « dormire, non ho per ultimo rifugio che l'osteria; e il « più delle volte mi manca il danaro per pagare il mio « scotto . . . Senza avere la pazienza di Giobbe, non v'era « da morir disperato, vedendo che, ad un tempo simile, nel- « l'estremo pericolo che correva io e il mio giovane figlio « e mio fratello e i miei amici, mi si rifiutava questa « terra e questi porti che io aveva, per divina volontà, « acquistati alla Spagna, e per la scoperta dei quali aveva

« La cenere di Colombo più non sente la gloria ch'egli ebbe in vita, d' aver duplicate le opere

« sudato sangue? . . . Frattanto io saliva, alla meglio che
« potei, sul più alto del bastimento, gettando grida di
« pericolo, e chiamando i quattro venti in mio soccorso,
« e niuno mi rispose . . . . Trafelato m' addormentai, e
« udii una voce piena di dolcezza e di pietà, che pronun-
« ziava queste parole : « Uomo insensato, uomo lento a
« credere e a servire il tuo Dio! Quanta cura non ha egli
« avuta di te fino dalla tua nascita ? Ha egli fatto di più
« per Mosè e per David suo servo? Le Indie, questa parte
« di mondo tanto ricca, egli te le ha date per te : e tu
« ne hai fatto parte a chi ti è piaciuto. Le porte dell' O-
« oceano erano chiuse con sì forti catene, ed egli te ne ha
« dato le chiavi ». . . . E io, benchè mezzo morto, udiva
« pure ogni cosa; ma non potei mai formare risposta; solo
« mi misi a piangere i miei errori. Quegli che mi parlava,
« chiunque fosse, finì con queste parole: « Ti rassicura,
« prendi coraggio; perchè le tribolazioni degli uomini sono
« scritte in pietra ed in marmo » . . . . Se piacesse alle
« Vostre Maestà di farmi la grazia di spedire una nave di
« più di sessanta quattro tonnellate, con biscotti e alcune
« altre provvisioni, basterebbe per portare in Spagna me
« e questa povera gente. Le Vostre Maestà mi concedano
« qualche pietà. Il cielo e la terra preghin per me. Preghi
« per me chiunque ha carità, chiunque ama la verità e la
« giustizia. Io sono rimasto qui in queste isole delle Indie,
« isolato, malato, in gran sofferenza, aspettando ogni giorno
« la morte, circondato da innumerevoli selvaggi, pieni di
« crudeltà, tanto lontano dai sacramenti di nostra madre
« Chiesa! Io non ho un *maravedì* per fare un'offerta spi-
« rituale. Supplico le Vostre Maestà che, se Dio mi per-
« mette d'uscir di quì, mi consentano d'andare a Roma e
« compire altri pellegrinaggi. La santa Trinità conservi loro
« la vita e la potenza! Data dalle Indie, nell'isola della Giamai-
« ca, il 7 luglio dell'anno 1503 ». *Lettera del Colombo, ristampata per le cure dell'abate Morelli, a Bassano*, 1810.

Digitized by Google

della creazione; ma gli uomini bramano di render giustizia ai morti, o si pascano della speranza che sarà meglio resa ai vivi, o amino naturalmente la verità. Americo Vespucci, mercatante fiorentino, godè la gloria di dare il suo nome alla nuova metà del globo, nella quale non possedeva un palmo di terra: egli pretese d'avere il primo scoperto il continente. Quando fosse vero che avesse fatto quella scoperta, la gloria non sarebbe sua; ella appartiene innegabilmente a colui che ebbe mente e coraggio d'intraprendere il primo viaggio » (Voltaire).

Americo Vespucci.

Gli Spagnuoli nelle Antille.

Mentre arditi navigatori proseguivano l'opera di Colombo, e i Portoghesi e gl' Inglesi scoprivano l'America settentrionale, e il Balboa scorgeva dalle alture di Panama l'oceano Meridionale (1513), la cieca cupidigia dei coloni spagnuoli spopolava le Antille. Quei primi conquistatori del Nuovo-Mondo erano la feccia dell'antico. Venturieri impazienti di tornare nella loro patria non potevano aspettare i lenti benefizii dell'agricoltura o dell'industria. Non conoscevano altra ricchezza che l'oro. Questo errore costò dieci milioni d'uomini all'America. La schiatta debole e molle che occupava il paese, presto soccombeva ad eccessivi e malsani lavori. La popolazione della Spagnuola era ridotta, nel 1507, da un milione d'uomini a sessanta mila. Malgrado degli ordini benefici d' Isabella, degli sforzi del Zimenes e delle patetiche rimostranze dei Domenicani, lo spopolamento allargossi fra i tropici. Nissuno alzò la voce con maggior coraggio e perseveranza, in favor degli

Americani, del celebre Bartolommeo di Las Casas, vescovo di Chiapa, e protettor degl' Indiani. Per due volte tornò in Europa, e difese solennemente la loro causa innanzi a Carlo V. Il cuore si spezza quando si legge, nella sua *Destruycion de las Indias*, i barbari trattamenti che soffrivano quei miserabili (1).

Las Casas.

(1) Las-Casas, *Brevissima relacion de la destruycion de las Indias*, ediz. di Venezia, 1643. Le donne erano destinate al lavoro della terra, gli uomini a quello delle miniere. Le generazioni perivano. Una moltitudine d' Indiani si strangolava. Io conosco uno Spagnuolo la cui crudeltà ha indotto più di dugento Indiani ad uccidersi. — P. 29. Vi era un officiale del re, il quale ricevè trecento Indiani; in capo a tre mesi glie ne restavano trenta: glie ne furono resi trecento, ed egli li fece perire; glie ne furon dati degli altri, fin che non morì e che il diavolo nol portò via. — Senza i frati Francescani ed una savia *audience* che fu stabilita, avrebbero spopolato il Messico come la Spagnuola. — 142. Nel Perù, un Alonzo Sanchez incontrò un branco di donne cariche di viveri, che non fuggivano e glie li diedero; egli prese i viveri, e trucidò le donne. — 58. Scavavano fosse, le empievano di piuoli e vi gettavano alla rinfusa gl'Indiani che prendevano vivi, vecchi, donne incinte, bambini, fin che la fossa non era colma. — 61. Si strascicavano dietro gl' Indiani per farli combattere contro i loro fratelli, e li forzavano a mangiare carne d'Indiani. — 83. Quando gli Spagnuoli li traevano per le montagne ed essi cascavano dalla fatica, rompevano loro i denti col pomo della spada: allora gl'Indiani dicevano: « Ammazzateci qui, vogliamo restar morti qui ». — 72. Uno Spagnuolo andando a caccia, non trovò nulla da dare ai cani. Incontrò una donna con un bambino; prese il bambino, taglìollo a pezzi e distribuì la carne ai suoi cani. — 116. Io ho visto coi miei occhi gli Spagnuoli

Non si sa se deve più ammirarsi l' audacia dei conquistatori d' America, o detestarsi la loro ferocia. Avevano scoperto in quattro spedizioni le rive della Florida, dell'Yucatan e del Messico, quando Ferdinando Cortez partì dall' isola di Cuba per nuove spedizioni sul continente (1519). « Questo semplice luogotenente del governatore d' un' isola novellamente scoperta, seguito da meno di seicento uomini, non avente che diciotto cavalli ed alcuni cannoni da campagna, andò a soggiogare il più potente stato dell' America. Primieramente fu assai fortunato da trovare uno Spagnuolo il quale, essendo stato nove anni prigione a Yucatan, sul cammino del Messico,

Ferdinando Cortez.

tagliar le mani, il naso e gli orecchi a uomini e donne, senza altra cagione che il loro capriccio; e ciò in tanti luoghi e tante volte che sarebbe troppo lungo a narrarlo. Io gli ho veduti addestrare gli alani a dar la caccia e mettere in pezzi gl' Indiani. Gli ho veduti carpir fanciulli dalla poppa della madre e lanciarli in aria con tutte le loro forze. Un prete chiamato Ocagna ritrasse un fanciullo dal fuoco, ove era stato gettato; sopraggiunse uno Spagnuolo, che glie lo ritolse e ve lo rigettò. Costui morì subito il giorno appresso, e io sono stato d'avviso che non si dovesse tumulare. — 132. Io protesto sulla mia coscienza e davanti a Dio, che non ho esagerato d' una decima millesima parte tutto quello che si è fatto e che si fa ancora. — 134. Finito a Valenza, 1542, 8 dicembre. — Vedi pure l'opera intitolata: *Aqui se contiene una disputa o controversia entre el Obispo don fray Bartolomé de Las-Casas, Obispo que fué de la cuidad real de Chiapa, y el doctor Gines de Sepulveda, Chronista del emperador nuestro, sobre que el doctor contendia que las conquistas de las Indias eran licitas.* 1550, Valladolid.

servigli d' interprete. Il Cortez inoltrossi lungo il golfo del Messico, ora accarezzando i nativi del paese, or facendo la guerra. Trovò città culte, ove le arti erano in onore. La potente repubblica di Tlascala, che fioriva sotto un governo aristocratico, si oppose al suo passaggio; ma la vista dei cavalli e il solo romor del cannone mettevano in fuga quelle moltitudini mal armate. Fece una pace vantaggiosa quanto gli piacque; e sei mila dei suoi nuovi amici di Tlascala l' accompagnarono nel suo viaggio del Messico. Entrò in quell' impero senza provare resistenza, malgrado dei divieti del principe; quel principe tuttavia comandava, per quanto si dice, a trenta vassalli, ciascuno dei quali poteva comparire alla testa di cento mila uomini armati di frecce e di quelle pietre taglienti che facevan loro le veci di ferro.

Messico.

« La città di Messico, fabbricata in mezzo a un gran lago, era il più bel monumento dell' industria americana. Immense strade attraversavano il lago, tutto coperto di barchette fatte di tronchi d' albero. Si vedevano nella città vaste e comode case costrutte di pietra, piazze pei mercati, botteghe che brillavano di lavori d'oro e d' argento cesellati o scolpiti, di vasellami di terra inverniciati, di panni di cotone e di tessuti di piume, che formavano splendidi disegni coi più vivi colori. Presso al gran mercato era un palazzo ove rendevasi sommariamente giustizia ai mercanti. Molti palazzi dell' imperatore Montezuma accrescevano la sontuosità

Digitized by Google

della città; ed uno di essi era circondato di grandi giardini ove non coltivavansi che piante medicinali, gratuitamente distribuite dai soprintendenti ai malati. Rendevasi conto al re del successo dei loro usi, ed i medici ne tenevano registro a loro maniera, senza aver uso di scrittura. Gli altri generi di magnificenza non rivelano che il progresso delle arti; questo rivela il progresso della morale. E se non fosse proprio all' umana natura l' accoppiare l'ottimo e il pessimo, non si comprenderebbe come questa morale s' accordasse coi sacrifizii umani, il cui sangue scorreva a Messico innanzi all' idolo di Visiliputsli, riguardato come il Dio degli eserciti. Gli ambasciatori di Montezuma dissero a Cortez, per quanto pretendesi, che il loro signore aveva sacrificato ogni anno nelle sue guerre quasi venti mila uomini nel gran tempio di Messico. È una massima esagerazione, e si scorge che si è voluto con ciò ricoprire le ingiustizie del vincitore di Montezuma; ma al fine, quando gli Spagnuoli entraron nel tempio, trovarono fra i suoi ornamenti cranii d'uomini appesi come trofei. La loro politica in tutto il resto era saggia ed umana, e l'educazione della gioventù formava una delle maggiori cure del governo. V'erano pubbliche scuole stabilite per l' uno e per l' altro sesso. Noi ammiriamo ancora gli antichi Egiziani per aver conosciuto che l'anno è di circa trecento sessantacinque giorni: i Messicani avevano spinto fin là la loro astronomia. La guerra era presso di essi ridotta ad arte; e questo aveva dato

loro tanta superiorità su i loro vicini. Grande ordine nelle entrate manteneva la grandezza di quell'impero, riguardato dai suoi vicini con timore ed invidia.

« Ma quei guerrieri animali che i principali Spagnuoli cavalcavano, quel fulmine artificiale che si formava fra le loro mani, quei castelli di legno che gli avevan portati sull'oceano, quel ferro onde eran coperti, le loro mosse contate dalle vittorie, tante cagioni d'ammirazione, unite a quella debolezza che spinge i popoli ad ammirare, tutto ciò fece sì che, quando Cortez giunse nella città di Messico, fu accolto da Montezuma come suo signore, e dagli abitanti come loro Dio. S'inginocchiavano per le vie quando passava un servitore spagnuolo. Raccontasi che un *cacico*, sulle terre del quale passava un capitano spagnuolo, presentogli schiavi e salvaggiume: « Se tu sei Dio, gli disse, eccoti « uomini, mangiali; se tu sei uomo, eccoti viveri, « che questi schiavi ti appresteranno ».

Accoglienza agli Spagnuoli.

« A poco a poco la corte di Montezuma, addimesticandosi coi suoi ospiti, osò trattarli come uomini. Parte degli Spagnuoli era a Vera-Croce, sulla via di Messico. Un capitano dell'imperatore, che aveva ordini segreti, gli assalì; e quantunque le sue genti fossero vinte, vi furono tre o quattro Spagnuoli uccisi, e la testa d'uno di essi fu fino portata a Montezuma. Allora Cortez fece quanto di più audace non si è fatto giammai. Andò al palazzo, seguito da cinquanta Spagnuoli; condusse

prigione l'imperatore al quartiere spagnuolo, forzollo a conseguargli coloro che avevano assalito i suoi a Vera-Croce, e fece mettere i ferri ai piedi e alle mani dell'imperatore stesso, come un capitano che punisca un semplice soldato; quindi l' obbligò a riconoscersi pubblicamente vassallo di Carlo V. Montezuma ed i principali dell'impero diedero, per tributo assegnato al loro omaggio, seicento mila marchi d' oro puro, con una incredibile quantità di gemme, di lavori di oro, e di tutto quanto l' industria di molti secoli aveva eseguito di più raro. Il Cortez ne mise da parte un quinto pel suo padrone, ne prese un quinto per se, e distribuì il resto ai soldati.

Montezuma.

« Può annoverarsi fra i gran prodigi, che i conquistatori di quel nuovo mondo lacerandosi fra loro, i conquisti non ne soffersero. Giammai il vero non fu meno verisimile: mentre il Cortez stava per soggiogare l' impero del Messico coi cinquecento uomini che gli restavano, il governatore di Cuba Velasquez, più offeso della gloria di Cortez, suo luogotenente, che della sua poca sommissione, spedì quasi tutte le sue genti, che formavano ottocento fanti, ottanta cavalieri ben armati e due piccoli cannoni, per sottomettere Cortez, farlo prigione e proseguire il corso delle sue vittorie. Cortez avendo, da una parte, a combattere mille Spagnuoli, e dall'altra da tener sommesso il continente, lasciò ottanta uomini per sicurtà di tutto il Messico, e si mosse col resto contro i suoi compatriotti. Sconfittane una parte, adescò gli altri; e alla fine quell' esercito, che

veniva per distruggerlo, schierossi sotto le sue bandiere, ed ei ritornò con esso a Messico.

« L'imperatore era sempre in prigione nella sua metropoli, custodito da ottanta soldati; e colui che comandavali, per un vero o falso romore che i Messicani cospirassero per liberare il loro padrone, aveva colto l' occasione di una festa, ove due mila dei principali signori erano immersi nell' ebbrezza pei loro forti liquori, e scagliandosi sopra di loro con cinquanta soldati, trucidò essi ed il loro seguito senza provare resistenza, e spogliolli di tutti gli ornamenti d'oro e di gemme di cui eransi fregiati per quella festa. Questa enormezza, che tutto il popolo attribuì con ragione al furore dell' avarizia, fece sollevare quei troppo pazienti uomini; e quando giunse Cortez, trovò dugento mila Americani armati contro ottanta Spagnuoli, occupati a difendersi, e a custodire l' imperatore. Assediarono Cortez per liberare il loro principe; si precipitarono in massa contro i cannoni e contro i moschetti. Gli Spagnuoli erano stanchi dall' uccidere, e gli Americani si succedevano in folla senza sbigottirsi (1). Cortez fu costretto a lasciar la città,

(1) « Io dichiarava loro che, se ostinavansi, non mi sarei arrestato se non quando non rimanessero più vestigi della città e degli abitanti. Essi risposero che eran tutti risoluti di morire per rifinirci; che io poteva vedere i terrazzi, le strade e le piazze piene di gente; e che avevano calcolato che, perdendone venticinque mila contro uno, noi finiremmo i primi ». Hernando Cortez, *Historia de la Nueva Espagnia por su conquistador*, 1.ª lettera a Carlo V,

ove sarebbe rimasto affamato; ma i Messicani avevano rotte tutte le strade. Gli Spagnuoli fecero ponti coi corpi dei nemici; e nella loro sanguinosa ritirata persero tutti i tesori che avevano rapiti per Carlo V e per sè. Vinta la sanguinosa battaglia d'Otumba, Cortez risolse d' assediare l'immensa città. Fece fare dai suoi soldati e dai Tlascaliani che aveva seco nove barche, per rientrare in Messico dal lago stesso che sembrava vietargliene l' ingresso. I Messicani non temerono di dare una battaglia navale: quattro in cinque mila canoe, cariche ognuna di due uomini, copersero il lago e vennero ad assalire le nove barche di Cortez, sulle quali egli aveva intorno a trecento uomini. Quei nove brigantini che avevan cannoni, distrussero presto l'armata nemica. Cortez, col resto delle sue genti, combatteva sulle strade. Sette o otto Spagnuoli, fatti prigioni, furono sacrificati nel tempio di Messico. Ma finalmente, dopo nuovi combattimenti, fu preso il novello imperatore. Era quel Gatimozin, sì famoso per le parole da lui pronunziate, quando un ricevitore di tesori del re di Spagna fecelo mettere sopra ardenti carboni, per sapere in qual parte del lago avesse fatto gettare le sue ricchezze. Il suo gran sacerdote, condannato allo stesso supplizio, strideva; Gatimo-

30 ottobre 1520. — « Essi mi domandavano perchè io, figlio del Sole, che fa il giro del mondo in ventiquattro ore, ce ne metteva di più a sterminarli, a sodisfare il desiderio che avevano di morire e di raggiungere il Dio del riposo ». IIª lettera.

zin gli disse: « E io sono sopra un letto di rose? »

« Cortez fu padrone assoluto della città di Messico (1521), colla quale tutto il resto dell' impero cadde sotto il dominio spagnuolo: come la Castiglia-d'-oro, il Darien e tutte le vicine contrade. Ma quale fu il premio degli inauditi servigi di Cortez? Quello che ebbe Colombo: fu perseguitato. Malgrado dei titoli onde fu decorato in patria, fuvvi poco considerato, ed appena potè ottenere udienza da Carlo V. Un giorno s' aperse la folla che circondava il legno dell' imperatore, e salito sulla staffa dello sportello, Carlo domandò chi fosse costui: « È quegli, rispo- « se Cortez, che vi ha dato più stati che i vostri « padri non vi hanno lasciato città ».

Presa di Messico, 1521.

« Intanto gli Spagnuoli cercavano nuove terre da conquistare e da spopolare. Magellano aveva girato l' America meridionale, attraversato l' oceano Pacifico, e fatto il primo il giro del mondo. Ma il più grande stato americano, dopo il Messico, rimaneva ancor da scoprire. Un giorno in cui gli Spagnuoli pesavano alcune particelle d' oro, un Indiano, riversando le bilance, disse loro che a sei soli di cammino verso mezzogiorno, troverebbero un paese ove l' oro era sì comune da servire ai più umili usi. Due venturieri, Pizarro e Almagro, un esposto ed un porcaro fatto soldato, intrapresero la scoperta e il conquisto di quelle vaste contrade, che gli Spagnuoli hanno chiamato col nome di Perù.

Perù.

« Dal paese di Cusco e dalle vicinanze del tro-

pico di capricorno fino al pari dell' isola delle Perle, un solo re stendeva il suo assoluto dominio sopra uno spazio di quasi trenta gradi; ed era d'una schiatta di conquistatori chiamati Inca. Il primo di questi Inca, che aveva soggiogato il paese e gl'impose leggi, passava per figlio del Sole. I Peruviani trasmettevano i principali fatti alla posterità per mezzo di nodi fatti nelle corde. Avevano obelischi, gnomoni regolari per segnare i punti degli equinozii e dei solstizii. I loro anni erano di trecento sessantacinque giorni. Avevano eretto prodigii d'architettura, e lavorato statue con arte maravigliosa. Era la nazione più culta e più industre del Nuovo-Mondo.

« L'Inca Huescar, padre d'Atabalipa, ultimo Inca, sotto del quale sì vasto impero fu distrutto, l'aveva molto accresciuto ed abbellito. Questo Inca, che conquistò tutto il paese di Quito, aveva fatto, per mano dei suoi soldati e dei vinti popoli, una gran via di cinquecento leghe da Cusco fino a Quito, a traverso a precipizii ricolmi ed a monti appianati. Stazioni d'uomini, stabilite ogni mezza lega, portavano gli ordini del monarca in tutto l'impero. Tale era la polizia; e se voglia giudicarsi della magnificenza, basti il sapere che il re era portato, nei suoi viaggi, sopra un soglio d'oro, che trovossi pesare per venticinque mila ducati; e che la lettiga di lamine d'oro, su cui stava il soglio, era sorretta dai primi dello stato.

« Il Pizarro assalì quell'impero con dugento

cinquanta fanti, sessanta cavalieri e una dozzina di piccoli cannoni. Egli giunse pel mare Meridionale rimpetto a Quito, di là dall' equatore. Regnava allora Atabalipa, figlio di Huescar, (1532); ed era verso Quito con circa quaranta mila uomini, armati di frecce e di picche d' oro e d' argento. Pizarro cominciò, come Cortez, da offrire all'Inca l'amistà di Carlo V. Quando l' esercito dell' Inca e la piccola schiera castigliana furono a fronte, gli Spagnuoli vollero pure metter dal loro lato fino le apparenze della religione. Un frate, chiamato Valverde, inoltrossi con un interprete verso l'Inca con una Bibbia alla mano, dicendogli che bisognava credere *tutto quello che diceva quel libro*. L'Inca accostandoselo all'orecchio, e non udendo niente, gettollo per terra, e il combattimento cominciò.

Pizarro, 1532.

« I cannoni, i cavalli e le armi di ferro fecero su i Peruviani il medesimo effetto che su i Messicani: non durossi quasi altra fatica che d' uccidere; e Atabalipa, strappato dal soglio d'oro dai vincitori, fu carico di ferri. Per procurarsi pronta libertà, obbligossi a dare tant'oro quanto ne poteva contenere una sala dei suoi palazzi fino all' altezza della sua mano, che alzò in aria sopra la testa. Ogni cavaliere spagnuolo ebbe dugento quaranta marchi d'oro puro; ogni fante n' ebbe cento sessanta. Fu diviso dieci volte circa altrettanto danaro nella medesima proporzione. Gli ufiziali ebbero immense ricchezze; e mandaronsi a Carlo V trenta mila marchi d' argento, tre mila d' oro non lavorato, e venti mila

Digitized by Google

marchi effettivi d'argento, con due mila d'oro in lavori del paese. Il misero Atabalipa fu non di meno messo a morte.

« Diego d'Almagro si trasse a Cusco, a traverso a moltitudini che occorreva rimuovere, e penetrò fin nel Chilì. Per tutto fu preso possesso a nome di Carlo V. Poco appresso, la discordia entrò fra i vincitori del Perù, come aveva diviso Vélasquez e Fernando Cortez nell' America settentrionale.

Guerre Civili.

« Almagro ed i fratelli di Pizarro si fecero guerra civile nella stessa Cusco, metropoli degl' Inca: tutte le nuove leve che avevano ricevuto d'Europa, si divisero, e combatterono per li capi che si scelsero. Diedero un sanguinoso combattimento sotto le mura di Cusco, senza che i Peruviani ardissero profittare dell' indebolimento del loro comune nemico. Alla fine Almagro fu fatto prigione, ed il suo rivale gli fece troncare la testa; ma poco appresso fu egli stesso assassinato dagli amici di Almagro.

« Già formavasi in tutto il nuovo mondo il governo spagnuolo; le grandi provincie avevano i loro governatori; venivano stabiliti tribunali chiamati *audiences;* arcivescovi, vescovi, tribunali d'inquisizione, tutta la gerarchia ecclesiastica esercitava le sue funzioni come a Madrid, quando i capitani che avevano conquistato il Perù per l'imperatore Carlo V, vollero prenderlo per sè. Un figlio d'Almagro si fece riconoscere governatore del Perù; ma altri Spagnuoli, preferendo ubbidire al padrone che dimorava in Europa, anzi che al compagno che di-

Digitized by Google

veniva loro sovrano, il fecero perire per le mani del boja » (Voltaire).

Una nuova guerra civile fu ugualmente repressa. Carlo V, cedendo al fine ai reclami di Las Casas, aveva garantito agl' Indiani la libertà personale, fissando i tributi e i servigi ai quali restavan soggetti (1542). I coloni spagnuoli preser le armi, creandosi capo Gonzalo Pizarro. Ma il nome del re era sì rispettato, che bastò, per ristabilir l'ordine, di mandarvi un vecchio, un inquisitore (Pietro della Gasca). Egli riunì a sè la maggior parte degli Spagnuoli, amicossi gli uni, battè gli altri, ed assicurò alla Spagna il possesso del Perù (1546).

Impero spagnuolo in America.

Prospetto dell'impero spagnuolo in America. — Fuori del Messico e del Perù, la Spagna non possedeva veramente che i lidi. I popoli dell' interno non potevano esser sottomessi che a mano a mano che fossero convertiti dai missionarii, e fissati al suolo dalla civiltà.

Scoperte e stabilimenti diversi. — 1540, Impresa di Gonzalo Pizarro per scoprire il paese a levante delle Ande; Orellana gira l'America meridionale con una navigazione di due mila leghe. — Stabilimenti: 1527, Provincia di Venezuela; 1535, Buénos-Ayres; 1536, provincia di Granata; 1540, Sant-Iago; 1550, la Concezione; 1555, Cartagena e Porto-Bello; 1567, Caracca.

Amministrazione. — Governo politico: In Spagna, consiglio delle Indie e corte di commercio e di giustizia; in America, due vicerè, *audiences*, mu-

nicipii. Cacichi e *protettori* degl'Indiani. — Governo ecclesiastico (interamente dipendente dal re): Arcivescovi, vescovi, curati o dottrinarii, missionarii, frati. — Inquisizione stabilita nel 1570 da Filippo II.

Amministrazione commerciale. — Monopolio. Porti privilegiati: In America, Vera-Croce, Cartagena e Porto-Bello; in Europa, Siviglia (più tardi Cadice); *flotta e galeoni.* — L'agricoltura e le manifatture sono neglette in Spagna e in America per la coltivazione delle miniere; lento accrescimento delle colonie, e rovina della metropoli avanti il 1600. Ma, nel corso del secolo decimo sesto, l'enorme quantità di metalli preziosi che la Spagna trae dall'America, contribuiscono a farne il potentato predominante dell'Europa.

CAPITOLO XVI.

LE LETTERE, LE ARTI E LE SCIENZE NEL SECOLO DECIMO SESTO. LEONE X E FRANCESCO I.

Il secolo decimo quinto fu il secolo dell'erudizione (1); l'amore dell'antichità fece abbandonare la via sì felicemente aperta da Dante, dal Boccaccio e dal Petrarca. Nel decimo sesto, l'ingegno moderno risplende di nuovo per non mai più estinguersi.

L'andamento dello spirito umano presenta in quel tempo due moti ben distinti. Il primo, favorito dall'impulso di Leone X e di Francesco I, è particolare all'Italia e alla Francia; il secondo è europeo. — Il primo, notato dal progresso delle lettere e delle arti, è arrestato in Francia dalle guerre civili, rallentato in Italia dalle guerre straniere. In questa contrada, il genio delle lettere si estingue sotto il giogo spagnuolo; ma l'impulso

(1) In proposito della cultura delle lettere, il secolo decimo quinto appartiene tutto al medio evo. Per la metà di questo secolo, vedi *Précis de l'Histoire du moyen-âge*, di Des Michels.

dato alle arti vi si prolunga fino alla metà del secolo seguente. — Il secondo moto è lo svolgimento d'un audace spirito di dubbio e di esame. Nel secolo decimo settimo, esso sarà in parte arrestato da un ritorno alle religiose credenze, ed in parte deviato verso le scienze naturali; ma egli riapparirà nel secolo decimo ottavo.

Digitized by Google

§. I. — Lettere e Arti.

Oltre le cause generali che hanno prodotto il risorgimento delle lettere, come i progressi della sicurezza e della opulenza, la scoperta dei monumenti dell' antichità, ec., molte cause particolari dovettero dar loro nuovo vigore presso gl' Italiani del secolo decimo sesto: 1.ª I libri divennero frequenti, in virtù dei progressi della stampa; 2.ª la nazione italiana, non avendo più autorità sulla propria sorte, cercò una consolazione nei godimenti dello spirito; 3.ª un gran numero di principi, e massime i Medici, favorirono i dotti e gli artisti: gl'illustri scrittori profittarono meno di quella protezione.

Italia. Poesia.

La poesia che, colle arti, forma la gloria principale ell'Italia nel secolo decimo sesto, accoppiò il gusto all'ingegno nella prima parte di questo periodo. — La musa epica eresse due monumenti immortali. — La commedia e la tragedia presentarono saggi, a vero dire, mediocri. — I generi i più opposti, la satira e la pastorale, furono coltivati. E specialmente in quest' ultimo genere osservasi la rapida decadenza del gusto.

Bojardo, morto nel	1490	Trissino, morto nel	1550
Machiavelli . .	1529	Tasso	1596
Ariosto . . .	1533	Guarini. . . .	1619

Digitized by Google

Prosa. L'eloquenza, tardo parto delle letterature, non ebbe il tempo di formarsi. Ma molti storici s'approssimarono agli antichi.

Machiavelli, m. nel	1529	Paolo Giovio, m. nel	1552
F. Guicciardini .	1540	Baronio. . . .	1607
Bembo . . .	1547		

Erudizione. Le lingue antiche furono coltivate quanto nella precedente età, ma questa gloria fu oscurata da tante altre!

Pontano, m. nel	1503	Sadoleto, m. nel	1547
Aldo Manuzio .	1516	Fracastoro. . .	1553
Giovanni Secondo	1523	G. C. Scaligero .	1558
Sannazaro. . .	1530	Vida	1563
A. G. Lascaris .	1535	P. Manuzio . .	1574
Bembo	1547	Aldo Manuzio .	1597

Arti. La superiorità nelle arti fu in Italia il carattere distintivo del secolo decimo sesto. Gli antichi rimasero senza rivali nella scultura, ma i moderni gli uguagliarono nell' architettura, e li superarono nella pittura. — La scuola romana si distinse per la perfezione del disegno, la veneziana per la bellezza del colorito.

Giorgione, m. nel	1511	Raffaello. . . .	1520
Bramante. . .	1514	Correggio . . .	1534
Leonardo da Vinci	1518	Il Parmigiano . .	1534

Giulio Romano, m. nel	1546	Il Veronese, m. nel	1588
Michel Angiolo .	1564	Tintoretto .	1594
Giovanni da Udine.	1564	Agostino Caracci.	1601
Primaticcio . . .	1564	Caravaggio . .	1609
Palladio	1568	Annibale Caracci	1609
Tiziano	1576	Luigi Caracci .	1619

Francia.

La Francia seguì da lontano l'Italia. Lo storico Comines morì nel 1509. — Francesco I fondò il Collegio di Francia e la Stamperia-Reale. Favoreggiò il poeta Marot (1544) ed i fratelli du Bellay (1543, 1560), negoziatori e storici. Sua sorella, Margherita di Navarra (1549), coltivò ella stessa le lettere. Francesco I onorò il Tiziano, chiamò in Francia Primaticcio e Leonardo da Vinci. Fabbricò Fontainebleau, San-Germano, Chambord, e cominciò il Louvre. A suo tempo fiorirono Giovanni Cousin (1589), disegnatore e pittore; Germano Pilon, Filiberto de l'Orme e Giovanni Goujon (1572), scultori e architetti; gli eruditi Guglielmo Budée (1540), il Turnèbe (1565), il Muret (1585), Enrico Etiénne (1598), celebre stampatore; finalmente, gl'illustri giureconsulti Dumoulin (1566) e Cujacio (1590). — Dopo il regno di Francesco I, il poeta Ronsard (1585) godè d'una stima poco durevole; ma il Montaigne (1592), l'Amyot (1593) e *la Satira Menippea* diedero un nuovo carattere alla lingua francese.

Germania, Spagna, ec.

Gli altri paesi furono meno ricchi d'illustri ingegni. Tuttavolta la Germania cita il suo Lutero, il calzolajo poeta Hans Sachs, ed i pittori Alberto

Durer e Luca Cranach. Il Portogallo e la Spagna ebbero i loro illustri scrittori, il Camoëns, Lope di Vega e il Cervantès; i Paesi-Bassi e la Scozia, i loro eruditi e i loro storici, Giusto Lipsio (1616) e Buchanan (1582). — Delle quarantatre università fondate nel secolo decimo sesto, quattordici furonlo dai soli re di Spagna , e dieci da Carlo V.

---

§. II. — Filosofia e Scienze.

Filosofia.

La filosofia, nel secolo precedente, non fu coltivata che dagli eruditi; limitossi a combattere la scolastica e ad opporle il platonismo. A poco a poco, spinta da più rapido moto, portò l'esame su tutti gli oggetti. Ma si avevano troppo poche osservazioni e nessun metodo; lo spirito umano investigava a caso. Molti uomini sconfortati divennero i più audaci scettici.

Erasmo, m. nel	1533	Montaigne, m. nel	1592
Vivès	1540	G. Bruno . . .	1600
Rabelais . . .	1553	Charron . . .	1603
Cardano . . .	1576	Boehm. . . .	1624
Telesio. . . .	1588	Campanella . .	1639

Politica.

La teoria della politica nacque con Machiavelli; ma, al principio del secolo decimo sesto, gl'Italiani non fecero assai progressi in questa scienza da conoscere che essa conciliasi colla morale.

Machiavelli . .	1529	Bodin	1596
Tommaso Moro.	1533		

Scienze naturali.

Le scienze naturali abbandonarono i vani sistemi per entrar nella via dell' osservazione e dell' esperienza.

Digitized by Google

Paracelso, m. nel 1541 Gessner, m. nel 1565
Copernico . . . 1543 Paré 1592
Falloppio . . . 1562 Viète 1603
Vesal . . . . 1564 Van Helmont . 1644

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Turbolenze al principio del regno di Luigi XIII. — Richelieu. 1610-1643.

Luigi XIII. — Reggenza, Concini, Luynes, 1610-21. — Richelieu. — Assedio della Roccella, 1627. — Guerra de'Trent'anni. Il Richelieu sostiene gli Svedesi. — Guerra contro la Spagna, 1636. — Cospirazione del Cinq-Mars. — Morte del Richelieu e di Luigi XIII, 1642-43.

Il carattere generale del secolo decimo settimo è il comune progresso della monarchia e del terzo stato. Il progresso della monarchia non è sospeso che due volte: dalle minorità di Luigi XIII e di Luigi XIV. Quello del terzo stato non s' arresta che verso la fine del regno di Luigi XIV. A quel tempo il re, non avendo da lungo tratto nulla da temere dalla nobiltà, abbandonolle l'amministrazione. Fin'allora tutti i ministri, il Concini, il Luynes, il Richelieu, il Mazarino, il Colbert, il Louvois uscirono dalla plebe, o almeno dalla bassa nobiltà. Alcuni fra gli ammiragli e uffiziali superiori degli eserciti di Luigi XIV appartenevano alle ultime condizioni del popolo.

Nella prima parte di questo secolo l'azione po-

litica è, per così dir, negativa. Trattasi di comprimere ciò che fa ostacolo al concentramento monarchico, i grandi ed i protestanti; ed è opera del Richelieu. Nella seconda metà havvi, con il Colbert, un tentativo d'ordinamento legislativo, e massime amministrativo; e la produzione dell'industria prende incremento. La Francia opera potentemente di dentro e di fuori: produce e combatte. Ma la produzione non procede di pari passo colla consumazione. La Francia si sforza a compiere il suo territorio per conquisti necessarii e gloriosi. Il corso della sua interna prosperità è anche ritardato dalla grandezza delle guerre e dei conquisti; lo è dal regresso aristocratico. La nobiltà s'impadronisce dell'autorità monarchica, si colloca tra il re e il popolo, e comunica alla monarchia la propria decrepitezza.

Enrico IV aveva durato gran fatica a reggersi fra i protestanti e i cattolici. Quando morì, l'incertezza non poteva più durare; era per gettarsi da una delle due parti, dalla parte protestante. La grande guerra germanica che cominciava, offrivagli il posto magnifico di capo dell'opposizione europea contro la casa d'Austria, il posto che prese venti anni appresso Gustavo-Adolfo. Morto il re, un fanciullo, Luigi XIII, una reggente italiana, Maria de'Medici, e il suo italiano ministro Concini, non potevano continuare Enrico IV. Quel fanciullo e quella donna non potevano salire a cavallo per andare a guerreggiar contro l'Austria. E non potendola combattere,

Luigi XIII. Maria Medici reggente.

Digitized by Google

era mestieri aver l'Austria per amica. Non potendo guidare i grandi e i protestanti in Germania ad una crociata protestante, era mestieri, se fosse possibile, conciliarsi i grandi e indebolire i protestanti. Questa politica del Concini, tanto dagli storici biasimata, vien giustificata dal primo giudice in tale materia, dallo stesso Richelieu in uno dei suoi scritti. I grandi, a cui Enrico IV non aveva potuto togliere le loro fortezze, un Condé, un Épernon, un Bouillon, un Longueville, si trovavano alla sua morte tutti armati; volevan danaro, e fu d'uopo, per evitare la guerra civile, abbandonar loro il tesoro d'Enrico IV (dodici milioni, e non trenta, secondo il Richelieu). Poi chiesero gli stati generali (1614). Gli stati, che d'altronde non fecer niente, poco risposero all'aspettazione dei grandi; mostraronsi devoti alla corona, ed il terzo richiese una dichiarazione d'indipendenza della corona rispetto al papa. I grandi, non avendo potuto nulla ottenere dagli stati, ricorsero alla forza, e collegaronsi ai protestanti (1615); bizzarra lega della vecchia parte feudale colla riforma religiosa del secolo decimo sesto. Il Concini, stanco di mezzani partiti, fece arrestare il principe di Condé, capo della lega. Quell' ardito passo rivelava una nuova politica; egli erasi messo da presso il giovine Richelieu (1616).

Concini.

Un broglio di corte sbalzò il Concini a favore del giovine Luynes, servo prediletto del piccolo re, che il persuase di liberarsi dal suo ministro e da sua madre (1617). Il Concini fu assassinato, e la

Di Luynes. 1617.

Digitized by Google

sua vedova, Eleonora Galigai, fu suppliziata come strega. Il vero loro delitto era la depredazione e la venalità. Il Luynes non fu quasi altro che continuatore dell'amministrazione del Concini; ed aveva un nemico di più nella madre del re, che per due volte fece temere una guerra civile. I protestanti si mostravano tutti i giorni più minacciosi, richiedendo, colle armi alla mano, l'esecuzione di quel pericoloso editto di Nantes, che lasciava sussistere una repubblica dentro il regno. Il Luynes li spinse agli estremi riunendo il Bearn alla corona, e dichiarando che in quella provincia i beni ecclesiastici fossero resi ai cattolici. Era precisamente quello che l'imperatore voleva fare in Germania, e che fu la causa principale della guerra dei Trent'anni. Il Richelieu, più tardi, fece meglio; non molestò i protestanti per li beni usurpati, non prese che le loro fortezze. La loro assemblea della Roccella pubblicò, nel 1621, una dichiarazione d'indipendenza; divise in otto circoli le settecento chiese riformate di Francia, regolò le leve d'uomini e di danari, ordinò in breve la repubblica protestante. Offrivano cento mila scudi il mese al Lesdiguières perchè si ponesse alla loro testa e ordinasse il loro esercito. Ma il vecchio soldato non volle, ad ottanta anni, lasciare il suo piccolo regno del Delfinato per accettar la condotta di quella parte indisciplinabile. Il Luynes, che aveva preso il comando degli eserciti e il titolo di contestabile, perse vergognosamente innanzi a Montalbano, ove aveva condotto il re, ed in quella guerra morì (1621).

Solo due anni dopo, la regina madre potè introdur nel consiglio il suo preferito Richelieu (1624). Il re aveva antipatia per colui nel quale gli sembrava di prevedere un padrone. Il primo pensiero del Richelieu fu quello di parare all' Inghilterra, sola amica dei protestanti di Francia. E ciò fu fatto in due modi. Da un lato, fu ajutata l'Olanda, prestandole danaro per ottenerne vascelli; dall'altro, il matrimonio del re d'Inghilterra con la bella Enrichetta di Francia, figlia d'Enrico IV, accrebbe la nativa irresolutezza di Carlo I e la diffidenza degl'Inglesi pel suo governo. Il cardinale cominciò da una lega cogl'Inglesi e cogli Olandesi eretici, e da una guerra contro il papa; si può da ciò giudicare qual libertà di spirito recasse nella politica. Il papa, ligio degli Spagnuoli, occupava per essi il piccolo cantone svizzero di Valtellina, loro custodendo così la porta delle Alpi, per cui le loro possessioni d'Italia comunicavano coll'Austria. Il Richelieu assoldò genti svizzere, mandolle contro quelle del papa e rese la Valtellina ai Grigioni, non senza essersi assicurato, per una decisione della Sorbona, di poterlo fare con sicurtà di coscienza. Dopo aver battuto il papa, battè l'anno seguente (1625) i protestanti, che avevano ripreso le armi; li battè e li risparmiò, non potendo ancora distruggerli. Egli era impacciato, nell'esecuzione dei suoi grandi disegni, dai più spregevoli raggiri; da donne che sollecitavano alcuni giovani, dai servitori di Gastone, duca d'Orléans, che stimolavano la sua indolente ambizione.

Richelieu.

Guerra contro il papa e i protestanti.

Brighe di Gastone.

Volevano dargli un appoggio esterno, facendogli sposare una principessa straniera. Il Richelieu tentò prima di adescarli. Diede il bastone di maresciallo all'Ornano, ajo di Gastone. Da ciò presero ardire, e macchinarono la sua morte. Il Richelieu chiamò pure a sè il giovane Chalais, loro principale complice, e non ottenne nulla. Allora, cangiando modi, consegnò lo Chalais ad una commissione del parlamento di Brettagna e fecelo decapitare (1626). Gastone, mentre tagliavasi la testa del suo amico, sposò, senza far motto, madamigella di Montpensier. E il d'Ornano, rinchiuso nella Bastiglia, presto vi morì, senza dubbio avvelenato. Gli amici di Gastone eran sottoposti a morire alla Bastiglia (il Puylaurens nel 1635). Tale era la politica di quel tempo, tale la leggiamo nel Machiavelli del decimo settimo secolo, in Gabriele Naudé, bibliotecario del Mazarino. La massima di quei politici, quale ce la dà il Naudè, era: *Salus populi suprema lex esto.* D' altronde si concorda nella scelta dei mezzi. È l' atroce dottrina che inspirò i nostri terroristi del 93. E sembrò non aver lasciato al Richelieu nè dubbii nè rimorsi. Quando spirava, il sacerdote dimandogli se perdonava ai suoi nemici: « Io non ne ho mai « avuti altri, rispose, che quelli dello stato ». In altro tempo aveva detto queste parole, che fanno fremere: « Io non ardisco intraprender nulla senza « averci ben pensato; ma quando ho preso una volta « la mia risoluzione, vo dritto al mio scopo, abbatto « tutto, recido tutto, e poi copro tutto colla mia « tonaca rossa ».

Digitized by Google

Di fatti egli camminò in dritta via con terribile inflessibilità. Abolì il grado di contestabile. Quello d'ammiraglio di Francia preselo per sè, col titolo di soprintendente generale della navigazione. Questo titolo anticipatamente significava: distruttore della Roccella. Sotto pretesto d'economia, comandò la diminuzione delle pensioni e la demolizione delle fortezze. La Roccella, fortezza del protestantismo, fu alla fine assalita. Un insolente, che dominava il re d'Inghilterra, il bel Buckingham, essendosi detto solennemente innamorato della regina di Francia, gli fu negato l' ingresso nel regno; ed egli fece dichiarar la guerra alla Francia. L' Inglese avendo promesso ajuti alla Roccella, questa si sollevò e cadde negli artigli di Richelieu (1627-28). Il Buckingham venne con alcune migliaja d' uomini a farsi battere nell'isola di Rhé. Carlo I ebbe poi ben altri affari. Colla famosa *petizione dei diritti* (1628) cominciò la rivoluzione d'Inghilterra, a cui il Richelieu rimase affatto straniero. Intanto la Roccella, abbandonata dagl'Inglesi, si vide isolata dal mare con una prodigiosa diga di mille cinquecento tese, le cui reliquie ancora si scorgono a bassa marea. Il lavoro durò più d'un anno, ed il mare più d'una volta la portò via. Il Richelieu non abbandonò l'opera. Quella Amsterdam francese, della quale il Coligni aveva creduto farsi un Guglielmo d'Orange, fu presa nelle sue acque e mediterraneizzata; divisa dal suo elemento, non fece più che languire. Il protestantismo fu ucciso col medesimo colpo, almeno come

Presa della Roccella

Digitized by Google

parte politica. La guerra si trasse ancora in lungo nel Mezzogiorno; ma il famoso duca di Rohan alla fine s' accomodò egli stesso per cento mila scudi.

Dopo aver infranta la parte protestante in Francia, il Richelieu battè la parte cattolica in Europa; e sforzò gli Spagnuoli nella loro Italia, dove regnavano fino da Carlo V. Tagliò con viva e corta guerra il nodo della successione di Mantova e di Monferrato, piccoli possessi, ma grandi posizioni militari. L' ultimo duca le aveva lasciate al duca di Nevers, principe francese. I Savojardi, fortificati al passo di Susa, si credevano inespugnabili; e tali reputavali anche il Richelieu. Il re in persona superò quel terribile ostacolo; il duca di Nevers fu consolidato, la Francia ebbe un posto avanzato in Italia, e il duca di Savoja seppe che i Francesi passavano in casa sua quando volevano (1630).

Guerra d' Italia, 1629-30.

Nel tempo di questa bella guerra, la madre del re, i cortigiani, e fino i ministri, un'altra ne facevano sorda e vile al Richelieu; e credettero d'averlo sbalzato. Egli rivide Luigi, parlogli un quarto d'ora, e ritrovossi principe. Questa giornata fu detta la *giornata degl'illusi*. Fu una commedia. Il cardinale fece i suoi fagotti la mattina, e i suoi nemici fecero altrettanto la sera. Ma il dramma ebbe la sua parte tragica. Il cardinale fece arrestare i due Marillac, il maresciallo e il soprintendente, ambedue sui allievi, che gli si eran voltati contro. Senza parlare del delitto di peculato e di concussione, sì comune in quel tempo, essi eran colpevoli d' aver

Giornata degl' illusi.

tentato di far fallire la guerra d'Italia, trattenendo le somme che vi erano destinate. Uno di loro ebbe tronca la testa. Ciò che fuvvi d' odioso, è che fu giudicato da una commissione, dai suoi personali nemici, in una casa privata, nel palazzo stesso del cardinale, a Ruel.

Ribellione di Gastone.

La regina madre, più impacciante, era stata arrestata e intimorita, e indotta a fuggire a Brusselle col suo figlio Gastone. Costui, ajutato dal duca di Lorena, di cui aveva sposato in seconde nozze la figlia, e raccolte alcune torme di vagabondi, gettossi in Francia, ove era chiamato dai grandi, fra gli altri dal Montmorency, governatore di Linguadoca. I grandi questa volta volevano far di tutti. Per andare a raggiungere il Montmorency, bisognava attraversare il regno. I soldati mal pagati di Gastone si pagarono da se stessi per via, e le città chiusero per tutto le porte a quegli assassini. La congiunzione operossi a Castelnaudary, ma furono non di meno battuti (1632). Gastone gettò via le armi, e fece nuovamente la pace, abbandonando i suoi amici; e giurò espressamente *d' amare i ministri del re*, *specialmente il cardinale*. Il Montmorency, ferito e preso, fu senza pietà decollato a Tolosa. Si compianse quell' ultimo rampollo del mondo cavalleresco e feudale. Già il suo parente, duca di Bouteville, padre del celebre Luxemburgo, aveva avuta recisa la testa nel 1527, per essersi battuto in duello. Quando tali teste cadevano, i grandi cominciavano a comprendere che più non si poteva pigliare a gabbo lo stato e la legge.

Montmorency decapitato.

Guerra dei Trent'anni.

Era allora sul colmo della guerra dei Trent'anni. Il Richelieu non poteva intervenirvi direttamente, fin che aveva da fare coi grandi. L'imperatore aveva allora percossa la parte protestante; il Palatino era prostrato (1623), e il re di Danimarca abbandonava l'impresa (1629). Gli eserciti cattolici avevano allora alla testa massimi capitani, il tattico Tilly, e il demone della guerra Valdstein. Per rialzare i protestanti e smuovere la grave Germania, ci voleva una spinta esteriore. Il Richelieu frugò nel settentrione fin oltre la Danimarca, e dalla Svezia trasse Gustavo-Adolfo. Prima sbrigollo dalla guerra di Polonia; gli diede danaro, procurogli una lega colle Provincie-Unite e col re d'Inghilterra. Al tempo medesimo fu assai destro per indurre l'imperatore a disarmarsi. Lo Svedese, povero principe che aveva più da guadagnare che da perdere, scagliossi sulla Germania, fece la guerra a colpi di fulmine, sconcertò i famosi tattici, li battè a bell'agio mentre essi studiavano i suoi colpi; e tolse loro d'un sol tratto tutto il Reno, tutto l'occidente della Germania. Il Richelieu non aveva previsto che corresse sì presto. Per fortuna, Gustavo perì a Lutzen; per fortuna dei suoi nemici, dei suoi amici, della sua gloria. Egli morì puro ed invitto (1632).

Periodo francese, 1635-48.

Il Richelieu continuò i sussidii agli Svedesi, chiuse la Francia dal lato di Germania confiscando la Lorena, e dichiarò la guerra agli Spagnuoli (1635). Giudicava la casa d'Austria assai umiliata per poter pigliar parte nelle sue spoglie. Aveva com-

prato il migliore allievo di Gustavo-Adolfo, Bernardo di Sassonia-Weimar. Tuttavia la guerra fu da principio difficile. Gl' Imperiali entrarono per la Borgogna e gli Spagnuoli per la Piccardia; e non erano più lontani di trenta leghe da Parigi. Vi si sgombrava, e lo stesso ministro sembrava aver perduto la testa. Ma gli Spagnuoli furono respinti (1636); Bernardo di Weimar vinse, a profitto della Francia, le belle battaglie di Rhinfeld e di Brisacco; Brisacco e Friburgo, inespugnabili fortezze, furono tuttavia espugnate. La tentazione era forte per Bernardo; egli bramava di farsi, col denaro della Francia, un piccolo stato sul Reno. Il gran Gustavo, suo maestro, non avea avuto tempo; e Bernardo non l' ebbe meglio. Morì di trentasei anni, assai opportunamente per la Francia e per Richelieu (1639).

Bernardo di Weimar.

Nel seguente anno il cardinale trovò modo di semplificare la guerra, suscitandone una alla Spagna in casa sua, ed anzi più d'una. Il levante e il ponente, la Catalogna e il Portogallo, in pari tempo andarono a fiamma. I Catalani si misero sotto la protezione di Francia. La Spagna voleva fare come il Richelieu, procurargli in casa sua una forte guerra civile, e trattava con Gastone e coi grandi. Il conte di Soissons, che proruppe innanzi tempo, fu costretto a salvarsi fra gli Spagnoli, e fu ucciso combattendo per essi presso Sedan (1641). Ma la fazione non sbigottissi; una nuova macchinazione formossi d' accordo colla Spagna. Il giovine Cinq-Mars, grande scudiere e favorito di Luigi XIII, gettovvisi colla

Catalogna e Portogallo. 1640.

Cinq-Mars.

stolidezza che aveva strascinato lo Chalais. Il prudente di Thou, figlio dello storico, seppe l'affare e non fece motto. Il re medesimo non ignorava che tramavasi la rovina del ministro. Questo , allora assai malato, sembrava perduto senza riparo. Avendo tuttavia potuto procurarsi una copia del loro trattato collo straniero, ebbe ancora tempo di fare il processo ai suoi nemici prima di morire. Fece tagliare la testa al Cinq-Mars e al di Thou; il duca di Bouillon, che già aveva il ferro alla gola, riscattossi rendendo la sua città di Sedan, nido di quei maneggi. All' altro estremo di Francia, il Richelieu prendeva in pari tempo agli Spagnoli Perpignano. Queste due città furono un legato del cardinale alla Francia, che difendono a tramontana ed a mezzogiorno. Nel medesim' anno il grand' uomo morì (1642).

TERZO PERIODO, 1648-1789.

Prima parte del terzo Periodo, 1648-1715.

CAPITOLO XVIII.

TURBOLENZE SOTTO IL MAZARINO. PRINCIPIO DEL COLBERT. LUIGI XIV. 1643-1661.

Amministrazione del Mazarino. — Battaglia di Rocroy, 1643. Vittorie del Condé; trattato di Vestfalia, 1648. — La Fionda, 1648-53. — Trattato dei Pirenei, 1659. — Luigi XIV governa da sè, 1661. Amministrazione del Colbert.

La morte del Richelieu fu una liberazione per tutti. Si respirò; il popolo fece canzoni, e il re medesimo le cantò, benchè fosse morente. Anna d'Austria, sua vedova, fu reggente a nome del nuovo re Luigi XIV, allora dell'età di sei anni. La Francia, dopo Richelieu e Luigi XIII, si trovava, come dopo Enrico IV, sotto una molle mano di femmina, che non sapeva nè resistere nè contenere. Non v'erano più, dice un contemporaneo, che tre semplici parole nella lingua francese: « La regina è tanto buona! »

Luigi XIV. 1643.

Mazarino.

Il Concini di quella nuova Maria de' Medici fu un italiano di molto ingegno, il cardinal Mazarino. La sua amministrazione, tanto deplorabile dentro quanto gloriosa di fuori, fu turbata dalla ridicola rivoluzione della *Fionda*, e coronata dai due trattati di Vestfalia e dei Pirenei. Il primo è rimasto la carta diplomatica dell'Europa fino alla rivoluzione francese. Il bene ed il male era ugualmente retaggio del Richelieu. Esso avendo eccessivamente tirato la molla del potere, questa naturalmente rallentossi sotto del Mazarino. Il Richelieu, dovendo ogni giorno dare un combattimento a morte, era vissuto, per le entrate, d'espedienti tirannici. Aveva consumato il presente, e l'avvenire eziandio, distruggendo il credito. Il Mazarino, ricevendo le cose in quello stato, accrebbe il disordine, lasciò prendere e prese egli stesso. Alla sua morte, lasciò per dugento milioni di beni. Aveva, non di meno, troppo ingegno per non sentire il pregio dell'ordine; e, al letto di morte, disse a Luigi XIV che credeva di saldare tutto con lui dandogli il Colbert. D'altronde, parte di questo danaro involato fu speso onorevolmente. Egli spedì Gabriele Naudè in tutta Europa a comprare per qualunque prezzo preziosi libri; e formò così la sua ammirabil *biblioteca Mazarina*, che aprì al pubblico, e fu la prima biblioteca pubblica di Parigi. Al tempo stesso faceva dare al Descartes, ritirato in Olanda, una pensione di mille scudi, che fugli puntualmente pagata.

Il nuovo regno fu inaugurato dalle vittorie. La

Digitized by Google

fanteria francese prese per la prima volta il suo posto nel mondo colla battaglia di Rocroy (1643). Questo avvenimento fu cosa assai maggiore d'una battaglia; fu un gran fatto sociale. La cavalleria è l'arme aristocratica, la fanteria è l'arme plebea. L'apparizione della fanteria è l'apparizione del popolo. Ogni volta che sorge una nazionalità, la fanteria apparisce. Quale è il popolo tale è la fanteria. Da un secolo e mezzo che la Spagna era nazione, il fante spagnuolo dominava su i campi di battaglia, valoroso al fuoco, estimator di se stesso quantunque stracciato, e faciente per tutto rispettare il *senor soldado*; serio, d'altronde, avaro, cupido e mal pagato, ma sottoposto alla pazienza, attendendo il sacco di qualche buona città di Germania o di Fiandra. Al tempo di Carlo V avevan giurato « pel sacco di Fiorenza; » avevano saccheggiato Roma, poi Anversa, poi non so quante altre città dei Paesi-Bassi. Fra gli Spagnuoli eranvi uomini d'ogni nazione, massime Italiani. Il carattere nazionale spariva; lo spirito di corpo e l'antico onor dell'esercito sostenevali ancora, quando furon prostrati a terra nella battaglia di Rocroy. Il soldato che prese il loro posto fu il soldato francese, il modello del soldato, la furia disciplinata. Esso, a quel tempo, ancora lontano dal comprender la patria, aveva almeno un vivo sentimento del suo paese. Era una robusta generazione di figli di agricoltori, i cui avoli avevano combattute le ultime guerre di religione. Quelle guerre faziose, quelle scaramuc-

Rocroy. 1643.

ce a colpi di pistola, formarono tutta una nazione di soldati; furonvi nelle famiglie tradizioni d' onore e di prodezza. I nepoti, assoldati e condotti da un giovine di vent' anni, dal gran Condé, ruppero a Rocroy le trincere spagnuole, e sconfissero le vecchie bande così agevolmente, come i loro discendenti varcarono, sotto il governo d' un altro giovine, i ponti d' Arcolo e di Lodi.

Dopo Gustavo-Adolfo, la guerra s'era inspirata di più libero genio; fidavasi meno nella forza materiale, e più nella morale; la tattica era divenuta, se può così dirsi, spirituale. Dacchè si sentiva il dio in sè, andavasi avanti senza contare il nemico. Ci voleva alla testa un uomo audace, un uomo che avesse fede nel successo. Il Condé a Friburgo lanciò il suo bastone tra le file nemiche, e tutti i Francesi corsero a raccoglierlo.

La vittoria partorisce vittoria. Le trincee di Rocroy superate, le difese dell'onore spagnuolo e tedesco furono rotte per sempre. Nel segnente anno (1644), l' abile e vecchio Mercy lasciò superare le trincee di Thionville, e il Condé prese Filipsburgo e Magonza, centrale posizione del Reno. Il Mercy fu di nuovo e pienamente battuto a Nordlingen (1645). Nel 1646 il Condé prese Dunkerque, chiave della Fiandra e dello stretto. Finalmente, il 20 agosto 1648, vinse nell' Artesia la battaglia di Lens. Il 24 ottobre fu soscritta la pace di Vestfalia; il Condé ne aveva semplificate le pratiche.

Trattato di Vestfalia, 1648.

Quei cinque anni di successi furono fatali al

Digitized by Google

senno del Condé. Egli non pensò al popolo che aveva riportate quelle vittorie; le attribuì a se stesso, e tutti veramente giudicavan così. Ecco la ragione che gli fece far nella Fionda la parte di bravazzo e d'eroe da teatro; poscia ingannato, deluso, impotente e ridicolo, crucciossi e passò dal nemico; ma fu battuto, da che più non guidava Francesi.

Condé.

L'anno medesimo del glorioso trattato di Vestfalia, che forniva la guerra europea e dava alla Francia l'Alsazia, nacque la più ridicola fra le rivoluzioni. *La Fionda* (guerra da fanciulli, chiamata assai bene col nome d'un giuoco fanciullesco) fu certamente comica nei suoi eventi, ma fullo ben più nella sua origine: fu, in sostanza, una ribellione di legisti contro la legge. Il parlamento armossi contro l'autorità regia, da cui procedeva. Assunse per sè il potere degli stati generali, e si pretese delegato dalla nazione, che nulla sapevane. Era il tempo in cui il parlamento d'Inghilterra, vero parlamento nel senso politico della parola, troncava la testa del suo re (1649). Per ricambio, il volgo di Napoli si faceva re un pescatore (Masaniello, 1648). Il nostro parlamento, composto di legali che compravano il loro ufficio, non l'aveva colla dinastìa, nè colla monarchìa, ma solamente coll'autorità regia. La loro condotta da due secoli in poi non faceva prevedere nulla di simile. Avevano mostrato, nelle guerre di religione, molta paura e docilità. Favorevoli la maggior parte all'idee novelle, avevano tuttavia registrato il *San Bartolommeo*. Sotto il Richelieu, pari

La Fionda.

Digitized by Google

docilità; i parlamenti gli avevano somministrate commissioni per le sue sanguinarie giustizie, e non erano stati meno bistrattati, violentati, interdetti (Parigi 1635, Ruen, 1640). Portavano allora la testa assai bassa. Quando la rialzarono, e se la sentirono ancora sopra le spalle, e videro che il padrone era morto da vero, si fecero bravi e parlarono alteri. Fu una lieta e vivace sfuriata di scolari fra due severi maestri, fra il Richelieu e Luigi XIV, fra la violenza e la forza.

In questa tragi-commedia, le più ridevoli figure, dopo quella del *Marte francese*, come appellavasi il Condé, furono i capi opposti delle due parti del parlamento: l'immobile presidente Molé, vera sbarra di ferro, che non si piegava verso alcun uomo o alcuna idea; e dall'altro canto, la stessa mobilità personificata nel coadiutore, nel famoso cardinale di Retz. Questo giovine petulante aveva cominciato da scrivere, a diciassette anni, una storia della congiura di Fiesco; e poi, per unire la pratica alla teorica, era entrato in una congiura contro il cardinale di Richelieu. Il suo gaudio era di sentirsi chiamare il piccolo Catilina. Quando entrava nel parigino senato, si lasciava spuntar fuori dalla tasca un pugnale. Avendo letto che Cesare aveva debiti, fece debiti; come Cesare, lasciò commentarii; non gli mancò che Farsaglia.

Molé.

Retz.

L'estrema miseria del popolo non permettendo guari nuovi tributi, il Mazarino viveva di ripieghi fortuiti e di vessazioni. Il suo soprintendente

alle entrate, l'Émery, altro Italiano, avendo levato quattro annate di stipendio ai corpi supremi in conguaglio di un dazio oneroso, esentonne il parlamento. Questo non volle essere esentato solo, e negò di registrare gli editti. Dichiarò la sua *unione* coi corpi supremi, e invitò gli altri parlamenti ad accedervi (13 maggio, 15 giugno 1648). Il Mazarino credè di fare un gran colpo, facendo arrestare quattro consiglieri, mentre recavansi a Nostra Donna le bandiere prese nella battaglia di Lens e si cantava il *Te Deum*. Fu il principio della sollevazione. Fra i quattro prigioni, il più caro al popolo era un vecchio consigliere imbecille, che piaceva per la sua asprezza e per li suoi bei capelli bianchi, chiamato Broussel. Il popolo ammutinossi innanzi alla sua porta; una vecchia serva perorava; a poco a poco il subbuglio si estese; e cento mila persone si misero a gridare: « Libertà e Broussel! »

La corte a San-Germano.

I principi, i grandi, il parlamento, il minuto popolo, tutti si trovaron d'accordo contro il Mazarino. La regina fu costretta a fuggir di Parigi col suo figlio fanciullo, e dormirono a San-Germano sulla paglia. Era una mala stagione pei re. La regina d'Inghilterra, ricovrata a Parigi, stava il verno a letto per mancanza di legna. Intanto il parlamento levò genti, i procuratori salirono a cavallo, chiunque tenesse carrozza diede un lacchè armato. Il visconte di Turenna, che era di quella intrigante casa di Bouillon, credè giunto il momento di ricuperare Sedan,

e fecesi per un istante capitano della Fionda. Uomo freddo e serio, faceva pure con ciò la corte alla signora di Longueville; ogni duce, ogni capo di parte, ogni vero eroe da romanzo o da storia, doveva allora necessariamente avere la donna de' suoi pensieri ed essere amante.

Gli Spagnuoli, che entrarono in Francia per profittare di quella occasione (1649), riconciliarono per un momento le due parti colla paura. Il Condé, rimasto fin allora fedele alla corte, vide che non si poteva fare senza di lui, e mostrò intollerabili pretensioni. Fu allora applicato a lui ed ai giovani che l'attorniavano il nome di *padroncini*. Facevasi mettere a prezzo ugualmente dalle due parti, e fu d'uopo arrestarlo (1650). Questo fu un pretesto pel Turenna, il quale essendo passato fra gli Spagnuoli, dichiarò combattere per la liberazione di lui. La parte dei principi, quella dei *fiondatori*, trovandosi unita, e sostenuta dalla Spagna, il Mazarino dovè cedere. Egli si trasse in disparte e lasciò passar la procella. L'anno appresso si fece avanti, adescò il Turenna e tentò invano di ricondurre il re in Parigi (combattimento della porta Sant-Antonio, 1652). Un anno ancora, e la fiacchezza delle parti essendo divenuta estrema, i Parigini stessi sollecitarono il re a tornare (1653). I fiondatori s'affollavano nelle anticamere del Mazarino. Il Condé e gli Spagnuoli furono battuti dall'esercito reale, allora comandato dal Turenna. Il Mazarino, collegatosi senza scrupolo colla repubblica d'Inghilterra e col Cromvello,

Arresto dei principi, 1650.

prostrò gli Spagnuoli. Il Turenna vinse contro di essi la battaglia delle Dune (1658), che diede Dunkerque all' Inglese, e alla Francia la pace dei Pirenei (1659). Il trattato di Vestfalia le aveva assicurati i confini dell' Artesia, dell' Alsazia e del Rossiglione; quello dei Pirenei le diede di più Gravelines, Landrecy, Thionville e Montmédy. Il giovine re di Francia sposò l' infante con cinquecento mila scudi di dote, che non furon pagati. La infante rinunziò a qualunque successione degli stati di Spagna. E il Mazarino non disputò, prevedendo ciò che varrebbero le rinunzie (1659).

Trattato dei Pirenei, 1659.

Fu allora il più compiuto trionfo della monarchia, il più perfetto accordo del popolo con un uomo che fosse giammai. Il Richelieu aveva infranti i grandi e i protestanti; la Fionda aveva rovinato il parlamento, facendolo conoscere. In Francia non rimase in piedi che il popolo e il re; il primo visse nel secondo, non potendo ancor vivere di vita propria. Quando Luigi XIV disse: « Lo stato son io, » non fuvvi in questa parola nè orgoglio nè vantazione, ma la semplice espressione d' un fatto.

Luigi XIV.

Il giovine Luigi era atto perfettamente a far quella parte magnifica. Il suo freddo e solenne aspetto dominò cinquanta anni sulla Francia con la medesima maestà. Nei primi trenta, risedeva otto ore per giorno nei consigli, conciliando gli affari coi piaceri, ascoltando, consultando, ma giudicando da sè. I suoi ministri cambiavano o morivano; egli, sempre uguale, attendeva ai doveri, alle cerimonie, alle feste della

Digitized by Google

monarchia, colla regolarità del sole che aveva preso ad emblema.

Colbert. Una delle glorie di Luigi XIV è d'aver tenuto per ventidue anni ministro uno degli uomini che più hanno operato per la gloria della Francia; parlo del Colbert. Era nipote, di figlio, d'un mercante di lana di Reims, all' insegna del *Vestito-di-lungo*; ingegno alquanto pigro e tardo, ma solido, operoso, indomito alla fatica. Egli cumulava le attribuzioni dell' interno, del commercio, delle entrate, e fin quelle della marina, che pose fra le mani di suo figlio; non gli mancava altro che l'amministrazione della guerra e della giustizia per essere re di Francia. La guerra era diretta (fin dal 1666) dal Louvois, esatto, violento, ruvido amministratore, la cui autorità bilanciò quella del Colbert. Luigi XIV sembrava collocato fra loro come fra il buono e il cattivo genio. E tuttavia l' uno e l' altro erano necessarii; ed insieme formarono l' equilibrio del gran regno (1).

(1) AMMINISTRAZIONE DI LUIGI XIV.

Entrate. Accrescimento della ricchezza nazionale sotto l'amministrazione di Colbert, 1661-1683. Regolamenti moltiplicati. Eccitamenti dati alle manifatture (panni, seterie, arazzi, specchi ec.). 1664-1680, Canale di Linguadoca. Abbellimenti di Parigi. 1698, Descrizione del regno. — 1660, Impacci messi al commercio dei grani. 1664, Diminuzione delle rendite. Verso il 1691, Disordine nelle entrate. 1695, Testatico. 1710, Decimo e altri tributi. 1715, Il debito ascende a due bilioni e seicento milioni.

Quando il Colbert prese in mano gli affari, nel 1661, i tributi ascendevano a ottantaquattro milioni, e il re ne ritirava appena trentadue. Nel 1670, malgrado delle guerre, aveva elevato le entrate a settanta milioni. La sua prima operazione economica, la diminuzione delle rendite, recò grave lesione al credito. I suoi regolamenti industriali furono estremamente vessatorii e tirannici. Ma stese sul commercio lo sguardo il più illuminato. Formò collegii consultivi di mercanti, stabilì depositi franchi, aperse strade, assicurò il commercio marittimo colla distruzione dei pirati. In pari tempo portava nell' amministrazione politica una mano ardita. Proi-

— *Marina.* Numeroso naviglio mercantile. Cento sessanta mila marinari. 1672, Cento navi da guerra. 1681, Dugento trenta. 1692, Prima perdita alla Hogue. — *Guerra.* 1666-1691. Amministrazione del Louvois. Riforma militare. Le assise. 1667, Stabilimento delle razze. 1671, Uso delle bajonette. Compagnie di granatieri. Reggimenti di bombardieri e di ussari. Corpo degl' ingegneri. Scuole d'artiglieria. 1688, Le cerne. Servizio regolare dei viveri. — Invalidi. 1693, Ordine di san Luigi. — L'esercito ascende fino a quattrocento cinquanta mila uomini. — *Legislazione.* 1667, Ordinanza civile. 1670, Ordinanza criminale. 1673, Codice di commercio. 1685, *Codice Nero.* Verso il 1663, Repressione del duello. — *Affari religiosi.* Contese del giansenismo, che si prolungano per tutto il regno di Luigi XIV. 1648-1709, Port-Royal-des-champs. 1661, Formula distesa dal clero di Francia. 1713, Bolla *Unigenitus.* — 1673, Turbolenze a cagione della regalìa. 1682, Assemblea del clero di Francia. — 1685-1699, Quietismo. — 1685, Rivocazione dell' editto di Nantes. 1701-1704, Sollevazione delle Cevenne.

Digitized by Google

bì di vendere o legare qualunque cosa a vitalizio alle comunità (1661). Ristrinse le esenzioni dai tributi che i cherici, i nobili e i cittadini delle città franche estendevano ai loro affittuarii, presentandoli come semplici servitori. Rivocò nel 1664 tutte le lettere di nobiltà spedite dal 1630 in poi. Dichiarò eventuali tutti gli uffizii soggetti a render conto, per abolirli a poco a poco. Si rimprovera al Colbert d'aver favorito il commercio più dell'agricoltura. Per altro ei vietò di togliere, per pagamento dei dazii, i letti, abiti, cavalli, bovi ed arnesi degli agricoltori, e solo il quinto del bestiame. Mantenne il grano a vil prezzo, proibendone l'estrazione. È da considerare che la maggior parte delle terre essendo allora fra le mani dei grandi e della nobiltà, gli eccitamenti dati all'agricoltura avrebbero profittato meno al popolo che all'aristocrazia. Il commercio, in vece, era fra le mani della condizione media, che cominciava a sorgere.

Quest'uomo uscì dal suo banco col sentimento della grandezza della Francia. Obliava la sua economia per tutte le spese gloriose. « Bisogna, egli scriveva a Luigi XIV, risparmiar cinque soldi nelle cose non necessarie, e gettare i milioni quando si tratta della vostra gloria. Un pasto inutile di 3000 lire mi reca incredibile dispiacere; e quando si tratta di milioni d'oro per la Polonia, venderei tutti i miei averi, impegnerei mia moglie e i miei figli, e camminerei a piedi tutta la vita, per provvedervi ». I principali monumenti di Luigi XIV, i suoi più

belli instituti, l'Osservatorio, la Biblioteca, le Accademie, si devono in gran parte al Colbert. Fece dar pensioni ai letterati, agli artisti di Francia e anche dei paesi stranieri. « Non eravi illustre scienziato, dice un contemporaneo, per quanto fosse lontano di Francia, che le sue gratificazioni non andassero a raggiugnere a casa ». — « Benchè il re non sia vostro principe, scriveva egli all'olandese Isacco Vossio, vuole non di meno esser vostro benefattore ».

Qualunque rimprovero possa farsi a Luigi XIV, tali lettere son belle giustificazioni. Aggiungivi gl' Invalidi, Dunkerque e il canale dei due mari. Aggiungi ancora Versailles. Quel meraviglioso monumento, al quale nissun paese del mondo nulla ha da paragonare, è il simbolo della grandezza della Francia, unificata per la prima volta nel secolo decimo settimo. Quel prodigioso cumulo di verzura e d'architettura, di prospetti sopra prospetti, di vasche su vasche; quella distribuzione di bronzi, di marmi, di zampilli d'acqua e di cascate, graduate sul monte reale, dai mostri e dai tritoni ruggenti a piè del trionfo del gran re, fino alle belle statue antiche che fanno corona al piano della pacifica rappresentanza degli dei, havvi in tutto ciò una grande immagine della monarchia. Quelle acque che salgono e scendono con tanta grazia e maestà, esprimono la vasta circolazione sociale che allora per la prima volta avverossi; la potenza e la ricchezza ascendente dal popolo al re, per ricadere

dal re al popolo in gloria, buon ordine e sicurezza. La vezzosa Latona , in cui è l'unità del giardino , fa tacere con alcune gocce d' acqua gl' insolenti clamori del gruppo che l'assedia, e d'uomini diventano gracidanti ranocchie. È la monarchia trionfante della Fionda.

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

Continuazione del regno di Luigi XIV.
1661-1715 (1).

Guerra di Spagna. Conquisto della Fiandra e della Franca-Contea. Tripla lega contro la Francia. Trattato d'Aquisgrana. 1667-1668. — Invasione delle Provincie-Unite, 1672. Lega contro la Francia, 1674-75. Vittorie e morte del Turenna, 1674-75. Pace di Nimega, 1678. — Rivocazione dell'editto di Nantes, 1685. — Luigi XIV dichiara la guerra a quasi tutta l'Europa, 1686. Guerra della successione d'Inghilterra, 1688. Il Luxemburgo e il Catinat. Pace di Ryswick, 1698. Guerra della successione di Spagna, 1698-1713. Lega dell' Europa contro la Francia, 1701. Vittorie dei confederati. Pace d' Utrecht e di Rastadt, 1712-13. Morte di Luigi XIV, 1715.

Una e forte, quando la maggior parte degli stati infiacchivasi, la Francia pretese ed ottenne la su-

---

(1) Rivoluzioni d' Inghilterra e delle Provincie-Unite.

Inghilterra. Il governo militare del protettorato contrario alle abitudini della nazione. Gli Stuardi disgustano gl'Inglesi pel favore che concedono ai cattolici, e per la loro unione con Luigi XIV. Guglielmo e Anna s' affe-

premazia. Il papa avendo lasciato gravemente oltraggiare l'ambasciatore di Francia e violare la sua dimora, Luigi XIV ne volle la più luminosa riparazione. Il papa fu costretto a cacciare il proprio fratello, e ad erigere una piramide per memoria della sua umiliazione (1664). Nel medesimo tempo in cui severamente trattava il capo spirituale della cristianità, difendeva per mare e per terra la causa cristiana: purgava il mare dai pirati barbareschi (1664), e spediva all' imperator Leopoldo, implicato in una guerra coi Turchi, milizie che presero la più degna parte nella battaglia di San-Gottardo.

---

zionano gl' Inglesi per la condotta contraria. Tuttavia l'unione del principe e della nazione non è perfetta che sotto la casa d'Annover. — Continuazione della rivoluzione d'Inghilterra. 1649-1660, *Repubblica d'Inghilterra.* Carlo II proclamato re in Scozia e sostenuto dagl' Irlandesi. Cromvello sottomette l'Irlanda e la Scozia. Battaglie di Dunbar e di Worcester. — 1651, Atto di navigazione. 1652-1654, Guerra contro l' Olanda. 1653, Cromvello caccia il parlamento. — 1653-1658, Cromvello Protettore. Lega colla Francia contro la Spagna. Dunkerque consegnata a Cromvello. Suo interno governo. 1658, Sua morte. — 1658-1660. Riccardo Cromvello Protettore. Sua renunzia. *Il Rump* presto disciolto. Monck. Richiamo degli Stuardi. — 1660-1685, Carlo II. 1660-1667, Amministrazione di Clarendon. Processo dei regicidi. Ristabilimento dell'episcopato. Decreto d'uniformità. Dichiarazione di tolleranza. Dunkerque venduta alla Francia. 1661-1667, Guerra contro l' Olanda. Incendio di Londra imputato ai cattolici. 1667, Disfavore di Clarendon. Sollevazione dei presbiteriani di Scozia. — 1670-1685, *La Cabala.* Lega segreta con Luigi XIV. 1672-1674, Guerra

Quella forza che la Francia così rivelava, contro chi doveva spiegarla? Due soli potentati rimanevano in occidente, essendo l'Inghilterra resa nulla dal ritorno degli Stuardi. Eravi la Spagna e l'Olanda, i vinti ed i vincitori. La Spagna era ancora quel prodigioso *vascello, la cui prora stava nel mar delle Indie, e la poppa nell'oceano Atlantico;* ma il vascello aveva perduto alberi e attrezzi, e s'era arrenato sulla spiaggia, nella tempesta del protestantismo. Un urto di vento gli aveva levato il suo palischermo d'Olanda, un secondo gli aveva tolto il Portogallo e scoperto il fianco, un terzo ne aveva strap-

Spagna.

---

contro l'Olanda. Decreto del *Test.* Pretesa cospirazione dei cattolici. 1679, Il duca d'Yorck escluso dalla successione al soglio. Decreto d'*Habeas corpus.* 1680, *Whigs e Torys.* 1681-1685, Carlo II non aduna più il parlamento. 1683, Morte di Russel e di Sidney. — 1685-1688, Giacomo II. Invasione e supplizio d'Argyle e di Monmouth. Jeffries. Solenne ambasceria a Roma. Dispensa dal *Test.* Processo dei vescovi. — Politica di Guglielmo, principe d'Orange. 1688, Passa in Inghilterra. Fuga di Giacomo. (Vedi il testo). — 1689-1714, Guglielmo III e Maria II. 1689, Dichiarazione dei diritti. 1690-1691, Guerra d'Irlanda. 1694, Parlamento triennale. 1701, Atto di successione in favore della casa di Annover; limitazione della prerogativa. — 1702-1714, Anna. 1706, L'Inghilterra e la Scozia riunite.

Provincie-Unite. 1647-1650, Guglielmo II. 1650-1672, Vacanza dello statolderato, abolito nel 1667. Amministrazione di Giovanni di Witt. 1652-1654, 1664-1667, 1672-1674, Guerre contro l'Inghilterra; Tromp e Ruyter. 1672, Lo statolderato ristabilito in favore di Guglielmo III, in occasione dell'invasione dell'Olanda per parte di Luigi XIV.

pate le Indie orientali. Quanto rimanevane, vasto e maestoso, ma inerte ed immoto, aspettava con dignità la sua fine.

Olanda. Dall'altra parte eravi l'Olanda, piccolo popolo, duro, avaro e taciturno, che fece tante grandi cose senza grandezza. Prima ei visse, a dispetto dell'oceano, e fu il primo miracolo; poi salò aringhe e formaggio, e cangiò le sue fetide botti in botti d'oro; poi rese quell'oro fecondo coi banchi, e le sue monete d'oro *fecero i figliuolini*. Alla metà del secolo decimo settimo, aveva raccolto a suo piacere le spoglie della Spagna; le aveva preso il mare

(Per gli avvenimenti che seguono, vedi il testo). 1702-1747, Seconda vacanza dello statolderato, dalla morte di Guglielmo III fino all'assunzione di Guglielmo IV. 1715, Trattato della Barriera.

Colonie degli Europei nel secolo decimo settimo.

Al principio del secolo decimo settimo, gli Olandesi e gl'Inglesi avevan tolto alla Spagna l'impero dei mari; alla metà, si contendono quell'impero fra loro; alla fine, s'uniscono contro la Francia che minacciava di conquistarlo. — I banchi olandesi sono ormai senza rivali in Oriente, come le colonie spagnuole nell'America meridionale. Ma due stati novelli, gl'Inglesi e i Francesi, si stabiliscono sul continente settentrionale d'America e nelle Antille, e s'introducono nell'India. — Le colonie che, al principio del secolo, non erano quasi altro che private speculazioni autorizzate dal governo, prendono sempre più il carattere di provincie della metropoli. La guerra si estende spesso

e le Indie eziandio. I Paesi-Bassi spagnuoli eran tenuti in stato d' assedio in virtù d' un trattato. La Spagna aveva soscritto alla chiusura della Schelda e alla rovina d'Anversa (1648). Ai Belgi era vietato di vendere i prodotti del loro suolo. L'Olanda era già un vampiro coricato sul Belgio, che ne succhiava la vita e s'impinguava della sua magrezza.

Tale era lo stato dell'Occidente, quando la Francia toccò il segno della sua forza. La terra era ancor della Spagna, il mare dell'Olanda. Opra della Francia nel secolo decimo settimo doveva essere lo smembramento dell' una e l' indebolimento dell'altra. La

---

dalle metropoli alle colonie; ma le colonie non sono ancora per l'Europa cagioni di guerra.

Colonie olandesi. La potenza predominante del Mogol impedisce agli Olandesi di fare stabilimenti considerabili sul continente. — Padroni delle isole, s'occupano quasi unicamente del commercio delle spezie e delle droghe. Non emigrazioni nazionali come in Inghilterra; son banchi, piuttosto che colonie. Continuazione dei conquisti deg'i Olandesi sulle spiagge e nelle isole dell'India. 1653, Colonia del capo di Buona-Speranza. 1667, Conquisto di Surinam. 1645-1661, Guerra contro i Portoghesi nel Brasile.

Colonie inglesi. Politica invariabilmente favorevole alle colonie, malgrado delle rivoluzioni della metropoli. — Fondazione delle colonie inglesi nell'America settentrionale. (Spedizioni del Raleigh fin dal 1583). 1606, Compagnie di Londra e di Plymouth pel commercio della Virginia e della Nuova-Inghilterra. Fondazione dello stato di Massachuset, 1621; della città di Boston, 1627; degli stati di Marilandia, 1632; dell'Isola-di-Rodi, 1637; di Nuova-York e di Nuova-Jersey, 1635; di Connecticut, 1636; della Carolina, 1663; di Pensilvania, 1682. — Verso il 1619, Pesca di Terra-Nuova

prima cosa era più facile della seconda. La Francia aveva eserciti, ma non aveva ancora vascelli. Dunque incominciò dalla Spagna. Da prima la Francia collegossi apparentemente all' Olanda contro Spagna e Inghilterra, che si battevano per la dominazione dei mari. La Francia promise soccorsi agli Olandesi, ma lasciò i tre stati cozzarsi coi loro vascelli, e consumare le loro armate in battaglie navali le più ostinate che si fossero ancora vedute. Poi, morto Filippo IV (1667), Luigi XIV invocò la legge civile dei Paesi-Bassi, e pretese che sua moglie, primogenita del defunto, dovesse succedervi a preferenza

Conquisto della Fiandra.

e della Groenlandia. — 1625, 1632, Stabilimenti nelle Antille. 1655, Conquisto della Giamaica. — Prima compagnia delle Indie orientali, fondata fin dal 1600. 1623, Uccisione d'Amboine. 1662, Acquisto di Bombay. Fondazione di Calcutta. Verso il 1690, Guerra contro Aureng-Zeb. — 1698, Seconda compagnia delle Indie orientali. — Riunione delle due compagnie nel 1702. — In Affrica, diverse compagnie privilegiate. Verso il 1679-1680, Costruzione dei forti di San-Giacomo e di Sierra-Leone. *Colonie francesi*. I Francesi seguono un sistema meno esclusivo delle altre nazioni, ma le loro principali colonie non sono che pescherie, banchi pel commercio delle pelli, o piantagioni di derrate coloniali, che non sono ancora in Europa oggetto d'universale consumo. — 1625-1635, Stabilimenti privati nelle Antille, a Cajenna e nel Senegal. Il Colbert compra a nome del re tutti gli stabilimenti delle Antille. 1630, Origine dei boattieri e dei filibustieri. 1664, La Francia prende sotto la sua protezione il loro stabilimento a San-Domingo, e quella parte dell' isola le resta alla pace di Ryswick, 1698. 1664-1674, Prima compagnia privilegiata delle Indie

del figlio cadetto (diritto di devoluzione). Aveva, è vero, rinunziato alla successione, ma la dote promessa non era stata pagata. L'esercito francese entrò in Fiandra con tutta la pompa del nuovo regno: il Turenna alla testa, poi il re, i ministri, le dame nelle carrozze dorate di corte; poi il Vauban, che a misura che s'inoltravano si stabiliva nelle fortezze e le fortificava. La Fiandra fu presa in due mesi, e l'abbiam conservata. Nel verno medesimo (gennajo 1668), quando credevasi la guerra sospesa, le milizie avviaronsi per la Sciampagna in Borgogna, e scagliaronsi sulla Franca Contea. La Spagna non

occidentali. 1661, L'Acadia, dall'Inghilterra contesa alla Francia, resta a questa fino alla pace d'Utrecht, 1713. 1680, Impresa sulla Luigiana. — 1679-1685, Compagnie d'Affrica. — 1664, Compagnie delle Indie orientali. Tentativi su Madagascar. 1675, Banco a Surate. 1679, Fondazione di Pondichéry. Proibizione d'introdurre i prodotti industriali dell'India. Rovina della compagnia. — *Colonie danesi*. Poco importanti, a Tranquebar, verso il 1620; e a San-Tommaso, 1671.

PORTOGALLO, SPAGNA, ITALIA.

Tutti gli stati meridionali sembrano colti di languore. Il Portogallo ha ricuperata la sua indipendenza; ma, abbandonato dalla Francia, si sacrifica all'Inghilterra, da cui sarà sempre più dipendente. La Spagna giugne all'ultimo grado di debolezza, e si rialza alquanto sotto una nuova dinastia. L'Italia sembra ancora sottomessa alla Spagna, ma vi si sente l'impulso del re di Francia e dell'imperatore, le cui famiglie rivali devono presto contendere il possesso di questa contrada.

non sopettava di nulla. Le autorità del paese eran compre avanti, e tutto finì in diciassette giorni. La corte di Spagna, indignata, scrisse al governatore « che il re di Francia avrebbe dovuto mandare i suoi lacchè a prender possesso della provincia, invece d' andarvi da sè ».

Pace d'Aquisgrana, 1668.

Quei rapidi successi riconciliarono la Spagna e l' Olanda. Questa non curavasi d' aver per vicino il gran re. Ecco gli Olandesi parteggiar per la Spagna, difenderla, unirsi in suo favore coll' Inghilterra e colla Svezia. Hanno l' accortezza di farsi chiedere questa unione dall' Inghilterra. Tre stati

---

Portogallo. 1656-1667, Alfonso VI successore di Giovanni IV. Si lega coll'Inghilterra. 1661, 1663, 1665, Vittorie di Schomberg contro gli Spagnuoli. 1667, Alfonso costretto a nominare suo fratello reggente. 1668, Pace colla Spagna, che riconosce l'indipendenza del Portogallo. 1669, Pace colle Provincie-Unite, che conservano i loro conquisti contro i Portoghesi nelle Indie orientali. — 1667-1706, Pietro II. 1703, Il Portogallo si unisce alla gran lega contro la Francia, e non ottiene alla pace d'Utrecht che una migliore confinazione per le sue colonie dell' America meridionale. 1703, Trattato di commercio di *Methuen* con l' Inghilterra.

Spagna. 1667-1700, Carlo II, successore di Filippo IV. Languore della monarchia spagnuola, spogliata successivamente dalla Francia. Estinzione del ramo spagnuolo della casa d' Austria. — Assunzione della casa di Borbone. 1700-1746, Filippo V. 1701-1713, Guerra della successione (vedi il regno di Luigi XIV). 1713, Convocazione delle corti, abolizione della *successione castigliana.*

Italia. L' indebolimento della Spagna nel secolo decimo settimo sembra dover rendere qualche libertà ai pic-

protestanti s'armano per difendere la Spagna cattolica contro la Francia cattolica. Questo curioso fatto dimostra quanto siam già lontani dal secolo decimo sesto e dalle guerre di religione (tripla lega dell'Aja, 1668). Fu d'uopo che Luigi XIV si contentasse della Fiandra francese, e rendesse la Franca-Contea.

L'Olanda aveva protetto la Spagna e fatto retroceder la Francia. Un cittadino, uno *scabino* di Amsterdam, era venuto ad intimare al re, in mezzo a tutta la sua gloria, che non andasse più avanti. Oltraggiose medaglie erano state coniate. Pretendevasi che lo scabino d'Amsterdam si fosse fatto rap-

---

coli principi italiani. Troppo poco incoraggiati dalla Francia, si volgono dalla parte dell'imperatore. La sola Venezia, nelle sue guerre contro i Turchi, mostra ancora qualche vigore. — 1647-1648, Sollevazione di Napoli sotto Masaniello e il duca di Guisa: sollevazione di Palermo. 1674-1678, Sollevazione di Messina. Luigi XIV proclamato re di Sicilia. — Il re di Francia fa ancora sentir per tre volte la sua supremazia in Italia. 1664,1687, Ingiurie fatte al papa. 1684, Bombardamento di Genova. — 1708-1709, I ducati di Mantova e della Mirandola confiscati dall'imperatore. — Grandezza della casa di Savoja sotto Vittorio Amedeo II, 1675-1730. L'Inghilterra, per assicurare l'equilibrio dell'Italia, fa concedere a questo principe, nel trattato d'Utrecht (1713), la dignità reale e il possesso della Sicilia.

IMPERO, UNGHERIA E TURCHIA.

Impero. I principali avvenimenti che seguono dal 1648 al 1713 nell'impero germanico sembrano prepararne la dis-

presentare con un sole e con questo motto: « *In conspectu meo stetit sol* ».

La contesa era allora in Europa tra la Francia e l'Olanda. La prima non poteva più inoltrarsi d'un passo senza incontrar la seconda. Da principio il re comprò a danaro sonante la lega coll'Inghilterra e colla Svezia. Carlo II, che aveva già tradito l'Inghilterra vendendo Mardick e Dunkerque alla Francia, vendè nuovamente l'interesse del suo paese. Furon promesse alla nazione alcune delle isole olandesi, e danaro al re per le sue feste e per le sue innamorate. La giovine e seducente duchessa d'Orléans,

---

soluzione: 1.° Le divisioni religiose e politiche, che il trattato di Vestfalia è lontano dall'aver fatto cessare, conducono i protestanti a una specie di scissione (formazione del *Corpo evangelico*); 2.° la Francia, trattando con ogni principe isolatamente, dà a tutti i componenti del corpo germanico un' importanza individuale; 3.° l'assunzione degli elettori di Sassonia e di Annover (più tardi quella d' un principe d' Assia-Cassel) a sogli stranieri, implica la Germania in tutti gli affari dell' Europa; 4.° la creazione del regno di Prussia rompe l'unità dell'Impero. — La Germania trova tuttavia principii d' unione nel suo stato d' ostilità verso i Francesi ed i Turchi, e nella fondazione delle *Diete permanenti*. — L' Impero non vede da principio che l' antico sistema più non esiste, e riguarda ancora la Francia come sua protettrice contro la casa d' Austria. Le riunioni dell' Alsazia gli aprono gli occhi, e la casa d' Austria si ritrova veramente alla testa del corpo germanico. Potentissima sotto Giuseppe I, s' indebolisce di nuovo, malgrado del suo materiale ingrandimento, per l'inettitudine di Carlo VI, il quale non pensando che a far garantire la sua *Prammatica*, sacri-

cognata di Luigi XIV e sorella di Carlo II, patteggiò, in un viaggio trionfale, la vergogna di suo fratello. È colei che morì sì giovine e sì compianta; per cui il Corneille e il Racine fecero ciascuno una Berenice, e il Bossuet la celebre orazione funebre.

Intanto l' esercito di Luigi XIV era stato condotto a cento ottanta mila uomini, e riceveva dal Louvois il più formidabile ordinamento. Per la prima volta la bajonetta, arme sì terribile fra mani francesi, fu messa in cima agli schioppi. L' infatigabile mente del Colbert aveva creato un' armata. La Francia, costretta, non ha guari, a prender in

Formazione d' un' armata.

---

fica sempre il presente all' avvenire. — 1648-1657, Fine del regno di Ferdinando III. 1654, Formazione del *Corpo evangelico.* 1656, Divisione della successione di Sassonia. — 1658-1705, Leopoldo I eletto a preferenza di Luigi XIV e dell' elettore di Baviera. 1658, Lega del Reno sotto l' impulso della Francia. 1663, Dieta perpetua di Ratisbona. 1680, Riunioni dell' Alsazia. 1685, Estinzione del ramo palatino di Simmern. 1688, Elezione dell' arcivescovo di Colonia. 1692, Creazione d' un nono elettorato a favore della casa d' Annover (recentemente ingrandita per la successione di Sassonia - Lauenburgo). 1697, Augusto II, elettore di Sassonia, elevato al soglio di Polonia. 1700-1701, La Prussia eretta in regno; Federigo I. 1705, Confisca della Baviera. — 1705-1711, Giuseppe I, imperatore. 1708, Ristabilimento degli elettori re di Boemia nei diritti comiziali. Riunione del Mantovano all' Impero. — 1711-1740, Carlo VI, imperatore. Capitolazione perpetua. 1713, *Prammatiea sanzione* di Carlo VI. 1714, La casa d' Annover chiamata al soglio d' Inghilterra nella persona dell' elettore Giorgio.

presto navi dall' Olanda, n' ebbe cento nel 1672. Cinque arsenali marittimi furon costrutti: Brest, Rochefort, Tolone, Dunkerque e l'Avre. Dunkerque è sventuratamente in ruine; ma Tolone e Brest, colle loro vaste costruzioni, con quei monti rimossi per far posto alle navi, dimostrano ancora l'erculeo sforzo che fece allora la Francia, e l' immortale disfida che fece all' Olanda per la dominazione dei mari.

L'Olanda teneva il mare, e credeva aver tutto. La parte marina governava, i di Witt nel consiglio, e il Ruyter sulle armate; i di Witt, uomini di

---

Ungheria e Turchia. La casa d'Austria comprime per sempre la resistenza dell' Ungheria, fa quel regno ereditario, e dopo la riunione della Transilvania non ha più nulla a temere dai Turchi. — La Turchia mostra ancora qualche vigore, ma è in preda all' anarchia; soffre le più sanguinose sconfitte, e non compensa coi suoi conquisti contro i Veneziani le perdite che fa dalla parte dell'Ungheria. — 1655-1687, Leopoldo I. — 1648-1687, Maometto IV. Scontentezza degli Ungheresi. Turbolenze di Transilvania. Conquisti dei Turchi arrestati dalla vittoria del Montecuccoli a San-Gottardo. 1664, *Tregua di Temesvar;* i Turchi conservano i loro conquisti. (1669, Candia presa dai Turchi ai Veneziani, dopo un assedio di venti anni). — Nuove turbolenze d' Ungheria. Supplizio dei conti Zrini, Frangepani, ec. Persecuzione religiosa. Abolizione della dignità di Palatino. 1677, Guerra civile. Tœkœli sostenuto dai Turchi. 1683, Vienna assediata dal gran visir Kara-Mustafà e liberata dal Sabieski. Venezia e la Russia prendono parte per l'Austria. Vittorie di Carlo di Lorena, di Luigi di Baden e del principe Eugenio 1686, Conquisto della parte d' Ungheria sommessa ai

stato, geometri, piloti, nemici giurati della parte terrestre, della casa d'Orange, dello statolderato. Parevano obliare che l'Olanda appartiene al continente, e non vedevano in lei che un'isola. Le fortezze cadevano in rovina; l'Olanda aveva venticinque mila cattivi soldati, mentre la frontiera francese s'inoltrava e toccava quasi la sua.

Conquisto dell'Olanda, 1672.

All'improvviso cento mila uomini si mossero dalla Fiandra verso l'Olanda (1672). « Fu, dice il Temple, uno scoppio di fulmine a ciel sereno ». Lasciaronsi dietro Maëstricht senza badare a prenderla, s'impadronirono della Gueldria, d'Utrecht,

---

Turchi, della Transilvania e della Schiavonia. 1687, Dieta di Presburgo; il soglio d'Ungheria dichiarato ereditario. — 1698-1740, Giuseppe I, Carlo VI. — 1687-1730, Solimano III, Acmet II, Mustafà II, Acmet III. — Gli Austriaci invadono la Bulgaria, la Servia e la Bosnia, presto riprese dal gran visir Mustafà-Kiuperli. 1691, Sconfitta e morte di Kiuperli a Salankemen. 1697, Sconfitta del sultano Mustafà II a Zentha. 1699, *Pace di Carlowitz*; l'imperatore è padrone dell'Ungheria (tranne Temesvar e Belgrado), della Transilvania e della Schiavonia; la Porta cede la Morea ai Veneziani, Kaminiec ai Polacchi, Azow ai Russi. — 1703, Sollevazione degli Ungheresi e dei Transilvani sotto Francesco Rakoczi, sedata nel 1711. — 1715, La Morea riconquistata contro i Veneziani dai Turchi. L'imperatore Carlo VI, il papa e il re di Spagna s'armano per li Veneziani. Assedio di Corfù. 1716, Vittoria del principe Eugenio a Peterwaradino; 1717, innanzi a Belgrado. 1718, *Pace di Passarowitz*; i Veneziani perdono la Morea, l'imperatore acquista Temesvar, Belgrado, e parte della Valacchia e della Servia.

d'Over-Yssel; erano a quattro leghe da Amsterdam; nulla poteva salvare l' Olanda. I suoi collegati di Spagna e di Brandeburgo, i soli che avessero, non l'avrebbero fatto abbandonare la preda a Luigi XIV. Il solo vincitore la poteva salvar coi suoi falli; e salvolla. Il Condé e il Turenna volevano smantellar le fortezze; il Louvois presidiarle, cioè sparger l'esercito. Il re credè al Louvois. Si fidò nelle mura, si credè prender l'Olanda stendendo la mano sulle pietre, e l' Olanda sfuggì. Nel primo momento, l'anfibia repubblica voleva gettarsi in mare, e imbarcarsi col suo oro per Batavia. Poi, rallentandosi la

---

STATI SETTENTRIONALI.
CARLO XII E PIETRO IL GRANDE. 1648-1725.

La Svezia, la quale, da Gustavo-Adolfo in poi, sostiene una parte superiore alle sue vere forze, ha la supremazia e tende al dominio del Settentrione. Carlo-Gustavo, meno politico che guerriero, non giugne che ad assicurarle le spiaggie del Baltico. Dopo di lui il senato, che governa, vende i suoi soccorsi alla Francia, ed avventura la gloria militare della Svezia. — Riunita nuovamente sotto la potestà monarchica, la Svezia torna conquistatrice, ed effettua per un momento, sotto Carlo XII, tutti i disegni di Carlo-Gustavo. Ma ricade, fiaccata dai suoi eroici sforzi, al posto che la sua debolezza e la grandezza della Russia ormai le destinano.

La Danimarca sembra profittar meno della Svezia nello stabilimento del potere assoluto. Vede passare la supremazia settentrionale della Svezia alla Russia, come per l'avanti dalla Polonia alla Svezia. Ma ciò che più le importa è,

guerra, riprese speranza di resister per terra; il popolo scagliossi furioso su i capi di parte marina, su i di Witt, che furono fatti a pezzi; il Ruyter temè d'esser trattato ugualmente. E tutte le forze della repubblica furono confidate al giovine Guglielmo d' Orange.

Guglielmo d' Orange.

Questo capitano di ventidue anni, il quale per sua prima prova intraprese, quasi senza esercito, di far fronte al più gran re della terra, aveva, in un corpo debole e quasi morente, la fredda e tenace ostinazione del suo avolo il Taciturno, l' avversario di Filippo II. Era un uomo di bronzo,

---

che qualunque altro stato, fuorchè la Svezia, sia predominante nel Baltico.

La Polonia riceve nella sua costituzione nuovi elementi d' anarchia. Essa ha bisogno d'un legislatore: Giovanni Sobieski non è che un eroe. Il nuovo lustro di cui risplende sotto di lui, appartiene interamente al principe. Col secolo decimo ottavo comincia per la Polonia un'età di dipendenza dagli stranieri; le dissenzioni religiose che vi sorgono, devon produrre alla fine del secolo la distruzione della Polonia, come stato indipendente.

La Russia, non avendo ancora un ordinamento regolare, non può agire potentemente di fuori. Essa cede in principio alla Svezia, ma prende sulla Polonia un'autorità che andrà sempre crescendo. Il livellamento dei gradi prepara lo stabilimento del potere assoluto, che darà alla Russia ordinamento all'interno ed autorità di fuori. — Sotto Pietro *il Grande*, tutte le forze sono riunite nella mano del principe; la Russia si fa largo fino ai tre mari che la confinano, e diventa, nel corso d'un solo regno, una nazione europea e lo stato dominante del Settentrione.

alieno da qualunque senso di natura e d'umanità. Educato dai di Witt, ne fu la rovina; Stuardo per parte di sua madre, abbattè gli Stuardi; genero di Giacomo II, sbalzollo dal soglio; e l'Inghilterra, che aveva presa ai suoi, lasciolla a coloro che odiava, ai principi della casa d'Annover. Non ebbe che una ed atroce passione: odio alla Francia. Affermasi che alla pace di Nimega, quando tentò di sorprendere il Luxemburgo, aveva già conoscenza del trattato, ma sete ancora di sangue francese. Non vi guadagnò più del solito. Cosa notabile è, che questo grande ed intrepido duce fece quasi sempre la

---

Stati settentrionali

nella seconda meta' del secolo decimo settimo.

Svezia e Danimarca. 1654, Rinunzia di Cristina, figlia di Gustavo-Adolfo. 1654-1660, Carlo-Gustavo, X di nome. Rompe la tregua colla Polonia. 1656, Battaglia di Varsavia. 1657, Il tzar Alessio, l'imperator Leopoldo, il re di Danimarca Federigo III, e l'elettore di Brandeburgo Federigo-Guglielmo, si collegano contro la Svezia. Carlo-Gustavo sgombra la Polonia e invade la Danimarca. 1658, Pace di Roschild, presto rotta dal re di Svezia. Fallisce contro Copenaghen. Intervento dell'Olanda. 1660, Morte di Carlo-Gustavo; minorità di Carlo XI. 1660, *Trattato di Copenaghen*: la Danimarca cede alla Svezia le provincie di Scania, di Bleckingia, di Halland e di Bahus. *Trattato d' Oliva*: il re di Polonia rinunzia alle sue pretensioni sulla corona di Svezia, abbandona a quello stato la Livonia e l'Estonia, e riconosce l'indipendenza della Prussia ducale. 1661, *Trattato di Kardis*:

guerra a ritroso; ma le sue ammirabili ritirate valevan vittorie.

In prima, per difender l'Olanda, inondolla, aperse le cateratte; mentre il Ruyter assicurava il mare battendo i Francesi e gl' Inglesi, e veniva a mostrar la sua armata trionfante nel piano inondato d' Amsterdam. Poi Guglielmo armò la Spagna e l'Austria contro la Francia. Staccò l' Inghilterra da Luigi XIV; e Carlo II fu costretto dal suo parlamento a vergare la pace. I vicini cattolici dell'Olanda, il vescovo di Munster, l'elettore di Colonia, poi il Brandeburgo, poi la Danimarca, poi

L' Europa collegata contro Luigi XIV, 1674.

---

la Russia rende alla Svezia i suoi conquisti di Livonia. — 1675-1679, Perdite della Svezia, collegata a Luigi XIV. Superiorità della Danimarca, collegata all' elettore di Brandeburgo. 1679, La Svezia ricupera le sue provincie nell' Impero alla pace di Nimega. — I governi di Danimarca (1660) e di Svezia (1680) diventano, d' aristocratici che erano, puramente monarchici. 1680, Il re di Danimarca è dichiarato, dagli stati, ereditario ed assoluto. 1680, 1683, 1698, il re di Svezia è liberato, dagli stati, dalla dominazione del senato, e dichiarato assoluto; riunione violenta dei beni reali. — 1680-1697, La Svezia, sotto Carlo XI, accresce le sue forze, come per prepararsi alla guerra che deve sostenere al principio del secolo decimo ottavo. 1660-1699, La potenza della Danimarca, accresciuta parimente dalla nuova forma di governo sotto Federigo III e Cristiano V, resta indebolita dalla contesa fra i due rami dalla famiglia reale (il ramo regnante, e il ramo ducale di Holstein-Gottop); questa contesa dev'essere l'occasione della guerra generale del Settentrione.
Polonia. 1648-1674, Regni infelici di Giovanni-Casimiro e

l'Impero e tutta l'Europa, si dichiararono contro Luigi XIV (1674).

Allora bisognò bene abbandonare le fortezze dell' Olanda e retrocedere. Le compensazioni furono prese, al solito, a carico della Spagna. Luigi XIV s' impadronì della Franca-Contea, che d' allora in poi è rimasta alla Francia. Nei Paesi-Bassi il Condé, più debole di venti mila uomini, diede al principe la furiosa battaglia di Senef. Il Condé vinse, ma era una vittoria pel principe d' Orange, l'avere, a perdita uguale, fatto fronte al Condé. Sul Reno il Turenna, il quale, secondo Bonaparte, crebbe sem-

---

di Michele Wiesniocki. 1652, Origine del *liberum veto*. Casimiro tenta invano di darsi per successore il figlio del gran Condé. 1647-1667, Sollevamento dei Cosacchi, sostenuti dai Tartari, e (dal 1654 in poi) dai Russi. 1668, Rinunzia di Giovanni-Casimiro. 1671, Nuova guerra coi Cosacchi, sostenuti dai Turchi. 1673, Vittoria di Giovanni Sobieski contro i Turchi a Choczim. 1674-1691, Giovanni Sobieski. Questo eroe difende la Polonia contro i Turchi e libera l'Austria; ma è costretto, nel 1686, a comprare la lega coi Russi contro gli Ottomani, cedendo loro Smolensco, Tschernigow, Novogorod-Severskoi, Kiovia, la piccola Russia e la sovranità dei Cosacchi *Zaporoghi*. — 1697, Assunzione d'Augusto II, elettore di Sassonia. *Russia*, 1646-1676, Alessio *Michelowitsch*. La Russia comincia ad ingrandirsi a spese della Polonia. Interne discordie. — 1676-1682, Fedor II *Alessiowitsch*. Abolizione dei gradi e delle prerogative ereditarie della nobiltà. — 1682-1689, Ivano V e Pietro I; Sofia, loro sorella, governa in loro nome. 1685, Sollevazione degli *strélitz*. — 1689, Pietro il Grande regna solo.

pre d' audacia invecchiando, teneva a freno tutto l' Impero. Due volte salvò l' Alsazia, due volte penetrò in Germania. Allora, per un ordine del Louvois, fu arso il Palatinato. Esso era segretamente collegato all' imperatore, e non si volle lasciare agl' Imperiali che un deserto.

Morte del Turenna. 1675.

Il Turenna, rientrando in Germania, stava per dare un colpo fatale, quando fu ucciso a Salzbach (1675). Il Condé, malato, nel medesimo anno si ritirò.

Videsi allora che il destin della Francia non dipendeva da un uomo. I collegati, che la credevano

---

STATI SETTENTRIONALI AL PRINCIPIO DEL SECOLO DECIMO OTTAVO; CARLO XII E PIETRO IL GRANDE.

1699, Lega segreta tra la Danimarca, la Polonia e la Russia contro la Svezia. 1700, Invasione dello Sleswic per parte dei Danesi, e della Livonia per parte del re di Polonia e dello Tzar. Carlo XII sbarca in Zelandia, e assistito dagl'Inglesi e dagli Olandesi, costringe Federigo IV a vergare la pace di Traventhal. Vittoria del re di Svezia contro i Russi a Narva. 1702-1706, Altre vittorie contro i Polacchi e i Sassoni. Carlo XII fa deporre Augusto, ed eleva al soglio di Polonia Stanislao Leczinski. 1706, Invasione della Sassonia; Augusto rinunzia alla corona di Polonia. — 1708, Carlo XII assale Pietro il Grande, che ha invaso una parte dell' Ingria, della Livonia e della Polonia. S'inoltra nell'Ucrania. 1709, Sconfitta di Carlo XII innanzi a Pultava. Rinnovamento della lega tra Augusto II, Federigo IV e Pietro il Grande contro la Svezia. Augusto II è ristabilito in Polonia. Invasione dell'Holstein e della Scania, delle provincie sve-

disarmata per la mancanza dei due gran capitani, non poterono violare la frontiera del Reno, e persero nei Paesi-Bassi le città di Condé Bouchain, Aire, Valenciennes, Cambrai, Gand e Ypres. Il Duquesne, mandato in ajuto di Messina sollevata contro la Spagna, diede al Ruyter una terribile battaglia navale in faccia dell' Etna, ove i collegati persero dodici vascelli, sei galere, sette mila uomini, settecento cannoni, e ciò che più di tutto valeva, il Ruyter. Il Duquesne, in una seconda battaglia, distrusse la loro armata (1677).

Duquesne, 1677.

Allora i collegati bramarono la pace. La Fran-

---

desi di Germania, e conquisto definitivo dell'Ingria, della Livonia e della Carelia. — 1709-1713, Carlo XII, rifuggito a Bender, eccita i Turchi contro i Russi. Sue speranze deluse dal trattato del Pruth. 1714, Ritorno di Carlo XII in Svezia. 1715, Lega della Russia, della Danimarca e della Polonia colla Prussia e coll' Inghilterra contro la Svezia. Amministrazione di Goetz. Pratica con Pietro il Grande. 1718, Carlo XII è ucciso innanzi a Friedrichshall in Norvegia. — 1719, 1720, 1721, *Trattati di Stocolma e di Nystadt.* La Svezia cede all' Annover Brema e Verden; alla Prussia, Stettino e una parte della Pomerania; riconosce Federigo-Augusto per re di Polonia; rinunzia, a favor della Danimarca, all'esenzione dai pedaggi del Sund, e le garantisce il possesso dello Sleswic; finalmente, abbandona alla Russia la Livonia, l'Estonia, l'Ingria e la Carelia. — Queste immense perdite, e massime l'indebolimento della potestà regia, contro la quale ha di nuovo prevalso l'aristocrazia, tolgono alla Svezia qualunque politica importanza per un mezzo secolo.

1689-1725, *Regno di Pietro il Grande.* Grandi mire di

Digitized by Google

cia e l' Olanda erano ugualmente stremite. Il Colbert voleva rinunziare, se la guerra non finiva. Anche la pace di Nimega fu vantaggiosa alla Francia, che conservò la Franca-Contea, dodici città dei Paesi-Bassi, ed ebbe Friburgo per Filipsburgo. La Danimarca e il Brandeburgo restituirono quello che avevano preso alla Svezia, collegata della Francia. La sola Olanda non perse nulla, e la gran questione europea rimase intatta (1678).

Pace di Nimega, 1678.

È questo l' apogeo del regno di Luigi XIV. L' Europa erasi armata contro di lui; egli aveva resistito ed erasi ancora ingrandito. Allora lasciossi

---

questo principe, che seguita i disegni d' Ivano III e d' Ivano IV: 1.° Intraprende a incivilire la Russia sull' esempio dell'altre nazioni europee; invita i forestieri, e fa egli stesso lunghi viaggi; il primo (1697) in Olanda e in Inghilterra per istruirsi nelle arti meccaniche e nella nautica; il secondo (1717) in Germania, in Danimarca e in Francia, per meglio conoscere gl'interessi politici dell' Europa. 2.° Fa della Russia uno stato marittimo. Per aprirsi la navigazione del mar Nero, assale i Turchi, e prende loro, nel 1696, il porto d' Azow, che perde nel 1711; per aprirsi la navigazione del Baltico, fa la guerra alla Svezia (1700-1721), e fonda, nel 1703, San-Pietroburgo, che diventa la metropoli del suo impero. Verso il principio del suo regno, dà una nuova importanza al porto d'Arcangelo, sul mar Bianco; e verso la fine (1722) toglie ai Persiani Derbent sul mar Caspio. 3.° Abbatte tutti gl'impedimenti che potevano arrestare il dominio assoluto; distrugge la milizia degli strelitz, 1698; abolisce la dignità patriarcale, 1721. — Ordinazione dell' esercito; scuole; riforma delle entrate, della legislazione, della disciplina ecclesiastica, del calendario. Poli-

dare il nome di *Grande*. Il duca di La Feuillade andò più oltre; fece una luminaria davanti alla sua statua, come davanti a un altare. Par di leggere la storia degl' imperatori romani.

Letteratura. La splendida letteratura di quel tempo non è altro che un inno alla monarchia; e la voce che copre le altre è quella del Bossuet. Così il Bossuet rappresenta, nel suo *Discorso sulla storia universale*, i re dell' Egitto lodati dal sacerdote nei templi innanzi agli dei. La prima parte del gran regno, quella del Descartes, del Port-Royal, del Pascal e del Corneille, non aveva offerto tale unanimità; la letteratura eravi ancora animata da più rigida e libera vena. Nel tempo a cui siam giunti, il Molière era morto (1673), il Racine aveva fatto la Fedra (1677), il Lafontaine pubblicava i sei ultimi libri delle sue Favole (1678), la signora di Sévigné scriveva le sue Lettere, il Bossuet meditava la Conoscenza di Dio e di sè stesso, e preparava il Discorso sulla storia universale (1681). L' abate di Fénélon, giovine ancora e semplice direttore d'un convento di fanciulle, viveva sotto il patrocinio del Bossuet, che credevalo suo discepolo. Il Bossuet guidava il coro trionfale del gran secolo, in piena sicurezza del passato e dell'avvenire, tra il giansenismo sparito ed il quietismo im-

---

zia. Manifatture; canali; commercio di caravane colla Cina. — Le Fort; Menzikoff. Pietro sposa Caterina, 1707; fa condannare a morte suo figlio Alessio, 1718; prende il titolo d' imperatore, 1721; ordina che i principi regnanti possano nominare il loro successore.

Digitized by Google

minente, tra il cupo Pascal ed il mistico Fénélon. Intanto il cartesianismo era spinto alle sue più formidabili conseguenze; il Malebranche fa rientrare l'intelligenza umana in Dio; e presto nell'Olanda protestante, contendente colla Francia cattolica, era per aprirsi, colla comune assorsione del cattolicismo, del protestantismo, della libertà, della morale, di Dio e del mondo, l'immensa voragine dello Spinosa.

Frattanto Luigi XIV dominava in Europa. L'emblema della monarchia è la giurisdizione. Egli volle che i governi riconoscessero le decisioni dei suoi parlamenti. Le camere di *riunione* interpretarono il trattato di Nimega, e *riunirono le dipendenze* delle fortezze che gli erano state cedute. Una di queste dipendenze non era niente meno che Strasburgo (1681). Esitossi ad obbedire, ed egli bombardò Luxemburgo (1684). Bombardò Algeri (1683) e Tripoli (1685); bombardò Genova, e l'avrebbe rovinata co'suoi marmorei palagi, se il doge non si fosse recato a chieder grazia a Versailles (1684). Comprò Casale, porta dell'Italia; fabbricò Uninga, porta della Svizzera. Intervenne nell'Impero; voleva fare un elettore a Colonia (1689). Reclamò a nome di sua cognata, la duchessa d'Orléans, parte del Palatinato, invocando in quest'affare, come in quello della Fiandra, la ragione civile contro la ragione feudale. Le decisioni di ragione erano sostenute dalla forza; l'Europa aveva disarmato, e Luigi XIV restava in armi. Conduceva la sua armata a dugento trenta navi; e verso la fine del regno, i suoi eserciti ascesero a quattrocento cinquanta mila uomini.

Camera di Riunione.

Dichiarazione del clero, 1682.

Nel medesimo tempo la monarchia pervenne alla sua massima concentrazione. I due ostacoli furono infranti: la potenza papale e l' opposizione protestante. Fin dal 1673 un editto aveva dichiarato tutti i vescovadi del regno soggetti alla regalia. Nel 1682 un' assemblea di trentacinque vescovi, di cui il Bossuet era l' anima, decise « che il papa non ha autorità che nelle cose spirituali; che in queste medesime cose i concilii generali gli son superiori; e che le sue decisioni non sono infallibili se non dopo che la Chiesa le ha accettate ». Il papa negò d'allora in poi le bolle a tutti i vescovi e abati che il re nominò, in guisa che nel 1689 eranvi in Francia ventinove diocesi mancanti di vescovi. Si parlava di fare un patriarca. Nel 1687 il papa avendo voluto abolire il dritto d' asilo, di cui godevano a Roma gli ambasciatori nei loro palazzi e quartieri, solo Luigi XIV rifiutò; l' ambasciatore francese entrò in Roma alla testa d' ottocento uomini, e conservò a mano armata il suo privilegio.

Rivocazione dell' editto di Nantes, 1685.

Ciò che rassicurava in questa materia la coscienza religiosa di Luigi XIV, era che mentre umiliava il papa, calpestava i protestanti. Il Richelieu avevali distrutti come parte politica; ma aveva loro lasciato i loro voti nel parlamento, i loro sinodi, e in breve una parte del loro interno ordinamento. Invano lusingavasi di riunirli colla persuasione. Luigi XIV impiegovvi il danaro, e credè d' aver molto progredito nell' opera; ogni mattina gli si annunziava che un cantone o una città eransi convertiti;

Digitized by Google

più non mancava, dicevasi, che agire con un po' di vigore, per compiere l'unità della Chiesa e della Francia (Rivocazione dell'editto di Nantes, 1685). Era il pensiero dei giù grandi uomini di quel tempo, e particolarmente del Bossuet. L'uso della violenza in materia di fede, l'esecuzione d'un male temporale per procurare un bene eterno, non ripugnava allora a nessuno. È anche da dire che allora eravi grande esacerbazione contro i protestanti. La Francia, frenata nei suoi successi dalla Olanda, sentiva un'altra Olanda nel suo seno, che segretamente rallegravasi dei successi della prima. Finchè visse il Colbert, li difese. Esclusi dagli ufficii, avevano rivolto la loro opera dal lato dell'industria e dal commercio; non conturbavano più la Francia, ma l'arricchivano. Dopo il Colbert, Luigi XIV fu dominato dal Louvois, nemico del Colbert, e dalla signora di Maintenon, che verso il 1685 segretamente sposò. Nata calvinista e nipote, di figlio, del celebre Teodoro Agrippa d'Aubigné, uno dei capi dell'opposizione protestante contro Enrico IV, questa discreta e sagace femmina aveva abjurato, ed avrebbe voluto fare abjurare i suoi correligionarii; anima impassibile, che la miseria dei primi anni sembrava avere indurata ed inaridita, ella era stata moglie dell'autore dell'*Eneide travestita*, di Scarron *cul-di-piatto*, prima d'esser moglie di Luigi *il Grande*. Non ebbe figliuoli, e non conobbe l'amore materno. Essa fu la consigliera del più odioso partito di quella persecuzione: di togliere i figli ai loro geni-

Signora di Maintenon.

Digitized by Google

tori per convertirli. Le grida delle madri salirono al cielo.

La potenza di Luigi XIV aveva, di fuori, trovato confini nell'opposizione protestante dell'Olanda. Dentro, trovolla nella resistenza dei calvinisti. Disubbidito per la prima volta, il governo mostrò una violenza crudele, che non era nell'animo di Luigi XIV. Ogni genere di vessazioni, le confische, le galere, le ruote, le forche, tutto fu adoperato. I dragoni, messi a discrezione in casa dei calvinisti, ajutavano a modo loro i missionarii. Il re non seppe che la minor parte degli eccessi che furon commessi. Si ebbe pure un bel chiudere il regno, confiscare i beni dei fuggitivi, mandare in galera coloro che ne favorivan la fuga; lo stato perse dugento mila sudditi; secondo altri, cinquecento mila. Fuggirono in folla, e si stabilirono in Inghilterra, in Olanda, in Germania e massime in Prussia; e furono ormai per la Francia ostinati nemici. Guglielmo più d'una volta assalì i Francesi alla testa d'un reggimento francese; e dovè in gran parte il successo della guerra d'Irlanda al vecchio maresciallo di Schomberg, che aveva preferito la fede alla patria. La macchina infernale che, nel 1693, rischiò di far saltar in aria San-Malo, era stata inventata da un fuggitivo.

Appunto in questo tempo la maggior parte degli stati europei formarono la lega d'Augusta (1686). Cattolici e protestanti, Guglielmo e Innocenzo XI, la Svezia e la Savoja, la Danimarca

Digitized by Google

e l'Austria, la Baviera, la Sassonia, il Brandeburgo, tutti furono d'accordo contro Luigi XIV. Era fra le altre cose accusato d'avere, per maneggi coi sollevati Ungheresi, aperta la Germania ai Turchi, e cagionata quella spaventosa invasione, da cui Vienna fu salvata per Giovanni Sobieski. Luigi XIV non aveva per sè che il re d'Inghilterra, Giacomo II; ma un'improvvisa rivoluzione travolse Giacomo, e mise l'Inghilterra fra le mani di Guglielmo. La seconda e definitiva catastrofe degli Stuardi, preparata di sì lunga mano dall'indegno governo di Carlo II, proruppe sotto suo fratello. Questi non imitò le ipocrite tergiversazioni di Carlo; Giacomo era uomo di cuore, bravo, limitato, ostinato; ei dichiarossi cattolico e gesuita (ciò era letteralmente vero), fece tutto quanto occorreva per cadere, e cadde. E Guglielmo suo genero, chiamato d'Olanda, prese il suo posto senza combattere (1688).

Cacciata di Giacomo II, 1688.

Luigi XIV accolse magnificamente Giacomo II, e s'appropriò la sua causa; gettò una disfida all'Europa, dichiarò la guerra all'Inghilterra, all'Olanda, all'Impero, alla Spagna e al papa. Mentre i calvinisti francesi rinforzavano gli eserciti della lega, una moltitudine d'uomini d'ogni nazione veniva a prender parte negli eserciti di Luigi XIV. Ebbe reggimenti d'Ungheresi e d'Irlandesi. Un giorno che veniva congratulato intorno ai successi dell'esercito francese: « Dite piuttosto, rispose, dell'esercito di Francia ».

Questa seconda parte del regno di Luigi XIV sta

per essere occupata da due guerre di successione: la successione d'Inghilterra e la successione di Spagna. La prima guerra compissi onorevolmente per la Francia col trattato di Ryswick (1698), e tuttavia l'esito fu contro di lei, ella riconobbe Guglielmo. Nella seconda (terminata coi trattati d'Utrecht e di Rastadt, 1712-14), ella sofferse i più umilianti infortunii, e l'esito le fu favorevole. La Spagna, assicurata ad un nipote, di figlio, di Luigi XIV, fu aperta ormai all'impulso francese. L'Inghilterra e la Spagna guadagnarono in quel doppio rivolgimento. L'era della libertà inglese è l'assunzione di Guglielmo (1688); e da quella di Filippo V in poi (1701), la scemante popolazione di Spagna andò sempre crescendo.

Aggiungasi a questi effetti l'incremento di due stati secondarii, ormai indispensabili all'equilibrio europeo: la Prussia e il Piemonte, che possono definirsi la resistenza tedesca e la resistenza italiana. La Prussia, tedesca e slava insieme, agglomerando a poco a poco la Germania settentrionale, contrappeserà all'Austria. Il regno di Savoja-Piemonte custodirà le Alpi e le chiuderà; italiano contro la Francia, francese contro l'Italia.

È mestieri notare avanti sì belli ed utili eventi, per consolarsi di tanti infortunii della Francia che restano da raccontare.

Nel 1689 ella fece alla Germania una crudele disfida: pose un deserto fra lei e i suoi nemici. Tutto il Palatinato per la seconda volta fu arso;

Spira, Vormazia, e più di quaranta città e villaggi furon bruciati. Due condottieri tennero testa in Fiandra e sulle Alpi, il Luxemburgo e il Catinat, pari al Condé e al Turenna. Il Luxemburgo, capitano d' inspirazione e di moti repentini, faceva la guerra da gran signore, spesso sorpreso, vinto giammai. Dopo le sue belle battaglie di Fleurus, di Steinkerque e di Nerwinden (1690-92-95), ove raccolse tante bandiere, era chiamato il *Tappezziere di Nostra Donna.* L'illustre duce era bistrattato dalla natura; Guglielmo sempre diceva: « Dunque non potrò vincere questo gobbuccio? »

Luxemburgo.

Il Catinat trattava la guerra come una scienza. Era un officiale fortunato, uscito da una famiglia di toga, in principio avvocato, primo esempio di duce plebeo. Eravi in esso qualche cosa d'antico. Egli fece lentamente e per merito il suo cammino; ebbe tardi il comando e non fu mai in favore. Non dimandava nulla, poco riceveva e spesso rifiutava. I soldati, che amavano quella semplicità e bonarietà, chiamavanlo il *Padre Pensiere.* La corte se ne serviva a malincuore. Quando ebbe battuto il duca di Savoja a Staffarda, preso Saluzzo, e sloggiato il nemico da Susa (1690), il Louvois scrivevagli: « Quantunque voi abbiate assai male servito il re in questa guerra, sua Maestà vi vuol pure conservare la vostra solita gratificazione ». Catinat non si disgustava di niente; tollerava con ugual pazienza le asprezze del Louvois e le difficoltà di quella dura guerra delle Alpi.

Catinat.

Digitized by Google

I maggiori sforzi si fecero in Irlanda ed in mare. Luigi XIV, volendo ricondurre l'Inghilterra sotto l'influsso francese, fece passar Giacomo in Irlanda, ove gli spedì rinforzi sopra rinforzi, e navigli sopra navigli. Giacomo fallì l'impresa. L'odioso soccorso dei Francesi e degl'Irlandesi confermò gl'Inglesi nel loro odio contro di lui. Egli, invece di sollevare la Scozia che l'attendeva, rimase in Irlanda, badò agli assedii e fu battuto alla Boyne. Luigi XIV non si sbigottì; diedegli di che armare ed apparecchiare trenta mila uomini, e tentò di mandargliene venti mila, che il Tourville e il d'Êtrées dovevano scortare con settantacinque navi. Il vento trattenendo il d'Étrées, il Tourville trovossi con quarantaquattro navi contre ottanta, e chiese ordini alla corte. Luigi XIV, credendo alla propria fortuna, comandò di forzare il passaggio. Questa terribile battaglia della Hogue non ci costò che diciassette navi; ma la baldanza e l'orgoglio della nostra armata ivi perì. Ella era ridotta, nel 1707, a trentacinque navi; e non è risorta un istante che sotto Luigi XVI. La battaglia della Hogue è per gl'Inglesi l'era della dominazione dei mari (1692). Luigi XIV aveva messo sopra una delle sue medaglie un Nettuno minacciante, con questo motto del poeta: « *Quos ego...* ». Gli Olandesi ne coniarono una, che aveva per leggenda: « *Maturate fugam, regique haec dicite vestro: Non illi imperium pelagi...* ».

La Hogue, 1692.

Le tremende rapine dei nostri corsali, di Giovanni Bart, di Duguay-Trouin; la sanguinosa bat-

taglia di Nerwinden vinta dal Luxemburgo, quella del Catinat a Marsiglia (1693), dovevano rendere a poco a poco più trattabili i collegati. Il duca di Savoja cedè il primo. La guerra era finita per lui; tutte le sue fortezze erano fra le mani dei Francesi. Venivagli offerta la restituzione, e per sua figlia l'aspettativa del soglio di Francia; doveva sposare il duca di Borgogna, nipote, di figlio, di Luigi XIV, ed erede della monarchia. L' abbandono della Savoja (1696) decise a poco a poco gli altri. La Francia serbò il Rossiglione, l' Artesia, la Franca-Contea e Strasburgo; ma riconobbe Guglielmo. In sostanza era vinta (pace di Ryswick, 1698).

Pace di Ryswick. 1698.

Questa pace non era che una tregua concessa alle sofferenze del popolo. Un grande affare preoccupava l' Europa. Più non trattavasi di questa o di quella provincia della Spagna, ma dell'intera monarchia spagnuola, con Napoli, i Paesi-Bassi e le Indie. È noto come Carlo V si fosse coricato vivo nel feretro, ed avesse assistito ai suoi funerali; Carlo II, ultimo dei suoi discendenti, assisteva a quelli della monarchia. Questo vecchio di trentanove anni, guidato dalla moglie, dalla madre e dal confessore, dominato da tutti, faceva e disfaceva il suo testamento. Il re di Francia, l' imperatore, il principe elettorale di Baviera e il duca di Savoja, tutti discendenti da principesse spagnuole, ne contendevano avanti le spoglie. Ora facevasi l' accordo pel Bavaro, ora per l' Austriaco; parlavasi anche di spartimento. Il povero re vedeva da vivo tutto questo, e n'era in-

Testamento di Carlo II, 1700.

dignato. Quanto sapeva, per ignorante e perplesso che fosse, era che voleva assicurare l'unità della monarchia spagnuola. E si attenne al principe più capace di conservare questa unità, scegliendo un nipote, di figlio, di Luigi XIV. Poi, fatte aprire le tombe dell'Escuriale, dissotterrò il padre, la madre e la sua prima moglie, e bacionne le ossa. Egli non tardò a raggiungerli (1700).

Luigi XIV ne accettò il retaggio e il pericolo. Mandò in Spagna il secondo dei suoi nipoti, il duca d'Angiò, che fu Filippo V; e gli volse, alla partenza, quella nobile parola, che di secolo in secolo parrà più vera e profonda: « Non ci son più Pirenei ». L'immediata conseguenza era una guerra europea; onde, malgrado del parere del suo consiglio, egli risolse di riconoscere il figlio di Giacomo II come principe di Galles, e di sostenere insieme la successione di Spagna e quella d'Inghilterra.

Fiacchezza della Francia.

Era però assai tardi per cominciare una guerra simile. Ei regnava da cinquantasette anni, era vecchio, e tutto era invecchiato con lui. La Francia sembrava languire della vecchiezza del suo re. Tutte le sue glorie a poco a poco estinguevansi. Il Colbert e il Louvais eran morti (1682, 1691), al pari dell'Arnaud, del Boileau, del Racine, del La Fontaine e della Sévigné; e fra poco stava per affievolirsi e tacersi la gran voce del secolo, il Bossuet (1704). La Francia, invece del Colbert e del Louvois, aveva il Chamillart, che cumulava i loro

ministeri; il Chamillart era guidato dalla Maintenon, e la Maintenon dalla Babbien, sua vecchia fantesca. Bizzarra cosa! un'altra donna governava l'Inghilterra dopo il re Guglielmo; parlo della regina Anna, figlia di Giacomo II, e nipote, di figlia, dello storico Clarendon, come la Maintenon eralo d'Agrippa d'Aubigné.

Per esser posto fra le mani di cittadini nobilitati (Chamillart, le Teillier, Pontchartrain, ec.), il governo non era che più favorevole alla nobiltà. Prodigiosamente moltiplicata negli ultimi tempi, aliena dal commercio e dalla industria, sprezzante ed inetta, aveva invaso le anticamere, l'esercito e specialmente gli uffizii. I minori nobili erano, a loro elezione, ufiziali o impiegati. Presto vi erano tanti ufiziali quanti soldati, tanti impiegati quanti amministrati. I gran signori compravano reggimenti pei loro figli in tenera età, comandavan gli eserciti, e si facevan prendere a Cremona, a Hochstedt.

Eranvi allora alla testa degli eserciti collegati due uomini capaci di profittare di tutto ciò; un Inglese e un Francese, il Marlborough ed Eugenio. Questi, cadetto della casa di Savoja, ma figlio del conte di Soissons e d'una nipote del Mazarino, può appellarsi Francese. Il Marlborough, il *bell' Inglese*, era un ingegno serio e sagace, che aveva studiato sotto il Turenna, e che ci rendeva le nostre lezioni. Eugenio, quantunque il Vendôme chiamasselo un *mal' astuto*, era uomo di straordinario discernimento, che mediocremente curavasi delle re-

Marlborough ed Eugenio.

Digitized by Google

gole; ma che conosceva a fondo i luoghi, le cose e le persone, distingueva il forte e il debole, e del debole profittava. I suoi più illustri e più facili successi furono contro la barbarie ottomana. Uomo d' ingegno, che giunse sempre a tempo, alternò le sue vittorie ai due estremi d' Europa, contro il gran re e contro i Turchi, e sembrò aver salvato la libertà e la cristianità.

Questi due capitani possedevano una cosa agevole per la guerra: facevano da sovrani nel loro paese; la state combattevano, e il verno governavano e negoziavano. Avevano carta bianca, non avevano bisogno, la vigilia d' una battaglia, di spedire a Versailles per ottenere l' autorizzazione di vincere.

Villeroi. Nel 1701 il Catinat cedè l' esercito al magnifico Villeroi, che il principe Eugenio prese a letto a Cremona. Eugenio non vi guadagnò; il Villeroi fu scambiato dal Vendôme, nipote, di figlio, d'Enrico IV; vero soldato coi costumi di femmina. Il Vendôme, come suo fratello il gran priore, stava a letto fino alle quattro pomeridiane. Era uno dei più giovani capitani di Luigi XIV; non aveva che cinquant' anni. I soldati parimente adoravanlo per le sue male qualità. Il suo esercito era scarso d'ordine, di previdenza e di disciplina; ma eravi molta audacia e buon umore; e riparavasi a tutto a forza di coraggio.

Vendôme.

Il Catinat comandava dalla parte di Germania, col Villars sotto di lui. Questi, impaziente della prudenza del suo capo, vinse temerariamente la

Villars.

battaglia di Fridlingen (1702); quindi, inoltrandosi in Germania, vinse parimente, malgrado dell'elettore di Baviera collegato di Luigi XIV, la battaglia di Hochstedt (1703). Il Villars eccitava l'ardore dei soldati colla prodezza, colle vantazioni, col bell' aspetto marziale. A Fridlingen gridaronlo maresciallo di Francia sul campo di battaglia.

La via dell'Austria era aperta, quando s'intese che il duca di Savoja erasi dichiarato contro la Francia e la Spagna, contro i suoi due generi (1703). Fin' allora i collegati non avevan ottenuto nissun notabil vantaggio contro la Francia. Essa combatteva per altro su tutti i confini e dentro di essi, contro tutti e contro se stessa. I calvinisti delle Cevenne, esacerbati dai rigori dell'intendente Basville, erano in armi fino dal 1702; e mandaronsi contro di loro, fra gli altri capitani, il Villars ed il Berwick. Questi era uno Stuardo, figlio naturale di Giacomo II, e divenne uno dei primi tattici del secolo.

Il Villars era lontano in Linguadoca ed il Catinat ritirato, quando l'esercito di Germania, commesso al di Marsin e al Tallard, sofferse ad Hochstedt, sul luogo stesso della vittoria del Villars, una delle più crude sconfitte che abbia provato la Francia. Eglino s' erano ciecamente spinti in Germania sulla via di Vienna, quando il Marlborough ed Eugenio tagliarono loro il cammino; e le disposizioni eran prese in guisa che, oltre i morti, furonvi quattordici mila uomini che si arresero senza aver potuto combattere (1704). Il Villars accorse a

Sconfitta di Hochstedt, 1704.

tempo per proteggere la Lorena, mentre il Vendôme otteneva un vantaggio sopra Eugenio nella sanguinosa fazione di Cassano (1705). Nel 1706 il Vendôme fu scambiato in Italia dal La Feuillade. La Francia patì due grandi sconfitte: con quella di Torino, Eugenio le tolse tutta l'Italia; con quella di Ramillies, il Marlborough cacciolla dai Paesi-Bassi spagnuoli.

Sconfitta di Torino, di Ramillies, 1705-1706.

Nel 1707 i collegati penetrarono in Francia per la Provenza, nel 1708 per la Fiandra (sconfitta d'Oudenarde). Il 1709 fu una terribile annata; prima, un verno micidiale, poi la carestia. La miseria si fece sentire a tutti. I lacchè del re mendicavano alla porta di Versailles, la Maintenon mangiava pan bruno. Intere compagnie di cavalleria disertavano a bandiere spiegate per sostentare la vita col contrabbando. Gli assoldatori facevano la caccia degli uomini. I tributi assumevano tutte le forme per gravitare sul popolo; gli atti dello stato civile furon tassati, si pagò per nascere e per morire. I villani, inseguiti dagli appaltatori nei boschi, s'armarono e preser d'assalto la città di Castres. Il re più non trovava prestanze al quattrocento per cento; il debito ascese, avanti la morte di Luigi XIV, quasi a tre bilioni.

e di Oudenarde 1708.

Miseria della Francia.

Anche i collegati soffrivano; l'Inghilterra rovinavasi per rovinare la Francia. Ma l'Europa era condotta da due uomini che volevan la guerra; ed era d'altronde troppo dolce spettacolo la umiliazione di Luigi XIV. I suoi ambasciatori non ricevevano

per risposta che derisorie proposizioni. Bisognava, dicevasi, che disfacesse egli stesso l'opera sua, che deponesse Filippo V. Inchinossi fino ad offrir danaro ai collegati per alimentare la guerra contro suo nipote. Ma no; volevano che il cacciasse egli stesso, che un esercito francese combattesse un principe francese.

Il vecchio re dichiarò allora che si porrebbe alla testa della sua nobiltà, e andrebbe a morire alle frontiere. Si volse per la prima volta al suo popolo, preselo per giudice, e risorse per la sua medesima umiliazione. La maniera onde i Francesi in quell'anno batteronsi (1709), indica assai quanto la guerra fosse divenuta nazionale. Il 9 settembre, presso il villaggio di Malplaquet, il soldato, mancante di viveri da un giorno intero, ricevuto il suo pane, gettollo via per combattere. Il Villars, gravemente ferito, fu trasportato fuori del campo di battaglia; e l'esercito ritirossi in buon ordine, perdendo meno di ottomila uomini, mentre i collegati ne lasciavan sul posto quindici o venti mila.

Vittoria di Malplaquet, 1709.

In Spagna, il soglio di Filippo V, fondato dal Berwick ad Almanza (1707), fu consolidato dal Vendôme a Villaviciosa (1710), che fece coricare il giovine re sopra un letto di bandiere. Frattanto, l'assunzione dell'arciduca Carlo all'Impero (1711) faceva temere all'Europa la riunione dell'Impero alla Spagna. E non meritava la pena d'abbassare Luigi XIV per innalzare un Carlo V. L'Inghilterra stancavasi di pagare, e vedeva il Marlborough, ade-

Digitized by Google

scato dagli Olandesi, far la guerra a loro profitto.

Vittoria di Denain, 1712.

Finalmente, la vittoria sorpresa dal Villars a Denain, faceva torto alla reputazione del principe Eugenio (1712). E quella tremenda guerra, per cui i collegati avevan creduto divider la Francia, non le tolse una provincia (Trattati d' Utrecht e di Rastads, 1712; della Barriera, 1715).

Trattato d' Utrecht, 1712.

Ella non cedè che alcune colonie, e conservò il nipote di Luigi XIV sul soglio di Spagna. La monarchia spagnuola perse, è vero, i suoi possessi in Italia e nei Paesi-Bassi; cedè la Sicilia al duca di Savoja, i Paesi-Bassi spagnuoli, Napoli e il Milanese all'Austria; ma guadagnava a raccogliersi in sè, a perder l'impaccio di quei lontani possessi che non poteva nè difendere nè governare; d' altronde le Due-Sicilie dovevan presto tornare ad un ramo dei Borboni di Spagna. L' Olanda ebbe molte fortezze dei Paesi-Bassi da difendere a spese comuni coll' Austria. L' Inghilterra fece riconoscere la sua nuova dinastia; e pose il piede in Gibilterra ed a Majorca, alla porta di Spagna e nel Mediterraneo. Ottenne per sè e per l' Olanda un trattato di commercio svantaggioso alla Francia. Impose la demolizione di Dunkerque, ed impedì alla Francia di supplirvi col canale di Mardick. Tenne, e fu la maggiore vergogna, un commissario inglese per assicurarsi coi suoi occhi che la Francia non rialzasse le rovine della città di Giovan-Bart. « Si va a lavorare, dice un contemporaneo, alla demolizione di Dunkerque, e si chiedono ottocento mila lire per demolirne sol-

tanto un terzo ». Oggi ancora non si può leggere senza dolore e indignazione la trista supplica diretta dagli abitanti di Dunkerque alla regina medesima d' Inghilterra.

Morte di Luigi XIV, 1715.

Tale fu la fine del gran regno. Luigi XIV poco sopravvisse al trattato d'Utrecht (morto nel 1715). Aveva veduto in alcuni anni morire quasi tutti i suoi figli, il delfino, il duca e la duchessa di Borgogna, ed uno dei loro figli. Non rimaneva nel deserto palazzo che un vecchio quasi ottuagenario ed un fanciullo di cinque anni. Tutti i grandi uomini del regno l'avevano preceduto; un' età nuova incominciava. Nella letteratura, come nella società, i freni andavano ad allentarsi. Un tempo di abbandono e di mollezza s' annunziava da lungi col dolce quietismo della Guyon, che riduceva la religione all'amore. Nei suoi discorsi l' abile ed eloquente Massillon sfiora il domma e s' applica alla morale. Le politiche arditezze del Fénélon già appartengono al secolo decimo ottavo.

CAPITOLO XX.

Le Lettere, le Scienze e le Arti, nel secolo di Luigi XIV.

Il genio delle lettere e delle arti risplende ancora negli stati meridionali, nella prima metà del secolo decimo settimo. Il genio della filosofia e delle scienze illumina gli stati settentrionali, massime nella seconda metà. La Francia, posta fra gli uni e gli altri, riunisce sola quel doppio lustro, stende su tutti i popoli civili la sovranità della sua lingua, e si pone ormai alla testa della civiltà europea.

§. I. — Francia.

La Francia, come l'Italia, ha il suo gran secolo letterario dopo lunghe agitazioni. — Un monarca, segno dell'ardore nazionale, eccita e favorisce gl'ingegni. — *Lo spirito religioso* è in quel tempo la prima ispirazion delle lettere. La religione, fra gli assalti del secolo decimo sesto e quelli del decimo ottavo, anima i suoi difensori d'una forza tutta novella. — Le lettere ricevono inoltre un particolare impulso dallo *spirito sociale*, naturale ai Francesi, ma che non può svolgersi senza i progressi degli agii e della sicurezza. A questo carattere la

letteratura francese deve la sua superiorità nella poesia drammatica e in tutti i generi di descrizion di costumi. Una metropoli ed una corte son l'arbitre del merito letterario; havvi minore originalità, ma si raggiugne la perfezione del gusto.

Il secolo decimo settimo presenta due distinti periodi. In Francia, il primo s'estende fino al 1661, tempo in cui Luigi XIV comincia a regnare da sè e ad esercitare qualche impulso nelle lettere. Gli scrittori che hanno vissuto o che si sono formati in questo periodo, ritengono ancora, la maggior parte, alquanto d' asprezza del secolo decimo sesto; il pensiero n'è più ardito, e sovente più profondo. Il gusto è ancora il privilegio di qualche sommo ingegno. A quel periodo appartengono (oltre i pittori il Pussino e Le Sueur) un gran numero di scrittori: Malherbe, Racan, Brébœuf, Rotrou ed il gran Corneille; Balzac e Voiture; Sarrazin e Mèzerai; Descartes e Pascal. La Rochefoucauld, il cardinale di Retz e Moliere segnano il passaggio dal primo al secondo periodo.

La Francia nel secolo di Luigi XIV non produsse epopea; il suo gran poema è scritto in prosa. — Splendore della poesia drammatica. La tragedia raggiunge fin da principio la nobiltà, la forza e il sublime; vi unisce poi la grazia e il patetico. — La commedia di carattere è senza rivali presso le altre nazioni. Tre sono le età della commedia francese: profonda filosofia e ingenua giojalità; giojalità senza filosofia; interesse senza giojalità. — L'opera sorge al

Digitized by Google

grado di lavoro letterario. — Eleganza e saviezza della poesia didattica. — La satira assale le ridicolezze più che i vizii, e massime le ridicolezze letterarie. — L' apologo diventa un piccolo poema drammatico. — La poesia lirica non fiorisce che tardi, e mostra più arte che calore. — La pastorale resta debole o troppo ingegnosa. — La poesia leggiera è più graziosa che mordace.

POETI DRAMMATICI.

Rotrou, m. nel	1630	Tom. Corneille, m. nel	1709
Molière . . .	1673	Regnard. . . .	1709
Pietro Corneille.	1684	Brueys	1723
Quinault. . .	1688	Campistron. . .	1723
Racine . . .	1699	Dancourt . . .	1726
Boursault . . .	1708	Crébillon . . .	1762

ALTRI POETI.

Malherbe. . .	1628	Segrais. . . .	1701
Bréboeuf . . .	1661	Boileau. . . .	1711
Racan. . . .	1670	La Fare . . .	1713
Benserade . . .	1691	Chaulieu. . . .	1720
Sig.ª Deshoulières	1694	G. B. Rousseau .	1741
La Fontaine. .	1695		

L' eloquenza del foro non può prender campo. (Le Maistre, 1658; Patru, 1681; Pélisson, 1693). — L'eloquenza del pulpito sorpassa tutti i modelli

dell'antichità. L'orazione funebre ricomparisce sotto una forma ignota agli antichi.

ORATORI.

Cheminais m. nel	1689	Fléchier m. nel . .	1710
Mascaron . .	1703	Fénélon	1715
Bourdalone .	1704	Massillon	1743
Bossuet . .	1704		

La storia è poco fedele e freddamente elegante, o di pura erudizione. Il *Discorso sulla storia universale* apre alla storia una via novella. — Abbondanti materie sono depositate nelle memorie e nelle corrispondenze dei negoziatori. — Una moltitudine d'altri generi è coltivata con successo. — Il romanzo di carattere gareggia colla commedia. — Le donne ottengono, nell'abbandono dell'intima corrispondenza, la perfezione dello stile familiare. — La traduzione fa alcuni progressi. — Finalmente, nasce la critica letteraria.

STORICI.

Sarrasin . .	1654	Amelot della Houssaie	1706
Péréfixe . .	1670	Boulainvilliers . .	1722
Card. di Retz	1679	Fleuri.	1723
Mézerai . .	1683	Rapin di Thoiras .	1725
P. Maimbourg	1686	Daniel.	1728
Sig.ª di Motteville	1689	Vertot.	1735
Saint-Réal. .	1692	Dubos.	1742
Varillas. . .	1696	Saint-Simon . . .	1755
P. d'Orléans.	1698		

Digitized by Google

Storici-eruditi.

T. Godefroi m. nel	1648	Herbelot m. nel	1695
Sirmond	1651	Tillemont . .	1698
Pétau	1652	Cousin . . .	1707
Labbe	1667	Mabillon. . .	1707
Valois	1676	Ruinard . . .	1709
Moréri	1680	Baluze . . .	1718
Godefroi. . . .	1681	Basnage . . .	1723
Ducange. . . .	1688	Le Clerc. . .	1736
Pagi	1695	Montfaucon. .	1741

Letterati di diversi generi.

Voiture	1648	Bouhours. . .	1702
Vaugelas . . .	1649	Perrault . . .	1703
Balzac	1654	Saint-Évremont.	1703
Du Ryer . . .	1656	Fénélon . . .	1715
Scarron	1660	Tourreil . . .	1715
D'Ablancourt . .	1664	Sig.ª di Maintenon	1719
Arnault d'Andilly.	1674	Hamilton . .	1720
Le Bossu . . .	1680	Dufresni. . .	1724
Di Saci	1684	La Motte-Houdart	1731
Chapelle. . . .	1686	Sig.ª di Lambert	1733
Ant. Arnaud . .	1694	Dubos . . .	1742
Lancelot. . . .	1695	Mongault . .	1747
Sig.ª di Sévigné .	1696	Le Sage. . .	1747
Sig.ⁿª di la Fayette	1699	Fontenelle . .	1757
Bachaumont. . .	1702		

Digitized by Google

La metafisica dà un nuovo impulso allo spirito umano. — I moralisti accumulano le osservazioni, senza cercar di dare alla morale un complesso e una forma scientifica. — Si comincia a portare lo spirito filosofico nelle scienze naturali. — Alcuni scettici, in questo secolo isolati, formano il legame tra il secolo decimo sesto e il decimo ottavo.

FILOSOFI.

Descartes m. nel	1650	Bayle m. nel . .	1706
Gassendi . . .	1655	Malebranche	1715
Pascal. . . .	1662	Huet	1721
La Motte le Vayer	1672	Buffier	1737
La Rochefoucauld	1680	L'ab. di Saint-Pierre	1744
Nicole. . . .	1695	Fontenelle . . .	1757
La Bruyère . .	1696		

Le scienze non sono neglette. — Progresso delle matematiche. — Nascita della geografia. — Principio dei viaggi scientifici.

SCIENZIATI E MATEMATICI.

Descartes. . .	1650	L' Hôpital . . .	1704
Fermat . . .	1652	Giacomo Bernouilli	1705
Pascal. . . .	1662	Niccolò Bernouilli.	1726
Pecquet . . .	1674	Giovanni Bernouilli	1748
Rohoult . . .	1675		

Geografi e Viaggiatori.

Samson m. nel .	1667	Tournefort m. nel	1708
Bochard . . .	1669	Chardin . . .	1713
Bernier. . . .	1688	De L' Isle. . .	1726
Vaillant . . .	1706		

La classica erudizione non è men coltivata che nel secolo decimo sesto ; ma è meno notata.

Eruditi e Poeti latini.

Saumaise. . .	1653	Jouvenci . . .	1716
Lefèvre . . .	1672	Sig.ª Dacier . .	1722
Rapin	1687	Dacier	1722
Furetière. . .	1688	De la Rue. . .	1725
Ménage . . .	1691	De la Monnaie .	1728
Santeuil . . .	1697	Card. di Polignac.	1741
Commire. . .	1702	Brumoi	1742
Danet. . . .	1709		

Benchè la cultura delle arti del disegno non formi il carattere principale del secolo di Luigi XIV, contribuisce pure allo splendore di quell' inclita età. L' architettura vi getta il maggior lustro. La pittura, coltivata da prima con ingegno, soffre una decadenza che deve nel seguente secolo accelerarsi.

Digitized by Google

Pittori.

Le Sueur m. nel	1655	Mignard m. nel .	1695
Il Possino . .	1665	Jouvenet . . .	1717
Le Brun . . .	1690	Rigaud . . .	1744

Scultori.

Puget	1695	Coysevox . . .	1720
Girardon . . .	1715	Coustou . . .	1733

Architetti.

Fr. Mansard . .	1666	Claudio Perrault	1703
Le Nôtre . . .	1700	H. Mansard . .	1708

Incisori.

Callot	1635	Audram . . .	1703
Nanteuil . . .	1678		

Musici.

Lulli 1687

Digitized by Google

§ II. — Inghilterra, Olanda, Germania. — Italia, Spagna.

L' Inghilterra, l' Italia e la Spagna seguono immediatamente la Francia nella carriera delle lettere. Le due prime (coll' Olanda) la precedono in quella delle scienze. — Malgrado della comparsa di alcuni uomini sommi, il lustro della Germania non comincia ancora. — L' Italia, nella prima metà del secolo decimo settimo, conserva la gloria della pittura, che la Fiandra divide con lei.

1.° *Letteratura* — I nomi di Bacone e di Shakspeare segnano il primo sorgere dell' ingegno inglese. Ma le guerre religiose arrestano lungamente qualunque speculativa. Ad esse per altro devesi riferire il fenomeno del *Paradiso perduto* (malgrado della tarda comparsa di quel poema, 1669). Sotto Carlo II l'Inghilterra è soggetta all' impulso letterario, come al politico, della Francia; e questo spirito d' imitazione sussiste in tutto il periodo *classico* della letteratura inglese (dall' assunzione di Carlo II alla morte della regina Anna, 1661-1714). In questo tratto, l' Inghilterra produce tre grandi poeti (Dryden, Addisson e Pope), molti ingegnosi poeti, e molti notabili prosatori.

Digitized by Google

Poeti inglesi.

Shakspeare m. nel	1616	Walter m. nel .	1687
Denham . . .	1666	Dryden . . .	1701
Cowley . . .	1667	Rowe	1718
Milton	1674	Addisson . . .	1719
Rochester . . .	1680	Prior	1721
Butler	1680	Congrève . . .	1729
Roscommon . .	1684	Gay	1732
Otway . . .	1685	Pope	1744

Prosatori inglesi.

Clarendon . .	1674	Addisson . . .	1719
Tillotson . . .	1694	Steele	1729
Temple . . .	1698	Swift	1745
Burnet . . .	1715	Bolingbroke . .	1751

La letteratura italiana ha perduto il suo splendore. Un pensatore originale e profondo (il Vico, morto nel 1744) fonda a Napoli la filosofia della storia. Alcuni stimabili storici si fanno notare; ma la poesia è invasa dai falsi concetti e dalla affettazione.

Poeti italiani.

Marini. . . .	1625	Salvator Rosa .	1673
Tassoni . . .	1635		

Digitized by Google

STORICI ITALIANI.

Sarpi m. nel . .	1625	Bentivoglio m. nel	1644
Davila	1634	Nani	1678

La letteratura spagnuola presenta un prodigio di filosofia e di gajezza; e dopo i nomi di Cervantès e di due grandi poeti tragici, vengono quelli di molti storici.

SCRITTORI SPAGNUOLI.

Cervantès. . .	1616	Lope di Vega .	1635
Mariana . . .	1624	Solis	1686
Herrera . . .	1625	Calderone . .	1687

2.° *Filosofia.* — L'Inghilterra, preparata dalle controversie teologiche e politiche, apre alla metafisica e alla scienza politica novelli sentieri. — La Germania oppone un sol uomo a tutti i metafisici, come a tutti gli scenziati inglesi (Leibnitz). — Un Olandese erige l'ateismo in sistema (Spinosa); ma un altro filosofo della stessa nazione (Grozio) dà alla morale una forma scientifica, e dimostra che ella deve regolare le relazioni delle società, come quelle degl' individui. La nuova scienza, sostenuta in principio dalla erudizione, lo è poi dalla filosofia.

Filosofi e Politici inglesi.

Bacone m. nel .	1626	Locke m. nel .	1704
Hobbes	1679	Shaftesbury . . .	1713
Sidney . . .	1683	Clarke	1729
Cudworth . .	1688		

Filosofi e Politici olandesi.

Grozio	1645	S' Gravesande .	1742
Spinosa . . .	1677		

Filosofi e Politici tedeschi.

Puffendorf . .	1694	Wolf	1754
Leibnitz . . .	1716		

3.° *Scienze.* — Esse hanno in Bacone il loro legislatore e come il loro profeta; ma non ricevono la loro vera direzione che dal Galilei e dal Newton. Al seguito di questi grandi uomini si schiera una moltitudine di scienziati.

Scienziati inglesi.

Bacone	1626	I Grégori	1646,1675,1708
Harvey	1657	Newton	1726
Barrow . . .	1677	Halley	1741
Boyle	1691		

Scienziati italiani.

Aldovrandi m. nel	1615	Borelli m. nel .	1679
Santorio verso il .	1636	Viviani . . .	1703
Galilei . . .	1642	Cassini	1712
Torricelli . . .	1647		

Scienziati olandesi.

Huygens . . .	1702	Boerhaave . .	1758

Scienziati tedeschi e danesi.

Kepler . . .	1630	Kirkher . . .	1680
Tycho-Brahé . .	1636	Stahl	1733

4.° *Erudizione.* — Ella si esercita sopra oggetti più variati. Le antichità del medio evo e dell'Oriente partecipano ai lavori degli eruditi, fin allora unicamente occupati dell' antichità classica. — *Eruditi inglesi:* Owen, Farnabe, Ussérius, Bentley, Marsham, Stanley, Hyde, Pocock. — *Eruditi d' Olanda e dei Paesi-Bassi:* Barlæus, Schrevelius, Heinsius, i Vossii. — *Eruditi tedeschi:* Freinshemius, Gronovius, Morhof, Fabricio Spanheim. — *Eruditi italiani*: Muratori, ec.

5.° *Arti.* — Le arti seguono in Italia la decadenza delle lettere. La sola pittura fa eccezione. Scuola lombarda. Scuola fiamminga.

Digitized by Google

Pittori italiani.

Guido m. nel .	1642	Il Guercino m. nel	1666
L'Albano . . .	1647	Salvator Rosa. .	1673
Lanfranco. . .	1647	Bernini, scultore	
Il Domenichino .	1648	architetto e pittore	1680

Pittori fiamminghi.

Rubens . . .	1640	Rembrandt . .	1688
Vandyck . . .	1641	Teniers il giovine	1694
Teniers il vecchio	1648		

Digitized by Google

Seconda parte del terzo Periodo, 1715-1789.

CAPITOLO XXI.

DISSOLUZIONE DELLA MONARCHIA, 1715-1789 (1).

Luigi XV. — Reggenza del duca d'Orléans, 1715. — Amministrazione del Borbone, 1723; del Fleury, 1726-1745. — Guerra della successione d'Austria, 1740. — Perdite dei Francesi. Vittorie di Fontenoi e di Raucoux, 1745-46. — Pace d'Aquisgrana, 1748. — Guerra dei Sett'anni, 1756. — Patto di famiglia, 1761. — Abolizione dei gesuiti, 1764, e del parlamento 1771. — Luigi XVI, 1774. — Il Turgot, il Necker. — Il Calonne; assemblea dei Notabili, 1787. — Stati generali, 1789.

Fra Luigi il Grande e Napoleone il Grande, la Francia discese una rapida china, in fondo alla quale

---

(1) CONDIZIONE DEI PRINCIPALI STATI DOPO LA PACE D'UTRECHT.

Inghilterra. — 1714-1727, Assunzione della casa d'Annover nella persona di Giorgio I. — Questo principe si abbandona interamente ai Wighs. L'Inghilterra, sempre più potente dopo la pace d'Utrecht, esercita il suo potere sull'Olanda, che insensibilmente declina. — *Francia.*

la vecchia monarchia incontrando il popolo, s' infranse, e cedè il luogo all' ordine nuovo che ancora prevale. L'unità del secolo decim'ottavo è nella preparazione di questo grande avvenimento. Da prima, la guerra letteraria e filosofica per la libertà religiosa; poi la grande e sanguinosa battaglia della libertà politica, una vittoria rovinosa contro l'Europa; e malgrado d' un passeggiero regresso, il definitivo consolidamento dell' ordine costituzionale e dell' uguaglianza civile.

Al principio e alla fine comparisce la famiglia d'Orléans.

1715-1723, Minorità di Luigi XV. Reggenza del duca d'Orléans. Questo principe, nojato dal re di Spagna e dai principi legittimati, si unisce strettamente coll' Inghilterra, che parimente teme le intraprese del Pretendente. — *Spagna.* 1700-1746, Filippo V. È dominato in prima dalla principessa degli Ursini, e poi dalla sua seconda moglie Elisabetta di Parma. 1715-1719, Amministrazione dell' Alberoni. — *Austria.* 1711-1740, Carlo VI. La casa d' Austria è considerabilmente ingrandita, ma non fortificata dal trattato d' Utrecht. Turbolenze religiose dell' Impero. Guerra civile d' Ungheria. Guerra coi Turchi. — Tutti gli stati, tranne la Spagna, hanno interesse a conservare la pace d' Utrecht, e si sforzano per venti anni di prolungarla coi negoziati. — Vasti divisamenti dell' Alberani per riconquistare i paesi staccati dalla monarchia spagnuola, spogliare il duca d' Orléans della reggenza, e restaturare il Pretendente sul soglio d' Inghilterra. Sue pratiche con Carlo XII e con Pietro il Grande. 1717, *Tripla lega* (il reggente di Francia col re d' Inghilterra e coll' Olanda). 1717-18, la Sardegna e la Sicilia riconquistate dagli Spagnuoli. Cospirazione del

Mentre il re defunto sen va solo e senza pompa a San-Dionigi, il duca d' Orléans fa dal parlamento annullare il suo testamento. La politica del reggente, la sua vita, i suoi costumi, tutta la sua persona, sono una negazione del precedente regno. Cadono tutti i vecchi impedimenti; il reggente invita i particolari a dare il loro parere sugli affari, proclama le massime del Fénélon, fa stampare a sue spese il Telemaco, ed apre al pubblico la biblioteca del re. Gli appaltatori, che sotto l'ultimo regno s' erano impinguati dei mali della Francia, furono giudicati da una *camera ardente*, taglieggiati,

Il reggente.

Cellamare contro il reggente. — 1718, *Quadrupla lega* (la Francia, l' Inghilterra e l' Olanda coll' imperatore). La Spagna è costretta ad acconsentire. — 1729, L' imperatore rinunzia alla Spagna e alle Indie; il re di Spagna, all' Italia e ai Paesi-Bassi; l' infante don Carlo riceve l' investitura dei Ducati di Toscana, di Parma e di Piacenza, considerati come feudi dell' Impero, da dover esser provvisoriamente occupati da milizie neutrali; l' Austria prende per sè la Sicilia, e dà in cambio al duca di Savoja la Sardegna. — 1721-1725, Congresso di Cambrai. Difficoltà suscitate dall' imperatore e dal re di Spagna, quanto alla forma delle rinunzie per parte dell' imperatore; quanto all' accettazione della sua *prammatica-sanzione*; dall' Olanda e dall' Inghilterra, quanto alla compagnia d' Ostenda; dai duchi di Parma e di Toscana, quanto alle investiture concesse all' infante don Carlo. — 1725, Rottura del congresso di Cambrai; il duca di Borbone, primo ministro di Francia, cagiona questo fatto, rimandando la infante, per fare sposare a Luigi XV la figlia del re fuggitivo di Polonia, Stanislao Leczinski. Pace di Vienna tra l' Austria e la Spagna; lega

e a dritto o a torto condannati; e cotale terrore contro gli appaltatori non faceva che accrescere la popolarità del principe. Intanto, non bastava il condannarli; era d' uopo scambiarli con altri mezzi, e far fronte a quel debito di tre bilioni che Luigi XIV lasciava. Allora una grand' opra tentossi; un banchiere scozzese chiamato Law, discepolo, per quanto diceva, del Locke e del Newton, venne in Francia a fare la prima prova dei soccorsi del credito. Aperse un banco, sostituì i biglietti al danaro, ipotecò i biglietti sull' immensa impresa della riscossione dei tributi del regno, e sulle ricchezze coloniali

LAW.

---

difensiva, alla quale s' uniscono la Russia ed i principali stati cattolici dell' Impero. Lega d' Annover, tra la Francia, l' Inghilterra e la Prussia, alla quale s'uniscono l' Olanda, la Svezia e la Danimarca. — Molte cagioni rimuovono la guerra generale pronta ad accendersi: la morte di Caterina I, imperatrice di Russia; il pacifico carattere dei principali ministri di Francia e d' Inghilterra, cardinale di Feury (1726-43) e Roberto Walpole (1721-42). Mediazione del papa; preliminari di pace. 1728, Congresso di Soissons. 1729, Pace di Siviglia, (tra la Francia, l'Inghilterra e la Spagna). 1731, *Trattato di Vienna*: l' Inghilterra e l' Olanda garantiscono la prammatica di Carlo VI; egli rinunzia a fare il commercio delle Indie per mezzo dei Paesi-Bassi, e consente all' occupazione di Parma e di Piacenza per parte degli Spagnuoli. — 1733, Morte d'Augusto II, re di Polonia. Due Pretendenti alla corona: Augusto III, elettore di Sassonia, figlio del re defunto, sostenuto dalla Russia e dall' Austria; e Stanislao Leczinski, suocero di Luigi XV, sostenuto dalla Francia, collegata alla Spagna e alla Sardegna. L' Inghilterra e l' Olanda restano neutrali, malgrado della loro

d' un mondo sconosciuto. Creò la compagnia del Mississipì. Si videro per la prima volta gli uomini ricusar l' oro; il valore dei biglietti d' ora in ora cresceva. V'era la folla nella via Quincampoix, alle porte degli ufizii ove cambiavasi colla carta l' incomodo metallo. Il reggente divenne uno dei direttori dell'intrapresa e si fece banchiere. Intanto la fiducia vacilla, il culto della carta ha i suoi increduli e rapidamente cade. Guai agli ultimi possessori; strani rivolgimenti succedono, il ricco diventa povero, il povero ricco. La ricchezza, che fin' allora attaccavasi al suolo e s' immobilizzava nelle famiglie, erasi

---

amistà coll'Austria. Stanislao è cacciato dai Russi e dai Sassoni; ma la Francia e la Spagna assalgono l' Austria con successo. Occupazione della Lorena. Presa di Kebl. 1734, L' Impero si dichiara contro la Francia. Presa di Filipsburgo. Conquisto del Milanese per parte degli eserciti sardo e francese. Vittorie di Parma e di Guastalla. — 1734-35, Conquisto del regno di Napoli e della Sicilia per parte degli Spagnuoli. Vittoria di Bitonto. L' infante don Carlo coronato re delle Due-Sicilie. — L' arrivo di dieci mila Russi sul Reno, la mediazione degli stati marittimi, e il desiderio di consolidare lo stabilimento dei Borboni di Spagna in Italia malgrado della gelosia degl'Inglesi, inducono il cardinale di Fleury a trattare coll'Austria. 1738, *Trattato di Vienna*: Stanislao riceve, in compensazione del soglio di Polonia, la Lorena, la quale, alla sua morte, deve appartenere alla Francia; Francesco, duca di Lorena, genero dell' imperatore, riceve in cambio il gran-ducato di Toscana come feudo dell' Impero (l' ultimo Medici essendo morto senza prole); le Due-Sicilie ed i porti della Toscana sono assicurati all' infante don Carlo (Carlo III); l' imperatore ricupera il Milanese, il Manto-

per la prima volta volatilizzata, per seguire ormai i bisogni del commercio e dell' industria. Un moto simile accadde per tutta l' Europa; gli animi, per così dire, si staccarono dalla gleba. E il Law, fra le maledizioni fuggendo, ci lasciò almeno questo benefizio (1717-1721).

Il reggente, colla sua inclinazione alle idee novelle, colla sua scientifica curiosità, coi suoi licenziosi costumi, è un' immagine del secolo decimo ottavo. Impose la Bolla per riguardo del papa, ma non era meno empio. I suoi *discoli* erano nobili; ma il suo uomo, il suo ministro, il vero re

---

vano, Parma e Piacenza. Novara e Tortona restano al re di Sardegna.

Guerra della successione d'Austria, 1741-1748; e guerra dei Sett'anni, 1756-1763.

La metà del secolo decimo ottavo è notabile per due leghe europee, tendenti alla distruzione dei due grandi stati germanici. Uno di questi stati, altra volta predominante, eccita, per la sua debolezza ed isolamento, l' ambizione di tutti i governi; l'altro, pel suo subito ingrandimento, ne attizza l' invidia. Ognuno di loro induce tutta l' Europa nella contesa che sostiene contro il suo rivale; ognuno si difende con successo, per fortuna anche degli aggressori, la cui imprudenza andava a rompere l' equilibrio continentale. — Le due guerre non sono veramente che una, divisa da una tregua di otto anni. E quantunque abbiano la stessa durata, il nome di *Guerra dei Sett'anni* è rimasto unicamente alla seconda.

della Francia, era quel furbo del cardinal Dubois, figlio d'uno speziale di Brives-la-Gaillarde. Il reggente stette naturalmente unito all' Inghilterra, la quale, sotto la famiglia di Annover, rappresentava parimente il principio moderno, come in Germania il giovine regno di Prussia, e nel Settentrione la Russia creata da Pietro il Grande. Il comune nemico era la Spagna, a carico della quale era stata fatta la pace d' Utrecht. La Spagna e la Francia, tanto più nemiche come parenti, riguardavansi con occhio ostile. Il ministro spagnuolo, l' intrigante Alberoni, imprese a resuscitare il vecchio principio per

Alberoni.

Guerra della successione d'Austria, 1741-1748.

Contradittorie pretensioni dei principi collegati contro l' Austria. Il solo re di Prussia sa quello che vuole, e l' ottiene. — Da principio (1741-44), lo scopo è di distruggere l' Austria; poi (1744-45), di liberare la Baviera. Fino al 1744, la Germania è la sede della guerra, la Prussia e la Francia sono le parti principali contro l'Austria. Nel resto della guerra, la Francia, divenuta sola parte principale, combatte specialmente in Italia e nei Paesi-Bassi. — L'Inghilterra sostiene l' Austria colle sue pratiche e colle sue armi; in questa occasione comincia quel sistema di sussidii, con cui ella compra la direzione della politica continentale. L' Austria rimane, e non perde che tre provincie; ma è altamente umiliata dalla perdita della Slesia, e non può consentire all' ingrandimento del re di Prussia, divenuto con l' Inghilterra l'arbitro dell'Europa. — 1740, Morte dell'imperatore Carlo VI, ultimo maschio della casa d' Asburgo-Austria. La sua prammatica-sanzione, garantita da tutti gli stati d' Europa, assicura la

tutta l' Europa. Voleva rendere alla Spagna tutto quello che aveva perduto, dar la reggenza di Francia a Filippo V, e restaurare il Pretendente in Inghilterra. A ciò l'Alberoni fidava valersi della migliore spada di quel tempo, prendendo al soldo lo svedese Carlo XII; il re venturiero sarebbe stato pagato dalla Spagna, come Gustavo-Adolfo fullo dalla Francia. L'immenso disegno per tutto svanì: Carlo XII fu ucciso, il Pretendente fallì nell'impresa, e l'ambasciatore spagnuolo in Francia fu colto in flagrante delitto di cospirazione colla duchessa del Manese, moglie d'un figlio legittimato di Luigi XIV: la piccola ed ingegnosa

---

successione alla sua figlia primogenita Maria-Teresa, moglie di Francesco di Lorena, duca di Toscana, in pregiudizio delle figlie di Giuseppe I. I mariti di queste principesse, Carlo-Alberto elettore di Baviera (discendente dall'imperatore Ferdinando I), e Augusto II, elettore di Sassonia e re di Polonia, fanno valere i loro diritti alla successione d' Austria. Filippo V, re di Spagna, reclama la Boemia e l'Ungheria; Federigo II, re di Prussia, una parte della Slesia; Carlo Emanuele, re di Sardegna, il Milanese. La Francia, indotta dai fratelli di Belle-Isle, e malgrado del cardinale di Fleury, sostiene le pretensioni di questi diversi stati. — Abbandono di Maria-Teresa; l'Inghilterra, ancora sotto l' amministrazione del Walpole, è occupata in una guerra contro la Spagna; e la Svezia è spinta dai maneggi della Francia in una guerra infelice contro la Russia. — 1740-41, Il re di Prussia invade la Slesia, e vince la battaglia di Molwitz. 1741, L'elettore di Baviera ed i Francesi s' impadroniscono dell' Austria superiore, ed invadono la Boemia. 1742, L' elettore di Baviera è eletto imperatore col nome di Carlo VII. — Eroismo di Maria-Teresa. Devozione degli Ungheresi alla

principessa aveva stimato, dalla sua accademia dei Sigilli, cambiare la faccia dell'Europa. Le Memorie della *Fionda*, che eran venute in luce, avevan destato in lei emulazione. Il reggente e il Dubois, che non sentivano nè amore nè odio, reputaron la cosa tanto ridicola che non puniron nissuno, tranne alcuni miseri gentiluomini brettoni, che s'erano fatti innanzi (1718). La Francia, l'Inghilterra, l'Olanda e l'imperatore, uniti contro l'Alberoni, formarono la quadrupla lega. Tuttavia, nel 1720, la Spagna ottenne per consolazione la Toscana, Parma e Piacenza; e l'imperatore, dandole l'investitura di quegli

---

sua causa. Riceve sussidii dall'Olanda e dall'Inghilterra. 1742, Caduta del pacifico ministro Walpole. La Sardegna si dichiara per Maria-Teresa. Un'armata inglese costringe il re di Napoli alla neutralità. La mediazione dell'Inghilterra e la sconfitta di Czaslau inducono Maria-Teresa a ceder la Slesia al re di Prussia, che si divide dalla lega; *trattato di Berlino*. L'elettore di Sassonia, re di Polonia, segue l'esempio del re di Prussia. 1743, L'esercito *prammatico* di Giorgio II è vittorioso a Dettingen; *trattato di Vormazia* (tra Maria-Teresa e il re di Sardegna). I Francesi sgombrano la Boemia, l'Austria e la Baviera, e sono respinti di qua dal Reno. — 1744, La Francia dichiara la guerra alla regina d'Ungheria e al re d'Inghilterra. Unione di Francfort, conclusa tra la Francia, la Prussia, l'elettore palatino, il langravio di Assia e l'imperatore, per far riconoscere quest'ultimo, e stabilirlo nei suoi stati ereditarii. Federigo invade la Boemia. I Francesi rientrano in Germania. Gl'Imperiali riprendono la Baviera. 1745, Morte di Carlo VII. Massimiliano-Giuseppe, suo figlio, tratta colla regina d'Ungheria a Fuessen. Elezione di Francesco I, marito di Maria-Teresa, al soglio imperiale.

stati, costrinse il duca di Savoja a prendere la Sardegna in vece della Sicilia. L'Europa era ansiosa di pace, e ad ogni costo accordavasi.

Amministrazioni del duca di Borbone. Alla dura e mal accorta amministrazione del duca di Borbone, che governò dopo la morte del reggente (1723-1726), fu presto surrogata quella del prudente e circospetto Fleury, già precettore del giovine re, il quale, senza strepito, s'impadronì del re e del regno (1726-1745). e del Fleury, 1726-45. Luigi XV, che fino a sette anni camminava colle cigne, e che fino a dodici ebbe un corpo da balena, doveva esser guidato per tutta la vita. Sotto l'economico e timido go-

— Federigo s'assicura il possesso della Slesia colle vittorie di Hohenfriedberg, di Sorr e di Kesselsdorf; e coll'invasione della Sassonia costringe l'elettore e la regina a soscrivere il trattato di Dresda. — I Francesi seguitano con successo la guerra; in Italia (1745), secondati dai Genovesi, dal re di Napoli e dagli Spagnuoli, stabiliscono l'infante don Filippo nei ducati di Milano e di Parma; nei Paesi-Bassi, sotto il maresciallo di Sassonia, vincono le battaglie di Fontenoi (1745) e di Raucoux (1748). — 1745-46, Spedizione di Carlo-Odoardo, figlio del Pretendente, che costringe l'Inghilterra a richiamare il duca di Cumberland dai Paesi-Bassi (battaglie di Preston-Pans e di Culloden). — 1746, I Francesi e gli Spagnuoli battuti a Piacenza. L'esercito spagnuolo è richiamato dal nuovo re Ferdinando VI. Gli Austriaci cacciano i Francesi dalla Lombardia, s'impadroniscono di Genova ed invadono la Provenza. La rivoluzione di Genova li costringe a ripassare le Alpi. — 1747, Conquisto della Fiandra olandese per parte dei Francesi. Lo statolderato ristabilito, è dichiarato ereditario a favore di Guglielmo IV, principe di Nassau-Dietz. Vittoria dei Francesi a Lawfeld, e presa di Berg-op-Zoom. 1748, L'asse-

verno del vecchio sacerdote, la Francia non fu turbata che dall' affare della Bolla, dalle *convulsioni* del giansenismo, e dai reclami dei parlamenti. La Francia, dormiente sotto il Fleury, stava unita all' Inghilterra assopita sotto il Walpole; disuguale unione, ove la Francia non aveva in nissuna cosa il vantaggio. L'Inghilterra era allora l'ammirazione dei Francesi, che andavano a studiare presso i *liberi pensatori* della Gran-Brettagna, come già i greci filosofi presso i sacerdoti egiziani. Il Voltaire vi andava a cercare due parole del Locke e del Newton, e la sua tragedia *il Bruto* (1730). Il presidente di

dio di Maëstricht induce l'Olanda e l'Inghilterra a trattare. La Francia vi è indotta dall' arrivo dei Russi sul Reno, dalla distruzione del suo navilio e dalla perdita delle sue colonie (Vedi più oltre). — *Pace d'Aquisgrana.* La Francia, l' Inghilterra e l' Olanda si restituiscono i loro conquisti in Europa e nelle due Indie; Parma, Piacenza e Guastalla son cedute a don Filippo (fratello dei re di Napoli e di Spagna, e genero di quello di Francia); la prammatica di Carlo VI, la successione della casa d' Annover in Inghilterra e in Germania, e la possessione della Slesia per parte del re di Prussia, son confermate e garantite.

Guerra dei Sett' anni, 1756-1763.

La gelosia dell' Austria arma l' Europa contro un principe che non minaccia la comune indipendenza. L'Inghilterra contende nello stesso tempo contro la Francia e la Spagna. Federigo e Guglielmo Pitt, uniti d' interessi, conducono separatamente la guerra continentale e la guerra marittima. — Elevatezza di Federigo; suo genio

Montesquieu, fatto più circospetto dopo l' illustre scandalo delle *Lettere persiane* (pubblicate nel 1721), prendeva in Inghilterra il modello che doveva proporre all'imitazione di tutti i popoli. Nissuno pensava alla Germania, ove il Leibnitz era morto, nè all'Italia, ove il Vico viveva.

Eranvi, in mezzo a sì gran calma, tante cause di guerra, che una favilla, mossa da settentrione, mise in fiamme l' Europa.

Sotto il duca di Borbone, un broglio di corte aveva per caso fatto ammogliare il re di Francia colla figlia d' un principe senza stato, Stanislao

---

militare; disciplina delle sue milizie; attitudine dei suoi luogotenenti, principe Enrico, Ferdinando di Brunswick, Schwerin, Seidlitz, Schmettau, Keith. L' Austria gli oppone, come duci, Brown, Dawn, Laudon; e come negoziatore, Kaunitz. — La Francia, assalendo l'Inghilterra nell'Annover, forza questo regno e gli stati vicini a diventare il baluardo di Federigo, e trascura la guerra marittima. — Il patto di famiglia è troppo tardivo per esser utile alla Francia. — Federigo esce vincitore dalla sua lite contro l'Europa. La Prussia sussiste, e conserva la Slesia. L'Inghilterra raggiugne il suo scopo, la distruzione della potenza marittima della Francia. Federigo, benchè indebolito, divide sempre il primo posto coll'Inghilterra. Ma non desidera più la guerra, e l'unione della Francia e dell'Austria promette una lunga pace al continente.

Dissapori tra la Francia e l'Inghilterra. 1754, Prime ostilità in America. 1756, Lega dell'Inghilterra colla Prussia, e della Francia coll' Austria. Divisione proposta degli stati del re di Prussia. — 1756, Il re di Prussia previene i suoi nemici assalendo la Sassonia; occupa Dresda, batte

Digitized by Google

Leczinski, il palatino che Carlo XII aveva fatto per un istante re di Polonia, e che erasi ricovrato in Francia. Alla morte d'Augusto II (1733), la parte di Stanislao ridestossi, in opposizione a quella di Augusto III, elettore di Sassonia, figlio del re defunto. Stanislao raccolse fino a sessanta mila suffragi. Il Villars e i vecchi capitani consigliavan la guerra, pretendendo che non si potesse fare a meno di sostenere il suocero del re di Francia. Il Fleury si lasciò spinger la mano; ma fece troppo poco per vincere, ed assai per avventurare il nome francese. Spedì tre milioni, e mille cinquecento uomini contro

La Francia sostiene Stanislao.

---

gli Austriaci a Lowositz, e fa posare le armi ai Sassoni a Pirna. — La Francia s'impadronisce di Minorca, e fa passare milizie in Corsica; ma presto ella trascura la guerra marittima per assalir l'Inghilterra in Annover. 1757, Successi dei Francesi. Vittoria di Hastenbeck. Convenzione di Closter-Seven. La Svezia, la Russia e l'Impero s'uniscono alla lega contro il re di Prussia. — Federigo entra in Boemia e vince la battaglia di Praga; è respinto e sconfitto a Kolin. Uno dei suoi luogotenenti è battuto dai Russi a Jœgendorf. Pericoli della sua situazione. Egli sgombra la Boemia, passa in Sassonia, e batte i Francesi e gl'Imperiali a Rosbach. — Federigo ritorna in Slesia, e ripara la sconfitta di Breslavia colla vittoria di Lissa. Invade successivamente la Moravia e la Boemia, ed impedisce la congiunzione degli Austriaci coi Russi. 1758, Riporta contro di questi la vittoria lungamente contesa di Zorndorf. È sorpreso a Hochkirchen dagli Austriaci. 1759, I Prussiani battuti dai Russi a Palzig; dai Russi e dagli Austriaci a Kunersdorf; dagli Austriaci a Maxen. I vincitori non profittano dei loro successi. I Prussiani, battuti di nuovo a Landshut, son

cinquanta mila Russi. Un Francese, il conte di Plélo, ambasciatore in Danimarca, che trovossi per caso all'arrivo delle nostre genti, n'ebbe rossor per la Francia, si mise alla loro testa e si fece uccidere.

La Spagna erasi dichiarata per Stanislao, contro l' Austria che sosteneva Augusto. Quella guerra lontana di Polonia servivale di pretesto per recuperare le sue possessioni d' Italia; ed in parte vi riuscì coi soccorsi di Francia. Mentre il Villars invadeva il Milanese, gli Spagnuoli riprendevano le Due-Sicilie, vi stabilivano l' infante don Carlo

---

vincitori a Liegnitz e a Torgau, 1760. Riprendono la Slesia, ed invadono di nuovo la Sassonia. — 1758-62, Guerre infelici dei Francesi. 1758, Ferdinando di Brunswick, cacciatili dall'Annover, passa il Reno e vince la battaglia di Crevelt. I Francesi occupano l'Assia, e Ferdinando ripassa il Reno. 1759, Vittoria del Broglio a Bergheen. Rotta dei Francesi a Minden. 1760, Vittorie dei Francesi a Corbach ed a Clostercamp; devozione del cavaliere d'Assas. 1761, I Francesi vincitori a Grunberg, vinti a Fillingshausen. — 1759, Morte del re di Spagna, Ferdinando VI; ha per successore suo fratello, re di Napoli, Carlo III, che lascia il soglio di Napoli al suo terzo figlio Ferdinando IV. 1761, *Patto di famiglia*, trattato dal duca di Choiseul fra i diversi rami della casa di Borbone (Francia, Spagna, Napoli, Parma). La Spagna dichiara la guerra all' Inghilterra e al Portogallo. — 1760, Morte del re d'Inghilterra Giorgio II. Giorgio III. 1762, Rinunzia del Pitt. — 1762, Morte d'Elisabetta imperatrice di Russia. Pietro III. Caterina II richiama le genti russe dalla Slesia, e si dichiara neutrale. — 1762, *Pace d' Amburgo* tra la Prussia e la Svezia. *Pace di*

Digitized by Google

(1734-35), e conservavano quel conquisto col trattato di Vienna (1738). Stanislao, in compensazione del soglio di Polonia, ricevè la Lorena, la quale, alla sua morte, doveva spettare alla Francia; e il duca di Lorena Francesco, genero dell' imperatore, marito della famosa Maria-Teresa, ebbe in vece la Toscana come feudo dell'Impero. L'ultimo dei Medici essendo morto senza prole, il Fleury fu sollecito a trattare per assicurar le Due-Sicilie ai Borboni di Spagna, malgrado della gelosia degl' Inglesi. Aggiungi che dieci mila Russi eran giunti fino al Reno. Per la prima volta si scorse che quell'Asia europea poteva,

Stanislao ottiene la Lorena.

Parigi tra la Francia, l'Inghilterra, la Spagna e il Portogallo. Il re di Prussia, per la vittoria di Freyberg e la presa di Schweidnitz, induce l'imperatrice e il re di Polonia, elettore di Sassonia, a soscrivere la *Pace di Ubertsburgo*. Il primo e l'ultimo trattato ristabiliscono le cose di Germania nello stato in cui erano avanti la guerra.

COLONIE DEGLI EUROPEI NEL SECOLO DECIMO OTTAVO.

Grandezza crescente delle colonie, massime delle inglesi e delle francesi, mercè della calma che godono al principio del secolo decimo ottavo. Immenso accrescimento di spaccio delle derrate coloniali. Rilassamento del sistema di monopolio, specialmente in Inghilterra dopo l'assunzione della casa d'Annover. — Le colonie divengono per l'Europa una causa frequente di guerra, finchè le principali non si dividono dalla loro metropoli. — Il predominio marittimo è assicurato all' Inghilterra per l'umiliazione della Francia (trattato d'Utrecht), e prin-

al di sopra della Germania, distendere le sue lunghe braccia fino alla Francia.

Così la Francia, invecchiata col Fleury e col Villars, sotto un ministro ed un capitano ottuagenarii, aveva tuttavia acquistato la Lorena. La Spagna, rinnovata dalla casa di Borbone, aveva acquistato due regni contro l'Austria. Questa, ancora sotto la famiglia di Carlo V, rappresentava il vecchio principio europeo, destinato a perire per cedere il luogo al principio moderno. L'imperatore Carlo VI, inquieto come Carlo II di Spagna nel 1700, aveva, a prezzo dei maggiori sacrifizii, tentato di

---

cipalmente per la superiorità presa sull'Olanda. Tuttavia la contesa presto ricomincia tra la Francia e l'Inghilterra. Sede di quella contesa sono l'America settentrionale, le Antille, e le Indie orientali, ove la caduta dell'impero del Mogol apre un vasto campo agli Europei. La Francia soccombe da prima nell'America settentrionale. Ma le colonie inglesi, non avendo più da temere la vicinanza dei Francesi nè degli Spagnuoli, si liberano, coll'ajuto dei primi, dal giogo dell'Inghilterra. Questa trova una compensazione negli stabilimenti indiani degli Olandesi, ai quali succede, e nel conquisto del continente dell'India.

Divisione: I. 1713-1739, Storia delle colonie, dalla pace d'Utrecht fino alla prima guerra. — II. 1739-1765, Guerre delle metropoli per occasione delle loro colonie. — III. 1765-1783, Prima guerra delle colonie contro la metropoli. — IV. 1739-1789, Fine della storia delle colonie nel secolo decimo ottavo.

I. 1713-1739. *Storia delle colonie, dalla pace d'Utrecht fino alla prima guerra.* — Commercio di contrabbando dei Francesi, e specialmente degl'Inglesi, fra loro, e

far guarentire i suoi stati alla figlia Maria-Teresa, moglie del duca di Lorena, divenuto duca di Toscana.

Forza crescente della Prussia.

In faccia della vecchia Austria sorgeva la giovine Prussia, stato tedesco, slavo e francese in mezzo alla Germania; nissun altro aveva raccolto più fuorusciti dopo la rivocazione dell' editto di Nantes. La Prussia era destinata a rinnovellare l'antica opposizione dei Sassoni contro gl' imperatori. Stato povero e senza naturali confini, che non opponeva al nemico nè i canali dell' Olanda nè le montagne della Savoja, si è nondimeno accresciuto

---

colle colonie spagnuole. Nuova libertà di commercio concessa alle colonie dall'Inghilterra, 1739-51; e dalla Francia, 1717. — Introduzione della cultura del caffè a Surinam, 1718; alla Martinicca, 1728; nell' isola-di-Francia e nell'isola di Borbone, verso il 1736; nelle colonie inglesi dell'America settentrionale, 1732. — 1711, Compagnia *inglese* dell'oceano Meridionale. 1732, Formazione della provincia della Giorgia. — Nuova importanza delle Antille *francesi*. 1771, Compagnia francese del Missisipi e d'Affrica, alla quale è riunita quella delle Indie orientali. 1762, I Francesi acquistano l' isola-di-Francia e l'isola di Borbone. 1763, Il La Bourdonnais ne è nominato governatore. 1728-1733, Dissidio tra i Francesi e gl' Inglesi a cagione dell' isole *neutrali*. — Decadenza delle colonie orientali degli *Olandesi*. Prosperità di Surinam. — Ricchi prodotti della colonia *portoghese* del Brasile. — 1719-1733, Ingrandimento delle possessioni *danesi* nelle Antille. 1734, Fondazione d'una compagnia danese delle Indie occidentali. 1731, Commercio della *Svezia* colla Cina.

II. 1739-1765, *Prime guerre delle metropoli per occasione*

e ingrandito, pura creazione della politica e della guerra, cioè della volontà e della libertà umana, trionfanti della natura. Il suo primo re Guglielmo, duro e brutale soldato, aveva passato trent'anni ad accumulare danaro e ad esercitar le milizie a colpi di verga; quel fondator della Prussia concepì lo stato come un reggimento. Temendo che suo figlio non seguitasse il suo divisamento, ebbe la tentazione di fargli troncare la testa, come fece il tzar Pietro al figlio Alessio. Cotal figlio, che fu Federigo II, poco piaceva ad un padre che non pregiava altro che la statura e la forza, che faceva levare per tutto

Federigo II.

delle colonie. — 1739, Guerra tra la Spagna e l'Inghilterra, per occasione del commercio di contrabbando che questa faceva colle colonie spagnuole. Gl'Inglesi prendono Porto-Bello ed assediano Cartagena. Questa guerra si mischia con quella della successione d'Austria. 1740, Spedizione dell'ammiraglio Anson. 1745, Presa di Luis-Burgo. — 1746-48, Successi dei Francesi nelle Indie. Il La Bourdonnais prende Madras agli Inglesi; il Dupleix li rispinge da Pondichéry. 1748, Restituzione scambievole dei conquisti pel trattato d'Aquisgrana. — Nuovi conquisti del Dupleix. Dissapori esistenti a cagione dei confini dell'Acadia e del Canadà, e rispetto all'isole *neutrali*. 1754, Assassinio di Jumonville, e presa del forte della Necessità. 1758, Battaglia di Québec; morte di Wolf e di Montcalm. Perdita del Canadà, delle Antille, e dei possessi nelle Indie orientali. 1762, Col trattato di Parigi la Francia racquista le sue colonie, tranne il Canadà e sue dipendenze, il Senegal, ed alcune delle Antille; e s'obbliga di non tener più milizie nel Bengala; la Spagna cede la Florida all'Inghilterra, e la Francia compensa la Spagna colla cessione della Luigiana. — 1757-65,

uomini di sei piedi per comporre reggimenti di giganti. Il giovine Federigo era piccolo, con grosse spalle, grossi occhi, bruschi e perspicaci; qualche cosa di bizzarro. Uomo spiritoso, musico, filosofo con gusti immorali e ridicoli; gran facitore di piccoli versi francesi, non sapeva il latino e disprezzava il tedesco; puro logico, che non poteva concepire nè la bellezza dell'arte antica, nè la profondità della scienza moderna. Aveva tuttavia una cosa, per cui ha meritato d'esser chiamato Grande: *voleva*. Volle esser prode; volle far della Prussia uno dei primi stati d' Europa; volle esser legisla-

---

Conquisti di *lord* Clive nell' Indie orientali. Acquisto del Bengala, e fondazione dell'impero inglese nelle Indie.

III. 1765-1783, *Prima guerra delle colonie contro la metropoli.* — Estensione, popolazione e ricchezza delle colonie inglesi dell'America settentrionale. Loro costituzioni democratiche. Esse sentono meno il bisogno della metropoli, da che il Canadà più non appartiene ai Francesi, nè la Florida agli Spagnuoli. Loro sottoposizione al monopolio britannico. Il governo inglese intraprende d' introdurre tasse in quelle colonie. — 1765, Atto del bollo. 1766, *Decreto declaratorio*. 1767-70, Dazio sul tè. 1773, Sollevazione di Boston. Atto coercitivo. 1774, Congresso di Filadelfia. 1775, Principio delle ostilità. Vasinton, capo generale delle milizie americane. 1776, Dichiarazione dell' indipendenza. Stabilimento del governo federativo degli *Stati-Uniti d' America*. 1777, Capitolazione di Saratoga. — Ambasceria di Franklin. 1778, La Francia si collega agli Americani; guerra tra la Francia e l'Inghilterra. La Francia trae nella sua causa la Spagna e l' Olanda. 1780, *Neutralità armata*. L' Inghilterra dichiara la guerra all' Olanda. — 1778, Combattimento

tore; volle che i suoi deserti di Prussia si popolassero. Tutto gli riuscì. Fu uno dei fondatori dell'arte militare, fra il Turenna e Napoleone. Quando questi entrò in Berlino, non volle veder altro che il sepolcro di Federigo, e prese per sè la sua spada, dicendo: « Questa è mia ».

La Prussia, stato novello, che doveva i suoi più industri cittadini alla rivocazione dell'editto di Nantes, doveva o prima o poi divenire la sede del filosofismo moderno. Federigo II comprese l'assunto; dichiarossi in poesia ed in filosofia discepolo di Voltaire; era corteggiare la pubblica opinione: i frivoli

---

d'Ouessant. I Francesi s'impadroniscono di molte delle Antille inglesi e del Senegal; gl'Inglesi, di molte delle Antille francesi e olandesi, e delle possessioni olandesi della Gujana. 1779-82, La Spagna prende Minorca e la Florida occidentale, ma assedia inutilmente Gibilterra. 1782, Vittoria del Rodney contro il conte di Grasse nelle Antille. — 1779-85, Gl'Inglesi s'impadroniscono dei possessi francesi e olandesi sul continente indiano. Vittorie del Suffren. — 1777-81, Guerre poco decisive tra gl'Inglesi e gli Americani, ajutati dai Francesi. 1781, Capitolazione del Cornwallis nell'York-Town. — (1782, Amministrazione del Fox in Inghilterra). 1783-84, *Trattato di Versailles e di Parigi*; l'indipendenza degli Stati-Uniti d'America è riconosciuta dall'Inghilterra; la Francia e la Spagna recuperano le loro colonie, e serbano, la prima, il Senegal e le isole di Tabago, Santa-Lucia, San-Piero e Miquelon; la seconda, Minorca e le Floride. L'Olanda cede agl'Inglesi Negapatnam, e loro assicura la libera navigazione nei mari dell'India.

IV. 1739-1789. *Fine della storia delle colonie nel secolo decimo ottavo.* — Progressi degl'Inglesi nelle Indie orien-

gusti di Federigo giovarono in ciò ai suoi più serii disegni. L'imperator Giuliano era stato copiatore di Marco Aurelio, Federigo il fu di Giuliano. Primieramente, in onore degli Antonini, che il Voltaire gli proponeva ad esempio, scrisse un libro appassionato e virtuoso contro il Machiavelli. Ancora non regnava. Il Voltaire, nel suo ingenuo ardore, rivedeva le prove di stampa, esaltava il regale autore, e prometteva un Tito al mondo. Salito al soglio, Federigo tentò farne distruggere l'edizione.

Nel medesimo anno l'imperator Carlo VI morì, e Federigo divenne re (1740). Tutti gli stati che

Maria-Teresa e Federigo. 1740.

---

tali. 1767-69, e 1774-84, Loro guerre contro i sultani di Mysore, Hyder-Haly e Tippoo-Saëd, e contro i Maratti. — 1773 e 1784, Nuovo ordinamento della compagnia delle Indie orientali, tendente a dare maggiore unità all'amministrazione, e a renderla più dipendente dal governo inglese. — 1768-1780, Viaggi del capitano Cook. 1786, Colonia dei neri liberi a Sierra-Leone. — 1788, Colonia di Sidney-Cove nella Nuova-Galles.

Colonie spagnuole. Presa di Porto-Bello per parte degl'Inglesi, 1740, e della Avana, 1762. 1764, Acquisto della Gujana francese e della Luigiana, cedute dalla Francia; e, nel 1778, delle isole d'Annobon e di Fernando Po, cedute dal Portogallo. — Nuovo ordinamento dell'America spagnuola. 1776, Quattro vice-reami e otto capitanati indipendenti. 1748-1784, Rilassamento successivo del sistema di monopolio. 1785, Compagnie delle Filippine.

Colonie francesi. 1763, Tentativo di colonizzazione a Cajenna. Prosperità di San-Domingo. Il Poivre introduce la cultura delle spezie nell'isola-di-Francia, 1770.

Colonie olandesi. Loro decadenza dal principio del secolo

avevano garantito il retaggio a sua figlia Maria-Teresa, impugnarono le armi contro di lei. Sembrava giunto il momento di fare in pezzi il gran corpo dell'Austria, e tutti correvano al pasto. I diritti i più decrepiti furono ravvivati. La Spagna reclamò la Boemia e l'Ungheria; il re di Sardegna, il Milanese; Federigo, la Slesia; la Francia non chiese altro, se non l'impero stesso per l'elettore di Baviera, da più d'un mezzo secolo cliente dei nostri re. L'elettore, eletto senza difficoltà imperatore, fu in pari tempo nominato capitano generale del re di Francia.

---

nelle Indie orientali, e dopo la guerra d'America nelle Indie occidentali.

Colonie Portoghesi. 1777, Guerra tra il Portogallo e la Spagna, la quale s'impadronisce di San-Sacramento. Divisione del Brasile in nove governi. — 1755-59, Il marchese di Pombal toglie il commercio ai gesuiti, e il mette fra le mani di molte compagnie privilegiate. 1755, Emancipazione degl'indigeni del Brasile.

Colonie danesi. 1764, Il commercio delle Indie occidentali divien libero per la dissoluzione della compagnia. 1777, La compagnia delle Indie orientali cede al governo le sue possessioni.

Colonie svedesi. 1784, Acquisto di San-Bartolommeo.

1762, Libertà del commercio *russo* colla Cina. 1787, Compagnia russa pel commercio delle pelli, nell' America settentrionale.

Digitized by Google

I fratelli Belle-Isle, nipoti, di figlio, del Fouquet, agitavano la Francia coi loro chimerici divisamenti. Il Fleury fece, per la seconda volta, suo malgrado guerra; e come la prima, la fece fallire. L'esercito francese, mal pagato e mal nutrito, si disperse dopo facili successi dovunque potè vivere. Lasciò Vienna da parte ed inoltrossi in Boemia. Dall'altro canto Federigo, vincitore a Molwitz, mise la mano sopra la Slesia (1741).

Maria-Teresa era sola, e la sua causa sembrava perduta. Sendo incinta, temeva « che non le restasse una città dove partorire ». Ma l'Inghilterra e

---

Storia interna degli stati occidentali.
1715-1789.

Italia. Nella prima metà del secolo decimo ottavo, come nella prima metà del decimo sesto, i Francesi, gli Spagnuoli e i Tedeschi si contendono fra loro l'Italia; ma le guerre del secolo decimo sesto avevan cangiato i principali stati italiani in provincie di forestiere monarchie, e quelle del decimo ottavo rendono loro principi nazionali. — Amministrazione benefica dei principi della casa di Lorena in Toscana. 1765-1790, Pietro-Leopoldo. — 1730, Rinunzia di Vittorio-Amedeo II, re di Sardegna, a favore di Carlo Emanuele III. Prigionia del vecchio re. La casa di Savoja perde il suo lustro. Vittorio-Amedeo III, 1773-1796. — Le Due-Sicilie riprendono qualche vigore sotto i principi della casa di Borbone. Carlo I, 1734-1759, e Ferdinando IV, 1759-1824. — Corsica. Sollevazione di quest' isola contro i Genovesi, al principio del secolo decimo ottavo. 1731, I Genovesi implorano gli ajuti dell' imperatore. 1734, La Corsica si dichiara repubblica indipen-

l'Olanda non potevan mirare con occhio indifferente il trionfo della Francia. Il pacifico Walpole cadde, furon dati sussidii a Maria-Teresa, e un'armata inglese costrinse il re di Napoli a star neutrale. Il re di Prussia, che aveva avuto quel che voleva, fece la pace. I Francesi si assiderarono in Boemia, persero Praga, e ritornarono con grave stento a traverso alle nevi. Il Belle-Isle finì col paragonarsi a Senofonte (1742).

Gl'Inglesi, sbarcati sul continente, si misero, a Dettingen, in balia dell'esercito francese, che li lasciò andare e si fece battere (1743). Quindi le no-

---

dente. 1736, Il re Teodoro. 1737, I Genovesi chiamano i Francesi. 1755, Pasquale Paoli. 1768, Genova cede la Corsica alla Francia.

Ginevra. 1768, Intervento della Francia nelle turbolenze di questa repubblica. 1782, Nuove turbolenze. Mediazione armata dei tre stati vicini. 1789, Nuova costituzione.

Svizzera. Sua neutralità. Interne turbolenze. 1712-19, Guerre dei cantoni protestanti di Berna e di Zurigo contro l'abate di San-Gallo, sostenuto dai cantoni cattolici di Uri, Zug, Svitto e Untervalden.

Spagna. Sua debolezza, malgrado dello stabilimento della famiglia reale in Italia. 1724, Rinunzia momentanea di Filippo VI a favore di Luigi I. 1746-59, Ferdinando VI. — 1759-88, Carlo III; passa dal soglio di Napoli a quello di Spagna. Stretti legami colla Francia. Amministrazione dell'Aranda, del Campomanès, ec.

Portogallo. Languore di questo regno sotto Giovanni V, 1706-50. — 1750-77, Giuseppe I. Universale e violenta riforma del marchese di Pombal. Umiliazione della nobiltà. 1759, Cacciata dei gesuiti. La rivoluzione operata dal Pombal lascia poche vestigia. 1777-88, Pietro III e Maria.

stre genti ricacciate di qua dal Reno, e il nostro povero imperator di Baviera abbandonato alle vendette dell'Austria.

Ciò non piaceva al re di Prussia. Maria-Teresa, tornata sì forte, non avrebbe mancato di riprendergli la Slesia. Egli si mise dalla parte della Francia e della Baviera, tornò all'assalto, entrò in Boemia, assicurossi per tre vittorie della Slesia, invase la Sassonia, e costrinse l'imperatrice ed i Sassoni a vergare il trattato di Dresda. Essendo morto il Bavaro, l'Austriaca aveva fatto imperatore il marito (Francesco I, 1745).

Inghilterra. Affezione della nazione alla famiglia d'Annover. Tentativi del Pretendente. Accrescimento del credito della corona nel parlamento. Immenso aumento dell'industria e del commercio interno ed esterno. Sistema dei prestiti. Accrescimento spaventevole del debito. — 1714-27, Giorgio I. — 1727-60, Giorgio II. — 1760, Giorgio III. 1721-42, Amministrazione di Roberto Walpole. 1756-61, Amministrazione di Guglielmo Pitt (*lord* Chatam). Rivalità tra il Fox e il secondo Pitt, che comincia la sua amministrazione nel 1783.

Impero. Sconvolgimento momentaneo, in occasione della successione d'Austria. Il conquisto della Slesia, rendendo la Prussia e l'Austria irreconciliabili, infrange per sempre l'unità dell'Impero. Mentre rallentasi il vincolo politico, formasi per la Germania una specie di vincolo morale, coll'incremento d'una lingua, d'una letteratura e d'una filosofia comuni. 1711-40, Carlo VI. — 1742-45, Carlo VII. — 1745-65, Francesco I e Maria-Teresa. — 1765-90, Giuseppe II. Mitezza del governo di Maria-Teresa nei suoi stati ereditarii. Innovazioni di Giuseppe II. 1787, Sollevazione dei Paesi-Bassi austriaci.

Frattanto i Francesi avevano il vantaggio in Italia. Secondati dagli Spagnuoli, dal re di Napoli e dai Genovesi, stabilirono l'infante don Filippo nei ducati di Milano e di Parma. Nei Paesi-Bassi vinsero, sotto il maresciallo di Sassonia, le battaglie di Fontenoi e di Raucoux (1745-46). La prima, tanto celebrata, era senza riparo perduta, se l'irlandese Lally, inspirato dall' odio suo contro gl' Inglesi, non avesse proposto di rompere con quattro pezzi di cannone la loro colonna. Il duca di Richelieu, destro cortigiano, appropriossi il pensiero e la gloria di quel successo. L' Irlandese entrò il primo colla spada alla

---

Prussia. Raddoppia, in questo secolo, d'estensione e di popolazione. Forza e unità del governo. Tesoro. Ordinazione tutta militare. — 1713-40, Federigo-Guglielmo I. — 1740-86, Federigo II, detto *il Grande.* — 1786, Federigo-Guglielmo II.

Baviera. 1777, Estinzione del ramo cadetto della famiglia di Wittelsbach, per la morte dell'elettore Massimiliano-Giuseppe. La successione deve tornare all' elettore palatino. Pretensioni dell' imperatore Giuseppe II e di Maria-Teresa; dell' elettrice vedova di Sassonia; e dei duchi di Meclemburgo. 1778, Accordo della corte di Vienna coll'elettore palatino. Il re di Prussia sostiene i reclami del duca di Due-Ponti, erede dell' elettor palatino, e invade la Boemia e la Slesia austriaca. Intervento della Francia e della Russia. 1779, La successione di Baviera è assicurata all' elettore palatino, che compensa gli altri pretendenti.

Olanda. S' indebolisce per la sua lunga dipendenza dall'Inghilterra. Formazione d' una parte anti-inglese. 1747-51, Ristabilimento dello statolderato a favore di Guglielmo IV, del ramo cadetto di Nassau-Orange. — 1751-95, Gugliel-

mano tra la colonna inglese. Lo stesso anno, la Francia gettava in Inghilterra il più formidabile nemico di lei, il Pretendente. Gli Highlanderi di Scozia l'accolsero, e scagliatisi dalle montagne con irrefrenabile impeto, presero di corsa i cannoni, e distrussero a colpi di pugnale gli squadroni. Era mestieri che quei successi fossero sostenuti dalla Francia. Ma il nostro naviglio era ridotto a nulla. Il Lally ottenne alcune navi, ma gl'Inglesi spiavano il mare, ed impedirono agli Scozzesi di ricevere alcun ajuto. Avevano sugli Scozzesi il vantaggio del numero e della ricchezza; buona ca-

---

mo V. — 1781-85, Dissidii degli Olandesi con Giuseppe II. — 1783-88, Sollevazione contro lo statoldero. Intervento delle corti di Berlino e di Versailles. Un esercito prussiano fa prevalere lo statolderato. L'Olanda rinunzia alla lega colla Francia, per quella colla Prussia e coll'Inghilterra.

AFFARI GENERALI DEL SETTENTRIONE E DELL'ORIENTE. RIVOLUZIONI DI RUSSIA E DI POLONIA.

L'impulso dato alla Russia da Pietro *il Grande* dura fino all'assunzione di Caterina *la Grande*, benchè rallentato nel periodo in cui i forestieri sono esclusi dal governo (1741-62). L'esaltazione di Caterina è un'era novella per la Russia. L'incremento di questo stato è favorito dalla condizione dei suoi vicini. Intanto la Svezia è salvata per un'interna rivoluzione; e la Turchia, per la gelosia degli stati europei. La Russia, ponendosi alla testa d'una opposizione contro l'onnipotenza marittima dell'Inghilterra, si rende incapace d'eseguire i suoi disegni contro la

valleria e buona artiglieria; e li vinsero a Culloden (1745-46).

Gli Spagnuoli si ritirarono dall'Italia, ed i Francesi ne furon cacciati. Nei Paesi-Bassi inoltravansi; e l'Inghilterra, temendo per l'Olanda, vi ristorò lo statolderato. I successi della Francia contro l'Olanda giovarono almeno a recare la pace. Ella aveva perduto naviglio e colonie; ed i Russi apparivano per la seconda volta sul Reno. La pace d'Aquisgrana rese alla Francia le sue colonie, assicurò la Slesia alla Prussia, Parma e Piacenza ai Borboni di Spagna. Contro ogni speranza, l'Austria sopravvisse (1748).

Pace di Aquisgrana, 1748.

Turchia. — È più fortunata verso la Polonia. Il vigore del carattere polacco si è in parte snervato sotto Augusto II e Augusto III; la Polonia riceve un principe dalla Russia, è abbandonata dalla Francia, ajutata senza successo dalla Turchia, e condannata a conservare la sua anarchica costituzione. Coloro che erano interessati alla sua esistenza, vedendola perduta senza rimedio, la dividono colla Russia. Acquistano alcune provincie, ma introducono i Russi fino alle frontiere della Germania. — 1725-27, Caterina I, vedova di Pietro *il Grande*. Amministrazione del Menzikoff. — 1727-30, Pietro II, nipote di Pietro *il Grande* per parte di suo figlio Alessio. Il Menzikoff sbalzato dal Dolgorouki. — 1730-40, Anna *Ivanowna*, nipote di Pietro *il Grande*, vedova del duca di Curlandia. Credito del Biren, del Munich e d'altri forestieri. La Russia stende nuovamente il suo potere di fuori. — 1733, Affari di Polonia. 1837, Il Biren duca di Curlandia. 1736, I Russi si collegano a Thamas-Kouli-Khan contro i Turchi, col fine di riprendere Azow, e d'assicurarsi il mar Nero. 1737, L'imperatore si collega ai Russi. Questi, sotto il Munich, prendono Azow, invadono la Crimea, vincono

La Francia aveva fatto una dura esperienza della sua debolezza, ma non poteva profittarne. Al governo d' un vecchio sacerdote era succeduto quello delle amorose. La Poisson, marchesa di Pompadour, per venti anni regnò. Nata borghese, ebbe qualche ombra d'amor patrio. Il revisore Machaut, suo preferito, voleva imporre il clero; il d' Argenson ordinava l' amministrazione della guerra coll' abilità e severità del Louvois. In mezzo alla minuta guerra fra il parlamento ed il clero, il filosofismo acquistava. Anche alla corte aveva fautori; il re, quantunque nemico delle nuove idee, aveva la sua piccola stam-

Progresso filosofico e letterario.

---

la battaglia di Choczim, e s' impadroniscono della Moldavia; ma i Turchi cacciano gl' Imperiali dalla Valacchia e dalla Servia, e assediano Belgrado. 1739, *Pace di Belgrado*; l' Austria non conserva che Temeswar di tutti i conquisti cha avevale assicurati la pace di Passarowitz; la Russia rende parimente i suoi, e rinunzia alla navigazione del mar Nero. — 1740-41, Ivano VI, pronipote di Pietro *il Grande*, figlio d' Anna di Meclemburgo, sotto la reggenza del Biren, e poi sotto quella di sua madre. 1741, La Svezia dichiara la guerra alla Russia. — 1741-62, Elisabetta, seconda figlia di Pietro il Grande, sbalza il giovine Ivano. Cacciata dei forestieri. 1741-43, Gli Svedesi battuti presso Villemanstrand, e costretti ad abbandonare la Finlandia. *Pace d' Abo*; parte della Finlandia rimane ai Russi. — 1757-62, I Russi entrano nella lega europea contro il re di Prussia. — 1762, Pietro III, nipote di Pietro *il Grande*, per sua madre Anna Petrowna, e figlio del duca di Holstein-Gottorp. Si collega alla Prussia, e si prepara ad assalire la Danimarca d' accordo con Federigo. 1762-96, Caterina II sbalza Pietro III. Condizione della Polonia sotto Augusto III (1734-63). 1764,

Digitized by Google

peria, e stampava egli stesso le teorie economiche del suo medico Quesnay, che proponeva un tributo unico, gravante sulla terra; così la nobiltà ed il clero, che erano i principali padroni del suolo, avrebbero alla fine contribuito. Ma tutti quei divisamenti non producevano che vani discorsi; le vecchie corporazioni resistevano; e la monarchia, accarezzata dai filosofi che avrebber voluto armarla contro il clero, sentiva un vago terrore all'aspetto dei loro progressi. Il Voltaire preparava una storia generale anticristiana (Saggio su i costumi, 1756). A poco a poco la nuova filosofia uscì dalla forma

---

Stanislao Poniatowski, elevato al soglio di Polonia per opera della Russia. 1768, I *dissidenti* ristabiliti nei loro diritti. Confederazione di Bar. — La Porta si dichiara contro la Russia. 1769-70, I Russi invadono la Moldavia e la Valacchia. Vittorie del Pruth e del Kagul. L'armata russa penetra nel Mediterraneo, solleva la Morea, e arde l'armata turca nell'Arcipelago. 1771, Il Dolgorouki invade la Crimea. Intervento dell'Austria. 1774, I Turchi assediati dal Romanzow. *Pace di Kaynardgi.* I Tartari di Crimea sono riconosciuti indipendenti; la Russia rende i suoi conquisti, tranne Azow ed alcune città sul mar Nero, ed ottiene libera navigazione nei mari della Turchia; l'Austria ottiene la Bukowina. — 1773, *Primo smembramento della Polonia.* La Russia, l'Austria e la Prussia s'impadroniscono delle provincie limitrofe. 1780, *Neutralità armata.* La Russia, alla testa degli stati settentrionali, fa rispettare la sua bandiera dall'Inghilterra e dalla Francia. — 1776, Sottomissione dei Cosacchi Zaporaghi. 1784, La Russia riunisce la Crimea al suo impero, col consenso della Porta. 1787-91, Guerra dei Turchi contro i Russi. L'imperatore Giuseppe II si dichiara per la Rus-

Digitized by Google

polemica a cui il Voltaire la riduceva. Fin dal 1748 il presidente di Montesquieu, fondatore dell'Accademia delle Scienze naturali a Bordò, produsse, in vero sotto forma slegata e timida, una teoria materialista della legislazione, dedotta dall' influsso del clima; tale è almeno il pensier dominante dello *Spirito delle leggi*, libro sì ingegnoso, sì illustre e talor sì profondo. Nel 1749 comparve la colossale *Storia Naturale* del conte di Buffon; nel 1751, i primi volumi dell' *Enciclopedia*, monumento gigantesco, ove doveva entrare tutto il secolo decimo ottavo, polemica e dommatica, economia e mate-

---

sia; il re di Svezia, Gustavo III, per la Porta. Questo principe, assalito dai Danesi collegati alla Russia, conchiude la pace coll'imperatrice a Werela, 1790. Illustri vittorie dei Russi contro i Turchi. 1791, *Pace di Szistowa* fra gli Austriaci e la Porta; *Pace di Yassi* tra i Russi e la Porta; Giuseppe II rende i suoi conquisti; ma il Dniester divien confine tra gl' imperi di Russia e di Turchia. — 1788-91, Nuova costituzione di Polonia. 1793, *Secondo smembramento.* 1795, *Divisione definitiva della Polonia* tra la Russia, l' Austria e la Prussia. La Curlandia si sottomette alla Russia. Rivoluzioni di questo ducato. 1737, Estinzione della casa dei Kettler, ed assunzione del Biren. 1759, Carlo di Sassonia, figlio d' Augusto III, re di Polonia. 1762, Ristaurazione del Biren. Suo figlio Pietro, dopo venticinque anni di dominio, renunzia a favore dell' imperatrice di Russia. — 1796, Morte di Caterina *la Grande.* Sua illustre amministrazione. Legislazione. Scuole. Fondazione di Cherson, 1778, e d' Odessa, 1796. Manifatture. Commercio di caravane colla Persia e colla Cina. Incremento del commercio del mar Nero. Intrapresa d'un canale tra il Baltico ed il Caspio. Viaggi di scoperte, ec.

matiche, irreligione e filantropia, ateismo e panteismo, il d'Alembert e il Diderot. Il tutto fu espresso dal Condillac in una parola, che comprende il secolo: *Trattato delle Sensazioni*, 1754. E frattanto la guerra religiosa era seguitata dal Voltaire, il quale erasi posto in osservazione nel punto centrale d'Europa, tra la Francia, la Svizzera e la Germania, alle porte di Ginevra, nella residenza degli antichi Valdesi, d' Arnaldo da Brescia, di Zuinglio e di Calvino.

Era l'apogeo della potenza di Federigo. Dopo il suo conquisto della Slesia, egli aveva abbandonato

---

Svezia e Danimarca. — Turchia.

Svezia. 1719, 1720, 1751, Ulrica-Eleonora, sorella di Carlo XII (in pregiudizio del duca di Holstein-Gottorp, figlio d' una sorella primogenita di questo principe), e Federigo I, di Assia-Cassel. Il governo, monarchico di nome, diviene aristocratico. Debolezza del governo. Le due parti della guerra e della pace, della Francia e della Russia, *dei Cappelli* e *dei Berretti*. — 1743, Per condizione della pace d' Abo, la Russia fa chiamare alla successione di Svezia Adolfo-Federigo di Holstein-Gottorp, vescovo di Lubecca (zio del nuovo gran-duca di Russia), preferendolo al principe reale di Danimarca, la cui elezione avrebbe rinnovellata l' antica unione dei tre regni del Settentrione. — 1751-71, Adolfo-Federigo II. Nuovo indebolimento del regio potere. — 1771, Gustavo III. Carattere di questo principe. 1772, Restaurazione dell' autorità regia. La nuova costituzione conserva tutti i diritti degli stati; ma il senato non è più che il consiglio del re. Vigore del governo. La Svezia, sottratta all' im-

qualunque riguardo. Nella sua strana corte di Postdam, lo spiritoso guerriero si burlava di Dio, dei filosofi e dei principi suoi confratelli; aveva bistrattato il Voltaire, primo interprete della opinione, feriva coi suoi epigrammi i re e le regine; non credeve nè alla bellezza della Pompadour, nè all' ingegno poetico dell' abate Bernis, principale ministro di Francia. Parve all'imperatrice favorevole occasione per ricuperare la Slesia; ella ammutinò l' Europa, massime le regine; cattivossi quella di Polonia e l'imperatrice di Russia; piaggiò l'amorosa di Luigi XV. La mostruosa lega della Francia

Guerra dei Sett' anni, 1756.

---

pulso della Russia, riprende il suo antico sistema d'amistà colla Francia e colla Turchia. 1792, Assassinio di Gustavo III.

Danimarca. Interna calma e prosperità. Le rivoluzioni della reggia non turbano la nazione. — Funesta rivalità tra il ramo ragnante e il ramo di Holstein-Gottorp. — 1730, Morte di Federigo IV. — 1730-46, Cristiano VI. 1740, Acquisto dello Sleswic. — 1746-66, Federigo V. 1762, Guerra imminente colla Russia. 1767, Accordo riguardante lo Sleswic e l' Holstein. — 1766, Cristiano VII. Caduta e supplizio di Struensée. 1784-1808, Reggenza del principe reale, poscia Federigo VI.

Turchia. Non ha più da temere l' Impero. Oppone alla Russia una resistenza insperata; tuttavia la perdita della Crimea e lo stabilimento della Russia sul mar Nero aprono la Turchia a tutti gli assalti del suo nemico. — 1703-54, Acmet III, Macmud I. Guerra contro la Persia. 1721-27, I Turchi racquistano verso Oriente quello che hanno perduto dalla parte dell'Occidente. 1730-36, Thamas-Kouli-Khan li spoglia dei loro conquisti. Ma riprendono all'imperatore le provincie cedutegli col trattato di Passaro-

Digitized by Google

colla vecchia Austria, contro un principe che manteneva l'equilibrio della Germania, riunì contro di lui tutta Europa. La sola Inghilterra ajutollo e gli diede sussidii. Essa era allora governata da un avvocato gottoso, dal famoso Guglielmo Pitt, poi *lord* Chatam, che inalzossi a forza d'odio contro i Francesi. L'Inghilterra voleva due cose: la conservazione dell'equilibrio europeo, e la rovina delle colonie francesi e spagnuole. Gravi erano i suoi lagni: gli Spagnuoli avevano maltrattato i suoi contrabbandieri, ed i Francesi volevano impedirle nel Canadà di fabbricare sul loro territorio. E nelle Indie il La Bourdonnaie ed il suo successore Dupleix minacciavano di fondare un grande stato in faccia allo stato inglese. Gl' Inglesi, per dichiarazione di guerra, ci confiscarono trecento navi (1756).

Fu meraviglia in questa guerra il vedere l'impercettibile Prussia, tra le masse dell'Austria, della Francia e della Russia, correre dall'una all'altra e far testa da tutte le parti. È la seconda età dell'arte militare. Gl' inetti avversarii di Federigo credettero ch' ei dovesse tutti i suoi successi alla precisione delle manovre dei soldati prussiani, alla loro abilità nel far l'esercizio e nel tirare cinque colpi per minuto. Federigo aveva certamente perfezionato il soldato-macchina; e ciò poteva imitarsi; il tzar Pietro III e il

---

witz. 1743-46, Nuova guerra sfortunata contro Thamas-Kouli-Khan. 1754-89, Otmano III, Mustafà III, Abdul-Hamid. Guerre infelici contro la Russia.

Digitized by Google

conte di San-Germano formarono guerrieri-automati a colpi di bastone. Ma non imitossi la celerità delle sue operazioni, e la felice disposizione delle sue mosse, che porgevagli grande facilità di dirigere e di concentrare rapide masse, e di spingerle sul punto debole dell' oste nemica.

In quella terribile caccia, che i grandi e numerosi eserciti collegati davano all' agile Prussiano, non si può fare a meno di notare la ridevole circospezione dei tattici austriaci, e la stolida vanità dei gran signori che conducevano gli eserciti di Francia. Il Fabio dell'Austria, il savio e lento Daun, limitavasi ad una guerra di posizioni; non trovava campi a bastanza forti, monti a bastanza inaccessi; e Federigo batteva sempre quei paralitici eserciti.

Alla prima spacciossi dei Sassoni, senza far loro alcun male, ma solo disarmandoli. Poi vibrò un colpo in Boemia. Respinto, abbandonato dall'esercito inglese, il quale convenne a Closter-Seven di non più combattere, e minacciato dai Russi vittoriosi a Jœgerndorf, passò in Sassonia e vi trovò i Francesi e gl' Imperiali riuniti. Quattro eserciti circondavano la Prussia. Egli, reputandosi perduto, voleva uccidersi, e scrisselo a sua sorella e al d'Argens. Non aveva paura d'altro che d'una cosa: che dopo la sua morte, il gran distributore della gloria, il Voltaire, perseguitasse il suo nome, e gli scrisse una lettera per disarmarlo; come Giuliano, il quale, ferito a morte, si trasse di sotto ai panni e recitò un

discorso che aveva composto per quella congiuntura.
« Deggio, Federigo scriveva,

Deggio, se il mar minaccia,
Da re, mirarlo in faccia,
Pensar, viver, morir ».

Rosbach, 1757.

Scritta la lettera, assalì il nemico. Il principe di Soubise, parendogli che fuggisse, si mise stolidamente ad inseguirlo; allora i Prussiani, scoverte le loro genti, uccisero tremila uomini e sette mila ne presero. Trovossi nel campo un esercito di cuochi, di comici, di barbieri, gran copia di sedie da ripiegare, d'ombrelli, e non so quante casse d'acqua di spigo, ec. (1757).

Il solo tattico può seguire il re di Prussia in quella serie di belle e sapienti battaglie. La guerra dei Sett'anni, qualunque sia la varietà dei suoi avvenimenti, è una guerra di politica e di strategìa; ma non desta la curiosità delle guerre d'idee, delle guerre di religione e di libertà del secolo decimo sesto e del nostro.

La sconfitta di Rosbach rinnovellata a Crevelt, grandi perdite compensâte da piccoli vantaggi, la totale rovina del nostro navilio e delle nostre colonie, gl' Inglesi padroni dei mari e conquistatori dell' India, la stanchezza e l' umiliazione di tutta la vecchia Europa in faccia alla giovine Prussia, ecco la guerra dei Sett'anni. Finisce sotto l'amministrazione del di Choiseul. Questo ministro, uomo d'ingegno, credè di fare un gran colpo, procurando il

patto di famiglia tra i diversi rami della casa di Borbone (1761).

Patto di famiglia, 1761.

In mezzo alle umiliazioni della guerra dei Sett'anni, e per quelle umiliazioni medesime, il dramma del secolo rapidamente volgevasi verso la sua peripezia. Chi era stato vinto in quella e nella precedente guerra? La Francia? No, ma la nobiltà, che sola somministrava gli ufiziali ed i capitani. I nemici della Francia non potevan negare la prodezza francese dopo un Chevert e un d'Assas. Non eransi veduti, nel combattimento d'Exiles, i nostri soldati salire le Alpi sotto la scaglia, e avventarsi alle artiglierie nemiche per le cannoniere, mentre i cannoni indietreggiavano? Quanto ai capitani, i soli di quel tempo che osansi nominare, il Sassonia ed il Broglio, erano forestieri. Colui che appropriossi la gloria di Fontenoi, il gran capitano del secolo, al dire delle donne e dei cortigiani, il *vincitore di Maone*, il vecchio Alcibiade del vecchio Voltaire, il Richelieu, aveva mostrato a bastanza, in cinque spedizioni dell'ultima guerra, ciò che doveva pensarsi di quella sì abilmente procurata reputazione. Tali spedizioni furono almen lucrative; egli riportonne di che fabbricare su i nostri *baluardi* l' elegante palazzo d' Annover.

Verso la fine di quella ignobil guerra dei Sett' anni, dove l' aristocrazia era caduta sì in fondo, surse il gran pensiero plebeo. Quasi la Francia gridasse all'Europa: « Non son io che son vinta ». Fin dal 1750, il figlio d' un oriuolajo di Ginevra, Giovan-Giacomo Rousseau, ramingo, a vicenda,

G. G. Rousseau.

scrivano e lacchè, aveva maledetta la scienza, in odio del filosofismo e della casta dei letterati; poi maledetta la disuguaglianza, in odio d'una degenerata nobiltà (1754). Quel furore di livellatrice dissoluzione corse come un fiume nelle lettere della Nuova-Eloisa (1759). Il naturalismo fu svolto nell'Emilio, il deismo nella Professione di fede del vicario savojardo (1762). Finalmente, nel Contratto sociale comparvero le tre parole della Rivoluzione, tracciate con mano di fuoco.

La Rivoluzione inoltravasi talmente irresistibile, che il re, il quale scorgevala con spavento, per lei affaticavasi suo mal grado e le apriva la via. Nel 1763 fondolle il suo tempio, *il Panteon*, che doveva accogliere il Rousseau ed il Voltaire. Nel 1764 abolì i gesuiti; nel 1771, il parlamento. Docile stromento della necessità, con mano indifferente abbatteva quanto restava ancora in piedi fra le rovine del medio evo.

Abolizione dei gesuiti, 1764.

La società dei gesuiti, che reputavasi così profondamente radicata, fu per tutta l'Europa distrutta senza combattere. Così eran periti, nel secolo decimo quarto, i Tempieri, quando il sistema, a cui appartenevano, ebbe fatto il suo corso. I gesuiti furono abbandonati ai parlamenti, loro ostinati nemici. Ma nella stessa guisa che le pietre di Port-Royal eran cadute sulla testa dei gesuiti, la caduta di questi fu fatale ai parlamenti. Questi corpi, spinti dal crescente favor popolare e dalla loro recente vittoria, volevano uscire dai loro antichi sentieri. L'imperfetto equilibrio della vecchia monarchia

dipendeva dalla elastica opposizione dei parlamenti, i quali reclamavano, indugiavano e finivano col cedere rispettosamente. Alcune teste ardite e forti, fra gli altri il brettone La Chalotais, pretesero di spingerli più oltre. Nel processo del duca d'Aiguillon si mostrarono saldi, ma furono infranti (1771). Non toccava ai giudici di Lally, di Calas, di Sirven e di Labarre, a fare la Rivoluzione, e molto meno alla fazione che gli abbattè. Lo spiritoso abate Terray ed il faceto cancelliere Maupeou, affini del duca d' Aiguillon e della del Barry, non erano a bastanza onesti per aver diritto di fare il bene. Il Terray, che amministrò le entrate, rimediò alquanto al disordine, ma col fallimento. Il Maupeou abolì la venalità degli uffizii, dichiarò la giustizia gratuita; ma nissuno volle credere che fosse gratuita fra le mani degli allievi del Maupeou. Tutti sorrisero di quella riforma, e nissuno più di loro medesimi. Un riso interminabile scoppiò alla comparsa delle *Memorie* del Beaumarchais. Luigi XV le lesse come gli altri, e v' ebbe piacere. L' egoista monarca discerneva meglio di tutti il crescente pericolo della monarchia; ma giudicava a ragione che in ogni modo ella durerebbe sempre più di lui (morto nel 1774).

Luigi XVI. 1774.

Tutto ciò ereditava l' infelice suo successore, Luigi XVI. Molte persone concepirono sinistri presagii in occasione delle feste del suo matrimonio, in cui più centinaja di persone rimasero soffocate. Tuttavia l' assunzione dell'onesto giovine re, assiso colla sua graziosa sposa sul soglio purificato di Lui-

gi XV, aveva reso al paese immensa speranza. Fu per quella vecchia società stagione di felicità e d' ingenua tenerezza; lagrimava, si stupiva nelle sue lagrime, credendosi rinverdita. Il genere di moda era l' idillio; prima, le insipidezze del Florian, l' innocenza del Gessner; poi l' immortale egloga di Paolo e Virginia. La regina formavasi in Trianon un casale, un podere. I filosofi dirigevan l'aratro, in scritto. « Choiseul è agricola, Voltaire è colono ». Tutti s' adoperavano pel popolo, amavano il popolo, scrivevano pel popolo; la beneficenza era di bella usanza; si facevano sottili elemosine e grandi feste.

Mentre l' alta società rappresentava sinceramente quell'appassionata commedia, continuava il gran movimento del mondo, che ad un tratto doveva tutto travolgere. Il vero confidente del pubblico, il Figaro del Beaumarchais, facevasi ogni giorno più aspro; voltavasi dalla commedia alla satira, dalla satira al dramma tragico. Monarchia, parlamento, nobiltà, tutto vacillava di debolezza; il mondo pareva in ebrietà. Il filosofismo medesimo era malato del morso del Rousseau e del Gilbert. Più non credevasi nè alla religione, nè alla irreligione; sarebbesi tuttavia voluto credere; gli arditi ingegni andavano celatamente a cercare credenze nella fantasmagoria di Cagliostro e nella tinozza di Mesmer. Frattanto risuonava intorno alla Francia l' eterno dialogo dello scetticismo razionale: al nichilismo di Hume rispondeva il dommatismo appariscente del Kans, e al disopra, la gran voce poetica del Goëthe, armoniosa, immorale, indiffe-

Digitized by Google

rente. La Francia, preoccupata e commossa, non comprendeva nulla di ciò. La Germania proseguiva l'epopea scientifica; la Francia compiva il dramma sociale.

Ciò che forma la comica tristezza di quegli ultimi giorni della vecchia società, è il paragone delle grandi promesse e della totale impotenza. L' impotenza è il comune carattere di tutte le amministrazioni d'allora. Tutti promettevano, e nulla potevano. Il di Choiseul voleva difendere la Polonia, umiliare l'Inghilterra, rialzare la Francia con una guerra europea, e non poteva bastare alle spese giornaliere; e se avesse voluto eseguire i suoi disegni, i parlamenti, che il sostenevano, l'avrebbero abbandonato. Il Maupeou ed il Terray tolgono via i parlamenti, e non possono nulla sostituire; vogliono riformare le entrate, e non si appoggiano che su i derubatori del pubblico tesoro. Sotto Luigi XVI, il grande, onesto e fidente Turgot (1774-1776) propone il vero rimedio: l' economia e l' abolizione dei privilegii. Ma a chi il propone? ai privilegiati che lo sbalzano. Intanto, la necessità li costringe a chiamare in ajuto un abile banchiere, un eloquente straniero, un secondo Law, ma più onesto. Il Necker promette miracoli, rinfranca tutti, non annunzia fondamentali riforme, è per procedere dolcemente. Inspirando fiducia, rivolgesi al credito, trova danaro e piglia a prestanza. La fiducia e la buona amministrazione dovevano ampliare il commercio, il commercio doveva recare soccorsi. Sollecite prestanze furono ipotecate su rendite

Turgot.

Necker.

Digitized by Google

fortuite, lente, remote. Il Necker finì col gettare le carte in tavola, e tornare ai modi proposti dal Turgot: economia e uguaglianza di tributi. Il suo rendimento di conti è una invincibile confessione della sua impotenza (1681).

Giova dire che il Necker aveva dovuto sostenere un doppio contrasto. Dovette, oltre le spese interne, provvedere a quelle della guerra che facemmo a favore della giovine America (1778-1784). Noi ajutammo allora a creare, contro l'Inghilterra, un' Inghilterra rivale. E benchè questa abbia mostrato che ne serbava poca memoria, non fuvvi danaro meglio impiegato giammai. Non si potevano troppo pagare le ultime vittorie navali della Francia e la creazione di Cherburgo. Fu allora un curioso momento di confidenza e d' ardore. La Francia invidiava all' America il Franklin; ed i nostri giovani nobili s' imbarcavano per una crociata di libertà.

Guerra d'America, 1778-84.

Il re, avendo invano provato patrii ministri, un Turgot, un Necker, credè alla regina e alla corte, e provò ministri cortigiani. Non si poteva trovare un ministro più grato del Colonne, una più sicura guida per precipitare lietamente in rovina. Quando ebbe esausto il credito che la savia condotta del Necker avea procurato, non seppe che immaginare e convocò i Notabili (1787). Fu di mestieri confessar loro che i presti erano ascesi in pochi anni ad un bilione seicento quarantasei milioni, e che nelle rendite annue eravi un meno di cento quaranta mi-

Notabili, 1787.

lioni. I Notabili, che appartenevano essi pure alle classi privilegiate, diedero, in vece di danaro, consigli ed accuse. Il Brienne, elevato da essi al posto del Calonne, ricorse ai tributi; il parlamento rifiutò di registrarli, e domandò gli stati generali; cioè la sua propria rovina e quella della vecchia monarchia.

Stati generali, 1789.

I filosofi eran caduti col Turgot, i banchieri col Necker, i cortigiani col Calonne e col Brienne. I privilegiati non volevan pagare ed il popolo più non poteva. Gli stati generali, come un eminente storico ha detto, non fecero altro che decretare una rivoluzione già fatta (riunione degli stati generali, 5 maggio 1789).

FINE.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

SOMMARIO

DI

STORIA MODERNA

PRIMO PERIODO, 1453-1517.

CAPITOLO I.

Italia. — Guerra dei Turchi, 1453-1494.

CAPITOLO II.

CAPITOLO IV.

Oriente e Settentrione. — Stati slavi e Turchia, nella seconda metà del secolo decimo quinto.

CAPITOLO V.

Prime guerre d'Italia, 1494-1516.

CAPITOLO VIII.

La Riforma in Inghilterra e nel settentrione d' Europa, 1521-1547.

§. I. — *Inghilterra e Scozia*, 1527-1547.

§. II. — *Danimarca, Svezia e Norvegia*, 1513-1560.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Calvino. — La Riforma in Francia, in Inghilterra, in Scozia e nei Paesi-Bassi, fino al San-Bartolommeo, 1555-1572.

CAPITOLO X.

Continuazione fino alla morte d'Enrico IV, 1572-1610. *Cenno sulla condizione degli stati contendenti dopo le guerre di religione.*

§. I.

CAPITOLO XIII.

L'Oriente e il Settentrione nel secolo decimo sesto.

CAPITOLO XIV.

Seoperte e colonie moderne. — *Scoperte e stabilimenti dei Portoghesi nelle due Indie*, 1412-1582.

CAPITOLO XV.

Scoperta dell'America. — *Conquisti e stabilimenti degli Spagnuoli nel decimo quinto e decimo sesto secolo.*

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

Turbolenze al principio del regno di Luigi XIII. — Richelieu. 1610-1643.

TERZO PERIODO, 1648-1789.

Prima parte del terzo Periodo, 1648-1715.

CAPITOLO XVIII.

Turbolenze sotto il Mazarino. Principio del Colbert. Luigi XIV. 1643-1661.

CAPITOLO XIX.

Continuazione del regno di Luigi XIV.
1661-1715.

CAPITOLO XX.

Seconda parte del terzo Periodo, 1715-1789.

CAPITOLO XXI.

Dissoluzione della monarchia, 1715-1789.

Fine dell'Indice.